FIRENZE

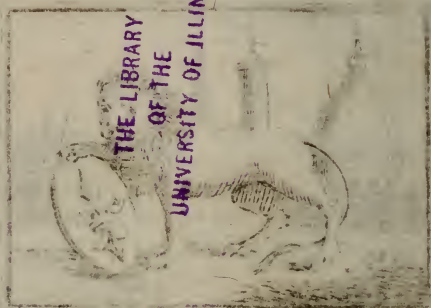
ANTICA, E MODERNA

ILLUSTRATA

TOM. VI.

IN FIRENZE MDCCLXXXXV.

PRESSO ANTON GIUSEPPE PAGANI E COMP.

Con Lic. de' Superiori.

FIRENZE ANTICA E MODERNA ILLUSTRATA

Istoria del Monastero delle Murate.

CAP. I.

DA un' antica origine riconosce il suo principio questo sacro illustre asilo. Fino del 1390. una tal Suora Appollonia desiderosa di vivere in ritiro, e tutta darsi alla contemplazione celeste si pose ad abitare in una casetta situata sulla seconda Pila del Ponte a Rubaconte, detto volgarmente il Ponte delle Grazie, dalla parte di Levante; ivi vivendo a se stessa permanse fino al 1396. nel qual tempo se le fece compagna altra donna nominata Agata di Domenico Lucente dal Ponte a Sie-

ve, e seco lei conduſſe una piccola bambina di ſoli tre anni, che era sua Nipote. Ognun ben vede, che fu nel ſuo principio una ſpecie di ſemplice Fratellanza: ma cresciuto in eſſe lo spirito, e vaghe di emulare i Padri dell' antico deserto, propoſero di totalmente privarſi della viſta degli uomini, e di tuttaltro ancora, contente di avere la interna converſazione del cielo: a tale effetto cominciarono nel 1400. a ſtare ſegregate da ogni umano conſorzio; convien dire, che eſſe aveſſero però, o qualche poco di patrimonio, o che ſivvero de' ſegreti Benefattori portaſſero loro onde vivere: ma il fervore delle donne pareva traſcendere, perchè credevano ſenza eſſere autorizzate di potere ſtare nel ritiro anche aliene da ciò che vi ha dipiù ſanto nella Chiesa. Tal maniera di vivere eſsendo ſtata rilevata da' Fiorentini invece di applaudire, principiarono a ſcandelizzarſi e mormorare, vedendo che non frequentavano la Chieſa, non udivano Meſsa, e non prendevano il sacro Cibo. La coſa andò tanto avanti, che ne fu fatta parola al Veſcovo di Firenze Alamanno Adimari, il qua-

quale avendo fatte esaminare le Donne, e trovata in esse una buona intenzione, approvò quanto doveva, e per togliere ogni dicerìa, ordinò al Paroco di San Remigio, che ogni Domenica si portasse dalle medesime, e le comunicasse.

Vedutosi da' Fiorentini, che il Vescovo aveva approvata la condotta delle Suore ritirate, anch'essi la lodarono; nè contenti di ciò, cominciarono a dare copiose elemosine pel mantenimento delle medesime, e purchè si erigesse ivi una piccola Cappella, ove il Sacerdote avesse potuto dir loro la Santa Messa: così fu fatto: inoltre co' denari delle elemosine potettero fare acquisto dello stesso piccolo stabile sulla nominata Pila del Ponte, e formarlo a guisa di Convento, essendo esse cresciute di numero. Troviamo che fino in tredici erano aumentate: di queste sappiamo però i soli seguenti nomi.

Suor Appollonia di Ventura di Cennino di Valdarno di Sopra, già compagna di Santa Caterina da Siena; Suor Agata di Domenico Lucente del Ponte a Sieve; Suor Benedetta Nipote di detta

Agata; Suor Filippa; Suor Antonina; Suor Piera; Suor Jacopa, e Suor Caterina figlia di Antonio Ubaldini. In tale ſtato di ritiro viſsero fino all'anno 1424. eſsendo ſtate arricchite da'Fedeli di copiose donazioni, onde poteſsero oneſtamente vivere. Eſse avevano avuta fino dal 1420 una ſpecie di approvazione dal Pontefice, che aveva ancora conceduta l'Indulgenza Plenaria in una data Feſta. Si aggiunſe che un Religioſo molto zelante, dell'Ordine di S. Franceſco al Monte, pubblicò in favore delle Murate di belle coſe viſionarie, talchè la Repubblica portata a ſeguire le nuovità ed il Popolo, accordò alle Suore la ſua protezione.

Or l' anno ſuddetto 1424. giunſe in Firenze il celebre Don Gomezio Benedettino, eletto dal Pontefice Martino V. per Riformatore, e Viſitatore de' Monaſteri di Monache di Firenze. Don Gomezio prese fra le altre coſe in oſservazione lo ſtato di queſte Murate, e conſiderando che tutto il Monaſtero, di poche celle formato, poteva forse dall' urto delle rovinoſe piene cadere in Arno, e ſeco ſeppellire tutte le Reli-

ligiose, credè bene di trasferirle altrove. Avevano esse fra i beni loro lasciati da' pii devoti Fedeli una casetta in via Ghibellina molto verso le mura: ivi appunto come luogo alieno in parte da' rumori della Città stabilì di collocare le nuove Monache, e dar loro una precisa regola di vivere. Avutane dunque dalla Repubblica la permissione, e fatta prima ridurre la casa ad abitazione di Monastero, fece eseguire la solenne traslazione delle Monache il dì 14. Dicembre dell' anno citato 1424. La funzione fu nel seguente modo. Partirono esse dalla Pila del Ponte precedute dal Priore e Clero di S. Ambrogio, dietro al quale venivano i Monaci di Badia, e quindi le Suore a coppia, ed in mezzo a due nobili Gentildonne Fiorentine, o altre Matrone: chiudeva la sacra Processione l' Abate Don Gomezio, con due primari Cittadini della Repubblica, ed erano seguiti, ed accompagnati da immenso popolo, che cantava con le Monache, e Religiosi delle divote Laudi, e sacri Inni. Giunte al nuovo Monastero vi furono collocate dall' Abate, e cantata solenne Messa. Esse portarono seco

loro

loro dalla vecchia Casetta quanto avevano di sacro, e religioso, e particolarmente una devota Immagine del Crocifisso di San Giovan Gualberto; un'altra della SS. Annunziata, ed una di San Michele Arcangelo.

L' antico Ritiro continuò ad aversi in venerazione da' Fiorentini ancora nel tempo seguente; ma è da sapersi, che l'orribile piena del 1557 avendo battuto furiosamente il Ponte, la Pila appunto ove era il Conventino rovinò, e tutto cadde nell' acque. Fuvvi dunque fabbricata altra casetta, come di presente si osserva; e vedesi pure un Immagine in tabernacolo, sotto la quale, per memoria di quanto ivi esisteva, leggesi la seguente Iscrizione.

D. O. M.
Moniales Muratarum in hoc Pontis latere
Sponte reclusae An. MCCCXC.
Vitam Heremiticam degentes
Crescente numero ad eum locum
An. MCCCCXXIV.
Ubi nunc sunt migrantes
Aediculam hanc in suae ipsarum originis
Memoriam

Fer-

Ferdinando I. M. Etrur. Duce
Annuente
Construi Fecerunt
Anno MDCVI.

Entrate al possesso del nuovo piccolo allora Monastero, l'Abate Gomezio volle che avessero una perfetta Regola per vivere in solitudine, e dette loro l'Abito, e le Costituzioni di San Benedetto, facendole vestir di nero, e lasciare l'abito bianco che prima avevano: inoltre assegnò al Monastero il titolo della SS. Annunziata, seppure può dirsi, che fosse ad esso nuovo, giacchè si chiamavano le Suore Recluse della SS. Nonziata Di tali memorie apparisce una Iscrizione alla parete di fuori della Chiesa ne' seguenti termini.

D. Mariae Virgini Nunciatae
Virginum hic Sacratum examen
Muratarum Dicunt
Ponti Primum Incubuerat Rubaconti
Exile Dante Initium Apolloniae
Ex Sodalitio Olim S. Catharinae Sen.
Caeterum Majora Struente Numine
Gometius Abbatiae Flor. Abbas Primis
Illis Virginibus

Nondum

Nondum Auctoritatis
In Militiam Patriarchae Benedicti
Sacramento adegit eduxitque XIII.
numero
In hanc angustiorem Sedem
An. Dom. MCCCCXXIII.
Quare ei veri Fundatoris nomen merito
conscitum est.

Le vicende sofferte da queste Religiose non furono su' primi tempi di piccol momento; noi le rammenteremo per ordine cronologico. Nel 1466 successe una piena d' arno non indifferente: l'acqua si alzò a segno nel Monastero, che escendo per le finestre di esso portò via molti libri, quadri, letta, e commestibili, talchè fece alle Monache un vero saccheggio. Nel 1471. fuvvi il danno del fuoco: si apprese l' incendio ad alcune officine del Convento, e passando alle celle, minacciò talmente tutta la fabbrica, e le adiacenze di essa, che pose in moto tutta la Città. Vi accorse il Popolo, ed alla testa di esso il Magnifico Lorenzo de' Medici, il quale coraggiosamente con cinquanta Cittadini entrato nel Monastero, ordinò il ta-

glio

glio de' muri, e dette tali provvedimenti, che l'incendio rimase estinto. Le Monache in tale occasione implorarono l'assistenza del Magnifico; ed egli s'intenerì a segno, che nello stesso giorno mandò loro la somma di cinquemila scudi d'oro, perchè rifabbricassero; ma con ordine, che in verun luogo alzassero l'Arme Medicea.

L'Anno 1595. il troppo famoso Frate Savonarola si dimostrò un acerrimo nemico di queste degne Religiose: convien sapere che il patrimonio non era tanto copioso in que' tempi, che servir potesse con decoro al mantenimento delle Monache, ed alla loro Chiesa; onde esse per supplire s'ingegnavano di lavorare colle proprie mani facendo de' ricami d'oro, d'argento, e di seta, i quali non solo avevano spaccio in Firenze ma altrove. Questa saggia, e proficua occupazione, che era stata approvata da tutti i Direttori delle medesime, fu contrariata dal fanatico Savonarola, il quale per spirito di partito cominciò a predicare contro le Murate, e le dichiarò quasi fautrici co' loro lavori di tentazioni diaboliche: di-

più:

più: questo Frate, che tendeva a tuttaltro che a zelo, come lo dimostrò il suo fine, se la prese contro i loro libri da coro, l'organo, ed il canto, non ricordandosi che con simili mezzi si loda, e si ossequia il Signore Iddio. In quell'anno la Fazione del Savonarola era forte, e predicando egli pubblicamente in Duomo contro le Murate vi era da temere qualche brutta scena: le Monache fecero dunque parlare al Frate perchè desistesse, e portandosi da loro riconoscesse la innocenza de' lavori; ma il Savonarola, che aveva disprezzati gli ordini del Pontefice, molto meno attese gl'inviti, e le preghiere delle umili Verginelle, anzi declamò contro loro in pulpito, ed inveì aspramente. E' da supporsi che queste afflitte Vergini, vedendosi contro un nemico sì ostinato, e rapace, si voltassero ad implorare la protezione ed assistenza dell' Altissimo Iddio; infatti il Savonarola desistè non solo dal predicare contro le Murate, ma le lodò altamente, e fece un libro quasi per comando della Badessa delle medesime, nel cui Proe-

mio

mio parlò con molto rispetto di queste Reverende Madri. Unico fatto che certamente si trovi di una ritrattazione dell'ostinato animo del Savonarola.

Il 1527. fu pure molto fecondo di angustie per questo Monastero. Non è nostro intento di narrare la sollevazione fatta contro Ippolito, e Alessandro de' Medici. Rammenteremo soltanto che rimase in Firenze Caterina de' Medici Figlia di Lorenzo Duca d'Urbino, e Sorella di Alessandro: questa fanciullina aveva appena otto anni, quando in tale occasione, essendo nel Monastero di Santa Caterina da Siena, fu da esso per sospetto di Fazione Medicea levata, e condotta nelle Murate, con ordine a quelle Religiose di rigorosamente custodirla. Le Monache si trovarono per tal causa in una circostanza molto spinosa; perciocchè Papa Clemente VII. Zio di Caterina avendola chiesta alla Repubblica, e questa negando di mandargliela quasi fosse un ostaggio, il Papa con lettere fece sapere alle Monache delle Murate, che tenessero conto in suo nome di Caterina, e non la lasciassero

par-

parlare a chicchessia; la nemica Setta de' Medici minacciò le Monache se tenevano corrispondenza col Papa, e non obbedivano a' comandi della Repubblica. Consideri ognuno da se stesso quale stravagante situazione era questa per le Religiose delle Murate.

Ma ecco l'anno 1530. in cui assediata Firenze, fra i pensieri che si dettero i Magistrati della Repubblica, uno fu quello di esaminare la sorte di Caterina de' Medici: l'affare fu considerato talmente grave per la Repubblica, che fuvvi inclusive Lionardo Bartolini, che propose di sagrificare l'innocente ragazza alla vendetta popolare: a questo scellerato consiglio non fu però per sorte dato ascolto; ond' è che tra i molti partiti fatti, il dì 19. del mese di Luglio 1530. fu risoluto di cavarla dalle Murate, come luogo, che era sospetto per l'aderenza delle Monache con Papa Clemente, e colla Fazione Medicea. A tale oggetto il Consiglio deputò quattro Cittadini, che si portassero alle Murate, e palesato il volere della Repubblica prendessero Caterina, e la

e la trasportafsero nel Monaftero di Santa Lucia, che era governato da' Frati di San Marco, che fi fingevano di esfere Repubblicani al maggior fegno.

Giunti i quattro Cittadini al Convento fecero nota la loro mifsione alle Monache, domandando che venifse confegnata loro Caterina. Il romore per quefta novità fu grande nelle Murate: niuna Suora voleva efsere la prima a portare l' infaufto annunzio alla donzella; non fapendo per allora che rifolvere pregarono i Cittadini a differire l' efecuzione del loro incarico fino al giorno feguente: efsi aderirono: frattanto le Monache avendo palefato quanto era accaduto a Caterina la pofero in una defolazione eftrema: per confolarla propofero di raccomandarfi ferventemente per tutta quella notte al Signore; così fecero, ftando in Coro ad orare davanti alle due tavole antiche della SS. Annonziata, e di San Michele Arcangiolo. In quefto frattempo Caterina entufiafta di quanto andava contro fe immaginando, pensò di fottrarfi con aftuzia alla domanda della Repub-

blica;

blica: ella ſi tagliò dunque i capelli, ſi veſtì da Monaca, ed in tale aſsetto portoſſi in Coro in mezzo delle Monache, dichiarando che voleva ivi reſtare fino al termine della vita, e che non penſava che alcuno aveſse a porre ſopra lei ſagrilegamente le mani. Queſto ſemplice avvenimento fece intenerire le Suore, le quali però non tralaſciando di orare, ſi abbandonarono a quanto la Divina Provvidenza avrebbe risoluto.

La ſeguente mattina comparve dunque alle Murate il Cittadino Silveſtro Aldobrandini per eſeguire prudentemente la commissione de' Priori. Queſto ſavio uomo avendo preso in conſiderazione l' impegno della Signoria di aſsicurarſi di Caterina, preſeſi l' aſsunto di tutto terminare lodevolmente: infatti giunto alle Murate, parlò prima alle Monache, e diſpoſtele a non opporſi alla volontà della Signoria, ſi fece quindi condurre avanti la Fanciulla, che ammirò, vedendo la coraggioſa riſoluzione di ſoggettarſi alla religioſa coſtumanza prima che obbedire al comando:

pure

pure cominciatala a persuadere, e fattele conoscere, che colla resistenza poteva cagionare la total rovina del Monastero, e delle sue dilette Monache, l' indusse a partire, col darle ancora la sua parola d' onore, che in breve termine l' avrebbe restituita alle Murate. Per simil guisa acconsentì Caterina, e partì con molto decoro dal Monastero, essendo ascesa sopra un ben bardato cavallo, ed in compagnia di molti Gentiluomini si trasportò al Monastero di Santa Lucia, ove trovò i Magistrati che la riceverono, la consegnarono a' Padri Domenicani, e da questi alle Monache fu caldamente raccomandata. Diremo per aumento del presente fatto, che il dì 12. di Agosto essendo stata sottoscritta la Capitolazione tra Firenze, e l' Armata assediante, Caterina poco dopo tornò allegramente alle sue dilette Murate, di dove nel Settembre il Papa Clemente VII. spedì Monsignore Lionardo Tornabuoni a prenderla, e la fece condurre a Roma. Il Pontefice poi per l' assistenza prestata alla Nipote dette alle Monache

nache la somma di centocinquanta scudi d'oro.

Una nuova inondazione soffrì il Convento l'anno 1557. Tutti li Scrittori fanno parola di questa orribile disgrazia. Alle ore 3. di notte del dì 13. Settembre, non essendo piovuto che soli tre giorni, l'Arno improvvisamente si alzò in guisa, che essendo escito dalle sue sponde, allagò prima tutto il Piano di San Salvi, e quindi rovinoso venendo verso la Porta alla Croce, la gettò a terra, ed entrando in Città, cominciò a traboccare nel terreno delle Murate, come un luogo, che era assai basso. Non valsero alle afflitte Monache ripari di alcuna sorte: il muro dell'orto del Monastero fu gettato a terra; le acque entrarono precipitose nel Convento, ed allagarono l'Infermeria, la Chiesa, la Sagrestia, le Officine, e quanto vi era: a gran fatica si potettero salvare alcune Monache inferme; e Suor Pacifica Gerini, che da sacro zelo di carità tornò nella Infermeria per trasportare alcune cose, restò annegata, preda delle onde divoratrici. Rovinò pure la Spezieria, nella quale occasione cadde una colonnetta,

netta, ſopra la quale ſtava un buſto di Maria Vergine col Bambino Gesù in braccio, lavoro di Deſiderio da Settignano: la Statuetta fu trasportata, molto malconcia dalle acque, in un angolo dell' Orto, ove ſtette fino ad un caſo che ſucceſſe poco dopo, come in appreſſo ſi dirà.

Queſta piena ſe fu in parte un danno al Monaſtero, peraltro produſſe, che colle elemoſine acquiſtate ſi poteſse fabbricare una nuova Chiesa. Il Granduca Coſimo I., la Granducheſſa Eleonora di Toledo, e molti altri illuſtri Personaggi, e parenti ancora delle Monache fecero a gara per contribuire alla ſpeſa del rifacimento del Monaſtero, e della Chieſa. A tal nuova fabbrica molto contribuì la sacra poc' anzi nominata ſtatua di Maria Vergine; poichè nell' atto, che i muratori rifacevano la parete del muro della Clausura, ſuvvi uno di eſsi, che niente curando quel devoto avanzo, voleva gettarlo ne' fondamenti; ma una pia Monaca per nome Suor Marta, avendolo preso, e fatti riunire i rottami, volle che fosse collocato, come una memoria delle grazie ricevute, sul mu-

ro della pubblica ſtrada. Queſto Monumento di pietà celeſte traſſe il concorſo de' Cittadini, i quali ricevendo delle grazie, vi appeſero de' voti, e vi fecero grandi oblazioni. Tal cosa riportata all' Arciveſcovo Antonio Altoviti, egli ſi pensò di togliere un oggetto, ſanto sì, ma che poteva far traſmodare la devozione; onde proibì alle Monache di ricevere çera, denari, ed altre offerte, o voti: queſta rigorosa cautela ſe fu valida per le Monache, non ebbe alcuno effetto nel popolo, perchè continuava ſempre a portare denari, ed altro laſciandolo appeſo, o fiſſo alla muraglia; convenne dunque all' Arcivescovo, che ordinaſſe di trasportarſi la ſacra Immagine in un portico accanto alla Chieſa, e che ſi riceveſſero le elemoſine.

Quanto alla Chieſa non ha mai avuta facciata eſterna; lo ſtato della presente è molto moderno, come ſi accennerà; non poſſiamo parlare del ſuo primitivo, perchè non ſi trovano memorie; diremo dunque di quello anteriore all'attuale. All' Altar Maggiore eravi un Çiborio di legno dorato, lavoro

di

di un tal Mino da Fiesole: alla parete ſi vedeva la Tavola lodatiſſima di Fra Filippo Lippi, che eſpreſſo il Miſtero dell' Annunziazione, in cui con pittoreſca idea, oltre l' Arcangelo, che ſaluta la Vergine Maria, vi fece un altro Angioletto che dietro un uscio ſtava in osſervazione. Eravi altro Altare dedicato a San Carlo, con tavola non diſpregievole, ma d' incerto Autore: ſotto queſto Altare ſtava una grata di bronzo dorato, per cui vedevaſi un Corpo di un Santo Martire detto Eutichio. Stava un altro Altare dicontro alla Porta superiore coll' Immagine del SS. Crociſiſſo, opera di Baccio da Montelupo, celebre per tali lavori; ed il Vaſari parlando di ſimile Sacra Immagine, la dice una delle più perfette eſcite di mano al suddetto Artefice, e le dà molta lode. Finalmente vedevanſi altri due Altari, che uno con una Tavola di Simone Memmi, che vi eſpreſſe come in miniatura il Calvario; nell' altra vi era rappresentato S. Benedetto, ed altri Santi. L' Organo era ſtato lavorato da Piero da Vajano; la ſoffitta aveva una Pittura a freſco di Simone Ferri, che pure rap-

presentò nel fregio dieci Storiette della Vita di Maria Vergine.

L' ultima riattazione seguì pochi anni sono nel..... La Chiesa fu ridotta al gusto presente, e simetricamente disposti gli Altari: si fece da piede una specie d' ingresso, per la cui cagione si scortì la Chiesa, e si collocò su quest' ingresso interno il Coro delle Monache. L' Altar maggiore ha dunque la Tavola enunciata; a' laterali si vedono l' Orazione all' Orto di Matteo Rosselli; la Flagellazione di Lorenzo Lippi; il San Benedetto di Giuseppe Romei, ed all' altro il nominato Crocifisso. La soffitta fu anch' essa rifatta, e per l' architettura è lavoro del Sig. del Moro; le figure sono del Gricci, e si sono lasciate per grazia le storiette di Simone Ferri.

Diremo in fine, che l' arme che si vede in varie parti, di un Monte e due Lioni è della famiglia de Benci, la quale su' primi tempi spese molte migliaja per fondare e mantenere questa Chiesa, e Convento.

Piccolo Oratorio verso le Mura.

CAP. II.

SI è veduto sopra nel Capitolo antecedente il miracolo, può dirsi, della devota Immagine della B. Vergine col Bambino Gesù opera di Desiderio da Settignano, che rimase illeso dalla ignoranza de' Muratori. Il Portico, che fu dunque conceduto farsi dall' Arcivescovo Altoviti per porre questa Sacra Scoltura fu il presente Oratorio: sul primo non era che una specie di Tabernacolo con Loggetta, ed ivi collocata venne la Santa Immagine. Cresciute però le limosine ed ascese a qualche migliajo di scudi, fu domandato all' Arcivescovo Cardinale Alessandro de' Medici, ed ottenuto il permesso di ridurre il Portico ad Oratorio con Altare ec. Difatto così venne eseguito, e la Tavola dell' Altare si fece a spese di Cammilla degli Albizi Martellini: in essa vi sono dipinti in aria i sette Angeli dell' Apo-

calisse;

calisse; in mezzo vi è lo sfondo col tabernacolo del Busto miracoloso, ed a' piedi si veggono San Benedetto, e San Francesco E' adorna questa Cappellina di molti voti di grazie ricevute. Si vuol pure ammirare un esterno ornamento di essa, sebbene dal tempo guasto e lacero, ed è che la facciata è Architettura del celebre Michelagnolo Buonarroti.

Chiesa di S. Jacopo, di Monache Francescane.

CAP. III.

PRoseguendo giù per Via Ghibellina evvi dalla parte di contro alle Murate la Chiesa di S Jacopo delle Monache Francescane Due sono state pertanto queste Chiese; l'antica, e la moderna; e facendoci a parlare della prima, doveva questa esser fondata nel Popolo di S. Giusto a Signano, Pieve di S. Giovanni, in luogo detto alle Bagnesi, così avendo testato l'anno 1363. un tale Jacopo di Gherardo di Gentile de'

de' Bagnesi; ma siccome allora erano accese le guerre tra' Pisani, e i Fiorentini, parve agli Esecutori del Testamento di non dover sottoporre il nuovo Monastero alle incursioni, ma piuttosto fabbricarlo nella Città: questa domanda venne esposta al Vescovo Fiorentino Pietro Corsini, il quale data l'opportuna licenza, si principiò la fabbrica del Monastero in Via Ghibellina accanto appunto alla presente Chiesa, e sopra un Oratorio di Padronato degli Alberti. Questo vecchio Tempio aveva davanti una comoda Piazza con ingresso dalla strada. Il Coro delle Monache occupava la metà della Chiesa: questo esiste, come pure il recinto, e l' Altar Maggiore, ove è in una nicchia un San Francesco di rilievo molto grande, e dalle parti laterali vi sono dipinti a fresco Sant' Antonio, e San Girolamo: nel suddetto Coro, a fresco pure sono effigiati San Gio. Batista, San Bonaventura, e San Francesco, che riceve le Stimate: nel pavimento si osservano alcuni antichi Sepolcri, molto semplici. Tutto questo rimane ora incluso nel Monastero, e la Piazza è diventata Cor-

tile.

tile. La Chiesa di cui si è finora parlato, abbiamo che venne consacrata il 10. Agosto dell' Anno 1448.

Noi supponghiamo che la cattiva costruzione, e le piene fossero la causa che Lionardo di Giovanni Buonafede, Monaco Certosino, e Spedalingo di S. Maria Nuova facesse rinnuovare del tutto la Chiesa, ed il Monastero, ampliandolo con nuovo suolo. L' epoca di questa fondazione l' abbiamo in una striscia di marmo bianco, che è posta nell' Architrave della Porta, la quale dice così

D. Jacobo Aedem Funditus Aedificavit Leon. Bonafides Cortonensis Ep. Anno Dom. MDXXXXIII.

Questa Chiesa rimane alta dalla pubblica strada, non poco salendovisi alcuni gradini; lochè porta a credere, che fosse fatta in tal guisa per liberarla dalle inondazioni: l' architettura della Porta è ornata di colonne di pietra d' ordine etrusco, ed accanto alla colonna destra si osserva il segno della piena del 1557., che toccò quasi l' architrave. L' Altar Maggiore è di antica forma con quattro

tro pilastri di pietra all' Etrusca, e suoi respettivi ornamenti architettonici: vi si vede una bellissima Tavola di Michele di Ridolfo del Ghirlandajo, esprimente la Madonna a sedere col Bambino ritto sul ginocchio destro, e dalla stessa parte S Jacopo in piedi, e S. Francesco inginocchioni; dall' altra vi è S Lorenzo ritto con la graticola, e S. Chiara genuflessa. Alle pareti laterali di questo Altare si leggono due memorie: una è della Sacra fatta a' 19. Marzo 1584., e l'altra in lode di Monsig. Buonafede. Due altre Cappelle sono in questa Chiesa: quella à mano dritta è detta della Passione, essendovi un Crocifisso di rilievo quasi al naturale, donato alle Monache da Niccolò Buoni l'anno 1560. La Cappella di contro è dedicata a San Giuseppe: la Tavola è moderna, e fu dipinta da Antonio Nasini di Siena; esprime Maria SS. col Bambino, e S. Giuseppe in alto, e sotto S Antonio da Padova, e S. Bonaventura: in antico si diceva la Tavola della Pietà essendovi un Quadro che rappresentava Cristo deposto di Croce, e che al presente è in Convento.

Tra

Tra le Sacre Reliquie che ſi conſervano da queſte Religiose, ſi annovera la Miracoloſa Immagine del Crociſiſſo detto di S. Jacopo. La venerazione di queſto Sacro Depoſito è antichiſſima: in Chieſa a mano ſiniſtra ſi osserva una grata, e da eſſa vedeſi la Cappella del SS. Roſario, ove anticamente pe' biſogni della Città soleva esporſi. L' Epoca memorabile è però quella della piena del 1557. in cui le acque avendo gettati a terra molti muri penetrarono, ed allagarono tutte le ſtanze terrene, traendo ſeco loro libri, carte, e altre ſuppellettili: la Santa Immagine fu traportata anch' eſſa dalle onde, ma non mai ſommerſa, ed avendo galleggiato per lungo ſpazio, andò a poſarſi sopra il ripiano di una ſcala da cui ſcendevaſi in una ſtanza, che conteneva la provviſione del grano pel Monaſtero. Queſta ſtanza per eſſere molto baſſa doveva naturalmente rimaner ripiena d' acqua; ma con ſommo ſtupore fu trovata la ſtanza aſciutta, potendoſi dire, che quel SS. Crociſiſſo ſi era poſto in guardia onde salvare la provviſione per le ſue Verginelle. La fama di tal Miracolo

colo si sparse per la Città, e fu d'uopo per contentare il divoto popolo di esporre la sacra Immagine alla pubblica venerazione. Cresciuta quindi la divozione, e ricevutesi da molti grandi grazie, si principiò solennemente ad esporsi in Chiesa, coll' intervento della Magistratura, facendosi bandire la funzione, ed annunziandola lo stesso Arcivescovo Fiorentino con zelanti Lettere Pastorali; e sempre il Signore Iddio ha fatta vedere la sua celeste protezione in caso di simili ricorsi.

Monastero delle Poverine.

CAP. IV.

AL tempo della Beata Colombini Sanese, Fondatrice delle Ingesuate, cominciarono le di lei figlie in Cristo a spargersi per fondare nuovi Conventi. Alcune di esse, con alla testa la stessa Suor Caterina Colombini si trasferirono pertanto in Firenze per fondarvi il Monastero: si rileva da una Supplica

fatta dalle medesime alla Signoria l' anno 1382. che erano state in Città senza avere stabil ricovero per molti anni; pregavano perciò la Signoria a dar loro qualche limosina per poter comprare un effetto. La domanda non fu vana: la Signoria concedè fiorini 800. co' quali le Suore comprarono un pezzo di terreno con case vicino allo Spedale di Sant' Onofrio, e cominciarono a fabbricarvi il Monastero, il quale fu detto delle Poverine, nome dato loro dal Pubblico, stante la vera povertà delle medesime: il Convento fu intitolato a San Girolamo; e siccome ebbero delle altre copiose donazioni di effetti, e contanti, potettero ampliarlo, e ridurlo a comoda abitazione.

Ancor questo Convento, e Chiesa fu soggetto alla più volte nominata inondazione del 1557, e noi crediamo che questa appunto fosse la causa, che come negli altri luoghi sacri, ancora nel nostro Convento si dovessero fare di nuovo molte parti di esso, e la Chiesa istessa. Dell' antica non vi è memoria: la presente è molto piccola, e la metà di essa è quasi occupata dal Co-

ro,

ro, essendo stata la volta di esso dipinto dal Cinqui, e l' architettura è di Andrea Landini. All' Altar maggiore vi è una bellissima Tavola di Pietro Perugino, che vi rappresentò il SS. Crocifisso con Maria Santissima addolorata, e San Girolamo: tal pittura è commendatissima per l' espressione, e pel disegno. Evvi poi altra Cappella detta del Presepio, fatta fare da un tal Filippo di Tommaso, di Filippo de' Panichi l' anno 1521. In essa vi è un eccellente lavoro di terra cotta inverniciata, fatto dal celebre Luca della Robbia: ed è una rappresentazione di Gesù Bambino, Maria Vergine, San Giuseppe, San Gio. Batista fanciullo, i Re Magi, e diversi Pastori. Tutto il quadro è adorno di un grazioso festone della stessa terra, di molta vaghezza, e finimento.

CHIE-

CHIESA, E MONASTERO DELLE MONACHE DI SAN FRANCESCO.

CAP. V.

DA un' antica Iſcrizione che è in lapida in caratteri Longobardi poſta alla muraglia fuori del Monaſtero, ſi rileva l' Autore, e la fondazione di eſſo. L' Iſcrizione dice così.

Iſtud Monaſterium quod vocatur S. Francisci a Tempio de Maccis Fecit Cajus de Maccis pro Anima Franciſci Patris ſui, ſua, et ſuorum MCCCXLIX.

Cajo ſi vuole però che non foſſe che eſecutore della volontà del Padre; e ciò pretendeſi rilevare da varj documenti: è però vero che ſul primo fu una ſpecie di Spedaletto ſotto la cuſtodia di alcune Suore dell' Ordine di Santa Chiara, e le prime Suore che ne preſero la direzione, ſi dice, che foſſero eſtratte dallo Spedale di Santa Ma-

ria

ria di Trefpiano. Vi è pure altra tradizione, con ofcure memorie, che poco dopo veniffero alcune Monache dalla Diocefi d' Arezzo, e propriamente dal Convento di San Giufto, e che quefte foffero le vere fondatrici della religiofa Società.

Comunque foffe effe ebbero la Chiefa primitiva ricca di un preziofo ornamento, quale fi fu una ftupenda Tavola di Andrea del Sarto, collocata all' Altar maggiore. La Chiefetta antica era tutta diverfa dalla presente. Si entrava in effa per una porta, che rimaneva dove oggi è la Cappella di San Carlo; l' Altar maggiore era nel pofto dove è fituato l' organo, e nel luogo che occupa l' Altar grande, efifteva in alto il Coro delle Monache, foftenuto da due pilaftri, e che fporgevafi da tre braccia in fuori nella Chiefa: vi era pure una Cappellina di S. Carlo a mano finiftra, e di contro l' Altare di un Crocififfo di bafso rilievo, con la Vergine Maria, e San Giovanni dipinti a frefco ful muro: quefta Chiesa fu facrata a' 26. Dicembre del 1560., e ftette in tale ftato fino al 1683, nella quale epo-

ca

ca venne tutta rifatta per la causa che appresso.

Il Gran Principe Ferdinando de' Medici, che correva in traccia di tutte le più belle pitture per arricchirne, o il Real Palazzo de' Pitti, o la Real Galleria, sapendo, ed avendo veduta la Tavola stimatissima di Andrea del Sarto, che esisteva all' Altar maggiore della Chiesa di queste Monache, s' invaghì di averla, e per mezzo del Canonico Filippo Salviati loro Governatore la fece chiedere, offrendosi di contribuire il prezzo che venisse stimata: le Monache udita la domanda per coonestare la volontà, che poteva prenderla senza mediazione, fecero partito, e la concessero spontaneamente al giovine Principe; questi vinto dalla generosità delle Monache, non solo ordinò che venisse fatta una copia della pregiata tavola, ma volle, che in premio dell'adesione tutta l'antica Chiesa si rifacesse, nella maniera che di presente veggiamo.

Prima di esporre la situazione del moderno Tempio, odasi quanto dice il Borghini della prelodata Tavola. ,, In essa è dipinta la Nostra Donna dritta e ri-

e rilevata ſopra una baſe di otto facce, ſulle cantonate della qual base ſono alcune Arpie, che ſeggono; la qual Vergine, con una mano tiene in collo il Figliuolo, e coll' altra un libro serrato, guardando due fanciulli ignudi, che le sono a' piedi, e le fanno ornamento; e da man dritta ha un S. Franceſco, figura molto bene inteſa, e dall' altra parte S Giovanni Evangeliſta con maniera belliſſima in atto di scrivere l' Evangelo; ed è in queſt' Opera un fumo di nugoli traſparenti ſopra il caſamento, e le Figure pare che ſi muovano. „

Non baſta però questa lode di sì egregia Pittura. Sentaſi un eſtratto de' pregi datigli dal Cinelli, che troppo lungo sarebbe riportargli per intero.

L' Autore dice così. „ Tavola di mano d' Andrea del Sarto di colorito oltre ogni ſtima mirabile: ci ſono due Santi, che mettono in mezzo la Madonna col Figliuolo in collo, come coſa principale; ma cotanto è grande la bellezza di ciaſcheduna figura, così è nobile il diſegno, il colorito così è col vero aggiuſtato, che ſe foſſero in gran

numero le figure, farebbono altri ſmarrire senza dubbio per tanta bellezza, posciachè queſte tre, la Madonna, S. Franceſco, S. Giovanni ſenza più a chi le mira danno cagione ad ora ad ora d'incredibil maraviglia... Il volto della Vergine non par dipinto ma vero, e di carne, con ſembiante divino... Il Criſto belliſsimo ride con tanta gioja verso chi il guarda, che con parole non ſi potrebbe dire come con arte incomparabile è ſtato effigiato. Non par cosa ſinta, ma vera, nè ſembrano pennellate di colori ma di carne, il volto della Madre, le mani, le membra del Figliuolo, e ſimili oltramodo a chi favella, quaſi fanno ſegno di muovere la perſona, e di atteggiarla... Il Vangeliſta S. Giovanni per la bellezza è senza pari, e la teſta viva è lontana da coſa finta ſembra di eſser del tutto naturale. Egli tiene col braccio ſiniſtro un libro aperto con attitudine conforme a chi è vivo, ed a chi adopera la perſona... Si vede panneggiata queſta figura con colorito rariſſimo, di diſegno mirabile, ed in ogni parte fatta di ſtupendo artifizio..... E' pieno il ſem-

sembiante di S. Francesco di devozione, e nel volto chiaramente si scorge come vi han ricetto puri pensieri, e lodevoli affetti . . . . è vera la testa e non equivoca, e fatta in quella guisa che vivamente pare di rilievo . . . . ogni figura si mostra di esser naturale, tonda, e veramente di rilievo . . . . onde con savio avviso un uomo della Pittura molto intendente abbattutosi un giorno quando un Ministro della Chiesa salito sopra l' Altare ordinava alcune cose, disse, che le tre figure di Andrea erano più di rilievo di quell' uomo vivo. „

Invaghitosi dunque di questa pregiata pittura il Gran Principe Ferdinando, la volle far trasportare nel Regio Palazzo Pitti, ed in pregio della condiscendenza delle Monache fece loro rinnuovare tutta la Chiesa nella maniera che di presente la veggiamo. Fu deputato all' ordine di questa Fabbrica l' Architetto Gio. Batista Foggini, che con vaghezza e decenza la costruì: restò terminata nel 1704., ed il giorno di S. Francesco si fece la solenne apertura, avendovi cantata la Messa

l' Arcivefcovo di Firenze Monfignor Tommafo della Gherardefca. L' Altar maggiore è in mezzo a due colonne, e vi è una mediocre Tavola con l' Immacolata Concezione, ed appiè di efsa molti Santi: la pittura è di Carlo Sacconi. Oltre quefto Altare vi sono due Cappelle: quella a man finiftra intitolata a San Carlo; la pittura è di un tal Baftiano Ricci Veneziano; fi racconta, che da quefto Profefsore fu fatta in fole 14. ore, e in tal caso ha il solo merito della preftezza. L' altra Cappella è di contro, e a quefta vi è una copia della fuperba Tavola defcritta di Andrea del Sarto: il lavoro di quefta copia fu fatto da Francesco Petrucci, ed in vero merita degna lode. Finalmente in quefta Chiefa vi è un Organo adorno vagamente a oro, e fotto fi leggono in memoria della nuova Fabbrica le apprefso parole.

Ecclefia
Ampliori Forma Redacta
Ferdinandi
Magni Etruriae Principis
Liberalitate
MDCCIV.

CHIESA DI SANTA VERDIANA.

CAP. VI.

IL Fondatore del Monastero di Santa Verdiana fu un Notajo e Cittadino Fiorentino per nome Ser Niccolò, di Manetto, di Buonaggiunta della Famiglia de' Manetti, sebbene per linea trasversale: la di lui moglie fu Bartolommea di Marco di Francesco della nobile prosapia degli Alberti. Il predetto Ser Niccolò morì nel 1393., e per suo testamento già fatto due anni avanti, aveva ordinato, essendo allora senza figli maschi, che si fondasse col suo Patrimonio un Monastero di Vallombrosane sotto il titolo di Santa Verdiana, in Firenze, o in Castel Fiorentino. Avvenne che alla sua morte si trovò la moglie essere incinta, perlochè fu per allora soprasseduto alla fondazione: nato però il figlio, questi non visse che il breve termine di un anno, ond' è che gli Esecutori Testamentarj, quali era-

no Fra Giorgio di Nuto Prior di S. Gallo, e Paolo di Cino de' Nobili, fecero trattato co' Monaci Vallombrosani da' quali comprarono una Casa molto grande posta in Via delle Fornaci verso le mura della Porta alla Giustizia, con un orto annesso, ed altre casette, il qual ceppo di stabili serviva di Villa per il Padre Abate, e suoi Monaci. Fatta questa compra si dette mano nel 1395. alla fabbrica pel nuovo Monastero, e la Chiesa, ed il Convento fu terminato nel 1400. La prima Monaca che vi fu posta venne cavata dal Monastero di S. Giovanni Evangelista alla Porta di Faenza: essa aveva nome Donna Maria Maddalena de' Pecori: secolei furono introdotte, e vestite nel nuovo sacro asilo quattro donzelle nobili Fiorentine, cioè D Angiola Arrighi, D. Caterina Ghiberti, D Costanza Cavalcanti, e D. Alessandra Riccialbani: fu data ad esse la Regola della Beata Umiltà, e il Monastero fu intitolato alla B. Verdiana, e a S. Gio. Gualberto. Del come fosse questa prima costruzione abbiamo poche memorie: è però vero, che quanto al sito, e grandezza non ha mai

va-

variato. Nel 1402. il Monaſtero fu preso sotto la protezione della Repubblica. Le Monache la domandarono alla Signoria promettendo fedeltà, e coll' obbligo di preſentare ogni anno il Sabato Santo un Cero fiorito per la Cappella del Palazzo de' Pitti, e che nel Monaſtero doveſse porſi l' Arme del Comune di Firenze. La Signoria aderì alla domanda, ed accordò la protezione, col solito privilegio d' immunità ed eſenzione.

Nel 1460. abbiamo dall' Ammirato, che Coſimo di Piero de' Medici fece ingrandire queſto Convento: l' Iſtorico dice. Attendeva dunque (Coſimo) tuttavia a murare, a inſtaurare, ad abbellire con pitture, e con altri ornamenti in Mugello una Chiesa de' Frati Minori; ne' Monti di Fieſole San Girolamo, e la Badia; in Firenze il Convento di San Marco, il Tempio di S. Lorenzo, e il Monaſtero di S. Verdiana.„ Infatti ſappiamo, che con molta ſpeſa fece quaſi del tutto ridurre l' abitazione delle Monache a vera guisa di Convento, ſtantechè riteneva ancora molto dell' antica Villa e Palazzo Abba-

baziale, ed inoltre circondò tutto il Giardino di mura ponendovi l' Arme Medicea.

Facendoci ora ad osservare quello che è degno di memoria, si vedono sul primo Ingresso le tre armi della Repubblica in segno della protezione accordata: la prima è la Croce Rossa, che è l' Arme del Popolo; la seconda è il Giglio, che è l'arme della Città, e la terza è l' Aquila col Drago, cioè della Parte Guelfa, che era la dominante in Firenze. Passati avanti troviamo nella Parete della Chiesa l' Arme del Fondatore, che è una sbarra a traverso con due F.: questa arme si osserva ancora nella parete della Chiesa di S. Croce sotto l' organo verso la strada in una lapida, essendo che Ser Niccolò fu sepolto in quella Chiesa. Altra Arme vi è sotto il Finestrone della Chiesa, ed è di un tale Abate D. Giovanni Maria Canigiani Valombrosano, che forse ve la pose per segno di dominio nel tempo del suo Governo, essendo le Monache sottoposte a questi Monaci. Sotto la Loggia vi è una Lapida, che porta la memoria della Sagra fatta della Chiesa da Monsignor Gae-

tano

rano Incontri, di gloriosa ricordanza, nel mese di maggio 1751.

Entrati in Chiesa si vedono tre Altari, cioè il Maggiore, e due laterali. L'Altar maggiore fu eretto dalla Famiglia Doffi subito dopo la fabbricazione della Chiesa; e si crede da un tal Ser Piero Doffi, che nel 1420. era Notaro della Signoria. A questa Famiglia Doffi la Chiesa di S. Verdiana è ancora debitrice di una riattazione; poichè nel 1618. essendo Monaca in esso Convento Donna Lucrezia de' Doffi, questa fece co' suoi beni patrimoniali ornare la Chiesa, e massimamente l'Altar maggiore, facendovi fare da Pietro Sorri Pittore Sanese una gran Tavola, e da Fabbrizio Boschi nel 1624. il disegno bellissimo del Ciborio, che fu poi intagliato da Felice Gamberai, e nel quale vedevansi scolpite vagamente molte Istorie del Testamento vecchio. Avvenne però, che questa Tavola avendo molto patito, ed il Ciborio occupando uno spazio troppo grande, fu nel 1680. a spese di Donna Maria Fedele Ticci rinnuovato il tutto: l'Altare si fece più vago, e vi fu posta una Tavola dipinta da Pier Dandini,

dini, nella quale rappresentò Maria SS. in Gloria, e sotto ad essa San Michele, San Gio. Gualberto, Santa Umiltà, e Santa Verdiana. Questa Tavola è però molto difettosa, sebbene avventi pel colorito; manca l'affetto nelle figure, l'attitudine, e la devozione. Il Dandini la fece prestissimo, e da questa sbrigazione convien dedurre la mancanza, come pure dal prezzo con cui gli fu pagata, che fu di soli 130. scudi, somma ben piccola per far tante figure.

A mano dritta vi è la Cappella del Crocifisso, che è di rilievo, sopra una Tavola dipinta da Niccodemo Ferrucci nel 1625., e la memoria col suo nome si legge appiè della Figura di S. Carlo, che stà orando al Crocifisso. Dicontro vi è l'altra Cappella intitolata all'Orazione nell'Orto, vedendovisi una Tavola del sopraddetto Pittore, che rappresenta quel doloroso Mistero. Sulle porte laterali si vedono ancora due quadri rappresentanti uno la Natività di Cristo, e l'altro l'Adorazione de' Magi, ambedue lavoro del prenominato Sorri Pittore Sanese.

Sotto il Coro delle Monache si osservano sette Lunette, le quali sono pit-

tura

tura di Tommaso Redi, che vi espresse i miracoli più celebri di Santa Verdiana. Altra memoria vi è pure in Chiesa, ed è questa un Crocifisso dipinto a fresco con San Gio. Gualberto sotto il Finestrone a mano dritta dell' Altar maggiore. Di questa Immagine ecco cosa si racconta. Nel 1747. dovendo farsi un palco per i Musici, in occasione di consacrare sette Monache, avvenne che i Muratori forando la parete, trovarono un vano, ed in esso questa antichissima pittura, con una Memoria in carta, ove era scritto così. „ 1596. a dì 7. d'agosto si fece il pergamo di noce, fece la spesa Donna Verdiana, e Serafina Rinuccini; murò Maestro Francesco di Lorenzo Calosi Muratore del Convento, e abbiamo messo questo panno per portare riverenza all' Immagine di Cristo Signor Nostro .... Regnava Ferdinando Granduca de' Medici. „ Si rileva da ciò che in quel tempo fu fatta una riattazione alla Chiesa, e piuttosto che atterrare la Sacra Immagine la posero fra muro, e muro; cosa ben fatta, e che ci avrebbe conservate molte memorie se tutti l'avessero operata. Questo ritrovamento produsse

che

che le Monache non volendo perdere sì facra ricordanza, reftituirono al pubblico culto la devota Immagine, e vi fecero dipingere da Ferdinando Melani un ornato di un Padiglione foftenuto da due Angeli, rinchiudendo il Crocififso entro una bella cuftodia di criftalli, e ponendovi una lampada, che del continuo fi tiene accefa. Le Monache pofseggono altresì un bel quadro di Andrea del Sarto, efprimente l'Immagine di Maria SS.; e quefto è appeso nel loro Coro.

Le Monache hanno varie Reliquie, e fra quefte il Braccio di S. Verdiana, che fu donato a' Medici dal Pievano del Caftel Fiorentino, Stoldo di Giovanni de' Rofsi il Gennajo 1451. Giovanni figlio di Cofimo fece porre quefta Reliquia in un braccio di argento foftenuto da un vaghiffimo piediftallo: il lavoro fi crede effere di Donatello: il predetto Giovanni lo donò alle Monache, e fu portato alla Chiesa folennemente con una procefsione di tutto il Clero, ed alla quale intervenne ancora il Santo Arcivescovo Antonino, allora vivente. Le altre Reliquie sono di S. Gio. Gualberto, del Beato Bernar-

do

do degli Uberti, ed il Corpo di San Celeſtino Martire.

Monastero di Santa Teresa.

CAP. VII.

NOn molto antica è la fondazione di queſto Monaſtero, anzi ſi può dire moderniſsima; ma ſe manca di antichità è però ricco di meriti davanti al Signore, ed al Mondo. Queſte brevi parole poſsono ſervire di grande elogio. La Fondatrice di tal sacro Aſilo, fu la Nobile Donna Maria Francesca figlia di Paolo Guardi, e moglie di Franceſco Maria degli Ugolini: rimaſta eſsa Vedova circa al 1620. con ricca dote, e pingui ſtradotali, avendo molta devozione a Santa Teresa, ſtabilì di fondare in Firenze un Monaſtero dell'Ordine Carmelitano della Riforma fatta da eſsa Santa. A tale oggetto vivente ancora fece nel 1625. il suo primo Teſtamento col quale incaricava i Padri Tereſiani di erigere un Monaſtero di Don-

Donne della Riforma ſuddetta: in queſto Teſtamento la pia Dama aveva forſe con troppo zelo spinto il rigore degli obblighi ſacri, il che produſse un rifiuto da' Padri Carmelitani, e il Teſtamento non ebbe alcuno effetto. Per togliere tali condizioni la Fondatrice implorò l' aſsiſtenza del Gran Duca Ferdinando II. il quale commiſe al Magiſtrato Supremo che preſedeſſe a tale affare; il Magiſtrato Supremo incombensò il ſuo Cancelliere Marcello Berti, alla cui preſenza Maria Franceſca Bartolini fece nel gennajo 1626. St. c. un altro Teſtamento, col quale ordina la Fondazione del Monaſtero di Monache di S. Teresa, aſſegna 5. mila ſcudi per la compra del ſuolo, 3. mila per la fabbrica, e 10. mila per dote di eſſo Monaſtero, riſervando a ſe, e ſuoi parenti l' jus patronato del Convento, la Sepoltura, e l' Arme gentilizia; inoltre la libertà di entrare qualche volta l'anno in clauſura; nominò tre Famiglie nobili che poteſſero veſtire due Fanciulle nobili ſenza dote, ed altre condizioni ec. Il Gran Duca contento di tal pia Fondazione avvalorò il Teſtamento con un Reſcritto; ma i Padri Tereſiani

non

non accettarono, e ſi oppoſero, perchè volevano che il denaro foſſe ſtato loro conſegnato, con libertà di erogarlo in ſacri uſi, e per fare ſolo un Oratorio di due, o tre Terziarie. Fu dunque obbligata la ſuddetta Maria Bartolini a chiedere al Ponteſice Urbano VIII. una Bolla per approvare il suo nuovo Monaſtero. Il Papa non ſolo non vi ſi oppoſe, ma ſpedì la Bolla nel maggio del 1627. dando con queſta molte lodi alla Fondatrice, ed animando ognuno a ſeguire il sacro Iſtituto. Con tali mezzi ſicura la Bartolini di non avere oppoſizioni, fece comprare il ſuolo per fabbricare il Convento e la Chieſa; queſto fu un Palazzo, due Caſe, ed altra Casetta, con molto terreno fruttifero anneſſo, il luogo è appunto dove eſiſte, ſtrada detta Borgo la Croce, e che confina ancora ad altra ſtradella traverſa detta la Mattonaja: il Padrone del ſuolo era Vincenzio Teri Nobile Fiorentino, e la somma fu di ſcudi 6460. Principiato a murare, rimase terminata la Fabbrica nel corto spazio di un anno con una piccola Chiesina, o Oratorio interno, venendo il tutto approvato dal Tribunale Arcivescovile di Firenze. Le

oppo-

oppofizioni de' Padri Carmelitani rimafero in queſta guisa di niun valore, onde convenne, che facefsero di neceſſità virtù. Poteva la Fondatrice col mezzo del Pontefice, del Granduca, e dell' Arcivescovo ottenere da altri Conventi delle Monache di Santa Terefa per dar principio al fuo Monaſtero; ma non volendo far ciò, e dimoſtrare uno interno sdegno, chiefe di nuovo, che i Padri Terefiani s'incaricaſſero di dare una, o più Profeſſe, ed aveſſero il Governo Spirituale; non potendo fare a meno, e per non perdere ancor queſto privilegio, i Padri aderirono, onde furono prefcelte tre Monache del Convento di Maria e Gesù in Genova, cioè Suor Girolama di Santa Maria, Suor Maria Agnesa di Gesù, e Suor Paola Maria di Gesù. Queſte con fanta obbedienza partirono da Genova, e a' 19. d'aprile del 1630. arrivarono a Firenze, alloggiando nel Palazzo della ſteſſa Fondatrice, di dove due giorni dopo dall' Arcivescovo Marzimedici, vennero trasferite al nuovo Convento; il Prelato celebrò la Meſſa nell' Oratorio, e pofcia avendo loro fatto un Divoto ragionamento le pose nella Claufura.

Men-

Mentrechè tutte queste cose si eseguivano andava costruendosi la Chiesa pubblica. Dal Baldinucci, e da altri abbiamo le seguenti notizie. L'Anno 1628. la sudd. Nobil Francesca Coccapani Guardi dette all' Architetto Giovanni l' incombensa di fare il modello della nuova Chiesa, e del Monastero; a seconda di questo fu dato principio alla fabbrica, e la prima pietra, contenente una medaglia d' argento coll' effigie della Santa, e con memorie di questa fondazione fu gettata da Fra Simon Piero di San Francesco da Genova Vicario de' Carmelitani Scalzi, il dì 24. Ottobre dello stesso Anno.

Nella detta medaglia, che era d' argento dorato, dalla parte ove fu scolpita l' effigie della Santa si leggeva, *S. Mater Theresia Excalceatarum Fundatrix*. Nel rovescio vi erano queste altre parole. *Francisca de Guardis Nob. Flor. hanc Ecclesiam a Fund. erexit*. Nel mezzo dello stesso rovescio fu posta l' Arme de' Guardi, che sono sei monti con una sbarra a traverso, e scudo dentato. Questa medaglia fu coperta di piombo, ed in esso da una parte si

ſcolpirono le appreſso parole. *D. O. M. in honorem S. Thereſiae Virg. dicatum*. Dall' altra parte. *Io Coccapanius I. V. D. Florent. S. Thereſiae Archit. A. S. D. 1628. Decembris Pontif. Urbano VIII. et Seren. Ferdinando II. Magno Etruriae Duce Regnante*.

La Fabbrica di queſta Chieſa è formata di figura eſagona con ſua Cupoletta ben inteſa nelle proporzioni, e ne' lumi, con che non laſcia di apportare comodo, e vaghezza. A mano dritta vi è la Cappella de' Guardi con tavola, ove è eſpreſſa Santa Franceſca Romana, Pittura del Vignali: vi sono due armi, cioè quella de' Guardi, e quella dell' Ugolini inquartata colla prima. Segue la Cappella di San Giovanni della Croce con tavola di eſso Santo dipinta da Piero Dandini. Dicontro la prima Cappella è del Crocifiſſo, con due Santi, che ſono pittura o del Bilivert, o di Jacopo Confortini; l' altra Cappella è intitolata alla Madonna di Savona; che è una Statua di baſſo rilievo, portata ſeco loro dalle Fondatrici. All' Altar Maggiore eravi sul primo una tavola del Salveſtrini; queſta fu

tra-

trasferita in Convento, ed in suo luogo vi fù posta un' altra Tavola del Cavalier Curradi, nella quale si vede Santa Teresa genuflessa alla presenza di Maria Vergine, che le porge il SS. Bambino Gesù.

Appiè delli scalini di questo Altare si osserva una ferrata di bronzo, con arabeschi, che dà lume ad una Cappella sotterranea. Questa Cappella è piena di Depositi: ed ecco ciocchè vi si vede, e si congettura. Un Urna di mattoni col solo millesimo 1648. ed in essa credesi che sia collocato il cadavere di Maria Francesca Guardi Fondatrice. Un altro Deposito senza segno, o ricordanza; ma si dice essere del Cav. Giovanni Giraldi morto nel 1684. e gran Benefattore del Monastero.

In altro Sepolcro si osserva l'Arme Ducale, esprimente nello Scudo due Lance, ed uno Scacchiere; l'Iscrizione dice così.

Hic Jacent ossa Mariae Eleonorae Mayorghae Neapolitanae Balneoli Ducissae Uxori Ducis Aloysii Strozza Floren. ultimae suae stirpis quae anno Redemp.

 MDCLXII.

MDCLXII. VIII. Kal. Apr. Christi Aetatem feliciter consecuta postremum diem Clausis.

Questa Duchessa fu molto divota delle Monache di Santa Teresa; morì il dì 25. Marzo, e volle andare a seppellirsi coll' abito da Monaca, intervenendo al suo Funerale tutto il Clero del Duomo, quello di S. Lorenzo, e di S. Ambrogio, le Fraterie, i Monaci, e molte Compagnie Secolari.

Un' altra onorevole Memoria hanno queste Monache, ed è che nel 30. Maggio 1731. vi fu sepolta la Serenissima Violante di Baviera Gran Principessa di Toscana. Questa pia ed illustre Gran Principessa, dopo la morte del Gran Principe Ferdinando suo Consorte faceva più volte l' anno tra quelle Religiose i suoi devoti ritiri, con grandissima edificazione delle medesime; e a tale effetto si era ivi fatta murare un piccolo appartamento, o sia romitorio, in cui spese più di 3. mila scudi: venendo a morte lasciò per Testamento, che il suo cuore fosse depositato vicino al Sepolcro del Gran Principe Ferdinando suo Sposo

so nella Real Cappella de' Medici, ed il Corpo venifse pofto nella Sepoltura delle Monache Terefiane: tuttociò fu efeguito con decente maeftà, e fopra il Sepolcro della medefima venne collocata la seguente Iscrizione.

Violanta Beatrix
Ferdinandi Mariae Windelicorum
Ducis Filia Ferdinandi M. Etruriae
Principis Uxor hic ubi cum piiffimis
Hujus Coenobii Sororibus quibus
Religiofiffime vivens praeluxit
Moriens confepulta quiefcere voluit
Vixit An. LVIII. Menf. IV. Obiit
XXX. Maii MDCCXXXI.

Finalmente è da notarfi che in quefto Sepoltuario di Monache fi trova un altro Depofito in cui fu pofta Donna Goftanza Sforza prima Dama della Granducheffa Vittoria, che morì in età di anni 94., e l' Ifcrizione dice così.

Quì giace il corpo dell' Eccma. Signora D. Goftanza Sforza, quale dopo aver dato al Monaftero il fondo di una Meffa quotidiana, e fatte altre elemofine, ot-

ottenne facoltà di esser sepolta quì; volle essere portata vestita del nostro abito, e con esso sepolta; morì nel 1695. a dì 2. Dicembre.

MONASTERO DI S. AMBROGIO.
CAP. VIII.

MOlte induzioni sono state fatte sull' antichità di questa Chiesa, e Monastero: alcuni Scrittori l' hanno stabilita per antica assai; altri non appoggiandosi che alli scritti parlanti di essa le hanno scemata una tal gloria. Il Richa è uno di questi: egli sebbene non la faccia moderna, ma vicina al mille, non sembra approvare l' idea del Poccianti, del Monaldi, e del Cinelli, che molto più antica la dimostrano: ma noi ci atterremo ben volentieri a questi per giuste riflessioni. Principalmente è tradizione, che S. Zanobi edificasse una Chiesa a S. Ambrogio in Firenze, o per meglio dire ne' contorni di Firenze. Troviamo altresì come cosa certa, che nel 1001. furo-

no fatte delle vendite al Monaſtero, ſenza dubbio per ampliarlo: or l'epoca del 1001. in cui già era ſtabilito queſto Monaſtero, ci porta a ſupporre che molti anni avanti foſſe ſtato edificato: finalmente dobbiamo aggiugnere, che la Storia Fiorentina nomina ab antico queſto Monaſtero, come poſto vicino a Firenze, vale a dire già eſiſtente a' tempi del primo Cerchio della Città. Da tutte queſte coſe noi crediamo potere ſtabilire, che la Chieſa e Monaſtero di S. Ambrogio è antichiſſima, e che precede il mille di qualche ſecolo. Il luogo dove fu coſtruito queſto Monaſtero e Chiesa ſi diceva Pietra Piana, e tale appunto è il nome della contigua ſtrada, mantenuto fino al preſente: allorquando poi la Chiesa rimaſe incluſa nel Cerchio delle mura, la Porta della Città ſi diſse Porta S. Ambrogio, come pure dicevaſi Borgo S. Ambrogio avanti queſt'epoca.

Della forma antica di queſta Chieſa non abbiamo memoria: è vero soltanto che è ſtata in varj tempi riattata: dell' ultimo trovaſi scritta in un Diario l'appreſſo ricordanza.

„ 2. Feb-

„ 2. Febbrajo 1716 in questa mattina si vedde restaurata la Chiesa di S. Ambrogio, con una soffitta dipinta da Benedetto Fortini, che ha dipinto ancora la volta del Coro; Alle due Cappelle, che mettono in mezzo l' Altar maggiore, vi è stato fatto un ornamento di pietre, con arco a terrazzino anch' esso di pietre benissimo lavorate, che uno è per il Coro delle Monache, l' altro per l' Organo, con grate nuovamente fatte. E' stata demolita la Cappella, che era nell' ingresso a mano destra, la quale scomponeva l' ordine della Chiesa, ed è stata fatta compagna più al possibile dell' altra Cappella a dirimpetto della Famiglia de' Cardinali. L' Ingegnere è stato Gio. Batista Foggini. „

Contentandoci di queste piccole notizie, entreremo in Chiesa ad osservare le pitture, e qualche cosa di antico. La Chiesa in riguardo agli Altari non è di ordine eguale: sei Cappelle vi sono per parte, con piccolo ornamento di pietra. La prima a mano sinistra è de' Cardinali, e fu restaurata l' anno 1651.: la Tavola esprime

una

una SS. Annunziata, pittura di Vincenzo Dandini. Una piccola Tavola a tempera si vede poi rappresentante nostra Donna in grembo a Sant' Anna col Figliuolo in collo, ed è opera di Masaccio. Viene un' altra Cappella con un piccolo San Bastiano di rilievo, fatto da Andrea Comodi, che ivi è sepolto. La Cappella allato al Pulpito è de' Ciardi; la Tavola è di Francesco Boschi che vi dipinse S. Benedetto elevato in aria in atto di contemplare la gloria del Paradiso, con due Sante inginocchiate a' suoi piedi. Vi è ad un altro Altare una Pittura di Andrea Boscoli che esprime la Visitazione di Maria Vergine, e vi si ammira con una prospettiva ben intesa una veduta di case. Alla Cappella della Madonna del Rosario, i Santi all' intorno sono dipinti dal Passignano. Venendo all' altar Maggiore, questa Cappella fu fondata da' Baldesi l' anno 1320. Vi era in antico una Tavola bellissima dell' Incoronazione di Maria Vergine, con molti Angioli, e Santi, opera assai lodata del celebre Fra Filippo Lippi: questa Tavola fu tolta e posta in Sagre-

grestia, allorquando un Priore della Chiesa rimodernò l' Altar maggiore, e vi collocò il Ciborio.

Di questa Tavola il Cinelli ne parla con molta lode: egli dice, che i Cori de' Santi, e Sante sono effigiati con molta industria; i puttini fatti con molto disegno, e con raro colorito, sembrano esser veri, e di carne, e molto alla maniera di Andrea del Sarto si asomigliano: è nella Tavola il ritratto del medesimo Fra Filippo, che è quello che stà ginocchioni dalla parte sinistra.

Passando ora a parlare del celebre Miracolo, detto comunemente di S. Ambrogio, ecco quanto si racconta di esso. Nell' Anno 1230. nel giorno di S. Fiorenzo adì 30. Dicembre, nella Chiesa di S. Ambrogio, essendo Badessa Suor Tada, un vecchio Sacerdote di nome Uguccione, non avendo bene asciugato alla Messa dopo la Comunione il Calice, e volendo celebrare nel seguente giorno, vi trovò dentro Sangue vivo rappreso, e incarnato, con grande maraviglia veduto da tutte le Monache, da' vicini, e da numeroso popolo della

la Cura, di maniera che dalla Chiesa passata la voce di sì prodigioso avvenimento per la Città, tra' primi venne il Vescovo Ardingo, il quale adorò il prodigioso Sangue; ma giudicando, che la cosa richiedesse una più matura considerazione, portò seco il Calice, e nel proprio Palazzo alla presenza de' suoi Canonici l' esaminò, e trovò il Sangue mutato in carne, che tale durò a comparire ne' tre mesi nei quali con replicati esami volle il Vescovo fare minute osservazioni, e poscia lo riportò processionalmente alla Chiesa. Accaddero dopo per corroborare semprepiù il Miracolo due visioni: la prima allo stesso Vescovo Ardingo, che sentì in sogno per tre volte una voce, che diceva. „ Mi hai rimandato nudo. „ Questa tacita ammonizione stimolò il Vescovo a far lavorare un vaso d' avorio, con ornamento di stelle, e lo mandò al Monastero acciò fosse in esso collocato il Miracolo. L' altra visione fu, che una fanciulla educanda nel Monastero vide in sogno Maria Santissima, la quale le disse, che conveniva meglio adornare l' Altare del

del SS. Miracolo, che tale era l' intenzione del suo Divino Figliuolo, onde lo dicesse alle Monache. Così fu fatto, e le Religiose non tardarono ad obbedire, ponendo in vago, e ricco Tabernacolo un sì prezioso Monumento.

Di questa Cappella ecco la Memoria, che ci ha lasciato il Cinelli. „ All' Altar del Miracolo, che è sotto una volta, si vede un bellissimo ornamento di marmo di mano di Mino da Fiesole: da due pilastri di vista graziosa, i quali reggono un architrave, fregio, e cornice, è messa in mezzo una porticella, onde si vede il lume, che del continuo dinanzi al Miracolo stà acceso. Sono lodati due Angeli che reggono il Calice, dove è effiggiato il Miracolo, ed in segno di riverenza stanno con un ginocchio piegato, fatti di vero con sommo artifizio, e da chi è intendente tenuti in molta stima. Allato all' Altare si vede nella facciata dipinta la Procesßione del Miracolo, di mano di Cosimo Rosselli con molta industria. Ci ha gran numero di Cittadini vestiti secondo l' uso del tempo, quando vivea il Pittore; sono fatte con artifi-

tifizio certe fcalee oltra 'l Vefcovo, ed il Clero, che pajono vere; e tra due figure di viva prontezza, è viviffimo in mezzo Pico della Mirandola, fommamente lodato da tutti. Sopra l' architrave è un mezzo tondo, nel quale è di baffo rilievo un Dio Padre, che ha fotto di se un Serafino molto bello, e dalle parti sono due Angiolini ben difpofti. „

La Cupola di quefta Chiefa è dipinta da Ranieri del Pace, e fu fcoperta il dì 4. Giugno 1719.

In quefto facro Tempio fono due illuftri Soggetti fepolti; il primo è il famofo Architetto Cronaca, e l' altro Andrea del Verrocchio Scultore. Non farà difcaro il dar breve notizia di quefti Profefsori delle Belle Arti. Il Cronaca ebbe nome Simone, e fu parente del celebre Antonio del Pollajolo: efsendo quefto in Roma fi vide comparire il giovinetto Simone, che fotto lui fi pofe, e cominciò a ftudiare fulle bellezze di quella gran Città: avendo fatto molto profitto tornò a Firenze, e dall' avere apparato a mente l' Iftoria, e le maraviglie di Roma, fi a-

cqui-

equiſtò il nome di Cronaca. In Firenze fu ſua opera il belliſsimo Palazzo delli Strozzi, che è lodato da tutti gli Architetti: fece egli pure la Sagreſtia di Santo Spirito, che è un Tempio a otto facce con bella proporzione: sua fabbrica è ancora la Chieſa di San Franceſco al Monte, ed il Convento de' Padri Serviti: egli fu l' Architetto dell' antica Sala del Conſiglio, fatta per ordine del Savonarola, di cui il Cronaca era gran ſeguace. Viſſe queſto Architetto anni 55. eſsendo morto nel 1509. e sepolto nella Chieſa di Santo Ambrogio con molto onore, accanto alla Cappella de' Rovai.

Di Andrea Verrocchio abbiamo le ſeguenti memorie. Egli fu eccellente nella proſpettiva, orefice, ſcultore, intagliatore, pittore, e muſico. In quanto alla pittura, e ſcultura vi sono di lui delle eccellenti opere. Fece in Roma per Franceſco Tornabuoni la ſepoltura di marmo per la sua donna, che fu poſta nella Minerva, in cui sopra la caſsa intagliò la donna, il partorire, e il paſsare di queſta vita, e appreſso tre Virtù, espreſse in tre figure, che

che fono tenute molto belle: di marmo fece parimente quella noftra Donna, che è fopra alla fepoltura di M. Lionardo Bruni Aretino in Santa Croce di Firenze, e in un quadro un' altra Madonna di baſso rilievo dal mezzo in sù col Figliuolo in collo, che trovavafi nel Palazzo Pitti: fuo è il David di bronzo della Galleria; la fepoltura di Giovanni, e di Piero di Cofimo de' Medici in San Lorenzo è suo lavoro; come ancora il San Tommaso, che tocca le piaghe a Crifto in una delle nicchie d' Orfanmichele, opera di somma bellezza. Il Fanciullo che ftrozza il pesce, che è sulla fonte del Cortile di Palazzo Vecchio è del Verrocchio; ed è lavoro del medefimo la palla di rame della Cupola del noftro Duomo. In pittura vi è una Tavola nelle Monache di S. Domenico; un' altra in San Salvi, e una a Vallombrofa. Finalmente a Venezia efsendo occupato nel fare il Cavallo che è fotto Bartolommeo da Bergamo nella Piazza di S. Polo, e già avendolo gettato, fi riscaldò e raffreddò, e di quefto fi morì in età di anni 56. nel 1388. Lorenzo di Credi fuo discepolo fece trafpor-

ſportare il suo cadavere a Firenze, e volle che onorevolmente veniſse ſepolto in Sant' Ambrogio nella ſepoltura di Ser Michele di Cione.

Finalmente diremo, che in un angolo della facciata di queſta Chiesa verſo il Borgo la Croce, vi è un Arme con la corona, e dentro un cartello nella quale vi ſi legge *Città Rossa* 1577. Queſta è una Memoria di una delle antiche Potenze, o Compagnie piacevoli di Firenze, cioè di quella dell' Imperatore della Città Roſsa, che aveva il suo dominio nel Borgo, parte di Via de' Pentolini, parte del Corso, Via de' Pilaſtri, e Via di Mezzo.

Via Ghibellina.

CAP. IX.

DUe ſono ſtate le Fazioni, che hanno tenuta agitata negli antichi tempi l' Italia, e Firenze in particolare. I Guelſi, e i Ghibellini. Or di queſte due Fazioni abbiamo nella noſtra

ſtra Città la memoria in due ſtrade: Via Guelfa, che ora diceſi Via Ghibellina. Certamente l' origine di queſte denominazioni proviene dall' eſſere in esse abitati i più acerrimi Partitanti di eſse: lungo le mura, ed in poca diſtanza della drittura di Via Ghibellina vi è altresì una Porta, che di Ghibellina ebbe pure il nome. Ed ecco come ſi perpetua l' idea de' fatti: lode al cielo, che il ſolo nome è rimaſto in queſte contrade.

Nella noſtra Via Ghibellina vi sono alcune coſe da non tralaſciarſi; ed in primo luogo, l' abitazione del celebre Michelagnolo Buonarroti, ove eſiſtevano delle Pitture, Sculture, ed altre cose rare, che le circoſtanze hanno traſportato altrove. Dicontro ſi vede un vago Palazzo, già della nobil Famiglia del Sera, ora del Marcheſe Corſi; il diſegno è di Piero Giovannozzi. Dalla ſteſsa banda vi è un altro Palazzo, ornato di portone con colonne, ed è il Palazzo del Baldinucci. Seguitando la ſteſsa linea ſi trovano le Stinche.

Stinche. Il nome dato a queſte prigioni proviene da una vittoria avuta

dalla Repubblica Fiorentina sopra un Castelletto di simil nome. Le prigioni erano però state fabbricate qualche tempo avanti. Il fatto lo abbiamo dall' Ammirato, il quale ci fa sapere, che i Fiorentini volendo attendere a ricuperare molti luoghi, i quali ne' passati scompigli da' Bianchi e Ghibellini erano stati ribellati, comandarono che si mettesse in ordine l' Oste, e il primo Castello che si deliberò di espugnarsi fu le Stinche, Castello de' Cavalcanti posto in Val di Greve, il quale avendo aspettato alcuna battaglia, alla fine conoscendo esser messa indarno ogni fatica, si arrenderono per prigioni. Il Castello fu disfatto, ed essi condotti in Firenze, e messi nelle nuove prigioni fatte dalla Repubblica in sul terreno degli Uberti di costa a San Simone, diedero il nome della Patria loro alle Carceri, le quali insino a questo dì sono dette le Stinche. Ciò accadde nel Gonfalonierato di Bartolino Alberti l' anno 1304.

Via Borgo Allegri. Non molto avanti di arrivare alle dette Carceri delle Stinche, trovasi una strada traversa, che vien nominata Via Borgo Allegri.

Questa

Questa denominazione proviene anch' essa da un fatto Istorico degno di essere riportato, perchè appartiene alla nobile Arte della Pittura. Il Vasari ci ha conservata la memoria nella Vita di Cimabue, come cosa attenente a questo Pittore. Ecco le sue precise parole. „ Fece Cimabue per la Chiesa di S. M. Novella la Tavola di nostra Donna, che è posta in alto fra la Cappella de' Rucellai, e quella de' Bardi da Vernia, la quale opera fu di maggior grandezza, che figura che fosse stata fatta insino a quel tempo: ed alcuni Angeli che le sono intorno mostrano ancora, che egli avesse la maniera greca, che si andò accostando in parte al lineamento, e modo della medesima; onde fu quest' opera di tanta maraviglie ne' popoli di quella età, per non si esser veduto insino allora meglio, che dalla Casa di Cimabue fu con molta festa e con le trombe alla Chiesa portata con solennissima pompa, ed egli perciò molto premiato ed onorato. Dicesi, ed in certi ricordi di antichi Pittori si legge, che mentre Cimabue la detta Tavola dipingeva in certi orti appresso Porta San

Piero, che paſsò il Re Carlo il vecchio d' Angiò per Firenze, e che fra le molte accoglienze fattegli dagli uomini di queſta Città, lo conduſſero a vedere la Tavola di Cimabue; e che per non eſſere ancora ſtata veduta da neſsuno, nel moſtrarſi al Re vi concorſero tutti gli uomini, e tutte le donne di Firenze con grandiſsima feſta, e con la maggior calca del mondo: laonde per l' allegrezza che ne ebbero i vicini, chiamarono quel luogo Borgo Allegri, il quale col tempo meſso fra le mura della Città ha poi ſempre ritenuto il medeſimo nome.

Tabernacoli. Due Tabernacoli ſi poſſono oſservare in queſta ſtrada Via Ghibellina. Il primo è quello ſul canto delle Murate, ed è lavoro di Sandrino del Calzolajo, diſcepolo di Antonio Sogliani. L' altro è ad un angolo delle dette Carceri delle Stinche: queſto è opera del celebre Giovanni da S. Giovanni, ove vedeſi noſtro Signore, che benedice le mani de' pii Limoſinieri che ſoccorrono i Carcerati, tra' quali è vivamente eſpreſso il Ritratto dello ſteſſo Giovanni riguardante verso la ſtrada.

Sull'

Sull'angolo opposto vi era un altro Tabernacolo d' ignoto Autore, e che fu demolito non ha molti anni per essere tutto guasto dal tempo.

PALAZZO DEL POTESTA'.

CAP. X.

IL Palazzo del Potestà, ora detto comunemente il Bargello, fu edificato l'anno 1250. in occasione della mutazione del Governo di Firenze, allorquando i Fiorentini si scossero dal giogo, che pretendeva impor loro la Famiglia degli Uberti. Per costruire questo Palazzo abbiamo, che furono demolite alcune case de' Monaci di Badia, ed inclusive parte della loro Chiesa, la quale come diremo, non aveva la presente forma, ma si estendeva amplamente, occupando il sito che è ora tra il Palazzo, ed il Convento, col principio della strada del Palagio. In questo Palazzo la Signoria vi pose ad abitare il Potestà colla Forza armata di

fa-

famigli, e vi ſtabilì le prigioni. Il far la Storia de' Poteſtà che vi hanno riſeduto non apparriene al noſtro intento: vi ſi ſcorgono molte Armi, e queſte ſono appunto quelle de' Poteſtà antichi. Queſto Palazzo è ſtato attaccato più volte dal Popolo nelle sue confuſioni, e diſcordie, eſſendochè due erano i poſti ove ſi manteneva il Governo: al Palazzo de' Priori, reſidenza del Supremo Magiſtrato, ed a queſto che era l'abitazione del Miniſtro, o ſia Potere Esecutivo; onde quando il Popolo voleva far mutazione, conveniva che s'impoſſeſſaſſe di queſti due luoghi principali. Nel celebre avvenimento, o ſia riforma e ſollevazione detta de' Ciompi, l'Ammirato ci dice che queſto Palazzo fu combattuto per due ore, e che finalmente il Popolo lo preſe, arſe tutti i libri pubblici, ma non fece alcun male al Poteſtà; ivi ſi ſtabilì il Tribunale de' Ciompi, e nella loro breve durata vi ſi mantennero diſpoticamente.

Alla Torre di queſto Palazzo, dalla parte che guarda Via del Palagio, vi ſi oſſervano alcune Pitture guaſte

dal

dal tempo: è da saperſi dunque, che quando non ſi aveva nelle mani qualche ribelle della Patria, o voleva diſonorarſi altra perſona nemica del Governo Fiorentino, ſi faceva dipingere in queſta Torre, colla mitera in teſta, segno di grande ignominia. Le Pitture che ſi vedono ſono dunque attenenti ad un fatto Iſtorico; cioè alla cacciata del Duca di Atene. Dopo che queſto Tiranno fu obbligato ad abbandonare la Repubblica, i Fiorentini lo fecero dipingere con tutti i ſuoi, ponendo ſotto ogni pittura de' verſi che indicavano la perſona, e i loro delitti. Di queſte pitture abbiamo la memoria in uno Spoglio del Migliore eſiſtente nella Libreria Magliabechiana, e da noi ancora riportato nella Illuſtrazione Iſtorica del Palazzo Vecchio. Queſto ricordo dice così.

„ Il Duca d' Atene è dipinto al Palagio del Poteſtà nella Torre, miterato, come mancatore di fede, con i suoi compagni, e ſeguaci traditori, e disleali, miterati con gli epitaffi come appreſso. Venne in Firenze di Giugno 1342. e a dì 6. Agoſto 1343. ſi fuggì. Il Duca parla. *Tra-*

Traditore, e poi crudele lussurioso,
Ingiurioso, e spergiuro,
Giammai non tenne suo Stato sicuro.

M. Cerrettieri Visdomini mantenitore del Tiranno parla al Duca così miterato.

Come potevi tu Signor durare
Essendo in vizzi ed in peccati involto?
E me per tuo Consiglio avevi tolto?

M Ranieri Giotti da S. Gimignano, Capo di Fanti miterato.

Deh come degnamente mi potevi
Far Cavaliere . . . .
Che tu et io avari siamo
E fummo sempre più che Mida.
. . . .
Di chi gli uomini si fida.

M. Guglielmo d' Ascesi Capitano del Popolo miterato.

Tu mi facesti più che altr' uom crudele,
Però mi grava più la tua partita
Di quel furore ch' io perdei la vita.

Gabbriello figlio del detto miterato.

Havere Padre crudel . . . . . diletto
E quello . . . . . a qualche male insegna.

M. Melliadus d' Ascoli Potestà di Firenze miterato.

Io

Io porto sotto la lima e la fraude
E di te m' impegnai farti Signore;
Or ne sei fuor per tuo poco valore.

Frate Giotto da S. Gimignano, Fratello del Capitano de' Fanti, che venne grande ed alto per il tradimento che fece il Fratello di tradire il Palagio: dipinto con il libro in mano, dice così, miterato.

Viepiù in . . . . di me
Emmi Fratello . . . .
Veder l' un traditore e l' altro ingrato
Che veder te di Signoria cacciato.

BADÌA DI FIRENZE.

CAP. XI.

MOlto scarse sono le notizie lasciateci dal Richa intorno a questo antico ed illustre Monastero. Noi compilando quanto si trova sparso ne' nostri varj Scrittori cercheremo di rendere l' Articolo più copioso ed interessante.

E' da sapersi dunque che l' anno 978. trovavasi in Pisa la Contessa Willa,

la, o Guilla che si nomini, Principessa illustre, e celebre presso tutti gli Istorici. Ella era Figliuola di Bonifazio Marchese di Toscana, e di Gualdrada, Sorella di Ridolfo II. Re della Borgogna superiore: la Contessa Guilla fu moglie di Uberto Marchese di Toscana figlio naturale di Ugo Re d'Italia. Or come si è detto la Contessa Willa trovandosi in Pisa, e desiderando fondare un Monastero a' Monaci di San Benedetto, fece nel dì 31. maggio per mano di Teuperto Notajo, e Giudice Imperiale rogare l'Istrumento, in virtù di cui intese, e volle che si edificasse da' fondamenti la nostra Chiesa e Monastero sotto titolo di Santa Maria, contiguo alle mura della Città di Firenze sul suo proprio terreno, che possedeva dentro di esse, assegnando al mantenimento di tal luogo alcune Castella, e buon numero di case e terreni come si legge nello stesso Strumento, che per brevità non riportiamo.

La Badia si vede ora nel mezzo di Firenze, laddove nello stromento si legge che era accanto alle mura: sopra tal punto conviene far breve digres-

gressione: è necessario pertanto di sapere come stesse la Città in quei tempi. Firenze, quando Guilla instituì la Badia consisteva nel solo primo Cerchio, il quale era ben piccolo. Questo primo Cerchio dalla parte di Levante cominciava dalla Porta di S. Piero, la quale veniva ad essere vicina dove è oggi il Canto de' Pazzi, detto una volta del Papa, da una famiglia di cotal cognome: da questa tiravano le mura a dritto verso Santa Maria del Campo, al principio che oggi và alla Nunziata, edificata molti anni dopo, o quivi vicino, dove era una piccola Porta, che allora si diceva Postierla, ed era chiamata de' Bisdomini. Da questa volgeva per Tramontana alla volta di S. Giovanni, che era in que' tempi il Duomo, e lo fu anche dipoi: quivi presso a S. Giovanni era l' altra Porta principale, che si chiamava Porta di Duomo, ovvero del Vescovo, e veniva ad essere, ove è ora il Canto alla Paglia; ma prima di giugnere a San Giovanni si ritrovava un' altra Postierla, che si chiamò allora e poi delli Spadai, ove è ora la Via de' Martelli. Da S. Giovanni andava

dava pur dritto a S. M. Maggiore, d' onde piegando verſo Ponente ſi dirizzava alle Caſe de' Tornaquinci, ove dappreſso era la terza Porta Maeſtra, detta di San Brancazio per la Chieſa che ivi eſiſte ancora, ed in quei tempi ſituata fuori, in cui terminava un Borgo incominciante da detta Porta; e conſeguendo pure verſo Santa Trinita vicino alle Caſe delli Scali volgeva verſo Mezzogiorno fino alla Porta di Santa Maria, che era l' ultima delle quattro Maeſtre, e poco lungi eravi un' altra Poſtierla detta la Roſsa, e la Via di fuori che piegava verſo l' Arno, era quel Borgo, che ora ſi dice di Santo Apoſtolo. Dalla Porta di Santa Maria ſi dirizzavano le mura verso il Caſtello già detto Altafronte, creduto probabilmente eſsere divenuto dopo il Palagio de' Caſtellani, e quindi viaggiando a Levante ſi dirizzava verſo il principio preſo da Porta San Piero Scheraggio, ove era un' altra Poſtierla, che è quella da Dante chiamata, da quei della Pera, e di quì tirava pur dritto fino al principio della Via del Garbo, ove era un' altra Poſtierla, da cui andando

per

per giugnere alla prima già detta di San Piero, rinchiudeva dentro la noſtra Badia. E queſt' ultima Poſtierla vi è dubbio che ſia quella, la quale in un' antica Carta del 1137. è detta *Poſterula de Abadia*.

I primi Monaci introdotti nella Badia di Firenze, ſi crede che foſsero della Riforma di Clugny. Sappiamo per l' atteſtato di Siro, che Ottone il Grande avendo ſommamente a cuore di riſtabilire ne' suoi Stati la Monaſtica diſciplina, mandò in que' tempi in Italia il Santo Abate Majolo di Clugny, perchè riformaſse i Monaſteri, che erano ſituati nelle Provincie dipendenti dalla ſua Corona; è noto ancora con quanto frutto per la sua prudenza e deſtrezza eſeguiſse queſta sì malagevole impreſa, e che nulla gli fu più a cuore, quanto il coſtituire santi uomini alla cura de' Monaſteri o riformati, o di nuovo fondati. Laonde eſſendo in Italia un così dotto, e Santo Prelato venutovi per queſta unica cagione, è coſa molto probabile, che la Conteſſa Guilla chiedeſſe a lui qualche ſoggetto da preporre al Governo del suo novello Mona-

nastero; e che egli perciò vi mandasse alcun Monaco della Congregazione di Clugny, onde Cluniacensi, e non Cassinensi fossero i primi Monaci collocati nella Badia Fiorentina. Il primo di questi Abati, si vuole che fosse un tal D. Marino, sebbene siavi chi pretenda essergli preceduto altro soggetto.

Venghiamo ora a divisare per quanto si può le donazioni fatte da Willa alla nostra Badia. Ella in primo luogo donò quel fondo in cui è collocata la Chiesa, e il Monastero con tutti gli edifizj che vi erano sopra: questo luogo si chiamava allora *Corte*, lo che denota, che aveva abitazione, terreno, e possessioni all'intorno. Donò ancora tutto quello che essa possedeva dentro, ed all'intorno della Città di Firenze, cioè Case, Abituri, e Poderi; otto di queste Possessioni, cioè Case con Podere erano situati in un luogo detto *Monte Domini*. Altre quattro Possessioni furono donate dalla Contessa, e che erano situate in un luogo detto *Gignori*; altre due a Bibione, Collina nella Valle di Pera, Piviere di Santo Stefano a Campoli: tre altre a Villamagna; altre quat-

quattro nel luogo detto Marine; inoltre una Tenuta a Signa con Chiesa, Castello, e Fortilizio; una seconda Tenuta sul Fiume Greve col Castello denominato Scandicci; la terza Tenuta a Bibiano nella Valle d'Elsa; la quarta in un luogo ignoto per il nome, venendo allora detto Garimperga; posto che più non si trova. Di tutti questi Beni, aggiuntovi il dominio sopra i Coloni, dette la Contessa Willa l'Investitura all'Abate del Monastero di Badia, colla cerimonia che si usava in que' tempi, adoperando il Coltello, il Fistuco nodato (Pastorale al presente) il Guanto, il Guasone, ed il Ramo di un albero; alle quali cose succedette, che quegli che prese tale Investitura, scacciò in un certo modo la Contessa Willa da quel luogo, in segno del pieno dominio quivi acquistato.

Convien dichiarare questi segni d'Investitura. Il Coltello dimostrava, che chi lo riceveva acquistava ancora l'autorità di tagliare, mietere, rompere, e guastare qualunque cosa di que' Beni; dipiù veniva consegnata la Festuca, che in varie carte si dice *virga* e *fu-*

stis

ſtis baculus, poichè il Baſtone denota la poteſtà che ha il Padrone ſu tutte le coſe; per indicare poi che s' intendeva trasferita la proprietà del ſuolo, fu conſegnata una gleba, o ſia ceſpuglio formato di erba, e di terra, che chiamavano *Guasone*; quindi fu tolto un ramo d' albero per denotare che ſi voleva alienata la ſuperficie del ſuolo con quanto vi ſi trovava ſopra o ſieno alberi, o ſieno viti o formento; davaſi oltracciò il Guanto, simbolo solito uſarſi quaſi in tutte le Inveſtiture, ed in quelle ſimili alla noſtra.

Fatte tutte queſte ſolennità la Donatrice volendo dichiarare di eſſerſi ſpogliata d' ogni ragione, e di averle con pieno dominio in altrui trasferite, ſi contentò di eſſere cacciata fuori, ed allontanata, e finalmente avendo promeſſo di oſſervare per ſe, o per altri a ſe attenenti tuttociò che nella carta ſi legge, ſottoponendosi alla pena di mille libbre d' oro, e di 10. mila d' argento, da doverſi pagare al Monaſtero, Ella ſteſſa tolſe di terra il calamajo, la penna, e la carta, e conſegnato tuttociò a Teuperto Notajo e Giu-

Giudice Imperiale, lo pregò di ſcrivere, e scritto che egli ebbe, per maggior conferma moſtrò lo ſtrumento a' Teſtimoni: e queſta cerimonia di prendere da per ſe gli ſtromenti da ſcrivere, ſignificavano, che la Donatrice di propria ſpontanea volontà, e non forzata, faceva rogare quell' Atto. Troviamo che ſi sottoscrissero fra gli altri Teupaldo, Sigefredo, e Leone, che erano Giudici Imperiali, deſtinati da' Principi per intervenire a' Contratti, e conoscere le Cauſe.

La Conteſsa Willa morì circa all' anno 995. e lasciò due figli. Ugo, il celebre, e che vien reputato per il Fondatore della Badia, e Gualdrada, che fu moglie di Piero Candiano Doge di Venezia. Quanto ad Ugo, detto il Marchese di Toscana, non poſſiamo tralasciare ciò che di eſso ſcriſse Giovanni Villani, che ha ſervito di baſe a tutti i racconti che girano di queſto Principe. L' Iſtorico Fiorentino ragiona dunque del noſtro Marchese nella ſeguente guiſa, al Cap. II. del Libro IV.

„ Col detto Otto, il terzo, ven-

ne in Italia il Marchese Ugo, credo fofse il Marchefe di Brandemburgo. A coftui piacque sie la ftanza di Toscana, e fpezialmente della noftra Città di Firenze, che fece venire la moglie in Firenze, e in quella fece suo dimoro, e ftettevi come Vicario d' Otto Imperatore. Avvenne, cóme piacque a Dio, che andando egli a una caccia nella contrada di Bonsolazzo per lo bofco fi fmarrì da fua gente, e capitò, secondo che a lui pareva a una fabbrica, dove s' ufa di fare il ferro, quivi trovando uomini neri e formati, che in luogo di ferro parea che tormentafsero con fuoco, e con martello uomini. Il detto Marchefe Ugo domandò, che ciò era. Fugli rifpofto, che erano anime dannate, e che a fimile pena e tormento era dannata la sua anima, se non ritornafse a penitenza, il qual Ugo con grande paura fi raccomandò alla Vergine Maria, e sparita la vifione rimase sì compunto, che fpirato di grazia, fi riconobbe e tornò in Firenze, e tutto fuo patrimonio fece vendere in Alemagna, e recare di quà a Pifa, e fece fare fette Badie; la prima fu la Badia di Fi-

Firenze; la feconda Badia di Bonfolazzo, ove vide la vifione predetta; la terza Badia fece fare a Arezzo; la quarta a Poggibonfi; la quinta alla Verrucola di Pifa; la fefta alla Città di Caftello; la fettima e l' ultima fu quella di Settimo nel Piano, e Contado di Firenze; e tutte quefte Badie dotoe riccamente, e vivette poi con la moglie ordinatamente, e fantamente, e non ebbe nullo figliuolo, e morì nella Città di Firenze il dì di San Tommaso l' anni di Crifto MVI., e con grande onore fu feppellito alla Badia di Firenze; e vivendo il detto Marchefe Ugo fece in Firenze molti Cavallieri della Cafa de' Giandonati, de' Pulci, de' Nerli, de' Conti de Gangalandi, e di quelli della Bella, i quali tutti per suo amore ritennero, e portaro la fua arma adogata rofsa e bianca, con diverse intrafegne.„

Quefto racconto è servito di base a tutte le idee favolofe fparse nel pubblico del Conte Ugo; ma egli è, fi può dire, in tutto falfo, come da' documenti, e dalle narrative de' giufti Iftorici fi ricava. Principalmente fi è veduto,

 che

che Ugo figliuolo della Contessa Willa, nacque in Italia, e non si può dire per niente di Nazione Tedesca. La visione è poi una mera favola, tratta da una antichissima vita, e da certe tradizioni donnesche: non vi è Autore sacro, o profano di que' tempi che accenni la scostumata vita di Ugo; anzi tutti ce lo dipingono per un Principe savio, generoso, ed onesto. E' verissimo che si trovano delle pitture in alcuni Monasteri che esprimono questo fatto; ma qual fede può darsi a' Pittori?

Quanto alle Badie, quì pure, in alcune, l' errore dello Storico si rileva. E' fissato, che la Badia Fiorentina riconosce la sua fondazione dalla Contessa Guilla, come da incontrastabili prove si rileva. La Badia di Settimo giustamente osserva il Borghini, che è così detta dalla distanza di sette miglia da Firenze, onde anticamente questa Badia si denominava semplicemente *ad Septimum Lapidem*, ed il fondatore si trova essere il Conte Lotario figlio di Gemma, figlia di Landolfo Principe di Benevento, e Cugino del Conte Ugo, dalla cui parentela può benissimo esser

nato

nato l' equivoco. La Badia d' Arezzo è il Monastero detto di S. Gennajo di Campoleone, corrottamente Capolona. Questo fu fondato da Ugo, e Giuditta sua Consorte. La Badia di Poggibonsi dedicata a San Michele Arcangelo, e detta di Marturi per un fiumicello di tal nome, che bagnava le radici del Poggio, fu anch' essa fondata dal nostro Ugo circa l' anno 998. Edificò pure Ugo la Badia di S. Michele della Verrucola di Pisa, così detta dall' essere situata in un Promontorio contiguo al Castello di quel nome. Quanto però alla Badia di Buonsolazzo, detta in antico di San Bartolommeo a Forculite, situata nella Provincia del Mugello intorno al fiume Carza, non vi è memoria, o indizio che il Marchese Ugo sia stato il Fondatore di essa. Finalmente la Badia, che il Villani dice avere Ugo fondata in Città di Castello, non si sà qual si fosse, anzi vi è dubbio non avere essa mai esistito.

Veduta questa parte d' Istoria antica non convien tralasciare, che Ugo fu uno de' grandi Benefattori della nostra Badia, alla quale donò il Castello di Vico con altri effetti, consistenti in

208.

208. fra case e casine con la Chiesa di San Clemente ivi edificata; inoltre il Castello, Corte, Borgo, e Donnicato di Bibiano con la Chiesa di San Martino ivi posta, e con 27. possessioni annesse. Per tali ragioni, e per aver confermate le donazioni fatte da Willa sua madre, ed essere di continuo stato il Protettore della Badia, i Monaci gli attribuirono il nome di Fondatore, come si vede in varie Iscrizioni, e particolarmente da quella della Statua che riporteremo a suo luogo. Questo illustre Principe morì, per quanto si rileva, nel 1001., il giorno di San Tommaso in Pistoja; il cadavere fu poi trasportato in Firenze, e seppellito onorevolmente in Badia, venendo collocato in una cassa di ferro, che fu racchiusa in altra urna di porfido con una ingegnosa Iscrizione acrostica, che colle lettere iniziali, medie, e finali diceva. *Flere Maritum, Sive Magistrum, Tuscia Discat.*

Tale è l'origine di questo illustre Monastero. Vediamo ora il materiale di esso. Della prima sua forma non vi è memoria; noi indurremo però da quanto

quanto ſi trova scritto negli Iſtorici, relativamente ad altre Fabbriche anneſſe, che il Convento, e Chiesa era ampliſſimo. La Chieſa è certo che prendeva parte della Via del Palagio, vale a dire che la Croce principale di eſſa era appunto ove sbocca la suddetta Via verſo le due parti di S. Firenze, e S. Maria in Campo. Queſta forma ſi mantenne fino all'anno 1250. quando i Signori fecero principiare il Palazzo del Poteſtà con la Torre sulla Piazza detta di S. Pulinari, e perciò fare convenne demolire alcune Caſe de' Monaci, e parte della Chieſa che ſi eſtendeva fino a quel punto. Inoltre ſi chiuſe una ſtrada che andava dritto a S. Maria in Campo, e paſſava da S. Procolo, e ſi aprì quella detta del Palagio. I Signori non abbandonarono però la Badia, anzi ordinarono ad Arnolfo di Lapo che la riparaſſe, e la riduceſſe a forma più vaga, e maggiore. Il Vasari nella vita di queſto Architetto ci ha lasciata memoria di una tale riedificazione: egli dice che l'anno 1285. Arnolfo fece la Cappella maggiore, e le due che la mettono in mezzo della

Badia

Badia di Firenze, rinnovando la Chiesa, e il Coro, che prima molto minore aveva fatto fare il Conte Ugo Fondatore di quella Badia, e facendo per lo Cardinale Giovanni degli Orsini, Legato del Papa in Toscana, il Campanile di detta Chiesa, che fu secondo l'opere di que' tempi, lodato assai, come che non avesse il suo finimento di macigni, se non poi l' anno 1330. E' da sapersi però che questo Campanile fu rifatto, e non adornato dal Cardinale Giovanni O sini: il fatto è annunziato da Giovanni Villani nelle sue Istorie. Rimasi i Fiorentini (dice egli) mal disposti del mese di Luglio 1307. feciono sopra i Chierici una grande e gravosa imposta, e perchè non voleano pagare, più ingiurie furono lor fatte, e a' loro Osti, e Fittajuoli, e pure convenne che pagassero, ed alla Badia di Firenze andovvi lo Ufiziale, e lo Esattore per lo Comune con sua Famiglia; i Monaci chiusero le porte, e sonarono le campane; per la qual cosa dal Popolo minuto, e da malandrini e gente rea, con suspignimento di lor possenti vicini, e grandi Popo-

lani,

lani, che non li amavano, furono corsi a furore, a tutti rubati. E poi il Comune perchè avevano sonato, volea tagliare il loro Campanile da piè, e disfecione disopra presso che la metà; la qual furia fu molto biasimata per la buona gente di Firenze. „ Dopo questa vicenda fece dunque il Cardinale Orsini rifare nel 1330. il Campanile di figura esagona, tutto di macigno, con piramide di altezza assai considerabile come al presente si vede. In questo frattempo sofferse il Monastero altre vicende. Matteo Villani all' anno 1307. dice. „ Il primo d'ottobre arse la Sagrestia, e le Case del Dormentorio infino alla volta della Via del Garbo; ed un altro fuoco ve ne fu messo appresso, che avvedendosene tosto fu spento senza troppo danno, e così un altro dopo quello. E la notte di nostra Donna di Marzo ne fu messo uno nella Casa di costa al Palagio de Baldovini, il quale l'arse tutta, e avrebbe arso quelle di S. Martino che l' erano congiunte, se non fosse il gran soccorso; ma molto danneggiò le Case, e Mercanti Lanajuoli, che ebbono a

sgom-

sgomberare. „ La causa di questi incendi messi a bella posta, non proveniva in que' tempi, se non dall' odio de' Popolani, poichè i Monaci erano molto potenti, perchè facoltosi, ed avevano il braccio della Repubblica, essendo stati sempre distinti e protetti dalla Signoria, e Governo di Firenze; onde sappiamo, che quando fu creato l' Ufizio de' Priori della Repubblica Fiorentina, questi andarono sul primo ad abitare nelle Case della Badia, e nella Badia stessa vi erano stati avanti i Consoli Fiorentini, e vi avevano tenuto il loro Seggio.

La Chiesa fu dunque rimodernata da Arnolfo di Lapo: la figura di essa non ci è nota, non avendo vedute Piante, o altre Scritture che la dimostrino: dalle memorie pertanto de' Pittori converrà dedurre in parte come esisteva. La Cappella dell' Altar maggiore era appunto dove è al presente il Coro de' Monaci. A questa Cappella dipinse Giotto; così dice il Vasari. „ Furono le prime pitture di Giotto nella Cappella dell' Altar maggiore della Badia di Firenze, nella

quale

quale fece molte cose tenute belle, ma particolarmente una Nostra Donna, quando è Annunziata, perchè in essa espresse vivamente la paura e lo spavento che nel salutarla Gabbriello mise in Maria Vergine, la qual pare, che tutta piena di grandissimo timore, voglia quasi mettersi in fuga. E' di mano di Giotto parimente la Tavola dell' Altar maggiore di detta Cappella ". Il Vasari poi nella sua propria vita dice. " A' Monaci Neri della Badia di Firenze dipingo similmente una Tavola, che è vicina al fine, d' una Assunzione di nostra Donna, e gli Apostoli in figure maggiori del vivo, con altre figure dalle bande, e storie, e ornamenti in nuovo modo accomodati. " Questa appunto è la Tavola che venne collocata all' Altar maggiore della Cappella suddetta, levando quella di Giotto. Il Cinelli dà molta lode a questa Pittura: la Tavola è alta otto braccia, e larga cinque: la Madonna è bellissima, di sembiante nobile, e riverente; il panneggio inteso con molta arte: il Coro degli Angeli è tutto di raro disegno: in somma questa Tavo-

la è molto ben composta e presenta un insieme di colorito e disegno, che chiaro dimostra qual'uomo fosse il Vasari. In questa Cappella vi era ad un pilastro una degna pittura di Masaccio. „ Nella Badia di Firenze (il Vasari dice) dipinse a fresco in un pilastro dirimpetto a uno di quelli che reggono l'arco dell' Altar maggiore, Sant' Ivo di Brettagna, figurandolo dentro a una nicchia, perchè i piedi scortassino alla veduta di sotto; la qual cosa non essendo stata usata dagli altri, gli aquistò non piccola lode: e sotto il detto Santo sopra un altra cornice, gli fece intorno Vedove, Pupilli, e Poveri, che da quel Santo sono nelle loro bisogne ajutati. „ Da questo breve accenno si rileva che la Cappella maggiore era interna, con archi, e pilastri. Questo Sant' Ivo nell' ultima riattazione della Chiesa fu maestrevolmente tolto, e portato in camera dell' Abate.

Lateralmente all' Altar maggiore vi erano due Cappelle si crede interne, come al presente. Una era de Giochi e Bastami: in questa vi dipinse Buonamico Buffalmacco. Fece egli in essa la Pas-

Passione di Cristo con effetti ingegnosi e belli, mostrando in Cristo quando lava i piedi a' Discepoli umiltà, e mansuetudine grandissima: e ne' Giudei quando lo menano ad Erode fierezza e crudeltà; ma particolarmente mostrò ingegno e facilità in un Pilato, che vi dipinse in prigione, ed in Giuda appiccato a un albero; onde si può agevolmente credere quello che di questo piacevole Pittore si racconta, cioè, che quando voleva usar diligenza e affaticarsi, il che di rado avveniva, egli non era inferiore a niun altro dipintore de' suoi tempi. „ Questa Cappella si crede, che fosse ove al presente è quella con la Tavola del Naldini. Dicontro eravi altra Cappella alla quale si dubita che fosse posta la Tavola che di presente si vede, opera di Filippo Lippi Pittor Fiorentino. Questa Tavola fu dipinta dal Lippi per una Cappella di Francesco del Pugliese posta alle Campora, luogo de' Monaci, posto fuor di Firenze; vi espresse in essa San Bernardo, al quale apparisce la Nostra Donna con alcuni Angeli, mentre egli in un bosco scrive, la qual Pittura in alcune

cune cose è tenuta mirabile, come in sassi, libri, erbe, e simili cose, che dentro vi fece; oltrechè vi ritrasse il suddetto Francesco di naturale tanto bene, che non pare, che gli manchi se non la parola. Questa Tavola fu levata di quel luogo per l'assedio, e posta per conservarla nella Sagrestia, e poscia nella Cappella: non vi stette però molto, perchè Bernardo del Bianco avendo avuta questa Cappella, e fattala intagliare di macigno molto ricca e bella, col disegno di Benedetto da Rovezzano, che fu molto stimata, e nella quale Benedetto Buglioni fece di terra cotta invetriata in alcune nicchie, figure, e Angeli tutte tonde per finimento, e fregi pieni di Cherubini, e d' imprese del Bianco, desiderando mettervi dentro una tavola, che fosse degna di quell' ornamento, per mezzo di varj amici fece che Fra Bartolommeo di San Marco gli dipingesse una Tavola, nella quale espresse la Vergine col Figliuolo in collo, che apparisce a San Bernardo: questa è per lo colorito e disegno maravigliosa: si vede, dice il Cinelli, come in bella attitudine,

ed

ed in ſanti avviſi ſtà penſoſo queſto Santo di Dio, ed intento in ſua contemplazione, mentrechè ſe gli para davanti sì ſublime oggetto, riluce in quello coſtume divino, e ſplendore di ſantità; e di vero è tenuta queſta figura maravigliosa nel diſegno, e nel rilievo; ma non è la Madonna di minor pregio, la quale ſoſtenuta da molti Angeletti, molto è rara; e nella purità de' volti acceſi di letizia, ſi deſtano affetti santi, in chi mira, e divozione. „ Queſta Cappella più non eſiſte in alcuna parte: le figure di terra cotta più non vi ſono, e la Tavola fu poſta in Sagreſtia, e meſsavi di nuovo l' altra di Filippo Lippi. Troviamo che vi era ancora allato alla Sagreſtia vecchia un' altra Cappella della Famiglia de' Covoni dedicata a San Giovanni Evangeliſta, nella quale aveva dipinto Puccio Capanna Fiorentino Scolare di Giotto. Queſta ſi ſuppone eſsere la presente Cappella di S. Mauro.

Ma è tempo oramai che entriamo a parlare dello ſtato moderno di queſta Chieſa. Fu dunque l' anno 1625. che ne ſeguì la rinnovazione col diſe-

gno

gno di Matteo Segaloni, essendo Abate D. Serafino Casolani, che ne gettò la prima pietra. La forma è di croce quadrata, arricchita nelle cantonate di pilastri a capitelli di vago intaglio di pietra serena d' Ordine corintio con cornicione che rigira intorno, seguendo sopra un secondo ordine di pietra anch' esso, con alcune finestre, e con una soffitta intagliata a rabeschi, e fogliami molto eccellentemente per lavoro di Felice Gamberai.

Principiando dalla porta d' ingresso della Chiesa si vede sopra di essa al di fuori in un tondo di marmo bianco una Vergine assai bella col bambino al collo, fattura dello Scultore Mino da Fiesole. Entrati in Chiesa si osserva alla parete a mano destra una Cassa con fogliami e rabeschi di marmo ben lavorati; in essa riposano le ossa di Giannozzo Pandolfini, creato Cavaliere da Alfonso Re di Napoli, dopo che per suo mezzo fu conclusa la pace tra quel Re e la Repubblica Fiorentina. L' Iscrizione che vi si legge è la seguente.

Se-

Sepulcrum Jannoctio Pandulphino
Equiti Clarissimo Omnibus Reip.
Muneribus Domi Forisque
Summa Cum Laude Functo Filii Parenti
Opt. Posuerunt. Obiit An. Dom.
MCCCCLVI. XIII. KAL. Decembris.

Voltandosi a mano destra troviamo un Arco a guisa di Cappella, ove è un nobile Sepolcro di Bernardo Giugni fatto da Mino da Fiesole, di cui parleremo in appresso. Il Ritratto di Bernardo si vede in alto di mezzo rilievo, e vi è questa Iscrizione.

Bernardo Junio Equ. Flor. Publicae
Concordiae semper Auctori, Et Civi
Vere Populari Pii Fratres Fratri De Se
Deque Rep. Optime Merito Posuerunt
Obiit An. D. MCCCCLXVI. Vixit
An LXVIII. Mens VI. Dies XI.

Segue la bella Cappella di San Mauro, detta ancora del Sagramento. La Tavola a questo Altare rappresenta lo stesso Santo, che col segno della Croce risana alcuni stroppiati: è Pittura non spregievole di Onorio Mari-

nari, benchè nel colorito abbia sempre peccato di ſcuro: il San Mauro è il ritratto del Padre Abate Don Placido Puccinelli celebre Croniſta del Monaſtero. Le pitture a freſco della volta ſono del Meucci. Viene poi la Cappella dello Spirito Santo con una Tavola di Gio. Batiſta Naldini, che vi eſpresse appunto lo ſteſso Sacro Miſtero. L' Altar maggiore reſta ſopra un ripiano più alto del pavimento della Chiesa, e che forma uno spazioso Presbitero chiuſo per davanti da una balauſtrata di marmi: per tal guiſa ſi è conſervato in parte l' antico rito Monaſtico, non permettendo che al luogo dove ſtanno i Monaci ſi accoſtaſsero donne: due alte colonne, e pilaſtri di pietra reggono un Arco nobile, e ben inteſo, ſotto del quale vi è l' Altare isolato, e dietro rimane uno ſpazioſo e vaſto Coro de' Monaci. La lunetta dell' Arco forma una parete chiusa nella quale è dipinto a fresco per mano di Giovanni Ferretti il Martirio di S. Stefano. Pittura vaga in apparenza perchè di vivo colorito, e di eſpreſsione forzata, ma non molto felice nel diſegno.

gno. Il Coro de' Monaci è formato a ſpartimento di due volte, ed in eſse lo ſteſso Artefice ha dipinta con maeſtria l' Aſsunzione di Maria Vergine in Cielo. L' Architettura, e le prospettive molto belle, ſono di Pietro Anderlini. Nel fondo del Coro, a guiſa di tavola da Altare vi è un gran quadro del Cavalier Curradi, che rappresenta San Benedetto.

L'altra Cappella accanto all' Altar maggiore è della Famiglia Lenzoni, e vi è una belliſsima Tavola dipinta da Gio. Batiſta Naldini, come ſi è più ſopra accennato: dimoſtra il Salvatore che porta la Croce, ed incontrando la Veronica ſi aſciuga il volto col Sudario, e le imprime le Sacre ſembianze. Eſprimente è il Salvatore, pietoſa la Veronica, e le altre Donne, e fieri i ſoldati esecutori; talchè in queſta Pittura è conservato nobilmente il carattere de' ſoggetti rappresentati. Sopra il gradino dell' Altare vi è un Tabernacolo ove ſi vede una antica divota Immagine di Maria di rilievo in terra cotta.

Paſſato queſto Altare vedeſi alla

pa-

parete del braccio della Chiesa il bellissimo Deposito del Conte Ugo. Riporteremo ora quanto di Mino da Fiesole ci ha lasciato il Vasari, riguardo alle tre sue opere che quì si ammirano.
„ A' Monaci della Badia fece Mino un tondo di marmo, dentrovi una Nostra Donna di rilievo col suo figliuolo in collo, qual posono sopra la porta principale che entra in Chiesa, il quale piacendo molto all' universale, fu fattogli allogazione di una Sepoltura per il Magnifico Messer Bernardo Cavaliere de' Giugni, il quale per essere stato persona onorevole e molto stimata, meritò questa memoria da' suoi Fratelli. Condusse Mino in questa Sepoltura, oltre alla cassa ed il morto, ritrattovi di naturale, sopra una Giuditta la quale imita la maniera di Desiderio molto, se non avesse i panni di quella un poco tirati dall' intaglio. La quale opera fu cagione, che l' Abate e Monaci della Badia di Firenze, nel qual luogo fu collocata la detta Sepoltura, gli dessero a far quella del Conte Ugo figliuolo del Marchese Uberto di Madeborgo, il quale lasciò a quel-

a quella Badia molte facoltà e privilegi; e così desiderosi d' onorarlo il più ch'ei potevano, feciono fare a Mino, di marmo di Carrara, una Sepoltura, che fu la più bella opera, che Mino facesse mai; perchè vi sono alcuni Putti che tengono l' Arme di quel Conte, che stanno molto arditamente, e con una fanciullesca grazia, e oltre alla figura del Conte morto, con l'effigie di lui, che egli fece in sulla cassa, è in mezzo sopra la bara nella faccia una figura d' una Carità, con certi putti lavorata molto diligentemente, ed accordata insieme molto bene: il simile si vede in una Nostra Donna in un mezzo tondo col putto in collo, la quale fece Mino più simile alla maniera di Desiderio, che potette; e se egli avesse ajutato il far suo colle cose vive, ed avesse studiato, non è dubbio, che egli avrebbe fatto grandissimo profitto all' arte. Costò questa Sepoltura a tutte sue spese lire mille 600. e la finì nel 1481. della quale acquistò molto onore. ,,

In questo Deposito vi sono ancora due Angeli di basso rilievo che tengono il seguente epitaffio. *Ugo-*

Ugoni Othonis III. Imper. Affini
Ac Comiti March Andeburgensi
Etruriae Praefecto Qui Divo Benedicto
Hoc Olim Et Sex Alia Coenobia
Condidit Pii Hujus Loci Monachi
De Se Benemerito Sepulcrum Vetustate
Altritum Instaurarunt An. Sal.
MCCCCLXXXI. H. M. H: N. S.
Obiit
An. Sal. MI. XII. KAL: Januarias:

In questa Iscrizione i Monaci si attennero all'Istoria del precitato Villani. Ogni Anno a questo Deposito si suol porre, nel giorno 21. Dicembre, Anniversario della morte di Ugo, uno strato funebre, e sopra un' armatura di ferro, con stocco e bastone, in memoria del Marchese: si celebravano pure in questo giorno le sue lodi; ma al presente l'Elogio si fa nella festività di Santo Stefano Protomartire, nella quale occasione l' Abate pro tempore riceve i tributi. Una tal funzione era in uso ancora a' tempi di Dante, facendone asserzione questo Divino Poeta nel Canto XVI. del Paradiso ove dice.

Cia-

Ciascun, che della bella Insegna porta
Del Gran Barone: il cui nome, e'l cui pregio
La Festa di Tommaso riconforta.

Sopra questo Deposito vi è una Cantoria, alla quale per tendone dell' Organo è stata posta la celebre soprallodata Tavola del Vasari, che era all' Altar maggiore. Gli ornamenti di questa Tavola son dipinti da Baccio del Bianco, e da Francesco Furini, come anche de' medesimi pennelli sono opera gli altri ornamenti dell' Organo che è opposto a questa Tavola. La Pittura di quest' altro Organo è di Pier Dandini. Finalmente viene la Cappella di Bernardo del Bianco sopradescritta, ma che è ora priva di tutti i suoi primieri ornamenti, e vi si vede la Tavola del Lippi: la quale per dir vero è un poco mal tenuta, come cosa di niuna considerazione. Il palco di questa Chiesa è di fino intaglio del Gamberai accennato.

Dalle parti laterali dell' Altar maggiore si vedono due porte: quella a mano sinistra conduce in una stanza, che contiene il tesoro delle Reliquie:

sono

ſono queſte di molta conſiderazione : vi è un pezzo di legno della Santa Croce in un antico Reliquiario, che ha a' due lati due Angioli di argento maſſiccio di getto; vi ſono delle Reliquie di S. Zanobi Veſcovo di Firenze, di S. Antonino Arciveſcovo, del Beato Andrea Veſcovo di Fiesole, di S. Gregorio, e di S. Baſilio Vi sono due Corpi Santi, cioè quello del Beato Eremita Teuzzone, celebre nella Iſtoria Monaſtica, e che conſigliò San Gio. Gualberto a pigliare la difeſa della Chieſa contro i Simoniaci; e l' altro è il Corpo di S. Dimo Martire eſtratto dalle Catacombe di Priſcilla. Fra queſte Reliquie ve ne ſono alcune che furono laſciate dal famoſo Gio. Boccaccio alla Chieſa delle Campora, e che poscia vennero quì trasferite, eſſendo quella Chieſa paſſata nel dominio e padronanza de' Monaci.

Dalla di contro porta ſi arriva per un breve paſſare alla Sagreſtia fatta fare dalla Famiglia Covoni; ed evvi il quadro del Frate ſopraddescritto. Per altra porta che rimane in faccia alla Sagreſtia ſi entra sopra un me-

dio

dio ripiano di ſcala, che per la parte inferiore manda al Chioſtro, e per la superiore al loggiato. Nel Chioſtro detto degli Aranci ſi oſſerva all' intorno qualche avanzo di ſotterranei : era queſta l' antica Clauſura : vi era pure il Cimitero, ed ora ſi vede un Capitolo molto piccola. La Loggia superiore è in gran parte dipinta nelle sue lunette, e contiene i fatti della vita di S. Benedetto; in una di eſse il Bronzino eſpreſſe quando S. Benedetto ſi getta nudo sopra le ſpine, ed è buoniſſima Pittura.

Oltre queſto primo Chioſtro ve ne è un altro molto più grande, ma ſenza loggiato; in mezzo a queſto ſi vede una Statua maggiore del naturale, rappresentante il Conte Ugo veſtito all' antica Ducale; il lavoro fu di Raffaello Petrucci, e vi ſi legge nella baſe la ſeguente Iſcrizione.

Ugoni Etruriae Camertum Spoletanorumque
Duci et Marchioni Alberti March. Fil.
Ugonis Italiae Regis Nepoti Abbatia Flor.
Magnificentissimo, Pientiſsimoque
Fundatori DCXVI.
A Morte Anno Statuam Erexit
Poſt Honorarium Monumentum

Post Solemnia Anniversaria Laudationis Parentationisq. Post Quotidianas Inferias. Grati Animi Epidosis An. Dom. CIƆIƆCXVII.

Nel Refettorio di questi Monaci si possono osservare altre cose. Alla Porta vi è dipinto un San Benedetto per mano di Masaccio: nel Refettorio vi sono delle pitture di Gio. Antonio Sogliani. Il Vasari dice: „ Di mano di costui vi è anche nel Refettorio della Badia de' Monaci Neri in Firenze un Crocifisso con gli Angeli che volano e piangono con molta grazia; e a basso è la nostra Donna, San Giovanni, San Benedetto, e Santa Scolastica con altre figure. „ Quì pure nel 1752. il Padre Abate Presidente vi fece trasferire il Crocifisso di Fra Filippo Lippi, che era in San Procolo.

Finalmente torniamo all' atrio della Chiesa, che in antico formava una specie di gran Porticato a colonne, ma che poscia per aver de' comodi fu chiuso: quì si trova la bellissima Cappella de' Pandolfini, ora addetta alla Compagnia de' Sarti. Il lavoro e disegno è opera del celebre Benedetto da Rovezzano:

zano: la Cappella è dedicata a Santo Stefano, e la Tavola sull' Altare, che rappresenta il martirio di esso Santo, è pittura del Biliberti. Nel pavimento sono appiè dell' Altare in fino marmo tre Iscrizioni, la prima delle quali è la memoria del Cardinal Pandolfini; la seconda de' due Vescovi di Troja della stessa famiglia, e la terza di Gio. Batista, e di Roberto; e le parole sono le seguenti.

I.

Nicolaus Pandulphinius S. R. E. Cardinalis
Anno Dom. MDXIX.

II.

Jannoctius Pandulphinius
Episcopus Trojae
Anno Dom. MD.
Bernardus Pandulphinius
Episcopus Trojae
MDLX.

III.

Joannes Baptista Pandulphinius Pand. Fil.
Sacellum Hoc Summa Pietate
D. Stephano Construxit
Nec Non Ejusdem Familiae Posteris
Monumentum Hic Subesse Voluit
Quod Deinde Robertus ex Filio Nepos
Pa-

Pavimento Marmoreo Ornandum
Teſtamento Reliquit
An. Dom. MDLXXXXII.

PALAZZO ALTOVITI ED ALTRI.

CAP. XII.

IN Borgo degli Albizi ſi trova un celebre Palazzo, che già fu Casa di Meſser Baccio Valori, poi paſsò ne' Guicciardini, ed al preſente è della famiglia Altoviti. Nella facciata di queſto Palazzo ſi vedono in tre ordini ſcolpiti in marmo a guisa di termini, i Ritratti di quindici uomini illuſtri di queſta Città. Noi non ſtaremo a dar la vita di eſſi, perchè troppo ci vorrebbe; gli nomineremo ſoltanto.

Nel primo ordine da baſso sono dunque collocati; l'Accurſio, il Torrigiano, Marſilio Ficino, Donato Acciajuoli, e Pier Vettori.

Nell' ordine di mezzo vi ſi oſservano, Amerigo Veſpucci, Leon Batiſta Alberti, Franceſco Guicciardini, Mar-

cello

cello Adriani, e Don Vincenzo Borghini.

Finalmente nell' ordine ſuperiore vi ſono, Dante, Petrarca, il Boccaccio, Meſser Gio. della Caſa, e Luigi Alamanni.

In queſta facciata vi è ſotto una fineſtra terrena l' Iſcrizione in memoria del Miracolo di San Zanobi per aver riſuſcitato un Fanciullo, da noi altrove riportata. Al preſente vi è in queſto Palazzo uno ſtupendo Quadro che eſprime il Ritratto di Raffaello da Urbino, fatto di ſua mano. A' tempi del Valori vi erano pure altre rarità; non ſappiamo ſe al preſente vi eſiſtano; comunque ſia è bene il rammentarle per rilevare le ricchezze della noſtra Città nelle Belle Arti, e l' amore che avevano i noſtri Concittadini per farle fiorire. In eſso Palazzo ſi vedevano pertanto

Un Quadro di mano di Franceſco Salviati di chiaro ſcuro rappreſentante il Fiume Arno; una Scultura di baſſo rilievo di Deſiderio da Settignano, che eſprimeva una Madonna con Puttino in braccio belliſſima; sopra l' uscio del Cor-

Cortile in un marmo a guisa di fregio, il ratto de' Centauri, di mano di Donatello; un Pilo grande di marmo antico, ov' era figurata la Caccia di Adone; una colonna con lettere Etrusche, ed era ſtata trovata nel 1300. a Capalle; una Statua Romana, trovata sotterra nel 1529.; un Quadro di pietra, ove era una teſta di femmina di mano di Donatello, cosa eccellente; altra teſta in quadro di marmo dello ſteſſo Autore; un Tondo molto grande, dipinto da Sandro Botticelli, che vi eſpreſſe una Madonna con un Puttino in collo, di molto leggiadro colorito; un Quadretto a penna di mano di Franceſco Poppi, che è il Ritratto del celebre Iſtorico Gio. Batiſta Adriani; un Tondo che esprime il Parto di S. Elisabetta, dipinto da Andrea del Sarto; un' altra pittura d' Jacopo da Puntormo, che è il Giudizio Univerſale, ed il Martirio di S. Lorenzo. Oltre queſto vi erano molte Statue Greche, e Romane.

Poco diſtante vi è l' antico Palazzo de' Conti Franceſco, Lorenzo, e Clemente de' Pazzi; l' Arme di queſta

fac-

facciata, ed i lavori ſon tutti di Donatello: ſulla cantonata vi è ancora altra Arme de' Pazzi, di Donatello suddetto. La facciata è diſegno dell'Ammannato: intendaſi dell' abitazione de' Montalvi, e de' Pazzi.

Canto de' Pazzi. A queſto fanno vago ornamento i due Palazzi che quivi ſono fabbricati: quello da mano dritta fu fatto fabbricare da Ruberto Strozzi col diſegno dello Scamozzi, quale ancorchè non ſia finito fa moſtra nondimeno di ſua magnificenza: le fineſtre a terreno ſono del Buontalenti, ed il Portone principale è del Caccini: la facciata di Borgo degli Albizi è diſegno del Buontalenti, che giudizioſamente adattatoſi alla ſtrada ſtretta fece una porta belliſſima, che non occupa la facciata, ed una maeſtoſa Cartella sopra: il Cortile del medeſimo Palazzo è fatto col diſegno di Lodovico Cigoli. Il Palazzo di contro ſi crede già alzato col disegno del Brunelleſco, ed è ora della Famiglia Quarateſi; fu in antico de' Pazzi, e vi è la loro arme sul canto, come ſi è accennato, opera di Donatello.

CHIESA

CHIESA DI S. FIRENZE, E SUO ORATORIO.
CAP. XIII.

LA vecchia Chiesa di San Firenze, e che più non esiste, era situata appunto ove è di presente l' Oratorio nuovo. Questa Chiesa contava un' epoca antichissima di sua fondazione: ella fu fabbricata fuori del primo Cerchio, e per quanto la tradizione porta, nel posto di un Tempio degli Idoli, cancellando in simil guisa gli antichi Cristiani le idee del Gentilesimo, o col consacrare al Divin Culto i Delubri profani, o coll'atterrarli, e fabbricarvi sopra delle Chiese dedicate a qualche Santo. Tale appunto si fu quella di S. Firenze, o Fiorenzo, Vescovo. Ella fu immediatamente resa celebre, ed in processo di tempo divenne una delle 36. Parrocchie della Città. I nostri antichi Repubblicani vi fecero non poche volte delle adananze, e come un Tempio consacrato da' loro primi Padri, vi appesero in seguito i trofei delle

delle loro vittorie. Troviamo, che nel Secolo XII. ne avevano il Dominio i Monaci della Badia di Monte Scalari; nel 1220. Giovanni Vescovo di Firenze prese sotto la sua protezione il Convento, e Cura di San Firenze. Dalla parola Convento, che si trova nell' atto di accettazione possiamo dedurre che vi abitavano de' Monaci Benedettini; ma nel 1276. abbiamo, che effettivamente San Firenze aveva il suo Priore, ed era Cura di anime.

Questa Chiesa aveva sofferti grandi cangiamenti per cagione delle piene, e dell'antichità: si trova scritto, che sul principio era quasi simile alla Chiesa di San Miniato al Monte, vale a dire col Coro in alto, e con gradinata, sotto la quale vi rimaneva una Cappella: in processo di tempo questo Coro fu tolto; ma la situazione dell' Altar maggiore e Presbitero fu lasciata alquanti gradini più alta del pavimento. La Chiesa era di una sola navata, con tettoja, e per la sua bassezza di suolo molto umida. Vi si entrava per la porta principale, che corrispondeva sopra una mediocre piazzetta. A mano

destra vi erano tre Altari. La prima Cappella di Padronato della Chiesa aveva una Tavoletta antica esprimente la SS. Annunziata: trovasi questa ora in una stanza interna del Convento; la seconda Cappella era in antico di Padronato de' Gangalandi, da' quali passò nella Famiglia Nevaldini: la Tavola di questo Altare era divisa in due spartimenti: in quello superiore vi era una pittura a fresco sul muro, esprimente un Crocifisso in mezzo a' Ladroni con Maria, e S. Giovanni da' lati e molte altre mezze figure appiede, che erano vestite a guisa di donne velate; Pittura molto mediocre di Vincenzo Danti: l' altro spartimento consisteva in una Tavola in legno a tre punte, di pittura degli antichi Greci, rappresentante l' Assunzione di Maria Vergine, con molti altri Santi, fra' quali da una parte la Beata Umiliana de' Cerchi, vestita in abito Monacale: vi si vedono pure tre figurine inginocchioni, che rappresentano Paolo Gangalandi Autore della Cappella, la sua moglie, ed un' altra donna, che sarà figlia, o parente. Questa Tavola è ora collocata ad

ad un Altare che è nell' ingreſso laterale del nuovo Oratorio. Accenneremo per digressione, che facendoſi a Roma la Cauſa della Beatificazione della predetta Venerabil e Umiliana, queſta Tavola fu un documento validiſsimo del culto preſtato alla V. D. da' Fedeli; e ſi può dire che la Pittura accennata contribuì infinitamente alla Beatificazione della V. Umiliana. Nell' occaſione della demolizione della Chiesa, e in conſeguenza di queſta Cappella il muro dove era la pittura, cadde tutto ad un tratto, e come per prodigio reſtò intatto in terra tutto il pezzo, che conteneva la teſta ed il buſto della Vergine. I pii aſtanti, ed altri devoti lo fecero pertanto deſtramente levare, e quindi fu rinchiuſo in una cornice, e poscia venne collocato alla parete dietro l' Altar maggiore del nuovo Oratorio, a guiſa di Tabernacolo molto ornato; e S. D. M. ha fatte non poche grazie a' devoti di queſta Sacra Immagine. La terza Cappella era della Famiglia del Tovaglia, e vi ſi oſservava la ſtupenda Tavola dello Stradano, detta de' Santi Martiri, che ora ve-

vedesi nella nuova Cappella del Sagramento. All' Altar maggiore eravi in antico una Tavola di legno a cinque spartimenti a guglia: in quello del mezzo vi era dipinto un Crocifisso, con Maria, e S. Giovanni da' lati; e nel sodo del basamento si leggeva

Ximon Presbiter S. Florenti Fecit Pingi H. O. A Pacino Bonaguide A. D MCCCV.

Gli spartimenti dalla dritta contengono una figura in piedi per uno, cioè S. Bartolommeo, e S. Niccolò, co' loro nomi scritti dappiede; per egual modo dall' altra parte vi sono due Santi, cioè S. Firenze, e S. Luca, con la loro Iscrizione: la pittura è degli antichi Greci con fondo a oro. Questa Tavola è al presente in una stanza allato alla porta del Convento: e le Iscrizioni essendo guaste dal tempo, furono fatte rifare dal P. Domenico Morosi, morto ultimamente; Religioso di vasta erudizione, e degno ornamento de' PP. Filippini. Or questa Tavola fu levata in occasione di dovervi porre altra Tavola moderna di Onorio Mari-

nari,

nari, rappresentante S. Filippo all' Altare in estasi; pittura molto pregievole: al presente è collocata all' Altare della Sagrestia nuova. Si racconta che questa Pittura fu l' ultima fatta dal Marinari, e che gli cagionò la sua morte; poichè avendola quasi finita, ed essendo sul palco, cominciò a contemplarla scostandosi, e camminando all' indietro per vedere l' effetto che faceva; ma si allontanò tanto impensatamente, che mancatogli il palco cadde all' indietro, e battè l' occipite; lo che lo rese melenso ed inabile ad operare, benchè sopravvivesse due anni. La Tavola non è infatti del tutto terminata. Dall' altra parte vi erano due soli Altari, cioè: una Cappella della Famiglia Mancini, ove si adorava un Crocifisso antico di rilievo in legno, e grande più del naturale: questo fu trasportato in una stanza del Convento; l' altra Cappella aveva un Quadro della SS. Conversazione di mediocre pittura. Alle pareti vi erano delle Iscrizioni di famiglie Repubblicane ivi sepolte: e queste furono per opera del fratello Anton Domenico Nieri, molto affetto

all'

all' antichità del Sacro luogo, trasferite nelle muraglie dell'andito accanto alla Chiesa: vi solevano ancora, come si è detto, appendere i militari delle armi, e bandiere. Al di fuori la Chiesa aveva delle Torri, alzate a' tempi de' Guelfi, e Ghibellini: due di queste essendo rimaste in piedi fino al 1640. vennero spianate per ingrandir la Piazza, in occasione della Fabbrica della Chiesa nuova; queste due Torri erano de' Magalotti, e Mancini, ed i Padri Filippini, già tornati nelle Case di S. Firenze, si obbligarono di celebrare ogni anno alcune Messe per dette Famiglie.

Quanto a' nominati Padri Filippini essi ebbero il possesso della Chiesa Curata di San Firenze nel mese di Aprile 1640. Il Sacerdote Pietro Bini Fiorentino, avendo vestito in Roma l' abito di Filippino, con l' altro Sacerdote Francesco Cerretani, vennero in Firenze l'Anno 1633. e poco dopo ebbero per mezzo di Monsignore Stefano Vai Commendatore di S. Spirito in Roma, la Chiesa e Spedale di San Bastiano, detto de' Bini, posto nella strada Ro-

mana

mana passato S. Felice in Piazza: ivi tornati i detti due Religiosi, a questi si unirono altri pii, e dotti Sacerdoti: nel 1635. il Padre Bini morì, e nel 1640. tornarono come si è detto in S. Firenze.

Entrati i Filippini al possesso di questa Chiesa pensarono subito ad eseguire la principal parte del loro Santo Istituto, quale si è quella d' instruire nella Divina Legge i Giovani, e trattenerli nello stesso tempo; per ciò fare fu stabilito di erigere poco lontano dalla Chiesa di S. Firenze un Oratorio per fare le loro Tornate, tanto le Domeniche mattina, che la sera di ogni giorno. La Fabbrica fu disegnata da Pier Francesco Silvani, e nel 1645. a' 26. di maggio, giorno della Festività di San Filippo Neri, vi fu gettata la prima pietra con una straordinaria solennità, poichè vi fu presente il Gran Duca Ferdinandó con tutta la Real Corte, ed il Cardinal Carlo de' Medici; le prime pietre furono benedette dall' Arcivescovo Piero Niccolini, che le calò ne' fondamenti, e con esse vi furono poste delle meda-

gliè

glie d' argento e di bronzo coll' impronta di San Filippo da una parte, e con l' altra un unaloga Iſcrizione.

Era appena terminata queſta Fabbrica quando avvenne che nel 1648. morì Giuliano del Senator Giuliano de' Serragli, il quale affettiſſimo alla Congregazione de' Filippini, lasciolla Erede di tutto il ſuo ricco Patrimonio, coll' obbligo di dover fabbricare una vaſta Chieſa per i Religioſi, che ſi faceſſe il fondo per il mantenimento di alcuni Padri, e che poſcia pagati tutti i debiti della Fabbrica, l' Eredità veniſſe repartita in altri pii ſtabilimenti. I Padri d' allora penſarono ſubito a ſecondare la pia mente del Teſtatore; quindi dato ordine a Pietro da Cortona che faceſſe il diſegno della nuova Chieſa, e Caſa, il Profeſſore lo fece sì vaſto, che per eſeguirlo, oltre al suolo di San Firenze, biſognava comprare una gran porzione del Borgo de' Greci, e quel che è di più queſta Fabbrica veniva ad ingojare tutta l' Eredità Serragli. Per tali ragioni, nonoſtante che ſi foſſero principiate a ſcavare a Fiesole le grandi

di colonne, i Padri pensarono piuttosto ad ingrandire il nuovo Oratorio, e ridurlo a comoda, e pubblica Chiesa; così fecero, e nel 1688. fu principiata la Tribuna, ed in breve restò terminata; nel 1715. si compiè del tutto la Chiesa, la cui facciata fu disegno dell' Architetto Ferdinando Ruggieri Si gettarono giù a tal' effetto alcune case contigue, e si fece davanti una comoda Piazza, essendovi pure altra Piazza avanti la Chiesa vecchia, e queste due Piazze venivano divise da un filare di case che occupava poco meno della larghezza fra le due Chiese, e si avanzava fino al limite della strada lastricata.

Entrati in Chiesa, la forma della medesima è di una sola Navata, ma senza proporzione nell' altezza. La prima Cappella a mano dritta è di Santa Francesca Romana con mediocre pittura di Giovanni Pinzani; la seconda è della deposizione di Cristo dalla Croce: la Tavola è dipinta da Alessandro Gherardini. Dopo questo Altare trovasi una porta, che mette in una Cappella quadra interna, fatta in occasione dell'

ulti-

ultima Fabbrica. La Cappella è intitolata al SS Sacramento; il disegno di questa è dall' Architetto Zanobi del Rosso. All' Altare vi è una Tavola rappresentante Cristo alla Colonna, di mano di Gio. Maria Morandi: questo Pittore morì in Roma del mese di Febbrajo 1716. e fu sepolto nella Chiesa di San Giovanni de' Fiorentini: lasciò a' Padri dell' Oratorio di S. Firenze il detto Quadro con obbligo di collocarlo in Chiesa; scudi 25. l' anno, ed una Cappellania data da' suoi Parenti. Quanto al Quadro per non vi esser luogo fu per allora sospesa l' esecuzione: facendosi poi questa nuova Cappella vi fu lodevolmente collocato. La pittura è degna di pregio, e la figura del Salvatore è molto bene intesa ed esprimente. Difaccia alla parete vi è il Deposito del V. Padre Pietro Bini, e le ossa ancora del P. Cerretani suo Compagno. Questo Deposito era prima collocato in una stanza dietro all' Altar maggiore, che serviva ad uso di Sagrestia: per ornamento e decenza fu trasportato in questa Cappella; l' Iscrizione che vi si legge è la seguente.

Ven.

Ven. P. Petrus Binius
Congregationis Oratorii Florentiae
Fundator
Qui Verbo Et Virtutibus Quasi Sidus
Effulsit
Cujus Memoria Sicut Odor Pigmentarii
Apud Religiosam Plebem Diffusa
Obiit A. D. CIƆIƆCXXXV. V. KAL. Jan.
Aet. Suae XLIII.
Ejus Corpus Triduum In Templo Expositum
Archiepi. Florent. Magnatum Populique
Frequentissimi
Pietas Votis Communibus Venerata Est
Quod Seposita Urna Tectum Juridice
Defossum Atque Recognitum
Decentius Heic Tandem
A. CIƆIƆCCLXXVI. Conditum Est.

Appiè di questo Deposito si legge sul pavimento in cartello un' altra Iscrizione come appresso.

P. Franciscus Cerretanius Patritius Florentinus Congregationis Oratorii Florentiae una cum V. P. Petro Binio Fundator post Collegae obitum per triginta ferme annos vineam sibi locatam excolens vitae innocentia morum suavitate ac insigni in pauperes munificentia enituit demum omnium Civium suo-

ſuorum lamentatione deceſſit Piſis Anno a Nativ. Domini MDCLXVI. Prid. Kal. Martias aetatis ſuae LVII. Menſe X. Die XX.

Tornando nella Navata della Chieſa trovaſi la terza Cappella la cui Tavola è di Tommaſo Redi, che vi effigiò la Sacra Famiglia: pittura molto cattiva pel disegno, e pel colorito. Viene poi l'Altar maggiore con balauſtrata davanti, ſervendo il Presbitero per Coro de' Padri nelle loro funzioni: lateralmente vi ſono due grandi Statue di marmo in due nicchie, rappresentanti la Carità, e la Purità: sono lavoro di Giovacchino Fortini: la migliore di di eſſe è la Purità; ma ſono ambedue moderne, e tanto baſti. La Tavola è pittura di Antonio Puglieſchi: ſi vede in alto un gruppo eſprimente l'Immacolata Concezione col Divin Padre, contornata da belliſſimi Angioletti: da baſſo vi sono varj Santi in atto di adorare, ed ammirare il ſanto Avvenimento: i Santi ſono. S. Carlo Borromeo, S. Franceſco di Sales, S. Filippo, S. Tereſa, e la B. Umiliana de' Cer-

Cerchi. Di questa Tavola se ne potrebbero far due, una buona, e l' altra, se non cattiva, molto mediocre; poichè il gruppo della Concezione è di eccellente disegno, di un morbido impasto, e che si accosta alla più dolce maniera degli eccellenti Professori; ma quanto alle figure da basso, malgrado che il Rica, sempre poco intendente di disegni, abbia detto, che li scorti son vaghi, se egli intende per il gruppo certamente è, come si è notato, ma se riguarda le pitture de' Santi, sono un ammasso confuso senza ordine nè grazia; si osservino le mani di San Francesco di Sales, e si vedrà se lo scorto è vago: il putto davanti è goffissimo; il colorito tutto diverso dal superiore, talchè pare questa Tavola fatta da due Pittori; in alto da un Maestro, da basso da uno Scolare. Il Pugliefchi ne ebbe 200. scudi per prezzo, che sono pochi per il bello superiore che vi si osserva. Le pitture in alto della mezza volta sono di Antonio Ferri, ma troppo gigantesche. Dall' altra parte si trova la Tavola del Crocifisso; a questo Altare doveva esser posta un' altra Tavola

vola

vola esprimente pure la Crocifissione, che fu fatta fare ad un tal Perini Pittore; ma avendo fatto costui una pittura troppo viva, riguardo alla Maddalena, in cui si vuole, che ritraesse la propria Consorte, i Padri gelosi, e zelanti di scrupolo non vollero porla in Chiesa, ed al presente è in una stanza a terreno; in quella vece fecero dunque fare al Bonechi la Tavola che si osserva, la quale veramente è nel caso di non recare scrupolo, poichè tutte le pitture sono affogate nel nero. Viene in seguito la Cappella dedicata a San Filippo Neri; il Quadro è di mano di Anton Domenico Gabbiani; molto esatto nel disegno, ma poco vivace nel colorito, talchè sembra pittura fatta a fresco: finalmente l'ultima Cappella è pittura di Antonio Pucci, ed esprime la Presentazione al Tempio. La soffitta è tutta posta ad intaglio ed oro, e vi è un quadro in mezzo, che rappresenta S. Filippo in gloria, lavoro del Bonechi nominato.

Tra le Cappelle si vedono in alto alle Pareti quattro Ovati grandi di marmo: due sono molto belli, lavoro

di

di Antonio Montauti, cioè quello che esprime San Filippo che vende i suoi libri, e ne distribuisce il prezzo a' poveri, e l'altro di contro, che rappresenta il medesimo Santo in estasi; i due posti verso l'Altar maggiore sono opera di Giovacchino Fortini, che in quello a mano dritta effigiò San Filippo che guarisce Clemente VIII. dalla chiragra, e nell' altro di faccia vi è lo stesso Santo, che risuscita Paolo de' Massimi.

Si adorano in questa Chiesa due Corpi Santi: sotto l'Altar maggiore vi è quello di San Primitivo Martire estratto dalle Catacombe di San Calisto per ordine di Urbano VIII., che nel 1640. mandollo in dono al Padre Francesco Cerretani. Sotto l'Altare di San Filippo vi è un altro Corpo di un Santo Martire, cioè di San Simpliciano, dono fatto alla Chiesa dal fu Baron Luigi del Nero.

Una memoria dell'Insigne Benefattore Giuliano Serragli si legge in mezzo del pavimento della Chiesa, che così dice.

D. O. M.

D. O. M.
Juliano Serralio Juliani Senatoris Filio
Generis Et Virtutum Splendore Clarissimo
In Hanc Oratori Congregationem
Cui Tota Animi Pietate Se Addixerat
Insigni Munificentia Celeberrimo
Donec In Novum Templum
Ipsius Opibus Constituendum Transferatur
Eadem Congregatio Exiguum Hoc
Grati Animi Testimonium Posùit
Obiit XVIII. Kal. Julii MDCXLVIII.
Sub Octavum Aetatis Suae Lustrum
Annae Etiam Venturae Uxori
Quae pari Cum Juliano Viro
Nobilitate Ac Pietate
Amore Quoque Individuo
Ipsum Decimo Post Mense Subsecuta Est
Aetatis Suae XXXIX.

Diremo ancora, che avanti il Presbitero si vedono alcuni segnali di marmo bianco, uno de' quali indica esservi sotterra le ossa del celebre Padre Franci, quello che fondò la Casa Pia del Refugio di San Filippo Neri, detta volgarmente la Quarconia. Dietro l' Altar maggiore rimane la Sagrestia molto comoda, fatta di una sola

la navata: in essa vi è un Altare di faccia, a cui fu posta la Tavola di Onorio Marinari, che esisteva nell' antica Chiesa di S. Firenze, come si è notato.

Or per parlare della nuova Fabbrica dell'Oratorio, erano scorsi molti anni dalla morte del Serragli, senza che i Padri Filippini avessero pensato ad appurare l'Eredità per repartirla secondo conveniva. Questa loro negligenza, sebbene in niuna parte dolosa, volle togliersi dal Governo; onde fu detto che se non si poteva effettuare la Chiesa nella sua gran vastità, si facesse quel tanto che conveniva per adempire la mente del Testatore. A questa savia disposizione del Governo i Padri giustamente si adattarono, e data subito l' incombensa all' Architetto Zanobi del Rosso, questi mantenne per quel che riguarda la facciata dell' Oratorio, l' ordine stesso di quella della Chiesa, che è di Ferdinando Ruggieri: tra le due Chiese poi fece la facciata della Casa de' Padri, di non dispiacevole struttura; e secondo alcune Fabbriche Romane terminolla in u-

na specie di terrazza ponendovi in mezzo l'Arme Serragli, ad ogni lato della quale vi è una Fama che fu scolpita da Pompilio Ticciati. La Porta del mezzo corrisponde ad una scala, per vero dire troppo vasta, perchè questa sembra mandare a qualche gran Salone, o Fabbrica maestosa, laddove non s' incontrano che de' pianerottoli; talchè si potrebbe dire che il contenuto è maggiore del continente: per simil guisa è tutta la Casa; poichè vi è un gran Cortile, che non ha altro che piccoli corridori, e Celle all'intorno. Questo difetto proviene però dall' essersi voler cominciato a fabbricare in grande, e poi rimasti senza esecuzione, ed a secco.

Gettata dunque a terra l'antica Chiesa di San Firenze, e demolito il filare di case che divideva le due Piazze, fu cominciata la Fabbrica dell' Oratorio nell' anno 1772., e la prima pietra venne gettata ne' fondamenti da Monsignore Arcivescovo Incontri con molta solennità. La facciata dell' Oratorio è come si è detto stata eseguita sul modello di quella della

Chie-

Chiesa: l'Oratorio è poi molto vago: la figura è una ſpecie di ovato con colonne e pilaſtri d' ordine compoſito; al primo ordine vi ſono de' Coretti, che ſervono per li Spettatori, allorchè ſi fanno i ſerali Oratori in Muſica: l' Altar maggiore è ſottopoſto ad una Cantoria ſoſtenuta da due colonne: in mezzo alla parete di queſta Cantoria vi è una Tavola ove è eſpreſſo S. Firenze in atto di ricevere S. Filippo Neri; la Pittura non è spregievole opera del noſtro Gesualdo Ferri; di cui pure ſono i due quadri a olio dipinti ſul muro sotto la Cantoria, uno de' quali rappresenta S. Filippo che inſpira la devozione di Maria SS. a varj Fanciulletti, e l'altro quando lo ſteſſo Santo dà l' elemoſina ad un Angelo in forma di Pellegrino. In alto della Cantoria vi è un gruppo di Angioli, che tengono una corona; lavorati a ſtucco da Domenico Ruſca Milaneſe: come pure dello ſteſſo è tutto il lavoro di ſtucco che ſi vede in queſto Oratorio. L' Altar maggiore è di prezioſi marmi compoſto, e la menſa riposa sopra un Urna da contenere ossa di SS. Martiri: in mezzo a

detti due quadri a olio vi è in quadretto adorno vagamente, la Sacra Immagine di Maria, che rimase intatta nella demolizione di un Altare della Chiesa vecchia di S. Firenze, come si è accennato. Vi sono due altri Altari, cioè uno per parte: a quello da mano dritta si osserva una Tavola, pittura di Cosimo Ulivelli, esprimente S. Filippo in atto di celebrare la S. Messa; al dicontro Altare vi è una pittura del nostro Giuseppe Fabbrini vivente, che dimostra Maria SS. in gloria, a' cui piedi vedesi il Benefattore Giuliano Serragli, che presenta come in tributo la Pianta della ideata Fabbrica: finalmente lo sfondo a fresco presenta l'Assunzione di Maria Vergine, dipinta da Giovanni Traballesi.

Diremo in ultimo, che sotto l'Arme Serragli che è sull' alto della facciata si legge per memoria la seguente Iscrizione.

Juliani Serragli
Hered. Ex. T. Or. Presb. F.
Absolutum
A. Rep. S. MDCCLXXV.

Stin-

Stinche. Articolo II.

Ci sfuggì inavvedutamente quanto dice il Cinelli su questo oggetto. Noi lo riportiamo perchè è degno di memoria. „ Sopra le due cantonate di questa prigione sono due graziosi, e vaghi Tabernacoli fatti da Gio. da S. Giovanni: ha egli nell' uno effigiato uno che và a dar la limosina a' prigioni, ove Cristo gli prende la mano in segno di stima che e' fa di tali opere di Misericordia; ed è il ritratto del Senatore Girolamo Morelli: da parte quella figura col viso grasso che guarda in faccia, è il ritratto di se medesimo molto acconciamente fatto, e simili ssimo al naturale. Nell' altro, (cioè in quello che fu demolito) sono effigiati una mano di poverelli che escono di carcere coronati d' ulivo, i quali vanno all' offerta del Sacerdote, che sostiene un manipolo per darlo a baciar loro. „

Chiesa antica di San Martino, e Oratorio de' Buonuomini.

CAP. XIV.

Esiste al presente una Piazzetta denominata di San Martino, da un Oratorio che ha conservato il nome di un' antica Chiesa che rimanevavi allato, e dedicata allo stesso Santo: questo Oratorio rimane dietro al Convento di Badia per la parte di Ponente. Il Rica si è fermato soltanto a parlare di esso, e quasi niente ci ha detto dell' antica Chiesa; è vero che non presenta alcuna memoria delle Belle Arti; nonostante in riguardo alla sua antichità merita che se ne dia un più esteso ragguaglio. Il Poccianti nelle sue brevi notizie delle Chiese ci ha lasciata questa semplice Memoria. „ San Martino tra l'Arte della Lana, luogo pietoso instituito dal Beato Arcivescovo Antonino, in sovvenzione delle povere Vedove, Orfanelli, Incarcerati, e altre per-

persone bisognose; e quelli che a tal luogo son Soprastanti son chiamati Buonuomini. „ Questa notizia riguarda solo la Istituzione de' Buonuomini, non già l'antichità della Chiesa; possiamo però da questa piccola notizia dedurre che la situazione rimanesse fra le Botteghe dell'Arte della Lana; infatti per comune tradizione tutte quelle rimesse, o botteghe a semplice arco, che girano intorno al Convento di Badia, si vuole che fossero tante botteghe, o magazzini dell'Arte della Lana; e che altrettante ancora fossero ne' ceppi di fabbriche in questo contorno, come chiaramente si osserva: abbiamo pure per prova dell'esistenza di tali botteghe, veduto nell'Articolo di Badia, che un incendio recò gran danno a' Mercanti della suddetta Arte della Lana, i quali avevano i loro Negozj ivi attenenti.

Or riguardo alla Chiesa antica di San Martino, troviamo che l'Arcidiacono Giovanni di Fiesole Zio del Vescovo Regembaldo fece fabbricare questo Sacro Tempio nel 986. e vi fu posto un Priore, essendo stata eretta in

Cura

Cura di anime. Per quanto lunga ſia la serie degli anni ſcorſi il tempo non ci ha privati del monumento. La facciata di queſta Chieſa, ſi vede tuttavia, e rimane accanto all' Oratorio di San Martino, volta però a Ponente: ſopra la piccola porta d' ingresso vi è una lunetta con Maria, e due Santi dipinti a fresco, de' primi tempi della pittura, avente il diadema rilevato a calcina; tre piccole fineſtre alla Monaſtica, cioè bislunghe e ſtrette, sono in alto nella ſteſsa facciata: l' Altar maggiore era ove poi fu fatta la porta della Compagnia de' Sarti: avanti la Chiesa vi era una competente piazza, che la circonda anco dalla parte di Mezzogiorno: queſta piazza in occaſione che la Chieſa fu capovoltata, venne occupata da un Iſola di caſe, che chiaramente ſi vede ancora: il Tempio era di una sola navata con tettoja.

Nell' anno 1034. il Diacono Triginio Nipote del suddetto Veſcovo la donò a' Monaci della Badia Fiorentina: vi è chi ſuppone che i Monaci vi poneſſero alcuno de' loro Religioſi, e formas-

massero quasi un altro Convento, o Ospizio; tale è il ricordo a memoria degl' Inservienti dell' Oratorio di San Martino: noi non possiamo assicurarlo. E' verissimo però che poco dopo vi fu introdotta, se non istituita la Compagnia de' Calzajuoli, alla quale si unì la Compagnia de' Sarti; e siccome la prima era poco numerosa, o si sciolse, o cedè il posto alla seconda, che vi rimase assolutamente in possesso.

Tale si manteneva la Chiesa di San Martino, avente Cura di anime sotto il dominio de' Monaci di Badia. Or l' anno 1441. il Religioso di San Marco, Antonino, che fu poscia Santo, e Arcivescovo di Firenze, vedendo, che la sua Città soffriva molto per le civili discordie, e per le pestilenze che desolavano l' Italia, pensò che fosse necessario di provvedere per i poveri vergognosi un qualche sostentamento, avendo in special modo di mira le persone nobili povere, che non ardivano andar questuando in riguardo alla loro nascita: a tale oggetto parlato con alcuni devoti uomini, venne nella risoluzione di eseguire l' intento, e scelse

dalla

dalla Compagnia di San Girolamo di notte, detta volgarmente Buca, che si radunava nello Spedale di San Matteo di Lemmo, e di cui i Padri di S. Marco avevano la cura spirituale, dodici Cittadini di onesto costume, che furono i seguenti. Michele di Piero Benini, Francesco di Benedetto degli Strozzi, Luigi di Urbano Bruni, Marco Salviati, Ser Alesso di Matteo di Pello Notajo, Noferi di Angiolo Drappiere, Primerano d' Jacopo Calzajolo, Giovanni di Bardo Lanajolo, Pasquino d' Ugolino del Vernaccia Setajolo, Antonio di Maffeo da Barberino, Giuliano di Stagio Drappiere, e Jacopo di Biagio Cimatore. A questi XII Buonuomini il Religioso Antonino avendo date le loro Costituzioni, cominciarono ad adunarsi in casa di uno di essi, cioè di Primerano d' Jacopo; ma non parendo che un luogo particolare potesse dare il necessario aspetto a così opera pia, fu pensato di cercare un ricetto sacro, che aggiugnesse decoro alla caritatevole Istituzione. Fu posto l' occhio sopra la Chiesa di San Martino, che già serviva per le Tornate della

Com-

Compagnia de' Sarti, come si è detto; e fu creduto un luogo comodo per la situazione, essendo posto nel centro di Firenze: fattane istanza, i Monaci non ebbero alcuna difficoltà di concedere a' XII Buonuomini che facessero le loro funzioni nella Chiesa di S. Martino, e gli dettero ample facoltà, con la riserva però del dominio, come si rileva da un paragrafo de' loro Capitoli che dice. ,, Nella Chiesa di San Martino sia al presente la loro radunanza, la quale concede loro l' Abate della Badia di Firenze a beneplacito di lui, e de' suoi successori, e che possano andare senza farne alcuna recognizione alla detta Badia, e quivi fare condurre divotamente pane, e ogni altra cosa che si avesse a distribuire: intendendo nondimeno per detto uso non acquistare alcuna jurisdizione in suddetto luogo, ma a ogni volontà o richiesta dell' Abate, o suo Successore, lasciarla libera e spedita come al presente l' ha. ,,

Questa concessione per quanto larga si fosse, aveva però l' ultima condizione, che teneva sempre sospesi i XII. Buonuomini; si deve aggiugnere a

ciò che non godevano di un' intera libertà necessaria alle loro segrete elemosine, poichè la Chiesa era Cura di Anime, e bisognava farvi le funzioni Ecclesiastiche, ed inoltre vi era la Compagnia de' Sarti, che recava non piccolo incomodo. Per tutte queste ragioni dunque pensarono i XII. Buonuomini a stabilirsi un qualche luogo di lor proprietà e segretezza; essi lo fecero non partendo dalla stessa situazione: ed a tale effetto ebbero nel 1470. una stanza contigua alla Chiesa di S Martino di cui fu fissato il pagamento di 12 fiorini all' anno di fitto. Troviamo poi che nel 1481. i XII. Buonuomini comprarono assolutamente la suddetta Stanza da' Monaci di Badia per 218. fiorini, che furono sborsati, e donati da Domenico Bartoli uno di essi. Questa compra provenne dall' avere nel 1479. il Padre Abate di Badia soppressa la Cura di San Martino, e trasportata nella Chiesa di San Procolo; ed in questa occasione conceduta liberamente alla Compagnia de' Sarti la Chiesa, riservandosi però sempre il dominio del suolo. Non abbiamo l' epoca in cui la Compagnia de'

de' Sarti variasse la situazione della Chiesa: dovette però seguire non molto dopo: la Chiesa fu ridotta ad uso di Compagnia, e dove era l' Altar maggiore fu fatta la porta d'ingresso, corrispondente alla piazzetta ora denominata di San Martino; da questa si entrava nell' ingresso, e quindi nella Compagnia, che comprendeva tutto il vaso dell' antica Chiesa: in ultimo era stata decentemente adornata, talchè formava una delle vaghe e rispettabili Compagnie di Firenze. Nell' occasione della generale soppressione di esse, ancor questa rimase abolita, e venendo profanata fu ridotta ad altro uso secolare.

I XII. Buonuomini essendo al pieno possesso della Stanza suddetta, la ridussero immediatamente a guisa di Oratorio facendovi un Altare di faccia, in quella guisa che appunto esiste: la Tavola è a tre spartimenti di Autore ignoto, ma di buona Scuola: nel mezzo si vede G. C. che pasce le Turbe, dal lato dell' Epistola San Niccolò Vescovo di Mira, e dall' altro San Martino; si veggono altresì in questo Oratorio dipinte a fresco dodici lunette, che rap-

pre-

presentano le varie opere pie de' Buonuomini, osservandosi alcuni di loro dispensare il pane a' poveri, altri dare vesti agl' ignudi, e medicine agl' infermi; chi distribuisce vino, e chi farina, ed alcuni tengono in mano delle borse di denaro per soccorrere i vergognosi. Il Pittore di queste lunette è incerto; ma si assomigliano molto alla maniera di Masaccio, e sono ad una specie di chiaro scuro.

Questa sacra Istituzione fu presa subito in protezione dalla Repubblica Fiorentina, che le concesse ampli privilegi, e vennero questi confermati da' Granduchi di Toscana. I XII. Buonuomini soffrirono ancora delle vicende riguardanti la loro Amministrazione; ma di tutte trionfarono, e si conservano di presente a benefizio de' nostri Concittadini, e decoro della Città.

PALAZZO ANTICO DEL DUCA SALVIATI.

CAP. XV.

IL Cinelli molto loda questo Palazzo, e di esso parla vantaggiosamente per le rarità che pure conteneva. La Loggia egli dice è fatta con raro disegno: in una Camera verso Settentrione sono molti ornamenti; fra questi un quadro del Cav. Bandinelli in penna in cui è disegnato quando Cristo è deposto di Croce: l' altro quadro è di basso rilievo di bronzo del Gian Bologna, e rappresenta anch' esso la Deposizione di Croce: inoltre vi è un quadro di marmo di mano di Donatello, dove è effigiato quando Cristo da le Chiavi a San Pietro; altro quadro dipinto da Alessandro Allori rappresentante San Francesco; un altro dello stesso Autore di figure molto piccole, che esprime quando Cristo cava i Santi Padri dal Limbo. Un quadro di Bandinello suddetto fatto a penna,

e in

e in cui vi son disegnate molte figure ignude. Una bellissima pittura di Andrea del Sarto, che ci presenta una Santa Conversazione. Un' altra pittura eccellente del Coreggio, descrivente Cristo quando è mostrato al Popolo. Il Cortile è adorno di molte Statue antiche, ed in alto vi sono dodici teste di bronzo de' XII. Imperatori, fatte col disegno di Gian Bologna: sotto la Loggia molte altre teste e figure antiche, e ne' quadri della volta vi sono effigiate a fresco per mano di Alessandro Allori le fatiche di Ulisse. Nella Galleria, oltre le teste ed altre figure si vede una colonna di Alabastro Orientale, due altre di Giallo Antico, e due di marmo nero macchiato di bianco. Vi è una Grotta adorna con pitture di mano di Alessandro Allori, e in due nicchie due figure antiche di marmo, cioè un Bacco che rimane dalla sinistra ec. Finalmente nelle stanze di sopra vi sono i Ritratti del Granduce Ferdinando in abito di Cardinale; di D. Pietro suo Fratello, e di D. Giovanni; e questi sono del celebre Santi di Tito: vi sono poi di mano di A-

gnolo

gnolo Bronzino i ritratti di Don Francesco Salviati, del Cardinal Giovanni, e del Cardinal Bernardo Salviati.

Palazzo de' Gondi.

CAP. XVI.

Questo Palazzo che rimane di faccia a San Firenze merita di essere rammentato per la sua antichità, essendo stato principiato del mese di Luglio 1490. Il Vasari ce ne dà la notizia nella seguente guisa.

„ Successe in quel tempo la morte del Re di Napoli, e Giuliano Gondi ricchissimo Mercante Fiorentino, se ne tornò a Firenze, e dirimpetto a S. Firenze, disopra dove stavano i Lioni, fece di componimento rustico fabbricare un Palazzo da Giuliano da S. Gallo, col quale per la gita di Napoli aveva stretta domestichezza. Questo Palazzo doveva fare la cantonata finita, e voltare verso la Mercadanzia vecchia; ma la morte di Giuliano Gondi la

la fece fermare; nel qual Palazzo fece fra le altre cose un Cammino molto ricco d'intaglio, e tanto vario di componimento e bello, che non se n'era insino allora veduto un simile, nè con tanta copia di figure. „ Questo Cammino esiste pure, e sebbene più non si usino, si è mantenuto come un degno monumento delle Belle Arti.

Torre di Dante.

CAP. XVII.

LA Torre di Dante si chiama una Casa sulla Piazza ove era la Chiesa di Santa Margherita, e che si vede bene in alto, essendo fatta in tondo, e non in quadro come le altre Torri: si vuole che quivi nascesse il Divino Poeta Dante: comunque fosse è certo, che la Famiglia Alighieri aveva in quel contorno le sue case, alle quali non erano molto distanti quelle della Famiglia Portinari, di cui fu la famosa Beatrice, alla quale Dante in-

indirizzò le ſue Poeſie, e fecela un Nume della ſua Divina Cantica. Queſta Beatrice fu ſigliuola di Folco Portinari, che ſi vuole eſſere ſtato il Fondatore di Santa Maria Nuova: ella viſse fino agli anni 26. della età ſua, e morì con gran diſpiacere del noſtro Poeta.

VIA DI BACCANO.

CAP. XVIII.

LA Strada, che dal Canto al Diamante và al Mercato Nuovo ſi denomina Baccano: in antico fu detta ancora de' Cavalcanti dalla loro Loggia e Caſe che vi avevano. L' anno 1766. in occaſione che vennero levati i tetti dalle botteghe di Firenze, per dare maggiore eleganza ed aria alla Città, ſi trovò al muro, oſcurata da un tetto, l' appreſſo Iſcrizione in pietra, di carattere Longobardo.

Hanc viam fieri fecit nobilis ac potens Vir Matthaeus de Ternibilibus de Amelia Executor ordinis Justitiae Populi Florentini sub annis Domini MCCCVII. Indizione V.

Questo Matteo Ternibili d' Amelia è notissimo nell' Istoria di que' tempi: è da presumersi dunque che egli la facesse ingrandire, e lastricare, e vi ponesse la sua Memoria. Quanto al nome di Baccano, questa voce può venire da Baccanale, cioè luogo ove sieno state fatte delle Feste popolari: è però vero che Baccano semplicemente detto denota un' adunanza di popolo, che confusamente, ed in folla parla, urla, e schiamazza.

Chiesa d' Orsanmichele.

CAP. XIX.

ANtichissimo è questo posto di cui parleremo colla maggior precisione e chiarezza. La Repubblica Fiorentina aven-

avendo ſtabilito di erigere un luogo per la vendita pubblica del grano, diſegnò queſto luogo, ove colla direzione di Arnolfo di Lapo fu alzata la Loggia. Il Vasari, che noi ſempre ſeguitiamo, come Autore più vicino, e veridico, parla in queſta guisa. „ Era intanto (Arnolfo) tenuto il migliore Architetto di Toscana, che non pure fondarono i Fiorentini col parer ſuo l' ultimo Cerchio delle mura della loro Città l' anno 1284., ma fecero secondo il disegno di lui, di mattoni, e con un ſemplice tetto di ſopra la loggia, e i pilaſtri d' Or San Michele dove ſi vendeva il grano. „ Queſto nome di Or San Michele era aſsai più antico della Loggia: corre la tradizione, che fino del 750. vi foſse un Oratorio dedicato al Santo Arcangelo; è però certo che nel mille eravi una Chieſa Parrocchiale dedicata a S. Michele Arcangelo, e detta in Orto, per eſsere mol- vicina ad un Orto; queſta Chieſa e- Parrocchia, trovandoſi molte memo- di que' tempi che dicono, Popolo Michele in Orto. Le Memorie ci portano, che i Monaci Ciſtercienſi del-

della Badia di San Silvestro di Nonantola ne avevano il dominio; che da questi poi fu tolta, e la Repubblica se l'aggregò, non sappiamo per qual ragione: la Signoria avendo in seguito bisogno di una Piazza per la vendita del grano, e di stanzoni per conservarlo, e considerato il posto favorevole di Or San Michele, ordinò che si demolisse la Chiesa, e si facesse la Loggia; ma perchè non si perdesse la memoria di Chiesa così antica, volle che Arnolfo ne fabbricasse un'altra di contro alla nuova Loggia, che fu l' Oratorio di S. Michele, e che poi acquistò il nome di San Carlo, come si dirà in fine di questo Articolo.

Il posto d'Orsanmichele era altresì un luogo giuridico, e pubblico della Repubblica Fiorentina: odasi il Migliore. „ In Orsanmichele, che è una delle Contrade principali di Firenze, stette il Supremo Magistrato de' Consoli, il Tribunale della Giustizia, e Giudici Forestieri alla direzione del pubblico Governo. Quì fu giurata la fedeltà a' Fiorentini dagli uomini del Castello di Poggibonsi nella Valdelsa; nel

1219.

1219. vi ſeguirono le convenzioni, e patti tra i Fiorentini, e Conti Guidi, in ordine al Caſtello di Monte Murlo in quel di Prato; nel 1260. corſevi ſentenza contro a Guinizzo da Coldaja, e contro a Jacopo di Ruſtichello da Sommaja, ambedue Signori in contado, e del ſangue Longobardo; e nel 1262. vi ſi rigettarono le pretenſioni di Alberto, e Landinozzo, figliuoli di Albertino de' Maſcherini da S. Piero a Sieve, anch' eſſi del ſangue Longobardo.

Fatta queſta Loggia, fu dipinta nello ſteſso anno per un pilaſtro di eſsa, per mano di Ugolino Saneſe, una devota Immagine di Maria. „ Il medeſimo, Ugolino, fece in un pilaſtro di mattoni della Loggia, che Lapo aveva fatto alla Piazza d' Orſanmichele, la noſtra Donna, che non molti anni poi fece tanti miracoli, che la Loggia ſtette gran tempo piena d' Immagini, e che ancora oggi è in grandiſsima venerazione. „ Così il Vaſari. Di detta parola *pilaſtro* ſentiremo in appreſso le quiſtioni, e la dilucidazione. Allargataſi intanto la Città, e collocati in altri luoghi i Tribunali ſuddetti, ſi dette

te

te principio in Orſanmichele al Palazzo a guiſa di una gran Torre per la conserva de' grani e biade del Comune, avendo ordinato la Signoria, che l' ornamento principale dell' edifizio foſsero i Santi Avvocati delle Arti, i loro Gonfaloni portati in guerra in difeſa dello Stato contro a' Magnati, eſpreſsi in certi tondi ſopra a' Tabernacoli, ove ſi dovevano collocare le Statue de' predetti Santi Avvocati, di bronzo per le tre maggiori, e di marmo per le tre minori; e che l' edifizio foſse repartito in due grandi appartamenti l' uno ſopra l' altro, e retto da dodici groſſi pilaſtri, il tutto di pietra forte, che le fineſtre aveſſero colonne di marmo, e che ne' triangoli vi foſſero poſte l' Armi della Chieſa, e della Real Casa d' Angiò, eſſendo Carlo I Re di Napoli, e di queſta famiglia Protettore della Repubblica; e che in ſulle quattro cantonate della fabbrica vi ſi collocâſsero quelle della Repubblica, cioè Giglio, e Croce roſſa in campo d' argento. E' varia l' opinione ſull' Architetto: la più comune è, che foſſe Taddeo Gaddi: fu dunque getta-

ta

ta la prima pietra a' 29. di Luglio del 1337. presente la Signoria, tutti i Magistrati, ed i Giudici forestieri seguitati da tutta la gente, col Vescovo di que' tempi Francesco da Cingolo: la funzione si fece a nome de' Guelfi, che erano dominanti la Città: vi furono gettate monete d' oro, e d' argento coniate da una parte con l' Edifizio, e con lettere che dicevano; *Ut Magnificentia Populi Flor. Artium, et Artificum ostendatur*. E dall' altra parte l' Armi della Repubblica, e del Popolo, colla leggenda: *Rexpub. et Pop. Decus et Honor.* A questa funzione si trovò ancora presente l' Ambasciatore degli Aretini, che era un tal Francesco dal Borro, e anch' egli vi buttò a nome della sua Città delle diverse monete piccole. La terza innovazione l' abbiamo fatta per mano di Andrea Orgagna. Il Migliore ha confusa questa terza epoca colla seconda; comunque sia ci ha lasciato scritto, che ne fu Architetto Andrea Orgagna, succeduto a Giotto soprintendente agli Edifizj del Comune, il quale su' predetti dodici pilastri con capitelli a foglia d' acanto

ru-

ruſtica, ne tirò ſu la fabbrica in breve per la larga contribuzione di tutte le Arti, e maſſime di quella di Por Santa Maria, detta della Seta, alla quale fu data per decreto, la ſoprintendenza e l' onore di condurla a fine, procurandoſi che ogni coſa vi faceſſe pompa, nelle ſtatue principalmente da collocarſi nelle nicchie, ſenza verun riſparmio di ſpeſa, in riguardo de' Profeſſori di eſſe. Queſto terzo riattamento fu nel 1350.

Ora è da ſaperſi, che la Madonna dipinta al Pilaſtro aveva cominciato a fare grandiſsimi miracoli. Il Villani così dice nella ſua ſtoria. „ A dì 3. di Luglio 1292. ſi cominciò a moſtrare grandi e aperti miracoli nella Città di Firenze per una figura di Santa Maria dipinta in un pilaſtro della Loggia d' Orsanmichele, dove ſi vende il grano, ſanando infermi, e rizzando attratti, e sanando imperversati viſibilmente in gran quantità. „ Uno certamente de' miracoli grandi fu l' eſſere rimaſta illeſa queſta prodigiosa Immagine dall' incendio poſto ad arte nelle vicine Case, dal famoso Ser Neri Abati nel 1304. incendio

dio che arse non solo le case, ma la Loggia stessa in gran parte: è da sapersi inoltre che il Popolo vi accorreva di continuo, e che la Loggia destinata alla vendita del grano era piuttosto ingombrata dalla folla de' divoti, che da quella de' Compratori: altre notizie dobbiamo ancora aggiugnere. Nel 1291. vi fu eretta una Compagnia intitolata della Madonna di Orsanmichele; ogni sera si cantavano alla Madonna delle Laudi, da' Fratelli della Compagnia de' Laudesi; la notte delle vigilie della Festa di qualche Apostolo, de' Santi Avvocati della Città, delle Feste del Signore, e di Maria Vergine, si faceva una illuminazione generale in tutta la Loggia; in tutte le Domeniche, o altre Feste solenni dell' Anno, vi si faceva la Predica; al pilastro stavano assiduamente quattro Guardie il giorno, e due la notte per ricevere le copiose elemosine che si davano; e finalmente si facevano due solenni Processioni della Compagnia in certi dati giorni dell' anno. Quanto alle elemosine servivano queste per soccorrere i poveri della Città, e fare al-

tre

tre opere pie. Or queste elemosine crebbero moltissimo per i lasciti de' benefattori, ed in specie nella funesta morìa del 1348. trovandosi che in quell' anno fossero donati alla Madonna d' Orsanmichele più di 35. mila fiorini d'oro. Per tutte queste ragioni la Signoria, col voto de' Magistrati risolse di serrar quella Loggia, e di Piazza già destinata alla vendita del grano, ridurla ad uso di Oratorio, eseguito colla direzione del prenominato Organa. Così fu fatto, e la Madonna venne collocata in un Tabernacolo ricchissimo per il lavoro, e per i marmi che lo compongono. Odasi ora in primo luogo il Vasari su questo oggetto.

„ Poco poi avendo gli uomini della Compagnia di Or San Michele messi insieme molti denari di limosine e beni stati donati a quella Madonna per la mortalità del 1348., risolverono volerle fare intorno una Cappella ovvero Tabernacolo, non solo di marmi in tutti i modi intagliati, e di altre pietre di pregio, ornatissimo, e ricco, ma di mosaico ancora, e di ornamenti di bronzo quanto più desiderare si potesse, in-

tanto

tanto che per opera, o per materia avanzasse ogni altro lavoro infino a quel dì per tanta grandezza stato fabbricato; perciò dato carico di tutto all' Orgagna, come al più eccellente di quella età, egli fece tanti disegni, che finalmente uno ne piacque a chi governava, come migliore di tutti gli altri; onde allegato il lavoro a lui, si rimisero in tutto al giudizio e consiglio suo; perchè egli dato a diversi Maestri d' intaglio avuti di più Paesi, a fare tutte le altre cose, attese con il suo fratello a condurre tutte le figure dell' opera, e finito il tutto le fece murare, e commettere insieme molto consideratamente senza calcina con ispranghe di rame impiombate, acciocchè i marmi lustrati, e puliti non si macchiassero; la qual cosa gli riuscì tanto bene, con utile ed onore di quelli, che sono stati dopo di lui, che a chi considera quell' opera, pare, mediante tale unione e commettiture trovate dall' Orcagna, che tutta la Cappella sia cavata d' un pezzo di marmo solo. E ancorchè ella sia di maniera Tedesca, in quel genere ha tanta grazia e proporzione, che ella tie-

ne

ne il primo luogo fra le cose di que' tempi, essendo massimamente il suo componimento di figure grandi e piccole, e di Angeli, e di Profeti di mezzo rilievo intorno alla Madonna benissimo condotti; è maraviglioso ancora il getto de' ricignimenti di bronzo diligentemente puliti, che girano intorno a tutta l' opera, la racchiuggono, e serrano insieme di maniera, che essa ne rimane non meno gagliarda e forte, che in tutte le altre parti bellissima; ma quanto egli si affaticasse per mostrare in quella età grossa la sottigliezza del suo ingegno, si vede in una storia grande di mezzo rilievo nella parte di dietro di detto Tabernacolo, dove in figure di un braccio e mezzo l' una, fece i dodici Apostoli, che in alto guardano la Madonna, mentre in una mandorla circondata di Angeli saglie al Cielo, in uno de' quali Apostoli ritrasse se stesso vecchio, com' era, con la barba rasa, col cappuccio avvolto al capo, e col viso piatto e tondo. Oltre a ciò scrisse a basso nel marmo queste parole. *Andreas Cionis Pictor Florentinus Oratorii Archimagister extitit hujus* 1359. „ Pri-

Prima di passare avanti, e notare altre e diverse bellezze di questo Tabarnacolo è da sapersi, che la Madonna è dipinta sull' asse, al che è sembrato ad alcuni aver preso sbaglio, o detta falsità il Vasari, dicendo in un pilastro: si vuole ancora che non sia di Ugolino Sanese. Il Migliore nel riportare il sentimento del Vasari dice: „ Ci parve un equivoco il suo in additarla per mano di Ugolino Sanese, perchè considerata l' età sua, difficile è che nel 1284. fosse così ben abile a dipingere in un luogo così pubblico, e a nome di una Repubblica così eccelsa, che creder si può senza fallo vi si adoperasse un Maestro assai bene sperimentato e pratico in quel mestiero; molto più, se quella Madonna credutasi da lui di Ugolino, era stata dipinta a fresco in un pilastro di quella Loggia fatta di mattoni, come di presente dipinta sull' asse? che anche per la maniera molto differente, al giudizio de' Professori, non si giudica eziandio quella, che oggi vi si vede d' Ugolino, essendo quello un mo di fare praticato assai più nell' antico, di sortechè da' delineamenti della figu-

figura , molto s' accosta alla maniera greca, se dir non volessimo tutta essere a quella corrispondente. „ Fin quì il Migliore, che fu senza dubbio seguitato da un altro Autore moderno cioè Giulio Mancini, citato dal Rica, il quale dice, che in un suo discorso di pittura a penna, nega che questa Immagine fosse dipinta da Ugolino Sanese. Or contro tali supposizioni sorge il Baldinucci, che nella vita dell' Orcagna parla come appresso.

„ Soggiugneremo per ultimo, che lo Scrittor moderno, di cui parlammo pur dianzi, ha creduto equivoco del Vasari, l' avere affermato, che la sacra Immagine di Maria Vergine ornata da questo Tabernacolo fosse fatta per mano d' Ugolino, morto nel 1349. ed essendo l' Immagine stata dipinta nel 1284. non gli pareva verisimile, che in quel tempo, cioè del 1284. Ugolino avesse potuto essere bene instruito in pittura, che potesse avere una tal' opera dipinta, e che la maniera si avvicinava più alla greca, che a quella, che allora usavasi in Firenze; e finalmente che l' Immagine è sopra a le-

legno, e il Vasari dice che fosse fatta da Ugolino nel pilastro. Ma se bene si considera non averà più luogo il dubbio del soprannominato Autore, prima perchè il Vasari nella sua prima Edizione dice, che Ugolino morì non già nel 1349. ma nel 1339. e tanto nella prima, che nella seconda Edizione afferma che Ugolino morisse in età decrepita; sicchè fatto bene il conto, egli nel 1284. potè essere in età di 30., o di 35. anni almeno, e conseguentemente nel più bello del suo operare. Secondariamente dice il Vasari nella prima Edizione, e nella seconda ancora a lettere apertissime, che Ugolino operò di maniera greca, anzi, che tale antica maniera volle egli sempre ostinatamente tenere, nonostante che da molti Pittori del suo tempo, e dallo stesso Giotto si operasse di assai miglior maniera: sicchè per questo stesso dobbiamo dire, che la Pittura è mano di Ugolino. Che poi ella sia sopra legno, o sopra muro, forse potè essere, che lo Stampatore dell' Opere del Vasari in luogo di dire: fece l'Immagine di nostra Donna *per*

un Pilastro della Loggia ec. dicesse *in un Pilastro*; e quand' anche così avesse detto il Vasari, troviamo ancora che il medesimo, e con lui molti di coloro, che hanno scritte Vite de' Pittori, hanno usato dire, fece una Tavola nella tal Chiesa; e non per questo s' intende che quella Tavola fosse fatta in quella Chiesa, ma per quella Chiesa, non nella tal Cappella, ma per quella Cappella, cioè che doveva andare in quella Chiesa, o Cappella. Così l' aver detto il Vasari, Ugolino fece la nostra Donna nel Pilastro, non ci toglie il poter credere, che egli volesse dire, che Ugolino avesse sopra Tavola fatta l' Immagine per rapportarsi, e situarsi poi nel Pilastro; onde il dubbio par che si riduca ad una mera cavillazione. „ Fin quì il Baldinucci, ed alla sua opinione è certo che conviene aderire; poichè la Madonna è dipinta sul legno, come abbiamo saputo assertivamente dagl' Inservienti del Sacro Tempio; onde è da supporsi che qualora fosse stata fatta sul vero Pilastro non avrebbe cangiato luogo, o sivvero gl' Istorici, e lo stes-

so

ſo Vaſari ci avrebbero parlato della traslazione, e ſegatura del Pilaſtro: di più eſiſtono al preſente dietro a queſta Cappella, e su due pilaſtri laterali dell' arco della Chieſa, due altri antichiſſimi Tabernacoli di legno, o ſiano pitture, che ſono ſenza alcun dubbio fattura di que' tempi, e che ſervirono certamente per adornare tali pilaſtri; lo che ci porta a ſupporre, che in molti de' pilaſtri della Loggia vi foſſero ſimili pitture a guiſa di Tabernacolo.

Stabilito queſto fatto, rileveremo ora uno sbaglio del Vasari che diſſe, come ſi è riportato; che nella parte di dietro di detto Tabernacolo, l' Orcagna fece in figure di un braccio, e mezzo l' una i dodici Apoſtoli, che in alto guardano la Madonna, mentre in una mandorla circondata d' Angioli ſale al Cielo, in uno de' quali Apoſtoli ritraſſe ſe ſteſſo vecchio, come era con la barba rasa, col cappuccio avvolto al capo, e col viso piatto, e tondo.,, L' affare non stà pertanto così: due ſono gli ſpartimenti di queſto retrobaſſorilievo: in quello in alto vi è la

 Ver-

Vergine Assunta, in una mandorla raggiante, e circondata da alcuni Angeli in atto di adorazione, e ammirazione: nello spartimento da basso si osserva poi la Madonna morta in una bara, circondata dagli Apostoli e Discepoli, molto espressivi per le varie loro attitudini, ed in fondo dalla mano destra, guardando il basso rilievo, vi è il ritratto dell' Orgagna, che è un viso molto più grande di tutti gli altri, grassotto, con pizzo, e cappuccio leggiero in capo; l' età sua non è però vecchia; e difatti quando l' Orgagna fece questo Tabernacolo aveva poco più di 30. anni.

Ecco ora la descrizione che di questa Cappella ci ha lasciata il Richa: non possiamo che riportarla per intero, poichè con altre parole non diremmo, che l' istesso.

„ Nell' angolo della Loggia verso il mezzo dì s' incontra una Platea ornata di varj marmi alta quanto uno scalino, e larga tre braccia, la quale ricorre intorno al Tabernacolo, coperto da una Tribuna a cupola, e circondato di ricca balaustrata, posando

su

fu d' una fcalinata pure di marmo. Ne' quattro angoli del cancello, lavorato con arabefchi di bronzo, veggonfi quattro piediftalli, che foftengono una colonna fpirale, sul di cui capitello evvi una Statua rapprefentante un Angelo; quefte colonne fono alte braccia quattro, e tre quarti, e gli Angioli braccia uno, e un quarto: dentro poi a quefta nobile balauftrata s' inalza il tanto commendato Tabernacolo retto da quattro pilaftri, ciafcun de' quali ha nove colonne alte braccia tre, e un fefto, e groffe un quarto; tra l' una, e l' altra di efse fi veggono pietre dure rilucenti, con molti lapislazzuli, non folo ne' pilaftri, ma nelle bafi, e negli archi della Cupola. Dodici fono i Profeti, quali alti un braccio, e mezzo girano sull' architrave, avendo ciafcuno un cartello in mano esprimente le Virtù di Maria Vergine, e sonovi quattro guglie lavorate alla gotica alte braccia sei e un ottavo fenza la bafe, le quali mettono in mezzo la Cupola alta braccia fei e un quarto, e nella sommità di effa vi è un Angiolo alto braccia due. Nè dall' occhio

chio fuggire ci debbono i vaghi arabeschi e fogliami finissimi di marmo sparsi da per tutto in sì fatta guisa che miracolosi piuttosto che rari sono reputati; e per fine nell' imbasamento della Tribuna in bassi rilievi graziosissimi si rappresentano otto Misteri di Maria Vergine, e sono la Natività di Maria, la sua Presentazione al Tempio, lo Sposalizio con S. Giuseppe, l' Annunziazione, la Nascita di Gesù Cristo, l' Adorazione de' Magi, la Circoncisione; e nell' ottavo, giusta l' antica tradizione, l' Artefice effigiò un Angelo, che porta alla Vergine una palma, come annunzio di sua vicina morte. „ A questa descrizione possiamo aggiugnere che vi sono ancora molti bassi rilievi esprimenti le virtù, ed altri pregi di Maria Vergine: tutto poi il Tabernacolo è intarsiato di preziosi marmi molto ben disposti: non pochi di questi pezzetti si trovano ora mancanti, essendo stati derubati; e il Tabernacolo è ancora in qualche parte delle figure lacero, e guasto: noi non possiamo che invitare quelle persone che ne hanno cura a

farlo

farlo riattare da qualche abile Scultore perchè non vada perdendosi un antichità sì preziosa : converrebbe inoltre tenerlo un poco più ripulito, e non lasciare che in alto la polvere vi si ammonti, ed i ragni vi facciano il loro albergo. Sembrerà che sia tempo perduto l' operare intorno ad un lavoro alla gotica, e che ci presenta un barbaro tedesco; eppure a voce pubblica de' Forestieri illuminati non si trova in Europa un Monumento simile a questo, e che nella sua antichità abbia eleganza, magnificenza, e proporzione; e noi saremmo troppo felici, se gli Scultori presenti fossero capaci di operare d' invenzione come l' Orgagna.

Serrata la Loggia e ridotta ad Oratorio, fu, dice il Migliore, in quello stante dipinta tutta la volta d' azzurro seminato di stelle d'oro, e figure del vecchio, e nuovo Testamento da Jacopo di Casentino, e similmente i pilastri con pitture a fresco de' Santi Avvocati dell' Arti. Il Vasari trattando d' Jacopo da Casentino dice così. „ Fu dato a Jacopo di Casentino,

co-

come a persona allora molto pratica à dipingere quelle volte, con ordine, che egli vi facesse, come vi fece con i Patriarchi alcuni Profeti, e i primi delle Tribù, che furono in tutto sedici figure in campo azzurro d' oltramarino, senza gli altri ornamenti: fece poi nelle facce disotto, e ne' pilastri molti Miracoli della Madonna, e altre cose che si conoscono alla maniera. „ Agnolo Gaddi vi dipinse pure: lo stesso Vasari in due parole lo accenna dicendo. „ e lavorò a tempera in Orto San Michele una Disputa di Dottori con Cristo nel Tempio. „ Or questa pittura era sotto l' Organo, che rimaneva appunto dove al presente è l' Altar del Crocifisso; imperocchè è da sapersi che la Chiesa per quel che riguarda l' ingresso, e gli Altari aveva un' altra forma: vi era una sola porta di faccia, cioè quella che resta di contro all' altare di Sant' Anna; e lateralmente poi eravi una porta per parte, che benissimo si osserva per di fuori murata. L' Altare della Madonna era situato dove rimane l' altra porta davanti al Tabernacolo;

colo, e l' Altare del Crocifisso non esisteva, poichè questa Immagine era affissa al pilastro della parete tra il Tabernacolo, e Sant' Anna. Tale era la situazione antica dell' Oratorio. Tornando alle pitture, in quanto a quelle de' pilastri, vi è ancora un San Bartolommeo di mano di Lorenzo di Credi; un San Stefano fatto dal Poppi, che pure vi dipinse due Tavole, che erano in coro, cioè di Cristo, e di S. Gio. Batista; vi è un San Martino del Sogliani, e suo credesi un Santo Agostino: si osserva ancora in un pilastro una pittura à fresco del buon Ladrone, dipinto dallo stesso Jacopo Landini da Casentino, il quale lo fece legato per le gambe colle funi, acciocchè non si confondesse coll' Immagine di Gesù Cristo; costume che si usava per distinzione nella primitiva Chiesa: il Migliore fù questa pittura ci dà la seguente notizia: N. N. condannato alla forca era di famiglia più che mediocremente civile; poche ore prima di essere condotto al pratello, parlò ad un Fratello della Compagnia de' Neri, solita ad assistere

quegl'

quegl' Infelici, e disségli come in sua casa, appiè del Ponte Vecchio, aveva in un cassone riposta una somma di danaro, e che la sua intenzione era di voler far dipingere in Or San Michele al pilastro vicino all' Oratorio una figura del buon Ladrone acciò pregasse Dio, che gli usasse in quel breve respiro quella Misericordia, che rese lui beato. Chi eseguì il Legato ha scritto questo ricordo. „ Si vedeva inoltre in un ovato Santa Maria Maddalena portata in cielo dagli Angioli di mano di Andrea del Sarto. Il Migliore parlando di questa pittura dice. „ Considerabile è una pittura dipinta a fresco in un esagono nel secondo pilastro dalla parte volta a tramontana, e questa è una Santa Maria Maddalena di Andrea del Sarto, di cui non ebbe cognizione il Vasari, Scrittore della sua vita, la quale vi è in esecuzione del Testamento di Niccolò della Tosa. „ Or di tutte queste pitture non si osservano che quelle de'. pilastri, e ancor esse per miracolo; poichè, nel 1770. essendo stato riattato l' Oratorio, chiuse le porte laterali, e aperta l' altra di contro il

Ta-

Tabernacolo; fatto l' Altare del Crocifisso, e trasportato di faccia quello della Madonna; demolito l' Organo, e rifabbricato dietro all' Altare di Sant' Anna, cosa che forma una specie di tamburlano molto sconciamente adattato, fu altresì dato di bianco a tutta la volta, credendosi gli agenti di recare un lustro maggiore all' Oratorio, e così si persero tutte le pitture antiche, ed il bellissimo Cielo di azzurro, che costò moltissimo per la fresca invenzione, ritrovata allora di estrarlo dalle pietre preziose di lapislazzuli. Si sarebbero ancora perdute le pitture de' pilastri, alle quali già avevano cominciato a dare di color di pietra; se un Incognito, che ci dispiace non saper chi fosse, per dargli quella lode che merita, entrato ivi a caso, e veduta la barbarie degl' Imbianchini, che seguendo l' ignoranza altrui davano francamente di bianco alle pitture, fece comprendere esser questa una cosa vergognosa, e che le memorie dovevano conservarsi, e non vituperarle in così brutta guisa: per buona sorte fu atteso il suo consiglio, e furono lasciate intatte le pitture de'

pi-

pilastri, a riserva di quattro che avevano già sofferta la mano imbiancatrice: ma le pitture della volta non potettero riaversi. Sopra di ciò dobbiamo far considerare, che non a caso i nostri maggiori fecero dipingere ad azzurro, e stelle d' oro, aggiuntovi i tondi con figure, la volta di quest' Oratorio; poichè siccome era una loggia, conveniva dare ad essa un carattere tutto diverso, e che dimostrasse il sacro e devoto di un Tempio. Or tolta questa venerabile antichità, non vi è dubbio che non siasi recato un gran nocumento, e prodotto un contrario effetto.

Retrocedendo alquanto nell' Istoria è da sapersi, che la Repubblica nel dì 13. Agosto del 1365. convocato il popolo al suono della campana grossa, nella Piazza della Signoria, ivi fu dichiarato prendersi per Avvocata speciale de' Fiorentini la Madonna di Orsanmichele: nel 1366. fu fatta una Legge, colla quale si ordinava ad ogni Cittadino statuale di mandare a Or San Michele un drappellone, e se era uomo d' arme una targa: altre Leggi vennero poi in seguito, relative all' offerte

ferte, che troppo lungo sarebbe il riportarle; accenneremo solo, che per legge antecedente del 1329. ordinò la Repubblica, che chi avesse ammazzato alcun suo parente o altro congiunto, al quale avesse potuto succedere il delinquente nella Eredità, questi ne sia spogliato, e la terza parte de' beni dell' ucciso, vadano alla Compagnia della Vergine Maria d' Orto San Michele, ed il restante al Comune di Firenze. „ Finalmente è da sapersi, che nel 1415. la Repubblica v' instituì la Collegiata di dieci Preti, e due Cherici con un Capo loro chiamato Proposto; e fino a quel tempo l' Oratorio era stato sotto la cura di un solo Prete, col titolo di Sagrestano I detti Preti, e Proposto ebbero il privilegio di portare batolo, e cappuccio pavonazzo, coll' obbligo d' intervenire ogni sabato co' Musici della Repubblica, allo scuoprimento della sacra Immagine cantandovi le Litanie.

Entrati dunque dentro dell' Oratorio, al presente Chiesa Parrocchiale Collegiata si vede al primo pilastro della parte di Tramontana una piccola

por-

porticciuola alla quale si sale per due scalini; questa mette ad una scala interna nello stesso pilastro, che ora è riturata a piccola salita, e che serviva quando vi era il granajo, a salire entro di esso: sopra la porticella vi è lo stajo rilevato a scultura, in segno del frumento che vi si conservava. Passato il primo arco, si trova al secondo l' Altare della Madonna, decentemente collocata in Tabernacolo: la Madonna che quivi si vede è scultura di Simone da Fiesole, allievo del Brunellesco. Il Vasari accenna un tal lavoro nella vita del Brunellesco dicendo. „ Furono ancora suoi discepoli . . . . Simone, che dopo aver fatto in Or San Michele per l' Arte delli Speziali quella Madonna, morì a Vicovaro, facendo un gran lavoro al Conte di Tagliacozzo. „ Questa Immagine fu dunque fatta fare dalla predetta Arte delli Speziali, e collocata nella loro nicchia, ove al presente è la Statua di S. Giorgio di Donatello. Or due fatti hanno resa illustre questa Immagine: il primo accadde nel 1393. Un Ebreo da maligno animo mosso, la percosse di bel

giorno

giorno ſenza timore alcuno, tentando con un ferro di guaſtarle il volto, unitamente al Santo Bambino. Veduto queſto ſagrilego misfatto da alcuni fanciullini, cominciarono co' ſaſſi a tirargli, gridando al marrano: concorſo il popolo allo ſpettacolo, e inteſo l' attentato, fu il perfido Ebreo colpito da infinite ſaſſate, e altre percoſſe, talchè in un momento reſtò cadavere eſecrato; il popolo lo ſtraſcinò per la Città, e in fine fu gettato nella fogna di Santo Stefano. Queſto fatto venne reſo memorabile con un Iscrizione incisa nel liſtello della baſe della ſteſſa Immagine, la quale dice così.

Hanc ferro effigiem petiit Judeus, et index
Ipse ſibi vulgo dilaniatus obiit
MCCCCLXXXXIII.

L' altro fatto accadde nel 1628.; corſe ad un tratto la voce, ſull' aſſertiva di non pochi, che queſta Immagine di Maria Vergine aveva moſſi e battuti gli occhi: qualunque foſſe la verità di queſto fatto, la folla ſi fece tale di giorno, e di notte, che convenne sbarrare le ſtrade per sfuggire il tu-

multo,

multo, essendochè ognuno gridava misericordia, supponendo esser vicino qualche gran flagello: in questa parte non fu vano il preludio, poichè Firenze fu nel 1630. colpita da una peste, che molto la desolò. Il Gran Duca Ferdinando credè dunque doversi prendere lo spediente di trasportare questa Statua in Chiesa, come fu fatto solennemente, e fu eretto a suo onore un Altare, che come si è detto rimaneva dove è la porta incontro al Tabernacolo. Nella nicchia fu poi collocata la statua di S. Giorgio di Donatello, che era alla prima verso Tramontana.

Seguita l' Altare di S. Anna, stato rimodernato nell' anno 1770. accennato. Quest' Altare fu eretto dalla Repubblica a spese del Comune, in memoria della cacciata del Duca di Atene, che seguì il 26. Luglio 1343. giorno di S. Anna. Nel 1349. ne fu fatto Decreto, con ordine, che si spendessero 3. mila fiorini d' oro per fondare una Cappella in Orsanmichele ad onore della detta Santa: nel 1526. questa Cappella fu ridotta a miglior ordine, e collocatavi sopra la Statua della

la Santa di marmo bianco, figurata più alta del vivo, in atto di tenere in collo la Vergine Maria, che porta in seno il Bambino Gesù; questa è un'opera lodatissima di Francesco da San Gallo. „ E', dice il Vasari, di sua mano in Orto San Michele, la Madonna che vi è di marmo, col Figliuolo in collo, ed in grembo a Sant' Anna; la quale opera, che è di figure tonde, ed in un sasso solo, fu, ed è tenuta bell'opera. „

Al Pilastro tramezzo al suddetto Altare di S. Anna, ed al Tabernacolo già descritto stava il Crocifisso di legno; che ora è situato nel Tabernacolo dell' Altar laterale: questa sacra Immagine è molto antica, e sebbene di cattiva scoltura era in gran devozione presso i Fiorentini: molti Scrittori asseriscono che ad essa il Santo Arcivescovo Antonino quando era fanciullo si portava bene spesso ad orare. I Religiosi di San Marco seguitarono poi molti anni a portarsi ogni venerdì a questo Crocifisso a cantare de' sacri Inni. Altro non resta da osservare in questo sacro Tempio; aggiugneremo solamente che il titolo di Capita-

ni d' Orsanmichele fu dato dalla Repubblica al Magistrato che aveva incombensa del mantenimento dell' Oratorio; e che la spesa di ridurla da Loggia ad uso di Chiesa fu di 20. mila fiorini d' oro.

Esciti fuori diamo un occhiata a questa vasta Fabbrica isolata: la forma sua avvicinasi alla quadrangolare: è lunga braccia 42. e larga 32., dal piano della strada alla cima è braccia 80., ed è incrostata di pietra forte: sopra a' pilastri principali della volta vi sono due ordini di finestroni adornati ne' vani di colonnette di marmo, e si osservano ne' triangoli de' frontespizi le Armi della Repubblica, e della Parte Guelfa, e vi sono ancora quelle di Lodovico d' Angiò Figlio di Carlo Re di Napoli, le quali sono uno Scudo dimezzato per lo lungo, da una parte con gigli in campo d'oro, e dall' altra con liste rosse: la Fabbrica finisce con un parapetto a guisa di terrazzino sopra degli sporti, ed intagliato nella pietra a rose traforate.

Questa Fabbrica ha un ornamento esterno da invidiarsi da tutte le Fabbri-

briche dell' Europa: consiste esso in alcune Statue di marmo, e di bronzo de' più eccellenti Artefici collocate in nicchie, e fattevi porre dalle Arti di Firenze ad istanza della Repubblica, la quale bramò che così si abbellisse il sacro luogo: noi ragioneremo di ognuna di esse, perchè ciascheduna merita di essere esaminata.

Facendoci dalla parte di Levante la prima è San Luca fatta in getto di bronzo dal celebre Giovan Bologna: fu fatta fare dall' Arte de' Giudici, e Notai, o sia del Proconsolo, e negli angoli della base vi è l' Arme, che è una stella d' oro in campo d' argento. Questa Statua è maravigliosa, tanto nell' attitudine, che nel panneggiamento, ed in ogni sua parte esprime con molto artificio le qualità del Santo: ella non cede punto di bellezza alle altre, che collocate sono in questa Fabbrica; perlochè il Cavalier Bernino, uomo di singolari prerogative nel vederla disse di questa molte lodi.

Segue il San Tommaso; Statua di getto di bronzo, d' Andrea Verrocchio, posta in una nicchia che fece Donatel-

lo, il quale doveva ſcolpire la Statua, ma che ſtante ſua morte reſtò indietro. Fu fatta fare a ſpeſe dell' Ufizio della Mercanzia, di cui evvi l' Impreſa, che è una ſtella roſſa ſopra una palla bianca: intorno alla Statua odaſi il Vaſari. „ Avendo Donatello, per lo Magiſtrato de' Sei della Mercanzia fatto il Tabernacolo di marmo, che è oggi dirimpetto a San Michele, nell' Oratorio di eſſo Orſanmichele, e avendoviſi a fare un San Tommaso di bronzo, che cercaſſe la piaga a Criſto; ciò per allora non ſi fece altrimenti, perchè dagli uomini, che avevano cotal cura, alcuni volevano, che la faceſſe Donatello, e altri Lorenzo Ghiberti; eſſendo dunque la coſa ſtata così inſino a che Donato, e Lorenzo viſſero, furono finalmente le dette due Statue allogate ad Andrea (Verrocchio) il quale fattone i modelli, e le forme le gettò, e vennero tanto salde, intere, e ben fatte, che fu un belliſſimo getto; onde meſſoſi a rinettarle e finirle, riduſſele a quella perfezione che al preſente ſi vede, che non potrebbe eſſer maggiore; perchè in San Tommaso ſi ſcorge

ſcorge la incredulità, e la troppa voglia del chiarirſi del fatto, e in un medeſimo tempo l' amore, che gli fa con belliſſima maniera metter la mano al Coſtato di Criſto; e in eſſo Criſto, il quale con liberaliſſima attitudine alza un braccio, e aprendo la veſte, chiariſce il dubbio dell' incredulo Diſcepolo, è tutta quella grazia, e divinità, per così dire, che può l' arte dare a una figura. E l' avere Andrea ambedue queſte figure veſtite di belliſſimi, e bene accomodati panni, fa conoſcere, che egli non meno ſapeva queſt' arte che Donato, Lorenzo, e gli altri, che erano ſtati innanzi a lui, onde ben meritò queſt' opera di eſſere in un tabernacolo fatto da Donato collocata, e di eſſere ſtata poi ſempre tenuta in pregio, e grandiſſima ſtima. „ Il Verrocchio ebbe per tale opera 800. fiorini larghi d' oro.

La Statua che ſegue è di S. Giovan Batiſta. Fu fatta fare al Ghiberti dall' Arte de' Mercatanti, già Conſoli di Calimala; la loro Arme è un' Aquila d' oro ſopra una balla bianca in campo roſſo. „ Deliberarono (dice il Vaſari) i Con-

Consoli dell' Arte de' Mercatanti, che facesse Lorenzo, in un pilastro fuori d' Orsanmichele, in una di quelle nicchie, che è quella che volta fra i Cimatori, una Statua di bronzo di quattro braccia e mezzo, in memoria di San Gio. Batista, la quale egli principiò, nè la staccò mai, che egli la rese finita; che fu, et è opera molto lodata, ed in quella nel manto fece un fregio di lettere, scrivendovi il suo nome. In quest' opera, la quale fu posta su l'anno 1414. si vide cominciata la buona maniera moderna, nella testa, in un braccio, che par di carne; e nelle mani, e in tutte l' attitudini della figura; onde fu il primo che cominciasse ad imitare le cose degli antichi Romani, delle quali fu molto studioso; come esser dee chiunque desidera di bene operare; e nel frontespizio di quel tabernacolo si provò a far di musaico facendovi dentro un mezzo Profeta. „

Voltandosi dall' altra facciata la prima Statua che si trova è un San Giovanni Evangelista di bronzo, opera di Baccio da Montelupo, che lo

fece

fece per l'Arte della Seta, e vi è l' Arme della medesima, che è una Porta Rossa in campo d' argento: questa Statua è una bellissima figura, molto stimata dagl' intendenti, perchè vi si conosce una estrema diligenza e molto felice, e vi si osserva una dignità, e bellezza propria del carattere del Santo che rappresenta.

La nicchia che segue, con cupoletta infuori, conteneva prima la Madonna di marmo, lavoro di Simone da Fiesole, che fece per l'Arte degli Speziali: questa Madonna, come si è detto di sopra, fu poi trasferita in Chiesa. Rimasta dunque vuota la nicchia, fu pensato di trasferirvi altra Statua; e si decise dovervisi porre, quella di San Giorgio fatta da Donatello, che stava alla prima nicchia a Tramontana; lavoro che fece fare l' Arte de' Corazzai e Spadai; essendo questa una delle più belle Statue, che adornassero il sacro recinto. Il Vasari in poche parole si sbriga di questa Statua: ma il suo breve discorso, serve per una lunga diceria. „ All' Arte de' Corazzai, disse egli, fece una figura di San Gior-

gio

gio armato, viviſſima, nella teſta della quale ſi conoſce la bellezza nella gioventù, l' animo e il valore nelle armi, una vivacità fieramente terribile, e un maraviglioſo geſto di muoverſi dentro a quel ſaſſo: e certo nelle figure moderne non ſi è veduta ancora tanta vivacità, nè tanto ſpirito in marmo, quanto la natura e l' arte operò con la mano di Donato in queſta. „ La lode datale dal Vasari ſi mantiene tuttora e ciaſcuno non può che ammirare un' opera così pregiata, e da porſi al paragone delle Greche e Romane Scolture.

Viene la Statua di S. Jacopo: eſſa è lavoro di Nanni di Antonio del Bianco; fu fatta per l'arte de' Vajai; eſſendovi la loro Arme, che è una Pecora bianca in campo azzurro, con molti vai.

L' ultima Statua di queſta facciata è il San Marco, Scultura del nominato Donatello: eſſa fu fatta per l' Arte de' Linajoli: dice il Vasari, che Donato l' aveva tolta a fare inſieme con Filippo Brunelleſchi; ma che poi la finì da se: aggiugne, che queſta figura,

che

che era ſtata da Donato lavorata con molto giudicio, non fu conoſciuta ſul primo, talmentechè i Consoli della ſuddetta Arte volevano laſciarla da parte; ma avendo Donato detto loro, che ſi contentaſſero che la poneſſe sù, che ei voleva moſtrare lavorandovi attorno, che un' altra figura, e non più quella tornerebbe, avuta la permiſſione, la poſe al poſto, e la turò per quindici giorni, e poi senza averla tocca la scoperſe, eſſendo allora piaciuta, e riempiendo ognuno di maraviglia.

La facciata d'ingreſso della Chieſa ci presenta tre nicchie con tre Statue anch'eſse lavoro eccellente degli Artefici di quel tempo: la prima è Santo Lo, della quale il Vaſari pare che neghi, ed affermi eſſere del ſoprallodato Nanni d' Antonio di Bianco Scultore. „ Stimaſi, egli dice, ancora, che il Santo Lo, che è intorno al detto Oratorio d'Orsanmichele, ſtato fatto fare dall' Arte de' Maniſcalchi, ſia di mano del medeſimo Nanni, e così il tabernacolo di marmo; nel basamento del quale è da baſso in una Storia

San-

Santo Lò maniscalco, che ferrò un cavallo indemoniato, tanto ben fatto, che ne meritò Nannì molta lode. L' Arme dell' Arte suddetta de' Maniscalchi è un pajo di tanaglie nere.

Seguita il Santo Stefano fatta fare da' Consoli dell' Arte della Lana a Lorenzo Ghiberti: egli la condusse di bronzo, molto ben pulita, e le diede una vernice assai bella. L' Arme de' Consoli è una pecora bianca, con banderuola bianca, e croce rossa in campo azzurro.

Dello stesso Ghiberti è il San Matteo che segue: fu fatta fare da' Maestri della Zecca, e lo Scultore la condusse a perfezione in guisa che fu lodata più delle altre sue Statue: abbiamo da' ricordi, che Lorenzo ne ebbe in pagamento 650. fiorini d' oro. L' Arme de' Maestri della Zecca è un campo seminato di monete d' oro. Su questa nicchia si possono ancora osservare due Statuette di marmo, che i Maestri fecero fare a Niccolò Aretino. Sono bellissime, ed il Vasari ne parla in questa guisa. Furono, egli dice, tanto ben fatte, e in modo accomodate

date ſopra la cima di quel tabernacolo, che furono allora, e ſono ſtate poi molto lodate; e parve che in quelle avanzaſse Niccolò ſe ſteſso, non avendo mai fatto cosa migliore; in ſomma elleno sono tali, che poſsono ſtare appetto ad ogni altra opera simile „. L' oſservatore curioſo potrà ancora ammirare in queſta facciata l' antica maniera di lavorare le pietre e fogliami, e rabeschi; vedrà pure nel ſuo intiero gli archi che formavano la Loggia ed i Pilaſtri; ſtantechè il predetto ornato che ſerra il circolo degli archi fu fatto quando ſi riduſse la Loggia a Chieſa.

Voltando dall' ultima parte di tramontána ſi trova la prima nicchia, nella quale eravi in antico la celebre Statua di San Giorgio: tolta queſta ſtette per lungo tempo priva di Statua, ſe non che negli anni ſcorſi vi fu poſta quella di S. Luca in marmo, che preſentemente ſi ſcorge; Statua d' ignoto Autore molto cattiva, e che venne eſtratta da un luogo oſcuro di Palazzo Vecchio: era forse meglio di lasciar quella nicchia vuota, che porvi

vi quell'aborto di ſcalpello; ma è vero altresì che il Sole ha biſogno dell' ombre per fare ammirare i ſuoi ſplendori. Nella baſe vi è un baſso rilievo aſsai guaſto da' tempi, e dal laſciare che il pubblico ignorante appoggi a queſte facciate legni, e altra roba: è opera di Donatello, che fece il San Giorgio; e ſiccome a' tempi di Raffaello Borghini, ne' quali ſi faceva aſsai conto delle eccellenti opere di queſti Artefici, era in ottimo grado, egli lo lodò in poche parole ma ſignificanti, dicendo „ ſi può mirare, ma non imitare „. Queſto baſſo rilievo rappreſenta San Giorgio, che uccide il Drago.

Del più volte ſopraliodato Nanni ſono i quattro Santi di marmo fatti fare al medeſimo dall' Arte de' Fabbri, Legnajuoli, e Muratori: il mentovato Vaſari racconta, che avendoli finiti tutti tondi, e ſpiccati l' uno dall' altro, e murata la nicchia, che a mala fatica non ve ne entravano dentro se non tre, avendo egli nelle attitudini loro aperte le braccia; perlochè diſperato, e malcontento pregò Dona-

to,

to, che volesse col consiglio suo riparare alla disgrazia, e poca avvertenza sua: Donato ridendosi del caso disse; se tu prometti di pagare una cena a me, e a tutti i miei giovani di bottega, mi dà il cuore di fare entrare i Santi nella nicchia senza fastidio nessuno; il che avendo Nanni promesso di fare ben volentieri, Donato lo mandò a pigliare certe misure a Prato, e a fare alcuni altri negozj di pochi giorni; e così essendo Nanni partito, Donato con tutti i suoi discepoli e garzoni, andatosene al lavoro, scantonò a quelle Statue a chi le spalle, e a chi le braccia talmente, che facendo luogo l' una all' altra le accostò insieme, facendo apparire uua mano sopra le spalle di una di loro; e così il giudicio di Donato avendole unitamente commesse, ricoperse di maniera l' errore di Nanni, che murate ancora in quel luogo mostrano indizj manifestissimi di concordia, e di fratellanza; e chi non sà la cosa non si accorge di quell' errore. Nanni trovato nel suo ritorno, che Donato aveva corretto il tutto, e rimediato a ogni disordine gli rendette

te grazie infinite, e a lui, e suoi creati pagò la cena di buonissima voglia. Sotto a' piedi di questi quattro Santi nell'ornamento del Tabernacolo, e nel marmo, di mezzo rilievo una Storia, dove uno Scultore fa un fanciullo molto pronto; e un Maestro che mura, con due che l'ajutano; e tutte queste figurine si veggono molto ben disposte e attente a quello che fanno.

Questo Scultore ebbe pure dall'Università de' Calzolai l'incombensa di fare il San Filippo che vien dopo: essi l'avevano però prima allogata a Donato, ma per non essere con lui d'accordo del prezzo, la dettero a fare a Nanni, quasi per far dispetto a Donato. Nanni promise, che avrebbe preso quel pagamento, e non altro, che essi gli darebbono; ma la bisogna non andò così; perchè finita la Statua, e condotta al suo luogo, domandò dell'opera molto maggior prezzo, che non aveva fatto da principio Donato; onde rimessa la stima della Statua, tanto dall'una parte, che dall'altra al giudizio di Donato, credevano assolutamente i Consoli dell'arte de Calzolai, che

che egli per invidia non l' avendo fatta la ſtimaſse molto meno, che ſe ella foſse opera ſua; ma rimaſero dalla loro credenza ingannati; imperocchè Donato giudicò, che a Nanni foſſe molto più pagata la Statua, che egli non aveva chieſto. Al qual giudicio non volendo in modo niuno ſtarſene i Conſoli, gridando dicevano a Donato: perchè tu, che facevi queſt' opera per minor prezzo, la ſtimi più, eſſendo di man d' un altro, e ci ſtrigni a dargliene più, che egli ſteſſo non chiede? eppur conoſci, ſiccome noi altri facciamo, che ella sarebbe dalle tue mani eſcita molto migliore. Rispose Donato ridendo. Queſto buon uomo non è nell' arte quello che son io, e dura nel lavorare molta più fatica di me, però ſiete forzati, volendo ſoddisfarlo come uomini giuſti, che mi parete, pagarlo del tempo che vi ha ſpeso. E così ebbe effetto il lodo di Donato, nel quale n' avevano fatto compromeſſo d' accordo ambe le parti. Queſt' opera poſa aſſai bene, e ha buona grazia, e vivezza nella teſta; i panni non ſono crudi, ma ſibbene accomodati al-

la

la figura naturalmente. L' Arme dell' Università de' Calzolai è tre liste nere in piano d'argento.

Finalmente l' ultima Statua è del celebre Donatello, rappresentante San Pietro, fatta fare dall' Arte de' Beccai. Il Vasari non sapendo forse come lodare bastantemente questa Statua disse in brevi parole. „ A San Michele in Orto lavorò di marmo per l' Arte de' Beccai la Statua di San Pietro, che si vede, figura suavissima e mirabile. „ E di vero si osserva un panneggiare graziosissimo, corrispondente all' attitudine del corpo, in guisa che meglio non istanno i panni indosso ad uomo vivente.

Questo apparato di Statue, ben disse il Richa, così unite ed esposte al Pubblico si vede in poche Città, e molti son venuti di lontani Paesi a bella posta per vederle, confessando esser loro parute una Scuola di cose rare; ed appunto per questa cagione pretesero giustamente i Fiorentini che si portasse rispetto a sì preziose nicchie, e vi è lo Statuto, che impone pena a chi tirasse sassi o facesse qualche

che oltraggio alle medesime. Bella veduta, prosegue lo stesso Autore, fanno ancora i vani degli archi tra un pilastro, e l'altro adornati di quattro altissime colonne, su ciascuna delle quali posa una Statua di un braccio e mezzo di altezza, che in tutte sono quaranta, veggendosi i capitelli, e de' pilastri, e delle colonne ornati a foglia di acanto rustica, siccome vaghissimi sono i rabeschi, che empiono gli archi, e formano l'ornamento di cui si è parlato.

Sopra le nicchie si vedono dodici tondi, che contenevano le Armi delle Arti accennate: al presente tre soli sono mantenuti perchè fatti di terra inverniciata da Luca dalla Robbia. Lo Storico de' Pittori ci fa sapere, che Luca cercando il modo di dipingere le Storie in sul piano di terra cotta, per dar vita alle pitture, ne fece sperimento in un tondo, che è sopra il Tabernacolo de' quattro Santi, nel piano del quale fece in cinque luoghi gli stromenti, e insegne dell'Arti de' Fabbricanti, con ornamenti bellissimi; e due altri tondi fece nel medesimo luo-

go di rilievo, in uno per l'Arte degli Speziali una Nostra Donna, e nell' altro per la Mercatanzia, un giglio sopra una balla, che ha intorno un festone di frutti, e foglie di varie sorti, tanto ben fatte, che pajono naturali, e non di terra cotta dipinta.

Questo sacro luogo fu, come si è detto, prima destinato al comodo del pubblico vantaggio, vale a dire per deposito del grano, non tanto per vendersi giornalmente, quanto ancora per riparare alle annuali scarsità. Variando però i tempi, e dalla Repubblica passando la Toscana al governo Monarchico, il Duca Cosimo I., avendo pensato di trasportare il Granajo del Pubblico ad altro posto, credè che la Fabbrica d' Orsanmichele potesse servire ad un altr' uso egualmente sicuro, e necessario: ciò fu il destinarla per Archivio Generale, come luogo che non poteva essere offeso dalle inondazioni per l' altezza, nè dagl' incendj per essere in isola. Piacque l' idea di Cosimo a' Fiorentini, e ne dettero lodi: si fece altresì una medaglia coll' effigie del Granduca, ed il suo nome;

e nel

e nel rovescio la porta dell' Archivio aperta, con molti libri in essa figurati per Protocolli, con corona al frontespizio, e la breve Iscrizione *Publicae Fidei*. A questo Archivio si sale per mezzo di un dritto, e lungo scalone, con altra branca pure che passa per un cavalcavia che sopra l' arte della lana si appoggia alla Fabbrica, la quale perde per questo spediente dal detto lato tutta la sua bellezza. Si poteva evitare sicuramente; ma bisognava che si profittasse della stretta scala interna, ora chiusa, e che serviva per salire al Granajo. Sulla porta dell' Archivio situata in Calimala vi è dunque la seguente Iscrizione.

Archivium hoc Perpetuitati Publicorum
Monimentorum Conservandae
Dicatum Sereniss. Cosmus Med. Erexit.
Quam-Primum Magnus Dux
Hetruriae Salutatus Regiaque Corona
Insignitus Est. MDLXIX.

Un' altra Iscrizione si trova pure sulla porta che mette nello stanzone delle Scritture; e questa è a lettere indorate.

Fidei Publicae Serenifs. Cofmus Med.
Magnus Dux Etruriae
Erexit Kal. Martiis MDLXIX.

COMPAGNIA DI S. CARLO, O SIA OR SAN MICHELE VECCHIO.

CAP. XX.

Riepilogando quanto fi è detto, ed aggiugnendo ancora, parleremo di quefta Compagnia.

La Chiefa dedicata a San Michele Arcangelo fi vuole effere ftata nel pofto ove era la Loggia fino del 750. e ficcome era vicina ad un Orto fu detta San Michele in Orto. Quefta fu Parrocchia, e di varj Padronati, fra' quali de' Monaci Cifterciensi della Badia di S. Silveftro di Nonantola, a' quali fu confermata da Innocenzio III., col Padronato ancora delle Chiefe di San Felice, o S. Maria nel Caftello di San Mariano nel Valdarno di fopra: quefta Bolla è del 1209, ma ficcome la Badia di Nonantola fu edificata da Aftulfo

so Re de' Longobardi nel 749., convien dire, che da molto tempo avanti la detta conferma i Monaci ne godessero il Padronato. Pare che la Repubblica poco sodisfatta di tal conferma la togliesse non molto dopo a' Monaci arrogandosene il diritto; poichè troviamo, che nel 1249. Innocenzio IV. si lamenta colla Signoria, per l' atto di usurpazione, e l'esorta a rendere il gius della Chiesa a' Monaci, col Castello di S. Mariano, di cui la Repubblica si era pure impossessata. Altro non troviamo se non che nel 1284. dovendosi per pubblico Decreto fare la Loggia, la Signoria volle che non si perdesse la memoria di così antica Chiesa, e ordinò ad Arnolfo che ne fabbricasse un' altra dirimpetto alla nuova Loggia, che è appunto l' Oratorio presente detto San Michele Vecchio, e poscia S. Carlo.

Accenneremo quì un costume che si usava anticamente. Il giorno di San Michele la Signoria co' Magistrati si portava alla Chiesa di S. Michele per offerirvi il primo saggio del vino: si receva poi parte di questo saggio alla mensa de' Priori, e ciascheduno di lo-

ro

ro ne beveva un cintellino, facendo ſaluto al Gonfaloniere; egli in ſeguito beveva alla ſalute di tutto il popolo Fiorentino. Queſto coſtume era antichiſſimo, e ſi chiamava il Pubblico ſaluto.

Nel Fronteſpizio della porta di queſto Oratorio vi è un S. Michele antico a freſco, alato, con diadema alla greca, con una palla d' oro nella mano ſiniſtra, e nella deſtra la lancia che feriſce il dragone. Nell' architrave della ſteſſa porta in ſegno del Padronato de' Capitani, vedeſi ſcolpita la loro Diviſa a caratteri di bronzo dorato, che ſono le tre lettere O. S. M.

La Cappella dell' Altar Maggiore era in antico di Padronato de' Pilli, famiglia molto chiara nella Repubblica. A queſt' Altare vi era una Tavola antichiſſima di Buonamico Buffalmacco, rappreſentante un Criſto morto: queſta Tavola fu poi tolta, e poſta ſulla porta al di dentro. Un' altra Tavola ſi può oſſervare in eſſa a mano manca, dipinta da Fabbrizio Boschi, nella quale vi è effigiata con bel diſegno e vivacità di colori la Preſentazione di Criſto al Tempio. Dobbiamo aggiugnere, che

che levata la Tavola di Buonamico Buffalmacco, vi fu posto un quadro esprimente San Michele del Parmigiano; ma questo pure dette luogo alla Tavola di Matteo Rosselli, che accenneremo in appresso.

La cagione per cui l' Oratorio di Orsanmichele acquistò il nuovo nome di San Carlo fu la seguente. Si era di poco canonizzato l' Arcivescovo S. Carlo da Paolo V., ed era passata la fama di tal Santità per ogni dove, e ripiene di divozione di esso Santo tutte le principali Città dell' Italia, ed in particolare Firenze: in questa appunto esisteva la Compagnia de' Lombardi, cioè di gente artigiana della Lombardia, che continuamente suol portarsi in Firenze per accumular denaro, e poscia trasferirlo alla Patria: questa Compagnia si adunava prima nel Convento de' Padri Celestini, detto di San Pier del Murrone in Via San Gallo, dove oggi stanno le Monache di San Giovannino della Religione di Malta; dipoi passarono in S. Miniato fra le Torri. Ora essendosi avuta la nuova della Canonizzazione di S. Carlo, i Fratelli del-

della Compagnia Lombarda fecero istanza al Cardinal Federigo Borromei Arcivescovo di Milano per avere una qualche Reliquia del Santo: il Cardinale aderì ben volentieri alla domanda; e tanto più, dice il Migliore, in quanto che sapeva, che la famiglia Borromei discesa a Firenze da S Miniato al Tedesco nel 1347. in persona di Messer Borromeo di Lazzerino de' Franchi, da questo Borromeo, che era Giudice traeva la sua origine; conciossiachè imparentatasi poi co' Vitaliani di Milano, questi tralasciato il proprio casato, si erano detti de' Borromei. Volle dunque il Cardinale onorar Firenze, e mandò un gran pezzo della camicia, che San Carlo aveva indosso quando morì, ed una spugna inzuppata del suo sangue, allorchè si fece la sezione del cadavere. I Fratelli Lombardi lieti per avere ottenuto il dono, vollero ancora di più; e siccome in San Miniato si adunavano, non come in luogo proprio, ma quasi per tolleranza, desiderando di possedere un Oratorio, o Compagnia in proprietà, si diressero con Memoriale a Cosimo II. esponendo l'arrivo delle Sacre

cre Reliquie, e che per cuſtodirle con quel decoro che meritavano non avevano poſto ſufficiente; onde domandavano che veniſſe loro conceduto l' Oratorio di S. Carlo, che inutile, ed inoperoſo poteva certamente allora dirſi. Il Gran Duca, divoto anch'eſſo di San Carlo, e per dimoſtrare la ſua gratitudine al Cardinale, e l' affetto a' Lombardi, reſcriſſe favorevolmente il Memoriale, rilaſciando però sempre il Padronato a' Capitani d' Orſanmichele, e con condizione altresì che la Compagnia non vi poneſſe Arme, e deſſe ogni Anno un censo di cera. La Compagnia vi passò dunque, e fece con ſolenne pompa la traslazione delle ſacre Reliquie. Ciò fu nel 1616. Per tal circoſtanza dunque fu tolta la Tavola di S. Michele dall'Altar maggiore, avendo i Fratelli Lombardi fatta fare al Roſſelli un' altra Tavola, nella quale dipinſe S. Carlo veſtito da Cardinale in una gloria aſſai lucida, e risplendente, con molti Angioli attorno, e fra eſſi nel primo luogo San Michele colle sue Inſegne, così avendo voluto i Capitani conſervare l' antico titolo

della

della Chiesa, la quale al presente solamente si conosce dal Pubblico per la Compagnia di S. Carlo.

Arte della Lana.

CAP. XXI.

DIcontro all' ingresso principale di Orsanmichele esisteva l' Ufizio dell' Arte della Lana, celebre ne' tempi della Repubblica, e nel Principato ancora. Convien dire alcunche di questa Fabbrica, compilando quanto hanno scritto gli altri antiquarj Fiorentini. La prima memoria che si abbia a notizia dell' Arte della Lana in Firenze è il Trattato di Pace, che Scipione Ammirato narra essersi conchiuso l' anno 1204. tra i Fiorentini, e i Senesi, dove si osserva, che scrissero a nome del Comune in tra gli altri i Consoli di quest' Arte. La perfezione però della medesima si dà per gloria de' Padri Umiliati, i quali la professavano per Istituto: la loro venuta a Firenze accadde intorno

all' anno 1239. in cui fu loro conceſſo la Chieſa di San Donato a Torri, ora detto in Polverosa, fuori di Porta al Prato; ma riuscendo loro incomodo il detto luogo, e non meno incomodo per la lontananza delle perſone, che volevano apprendere il lanificio, furono traslatati più vicino alla Città, cioè di Santa Lucia sul Prato, l'anno 1251. d'onde cinque anni appreſso ſi dipartirono per andare ad abitare la loro nuova fabbrica d'Ogniſsanti. Non entreremo quì a parlare di tal Chieſa e Fabbrica, riſerbandoci a trattarne a ſuo luogo. Diremo ſolo, che per ragione di tali Religioſi continuò a popolarſi quel Borgo, e che la via Gora trae il ſuo nome dall' eſservi ſtata appunto una Gora, che ſerviva per comodo delle lavature delle rasce, e delle tintorie. I Padri Umiliati introdotta queſta manifattura, la portarono ad un segno a cui non era mai giunta; e far non potevano a meno. Gli Umiliati erano un Corpo di perſone ridotte inſieme con queſto principal fine, oltre quello del ſervizio spirituale, che preſtavano a' popoli; e comecchè eſsi Frati eran raccolti

colti da diversi Paesi, venivano a riunire le notizie, ed i lumi di più nazioni; questi si perpetuavano, anzi di più si raffinavano, e si moltiplicavano dal continuo loro esercizio; nè era il loro lavorio interrotto da altra sollecitudine o pensiero, come de' mercanti, e degli artefici intravviene, i quali vivono in mezzo al mondo. Qual maraviglia dunque, che in mano loro giungesse l' Arte alla perfezione? L' Arme degli Umiliati consisteva in una balla di mercanzia legata con funi in forma di croce, con quattro lettere negli angoli O. S. S. C. che dir volevano: *Omnium Sanctorum Conventus*.

Per tali mezzi fattasi in Firenze grande l' Arte della Lana, e moltiplicati in infinito i lavoranti, e mercanti della medesima, ne avvenne, che i Lanajoli si alzarono nella Repubblica, e furono considerati come parte principale di essa: ebbero dunque Università, Consoli, e Magistratura; e la Casa appunto che abbiamo accennata era la residenza: l' Iscrizione che si vede nella parete di questa Casa, inoggi Canonica della Prepositura di Orsanmichele,

chele, dalla parte di Via Calimala, sotto l' Insegna della Pecora, col nimbo, e la banderuola, e sopra il rastrello co' gigli, comprova quanto si è detto, cioè che quì abitassero i componenti il Magistrato suddetto, come è avvenuto per più secoli, e fino a' nostri giorni, in cui è stato soppresso, e trasferite le piccole incombense rimaste nella Camera di Commercio. L' Iscrizione è l' appresso.

MCCCVIII: Indictione: VII. Die: XI: Septembris: Do mus et Curia Artis: Lane Civitatis Florentie.

Fissata così l' Epoca dell' Istituzione del Magistrato dell' Arte della Lana, e del suo ingrandimento, dobbiamo aggiugnere che nel 1311. vi fu in Firenze un tumulto fra i Lanajoli per cagione del Consolato, che venne deciso in favore de' Mercanti. Passiamo ora a dimostrare i privilegi conceduti dalla Repubblica a quest' Arte, che non invano si diceva da tutti essere il sostegno de' Fiorentini. Principalmente l' an-

l' anno 1320. in contemplazione del merito degli Umiliati, fece ſuccedere due di loro per Camarlinghi del Comune a due Monaci di Settimo, come pure l' anno 1329. altri due. Dipiù ella accordò l' eſenzione alle perſone loro, ed a' beni che poſſedevano da tutte le pubbliche gravezze; che era allora privilegio grandiſſimo anche negli Eccleſiaſtici; e proibì sotto rigoroſe pene di gettare immondezze, ed intorbidar l' acque delle Gualchiere e Mulina loro.

Di egual valore furono quegli che ſi conceſſero a tutti gli Arteſici foreſtieri, eſentandoli da' pubblici peſi, affine di richiamarne una maggior quantità. L' introduzione de' panni foreſtieri, eccettuati quegli che venivano dalle Fabbriche in corriſpondenza co' noſtri Mercanti, era in parte proibita, in parte aggravata di rigoroſa gabella. Parimente era proibito a' noſtri lavoranti l' emigrazione, come anche l' eſtrazione fuori della Città di qualunque ingrediente eſſenziale a queſta manifattura, come della Lana fine, dello Stame, della Robbia, e del Guado. Si ve-

vegliava moltissimo sulla perfezione de' panni, o rasce, perchè non vi fosse introdotta con frode della materia inferiore, giugnendo la pena fino all' incendio delle pezze di simil genere; ed era questo l' Ufizio del Marchiatore, e del Veditore. I Lanajoli medesimi fornivano i lavoranti delli strumenti opportuni. Qualunque poi ne fosse la ragione era vietato alli stessi lavoranti di batter lana dal suono della campana della sera, fino a quello della campana della mattina. E' superfluo il ricordare ciocchè era comune a tutte le Arti, che chiunque volesse esercitar questa, doveva prendere la matricola della medesima, cioè dopo di aver dato saggio della propria perizia doveva esservi facoltato; nè altri che questi tali potevano esercitarla. Quattro poi erano i Conventi così chiamati, ovvero Comunità, a cui erano destinati altrettanti Gonfaloni, o Contrade, nelle case, e botteghe delle quali fioriva questa manifattura; ed erano San Pancrazio, Oltrarno, San Piero Scheraggio, e San Martino. Alle finestre delle case si tenevano certi

ferri

ferri con campanella, e se ne veggono ancora alcuni, che servivano ad attaccare le rasce, o i panni, non solo per tenderli ed asciugarli, quanto ancora per farne pomposa mostra.

Quanto a' suddetti panni si vuole, che i così detti fini non si fabbricassero in gran quantità in Firenze; ma qualunque si fosse il panno è certo, che di esso avevasi un grande smercio, e se ne facevano le contrattazioni con tutto il Levante; ed è altresì certo, che la lavoratura della Lana fu il tesoro più grande delle antiche nostre ricchezze. Il più autorevole riscontro dello stato del nostro Lanificio in que' primi felici tempi, lo abbiamo da Giovanni Villani, semplice, ma fedele espositore delle Istorie della nostra Città. Egli individuando le forze della Repubblica dall' anno 1336. al 1338. racconta che erano in Firenze 200. Botteghe d' Arte di Lana, dalle quali si facevano settanta in ottanta mila panni l' anno della valuta di un milione, e 200. mila zecchini, e dell' opera delle quali vivevano 30. mila persone. Ei dice, che molte più erano queste Botteghe

teghe 30. anni addietro, giugnendo al numero di 300., che facevano cento mila panni l' anno, ma più groſſi della metà della valuta. Al Catasto del 1427. si trovavano in Firenze centottanta di dette Botteghe. Nel 1460. si trovavano esser cresciute fino al numero di 273., ed in conseguenza doveva essere comparativa la fabbricazione de' panni. Da quest' epoca in poi sembra che il traffico andasse sempre scemando; e la ragione è chiarissima, perchè oltre le civili discordie, e le guerre, vi cooperò nella massima parte l' abbandono della mercatura per cagione del nuovo regime che tendeva appunto a snervare la Repubblica di forze, e solo mantenere il popolo con apparenti onori. Il Varchi racconta che nel 1529. le Botteghe erano ridotte a 150. ed i panni che si fabbricavano in un anno a soli 23. mila. Nell' enumerazione poi delle case, e botteghe della Città ordinate dal Gran-Duca Cosimo I. nel 1561. quelle dell' Arte della Lana erano ridotte a 166., e quanto alla fabbricazione fu rilevato, che la suddetta Arte non dava di guadagno più

che 70. mila ſcudi per anno. Si veda dunque lo svario da' tempi della Repubblica a' primi del nuovo Governo.

Per accreſcere queſta parte di notizie faremo ancora l'eſtratto di altre circoſtanze, che non poſſono se non piacere ed iſtruire ſu tal proficuo ramo di Commercio.

Dall' anno 1590. a tutto l' anno 1604. ſi fabbricarono ragguagliatamente un anno per l'altro 13. mila 937. capi di lavoro; ma convien sapere che la metà era raſce; gran parte dell' altra metà perpignani, ed il reſto panni: gli eſtremi furono in detto tempo, per il meno 11. mila 430. pezze, e per il più 16 mila 800, ed i perpignani, e le raſce erano il conſueto: il panno ſi poteva dire acceſſorio, e non principale: le botteghe ſi calcolarono al più a centoventi, e la valuta del lavoro ſi ragguagliava annualmente a 850. mila ſcudi, la metà de' quali entrava nelle manifatture; e ſi sà che più di 18. mila famiglie ſi mantenevano sul lavorio della Lana.

Dall' anno 1604. fino al 1610. le botteghe ſi trovarono eſſere 112., ed

il

il lavoro fu ragguagliato a 13. mila 82. capi per anno: dal 1611. fino al 1619. il lavoro andò talmente mancando, che in quello spazio d' anni non furono lavorati che 10. mila 654. capi fra rafce, perpignani, e panni ftretti.

Da un altro dettaglio prefentato l' anno 1628. al Gran Duca Ferdinando II. fi rilevano ancora quefti fatti. L' anno 1604. erano in Firenze 120. Botteghe d' Arte di Lana, ed il fondo fi poteva calcolare a circa 850. mila fcudi: fi mantenevano con quefti 870. uomini, e per confeguenza tante Famiglie; mille 457. donne, e vi erano mille 420. telaja, che davano almeno 14. mila tele l' anno, tra panni, rasce, e perpignani: tutto quefto lavoro fi calcolava a 900. mila fcudi, de' quali più di 500. mila erano in vantaggio de' Fiorentini lavoranti; talchè fi deduceva che l' Arte della Lana manteneva 20. mila perfone in Firenze, ed un numero poi grandiffimo fuori di Firenze. Ma l' anno 1628. dovè dirfi, che le Botteghe non erano più che 52. ed il fondo 360. mila scudi; le telaja fole 782., e i Tefsi-

tori soli 268. Questa declinazione il Relatore volle dedurla dalla morte di molti Fabbricanti, dall' esserne partiti altri per diverse Città dell' Italia, e dell' Europa ancora, e per essere stato abbandonato quell' utile e vantaggioso lavorio.

Da tuttociò possiamo rilevare quanta ricchezza apportasse alla nostra Città l' Arte della Lana. Uno degli oggetti che farà sempre maravigliare si è, che la stupenda Fabbrica della nostra Cattedrale sia stata fatta con i denari dell' Arte della Lana, come dice la tradizione, e la popolar credenza; è vero che non vi sono gravi riscontri su di ciò; ma la voce pubblica forma un grande oggetto. Inoltre per punto d' Istoria dobbiamo sapere, che siccome era costume della nostra Repubblica qualunque volta s' intraprendesse alcun pubblico Edifizio sì sacro, che profano, di affidarne il pensiero della Costituzione, l' Amministrazione, e la custodia a qualcheduno de' Magistrati delle Arti, appoggiò, e dette in cura la Fabbrica di Santa Maria del Fiore al Magistrato dell' Arte della

la Lana. Un ſegno, che queſto aveſſe l' incombenza di tal grandioſa Fabbrica è un Iſcrizione appeſa al lato ſiniſtro della medeſima Chieſa; inoltre l' insegna della Pecora, e dell' Agnus Dei di cui ſi ſerve l' Opera, ſebbene è riscontro equivoco de' diritti dell' Arte della Lana, pur tuttavia accenna qualche coſa di eſſo: ed è poi certo, che queſto suddetto Magiſtrato trovandoſi pur troppo aggravato delle proprie incombenze, nè potendo per queſto accudire a sì magnifica impreſa, soſtituì una Deputazione, alla quale fu dato il titolo di Operaj di Santa Maria del Fiore, e ſopra di eſsa riposò tutti gl' interessi della nuova Chieſa. L' avvocazia principale del Duomo reſtò però ſempre all' Arte della Lana, la quale porſe ancora de' forti ſoccorſi.

Tale è l' Iſtoria di queſt' Arte, sì vantaggiosa un tempo alla Repubblica: noi non vogliamo eſtenderci a parlare della ſua decadenza, perchè l' Iſtorico non deve fare il Politico in tempi inopportuni: diremo ſolo per modo di transizione, che un vano orgoglio di alcuni

alcuni ehe credettero la mercatura esſere una ſpecie di avvilimento fece abbandonare non ſolo l'Arte della Lana, ma altri ancora ſtabilimenti utili, e tolſero così le maggiori riſorſe alla Patria: inoltre poi dobbiamo dire, che la manifattura eſſendoſi dilatata per l' Europa, ha molto tolto al noſtro commercio; e finalmente, che la troppo luſſureggiante moda di veſtirſi de' panni delle nazioni lontane, ha fatto diventare inutili, ed inoperoſe le braccia de' noſtri amorevoli Artigiani.

Tabernacolo allo Sdrucciolo.

CAP. XXII.

Verſo il mezzo giorno vi è una piccola volta, che ſi chiama lo Sdrucciolo di Or S. Michele. Ivi è un Tabernacolo, che tienſi giuſtamente chiuſo, dove è dipinta a fresco da Andrea del Sarto una Vergine Annunziata molto bella, e tenuta dagli Artefici in gran pregio: così dice il Cinelli;

nelli: ma il Vasari non pare che sia di tal sentimento: nella Vita di Andrea parlando di quest' opera si esprime nella seguente maniera. „ Per ordine di Baccio d'Agnolo fu dato a fare (ad Andrea) in fresco allo Sdrucciolo d'Or San Michele, che và in Mercato nuovo in un biscanto, quella Nunziata, di maniera minuta che ancor vi si vede, la quale non gli fu molto lodata; e ciò potè essere perchè Andrea, il quale faceva bene senza affaticarsi, o sforzare la natura, volle, come si crede, in quest' opera sforzarsi, e farla con troppo studio. „

Nelle stanze sopra questa volta, ove è fama che facesse bottega Andrea, sono due Angioli a fresco, di mano del medesimo molto belli.

Notizie della Strada detta Calimara.

CAP. XXIII.

QUeste notizie le estragghiamo in parte da altro Scrittore, che ha lodevolmente rintracciati tali oggetti. Calimala, che ora Calimara per più facilità di lingua, fu detta dal latino *Callis malus* quasi strada cattiva, perchè conduceva ad un postribolo, che era situato anticamente dove ora è il Ghetto: il Villani la chiama strada *Francesca*, perchè in essa, e non altrove potevano essere le botteghe de' Mercanti che vendevano Panni Francesi, e generalmente oltramontani. Quì fa d'uopo sapere, che l'Arte di Calimala, o Arte de' Mercanti, era diversa dall' Arte della Lana, e che due erano i Tribunali, riuniti poscia nella Camera di Commercio. Or l'Arte de' Mercatanti riguardava il solo commercio de' Panni che si fabbricavano in Francia, in Fian-

Fiandra, in Inghilterra, e Spagna, e che venivano in Firenze a condizionarsi. L' Insegna di quest' Arte era un' Aquila d' oro sopra un Torsello, che così chiamavano una balla ammagliata, in cui si spedivano i panni, e si ricevevano. Lo statuto di quest' Arte è del 1339, ma si trovano rammentati nelle Storie Fiorentine i Consoli dell' Arte di Calimala, come intervenienti ad un Trattato di Pace, fino del 1204.

Quanto alla condizionatura accennata, convien sapere, che i panni d' oltramonte venivano greggi, ed in Firenze poi si ritingevano, si cimavano, mondavano, manganavano, e piegavano; insomma si faceva tuttociò, che la moda, ed il gusto de' luoghi richiedeva. La tintura in particolare veniva riguardata come cosa di grande affare; e perciò si era ridotto a Corpo d' Arte il mestiero de' Tintori: vi erano in questo Corpo gli Ufiziali detti delle macchie, e magagne, i quali avevano cura che s' impiegassero sempre colori ottimi, e non falsi: inoltre ogni anno si fissavano i prezzi delle tinte; i Mer-

canti

canti dovevano dare a' Tintori le droghe per le tinte, avvertendo di non mescolarvi de' colori falsi, sotto diverse pene; e finalmente erano così esatti in questa manifattura, che sulla bandinella del panno annettevano la qualità del colore. Questo Commercio, o per meglio dire Arte di perfezionare i panni l' avevano i Fiorentini portata in gran parte dal Levante, o imparata per mezzo di gente di que' Paesi; essa durò in Firenze, finchè gl' Inglesi, i Fiamminghi, e gli Olandesi, e gli altri ancora non impararono a dare a' loro panni l' ultima perfezione, vergognandosi di possedere essi la materia, e noi l' arte di lavorarla. In Inghilterra ciò successe a' tempi di Arrigo VII. il quale proibì l' estrazione de' panni, se prima non erano cimati, nel qual lavorio i Fiorentini erano i migliori dell' Europa. Dal Villani abbiamo finalmente la seguente memoria, relativa a questi Mercanti. „ I Fondachi dell' Arte di Calimala di panni Francesi, e Oltramontani erano da venti, che facevano venire per anno più di 10. mila panni, di valuta di più di 300. mila fiorini

rini d' oro, che tutti si vendevano in Firenze, senza quelli che mandavano fuori di Firenze. „

Bottega del Burchiello gia' esistente in Calimala.

CAP. XXIV.

QUalche cosa ancora di questo Fiorentino spirito bizzarro. Il Burchiello era un tal Domenico di Giovanni Barbiere, detto il Burchiello: la sua Bottega si vuole, che fosse tra' Fondachi di Panni Oltramontani in Calimala: non è però sicuro il luogo della medesima: e siccome secondo l' antica maniera de' nostri Cronisti il nominare un luogo, indica benespesso ancora le vicinanze, noi crediamo che la Barbieria del Burchiello fosse non già in Calimala, ma sulla Piazza di S. Andrea, ove esiste ancora un Barbiere: da alcuni del luogo, e secondo la tradizione popolare si è rilevato ciò. Aggiungasi che nelle volte della Real Gal-

Galleria sotto il Ritratto del Burchiello vi è il disegno della sua Bottega, la quale consiste in due Stanze, in una delle quali si fa la barba, e nell' altra si stà suonando la Chitarra, poetando, e mangiando. Or la detta Bottega da noi accennata, era composta di due Stanze, che una corrisponde sulla piazza di S. Andrea, e l'altra nel Vicolo che và in Mercato, amendue a detto uso: ed è, come si è detto, voce, che fosse una sola Barbieria antichissima, e dove stava il Burchiello.

Quì non vogliamo entrare nelle Poesie di questo Barbiere, le quali furono dette Burchiellesche, cioè fatte a Strambotti, e a capriccio: accenneremo solo, che vi furono degli altri Poeti Barbieri, e fra i varj Antonio Barbiere da Granajolo di Valdelsa non ignobile Scrittore: e non vogliamo giustamente passare sotto silenzio il nostro Domenico Somigli, Barbiere in prima, e poscia divenuto cieco, che è uno de' franchi Improvvisatori, e Scrittore di qualche merito.

MONTE

Monte di Pieta'.

CAP. XXV.

IL luogo dove esisteva il Monte di Pietà, fu l'abitazione antica de' Lamberti, chiamati da Dante delle Palle d'oro, perchè le portavano in campo azzurro. Questa Famiglia come Ghibellina di Fazione, fu dichiarata ribelle, ed espulsa con bando, essendo tutti i suoi Beni stati confiscati dalla Repubblica: la Signoria donò allora quel Casamento, che si diceva il Dado, all' Arte de' Fabbricanti, che era una delle Arti potenti per le altre Arti minori che vi si comprendevano: questa vi pose la sua Insegna, la quale è un Leone rampante con frasca nella branca, e collo scudo che posa in un campo di gigli, che sono quelli che Carlo d' Angiò dette alla Repubblica Fiorentina. Quando poi il Gran-Duca Cosimo I. trasportò tutti gli Ufizi sotto una stessa magnifica Fabbrica da lui eretta presso il Palazzo Vecchio, rimase

se questa assegnata al Magistrato del Monte di Pietà, la cui Arme, o Simbolo è un Cristo morto sopra il Sepolcro.

Circa al Monte di Pietà, l' Istitutore de' Monti di Pietà fu il Beato Bernardino da Feltri, Minor Conventuale, Predicatore Insigne sul fine del Secolo XV. e la cui Immagine era nella residenza del Magistrato. L' Istituzione del Monte di Pietà in Firenze seguì l' anno 1495. nel quale furono esiliati tutti gli Ebrei, che prestavano ad usura, e si formò il Monte appunto per rimediare ad un tale abuso. Egli fu eretto nel principio colla sola dote di scudi 2. mila 891. raccolta per elemosine, imprestiti gratuiti, e depositi: si accrebbe in appresso colle collette, e coll' assegno della Repubblica, relative a certe partecipazioni sulla confisca de' beni de' ribelli della Città di Pisa; talchè nel 1530. il Patrimonio del Monte era di scudi 37. mila 789. I fondi hanno però avute delle vicende, come si rileva dalle Istorie, e fra l' altre quando nel 1529. la Repubblica levò 16. mila 410. scudi per causa dell' assedio che sosteneva.

CON-

Congregazione di S. Gio. Batista sulla Piazza di S. Andrea.

CAP. XXVI.

DOve ha una residenza questa Congregazione vi teneva in antico la Magistratura l' Arte de' Linajoli, la quale faceva per Impresa il Leone alato con libro aperto, come è lo stemma de' Veneziani. Ora in quanto alla Congregazione, questa ebbe il suo principio nel 1700. per le insinuazioni del P. Giammaria Baldigiani Gesuita, che molto si adoprò presso il Gran-Duca Cosimo III. Furono poi ampliati, e riformati gli Statuti sotto il Gran-Duca Gio. Gastone, e con suo Motuproprio del dì 6 Dicembre 1731. vennero approvati. L' oggetto principale della Congregazione è di provvedere di lavoro que' poveri, che senza questo si ridurrebbero a mendicare: porge altresì de' soccorsi a degli altri; e autorizza con un segno da portarsi manifestamente tutti

ti i mendici per poter ricevere l' elemosina da' Benefattori. Vi sono state fatte delle riforme, e beneficenze; ed altre è da desiderarsi che se ne facciano, perchè è un oggetto che mantenuto nel suo giusto punto, può essere della massima provvidenza per una Città.

Chiesa di S. Margherita.

CAP. XXVII.

QUesta Chiesa è una delle trentasei Parrocchie antiche; e fino del 1280. troviamo delle Scritture, le quali parlano di questa Chiesa Priorale. L' Juspadronato fu ne' primi tempi delle celebri Famiglie Adimari, Donati, e Cerchi, e le Armi di queste tre Famiglie sono scolpite nell' Architrave della porta. La prima è de' Donati, che è un Campo diviso in piano, rosso il disopra, e disotto bianco; la seconda è de' Cerchi, che fa tre Cerchi d' oro in Campo azzurro; e la terza è degli Adi-

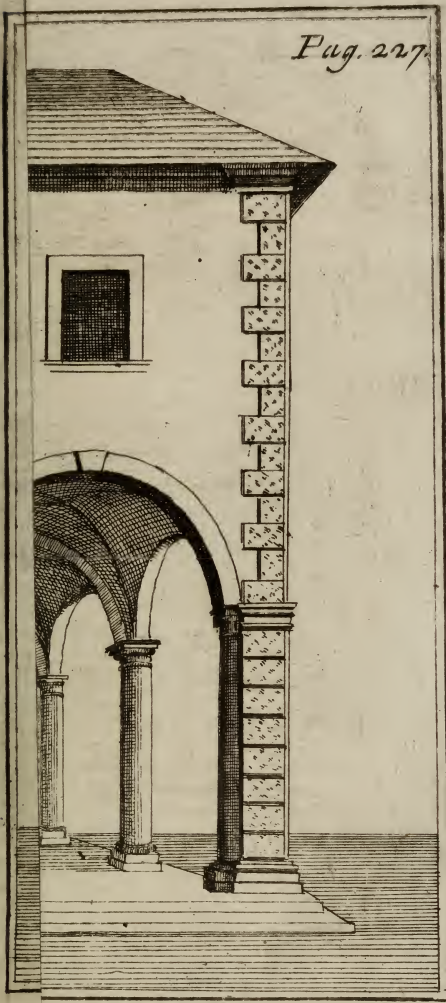
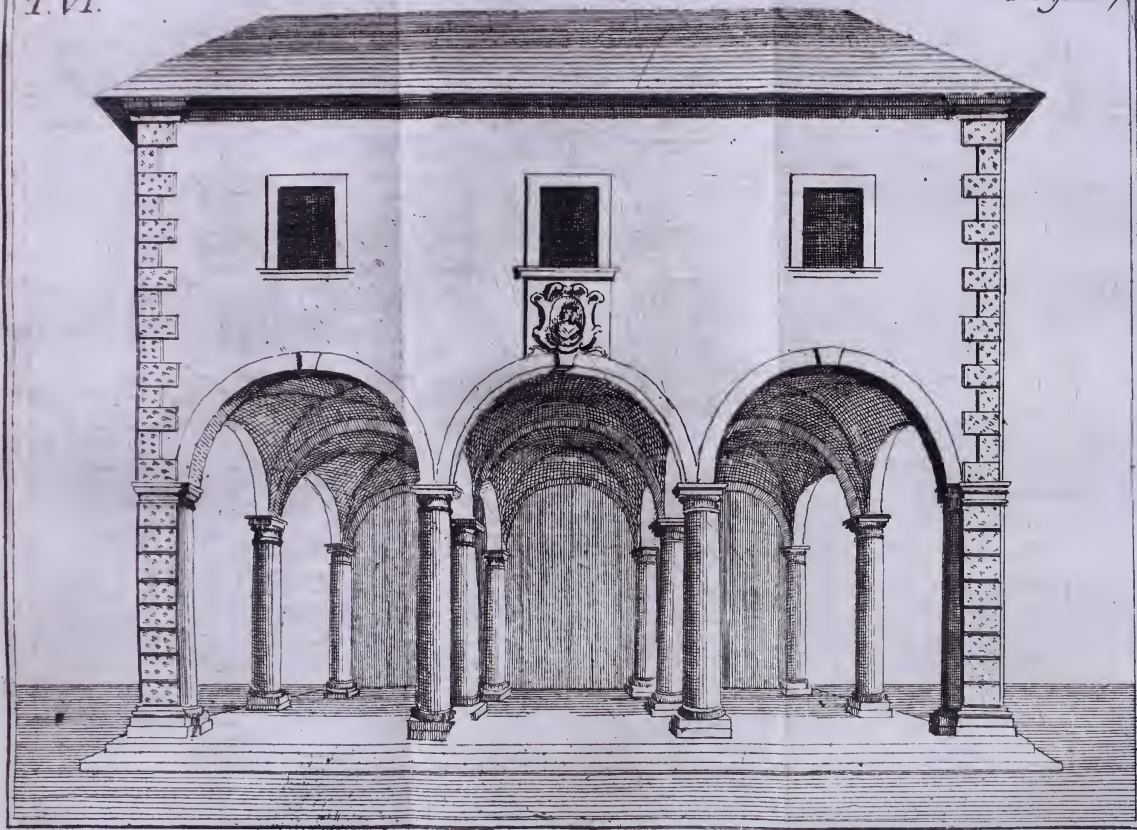
Adimari, che forma un campo piano, ſopra d'oro, e azzurro di ſotto. Queſta Chieſa fu detta ancora Santa Margherita de' Giuochi, e la Piazza ſi nomina la Piazza de' Giuochi: la ragione di queſti nomi è che la Famiglia de' Giuochi aveva le loro case vicino alla Chieſa, dalla parte di Mezzogiorno, e così dettero il nome alla Piazza, che rimaneva davanti alle loro abitazioni; inoltre, circa al 1360. Lionetto d' Uberto de' Giuochi rinnovò tutto il tetto alla Chieſa; e per queſto beneſizio acquiſtò il nome del Benefattore.

La Chiesa poco ci preſenta di rimarcabile. A mano dritta vi è una Cappella del Duca Salviati, eretta fino del 1353. a queſta ſi vede una Tavola di mano di Niccolò Ferrucci, nella quale eſpreſſe la Storia di quando Santa Elena ritrovò la Santa Croce: ne' capitelli vi è l' arme inquartata de' Salviati, e de' Medici, e ſopra la medeſima Cappella evvi di mano dello ſteſſo Pittore una Maddalena Penitente. La Cappella dicontro è de' Portinari; la loro Arme è ſcolpita ne' pilaſtri, ed è una Porta chiuſa, con due Leoni

rampanti, che la mettono in mezzo in campo d'oro. La Tavola è di mano del Gamberucci, e serve di adornamento ad un' antichissima pittura di Giotto, rappresentante Santa Margherita. L' Altar maggiore era prima della Famiglia Borromei: a questo vi era anticamente una tavola di Lorenzo Bicci Scolare di Spinello Aretino, che poscia fu trasferita sulla porta di dentro: vi fu posto in vece un Quadro di Gio. Batista Marmi, in cui effigiò Santa Margherita in gloria, con diverse figure in bell' ordine accomodate. Nelle pareti laterali vi sono due quadri di mano di Francesco Conti, esprimenti molto bene la decollazione della Santa, e Giuditta che tronca il capo ad Oloferne. La Santa suddetta vedesi ancora dipinta a fresco nella volta da Giovanni Perini. L' adornamento della Chiesa, riguardante li stucchi, e le pitture, fu fatto fare da' passati Priori, Conti, e Buonfanti.

Abbiamo accennata la Tavola del Bicci: in questa vi è effigiata M. V. col S. Bambino, e co' SS. Gio. Batista, Antonio Abate, S. Pier Martire, e S.

Rocco:

120

Piazza, e Loggia del Grano

Rocco: dappiede vi ſono ſei Storiette riguardanti gli atti della Santa, cioè: quando guarda le agnelle alla campagna; allorquando predica la Fede di Gesù Criſto, e ricuſa di prendere lo Spoſo terreno; ſi vede nella terza il Drago, che la minaccia di divorare; e nelle altre vi ſono eſpreſſi i tre tormenti della Santa, quali furono la caldaja bollente, le fiaccole accese, e finalmente la decollazione della Santa Vergine.

Piazza, e Loggia del Grano.

CAP. XXVIII.

FRa i varj ſtabilimenti pubblici a comodo del Popolo, pensò Coſimo II. di erigere, o per dir meglio ſituare un locale per la vendita del grano, e ciò perchè la Religione di Santo Stefano, fino da que' tempi aveva l' incombenſa di vendere le granaglie a benefizio della povera gente Fiorentina. Già vendevaſi appunto ove è la Loggia, avendovi la Repubblica in antico

i suoi Magazzini: si osservano ancora alla parete in alto le tre Armi, del Popolo, della Città, e di Parte Guelfa; e vi è nel mezzo l' Insegna dello Stajo: come pure si vedono le due Torri, impresa de' Capitani di Torre, che presedevano a tali vendite: ma siccome per la calca del popolo, e per la quantità della derrata, o rimaneva esposto alla variazione della stagione, o non poteva mantenersi il compratore, e venditore, fu ordinato nel 1619. farsi la Loggia, col disegno, e opera dell' Architetto Giulio Parigi, che fece un vago, e comodo Loggiato d' ordine Toscano, e forse il più bello che si veda per tali effetti; la Loggia è scompartita in 6. divisioni, avente 4. pilastri, e 8. colonne. Un' altezza proporzionata, che la svelisce, a fronte dell' ordine stesso che deve curvare, la rende oltremodo bella, e degna di servire per esempio di lavori di simil genere. Sull' Arco di mezzo si osserva il Busto di Cosimo II. fatto da Chiarissimo Fancelli coll' Iscrizione *Egenorum Patri*: trovasi che tutta la Fabbrica sia costata 5200. scudi. Sull' angolo del pilastro a Po-

Ponente vi è una Fonte perenne, la quale fu molto tempo dopo fatta, e si può dire quasi moderna. Di questa Loggia si dà la Stampa in rame.

Fabbrica degli Ufizi, e Real Galleria.

CAP. XXIX.

IN quest' Articolo è necessario, che il Lettore si contenti di una breve narrativa, capace bensì di metterlo a portata di tutto, e non desideri una copiosa e lunga descrizione, poichè non pochi fogli vi vorrebbero, ma molti volumi per trattare eruditamente questa materia. Li Scrittori che si son dati la gloriosa fatica di esporre la Real Galleria di Firenze, non sono pochi; ed il curioso e savio Lettore, qualora voglia istruirsi potrà ad essi ricorrere. Dando pertanto mano a tal materia, è da sapersi che Cosimo Primo avendo fatta la risoluzione di riunire in un solo luogo gli Ufizi di Firenze, che quà, e là sparsi trovavansi, ed erano col-

collocati in anguste Residenze, ed alcuni di essi ancora si riunivano nel Palazzo Vecchio, impose a Giorgio Vasari suo Architetto che facesse il disegno per l'esecuzione della sua vasta idea. Giorgio prescelse dunque per tal Fabbrica il posto vicino al Palazzo Vecchio, è ciò ad effetto che il Sovrano vi avesse un comodo accesso, e passasse dal Palazzo alla Galleria a cui venne poi destinato il terzó Piano degli Ufizi; e per non recare impedimento alle strade pubbliche vi formò il Cavalcavia, o Corridore che si osserva, e che dal detto Palazzo Vecchio, và alla Real Galleria Questa Impresa fu ordinata al Vasari nel 1564, cioè il Corridore.

Avvenne dopo, che la Duchessa Leonora avendo fatto l' acquisto del Palazzo Pitti, e colà trasportatovi il Duca Cosimo il suo domicilio, ordinò ancora al Vasari di pensare, come dar si potesse una segreta comunicazione a queste due Fabbriche, così tra loro distanti, e lontane; ed egli sollecitamente, e con gran giudizio immaginò il Corridore, lungo circa mille passi, e

che

che col mezzo della Galleria unisce i due Palazzi.

Quanto alla Fabbrica degli Ufizi fu principiata nel 1561., ed i fondamenti si apersero a' 14. di luglio, essendovi state gettate delle medaglie, che da una parte avevano il ritratto di Cosimo con queste parole.

Cosmus Med. Floren. Et. Senar. Dux. II. 1561.

Dall' altra si vedeva la Fabbrica degli Ufizi, e una figura col Cornucopia, e le bilance, e con questa Iscrizione. *Publicae. Commoditati*.

Giorgio Vasari Aretino non ebbe però il piacere di terminare questa Fabbrica; egli morì, e gli successe nell' Impresa Alfonso Parigi, che la condusse lodevolmente a fine. Questo Edifizio è assai bello, ed abbondevole di ornati, essendo scompartiti in pilastri e colonne queste di pietra serena, e gli altri incrostati. La lunghezza de' loggiati è di braccia 246., la facciata sull' Arno è lunga braccia 60., le logge ne' due lati larghe sono braccia 13., e 18. pure di larghezza sono i vani di 17. archi

so-

sostenuti da pilastri; e di framezzate colonne; a ciascun pilastro largo braccia 4., oltre la sua propria vaghezza, evvi un ornamento di nicchia, ove doveansi collocare le statue de' più illustri Fiorentini. La testata della Fabbrica al primo piano ci presenta una specie di terrazza con archi ed ornato; ed in mezzo appunto a questa vi è una Statua di marmo bianco rappresentante Cosimo I. con lo Scettro in mano, opera di Giambologna; e vi sono altre due statue bianche giacenti in bella attitudine, che rappresentano la Giustizia, ed il Rigore, fatte da Vincenzio Danti Perugino. L' ordine di questa Fabbrica è Dorico, eseguito con somma bellezza: di faccia ad ogni arco vi sono molte porte che mettevano nell' udienze de' Magistrati. Vi era pure sul primo del Corridore a Levante la Chiesa di San Piero Scheraggio, come si è detto a suo luogo.

A queste notizie conviene unirne delle altre. Vi è l' opinione che i Corridori della Galleria sieno un aggiunta posteriore alla Fabbrica; ma ciò contrasta alla esecuzione del Corridore, che

che unisce i due Palazzi, e di cui parla lo ſteſſo Vaſari nella propria Vita, dicendo, che fu terminato in cinque meſi di tempo l' anno 1564.

Quanto alla Galleria non fu queſta effettivamente principiata da Coſimo I. per quello riguarda il locale. Diamo una breve corſa su quanto fece Coſimo. Egli aveva tuttociò, che poſsedevano i suoi maggiori, in genere di Belle Arti, e lo teneva in alcune ſtanze del Palazzo vecchio. A queſto aggiunse la rarità di molte coſe da lui raccolte, come la Chimera di bronzo trovata in Arezzo; una ſtatua Etruſca di bronzo trovata preſso il Traſimeno; il famoſo Bacco in marmo del Sanſovino; e volendo poſsedere la ſerie de' Ritratti degli Uomini Illuſtri di ogni Nazione, e di ciascun secolo, ne fece copiare una gran parte dagli originali di Monſignor Paolo Giovio.

Il Gran-Duca Francesco I. ſucceduto dopo la morte del Padre al Trono della Toſcana, fu appunto quello che dette cominciamento alla Galleria, con ſervirſi del Corridore a Levante, ornandolo convenientemente di marmi,

ed

ed aggiugnendovi il bel Gabinetto che dalla ſua figura rotonda, con vaga cupuletta che lo cuopre riveſtita di madreperla, ha preſo il nome di Tribuna. Ed ecco la vera epoca del principio della Galleria di Firenze. Bernardo Buontalenti Architetto d' un genio elevato, il quale in tante maniere fece conoſcere l' ampiezza del ſuo raro ingegno, fu quello che diede il diſegno di queſt' opera, ed aggiuſtò a' loro luoghi quante ſtatue, e buſti volle mettervi il Granduca. L' unica memoria che eſiſta del tempo in cui ciò fu fatto è nel venteſimo spazio della volta del Corridore a Levante, ove trovasi notato l' anno 1581., in altri ſpazi eſſendovi l' Arme Medicea, con quella di Casa d' Auſtria, di cui era la Conſorte di queſto Sovrano.

Queſto Principe che non ſi limitò al puro divertimento con i ſuoi Artiſti, raccolse molti pezzi rari per arricchire il suo Museo. Comprò varie Statue da un tal Manlio Saladini Antiquario di que' tempi perito aſſai; altre ne ebbe dal Pontefice Pio V. e molte teſte e diverſi pezzi di Scoltura che

gli

gli vennero da Roma l'anno 1569., ed acquiſtò ancora non pochi diſegni di celebri Autori, ed in particolare di Michelagnolo Buonarroti.

A Franceſco, morto nel 1587. ſucceſſe il Cardinal Ferdinando ſuo Fratello, Amatore, e Protettore inſigne delle Scienze, e delle Belle Arti: abitando in Roma ove era aſſai ſtimato per la grandezaa del suo vivere, e per le cognizioni che aveva, fece i più belli acquiſti in genere di Scultura, co' quali ornò i propri giardini: furono queſti una Venere, il gruppo della Niobe, i Lottatori, e la Statua detta l' Arrotino, e più di 60. Statue diverſe, con varj baſſi rilievi, e teſte della più bella antichità Greca, e Romana. Giunto al Principato, volle che foſſe dato un ordine migliore alle rarità già raccolte, ed accrebbe la Galleria, avendovi fatte fare nuove Camere, che arricchì di una gran parte delle Iſcrizioni, medaglie, e pietre dure, che già poſſedeva in Roma. Rileviamo dalle Memorie, che queſto Sovrano fece l' acquiſto de' tre Quadri di Raffaello tanto celebri, e ſtimati, cioè: la Madonna,

na, detta della Seggiola; il Ritratto di Leon X.; e il San Giovanni nel deserto: i primi due si trovano nel Palazzo Pitti, e l'altro è nella Galleria. Sappiamo inoltre, che a suo tempo eravi una collezione di armi antiche da guerra Europee, ed Asiatiche. Ferdinando fece pure l'acquisto del famoso Diamante, che comprò nel 1601,, e che pesava 139. carati e mezzo: questo fu pagato in Roma circa 15 mila 600. scudi.

Cosimo II. essendo morto giovine non fece molto per l' ingrandimento della Real Galleria; pur nonostante fu suo acquisto un Quadro del Coreggio, rappresentante la Vergine che adora il figlio steso sul fieno: fece terminare la volta della Tribuna, e vi pose il Quadro della Madonna di Michelagnolo, e la Cassetta di cristallo di rocca incisa da Valerio Vicentino.

Nel lungo Regno di Ferdinando II. la Galleria divenne più ricca: egli comprò la famosa Venere Celeste, l'Ermafrodito, 13. teste, fra le quali il Cicerone; il Gruppo di Amore e Psiche scoperto in Roma in uno scavo sul Monte

te Celio; una Lucerna Criſtiana aſſai rara; l'Idolo di bronzo, trovato a Peſero, Statua di getto Etruſco, la quale Statua gli pervenne dalla Famiglia della Rovere d' Urbino, mediante la Granducheſſa Vittoria ſua Sposa; e da queſta Casa ebbe pure non pochi Quadri de' più famoſi Pittori, fra' quali la famosa Venere di Tiziano, ed il Ritratto di Raffaello fatto in profilo, e dipinto di propria mano.

Il Cardinal Leopoldo contribuì moltiſſimo all' arricchimento della Galleria. A lui dobbiamo l' origine della Collezione de' Diſegni da' primi sbozzi degli Scolari de' Greci, fino al tempo di Raffaello: egli formò la Collezione de' Ritratti de' Pittori di propria mano; aumentò quella delle Medaglie, eſſendone poſſeſſore in proprio di quaſi due mila delle più ricercate, e fra queſte ve ne erano 750. in oro: acquiſtò molte pietre incise, ed aveva 511. Ritratti famoſi in miniatura. Queſto Cardinale cuſtodì tutto finchè viſſe nel proprio appartamento, godendo però di far vedere le ſue rarità a chi lo deſiderava. Morto nel 1675. venne ogni

coſa

cosa trasportato nella Real Galleria; ed in quell' epoca essa ebbe forse il più considerabile aumento; poichè oltre le varie disposizioni, fu stabilita una Camera particolare pe' Ritratti de' Pittori.

Vediamo ciò che fece Cosimo III., che successe a Ferdinando nel 1670. In primo luogo fu sua idea, sebben necessaria, di formare la suddetta Camera de' Pittori, nella quale fece porre una Statua con iscrizione, come si dirà a suo luogo. Fece trasportare dal Palazzo de' Pitti, e dal Giardino di Boboli diverse statue per guarnire il Corridore a Levante: continuò la serie de' Ritratti degli Uomini Illustri, e formò la Camera detta delle Medaglie, la Collezione delle quali aveva aumentate colla compra di una serie di più di 13. mila, fra le quali 1700. d' argento. A Cosimo pure si deve il vestibulo, ove sono collocate Iscrizioni, statue, e bassi rilievi di marmo. Nel 1677. Cosimo fece trasportare a Firenze dal suo Palazzo di Roma le tre celebri statue, cioè la Venere Medicea, il volgarmente detto Arrotino, e i Lottatori, come lo fu pure il celebre busto di Antinoo, ritrovato nel 1771.

In

In questo frattempo il Gran Principe Ferdinando Figlio di Cosimo III. cooperò anch' esso all' aumento della Galleria : siccome aveva gran cognizione, e genio acquistò molti quadri, disegni, incisioni, e gemme: si sperava grandemente da lui; ma la morte lo rapì giovine nel 1713. e Cosimo III. fece trasportare nella Galleria, quanto aveva raccolto suo Figlio.

Morto Cosimo III. nel 1733. gli successe Giovan Gastone ultimo Regnante de' Medici. Sotto il suo Regno la Galleria fu arricchita di 300. Gemme intagliate, già raccolte dall' Abate Andreini.

La Gran Principessa Anna Luisa figlia di Cosimo III., e Sorella del Gran Duca Gio. Gastone, essendosi maritata coll' Elettor Palatino Gio. Guglielmo, avvenne, che morto il Consorte nel 1716. senza successione, ella si restituì in Firenze, e portò seco una quantità di preziosi quadri di Scuola Fiamminga, e specialmente del celebre Adriano Van der Werff; unitamente a non poche gemme, medaglie d' oro, e d' argento, e monete de' Principi della Germania: il

il tutto fu depositato in varj tempi nella Galleria: fra le gemme si rammenta un superbo Cammeo d' oro, il di cui fondo è un bellissimo Niccolo, nel quale è incastrato a piccolo basso rilievo un Apollo vincitore del Serpente Pitone, ovvero rappresenta qualche Cacciatore, che si riposa appoggiato ad un tronco d' albero, avendo l' arco nella destra.

Francesco II. poscia Imperatore amò molto la Galleria Medicea, e volendo goderla benchè lontano, fece fare i disegni de' Corridori, delle Camere, e loro adornamenti: aumentò ancora in qualche parte le ricchezze della Galleria, e ciò fu col far trascegliere circa a mille Medaglie Consolari, tra 4. mila e più, che vennero trovate a San Miniato al Tedesco. Di suo ordine ancora si acquistarono più centinaja di Medaglie, e 30. Idoli di bronzo, che Carlo Stendardi aveva trasportati da Algeri.

In questo tempo accadde un fatto molto funesto per la Galleria. Nel dì 12. Agosto 1762. si manifestò un incendio per causa di un cammino, che era

era ſtato imprudentemente coſtruito preſ-
ſo la terrazza della Loggia de' Lanzi;
il fuoco dopo aver ſerpeggiato alquan-
to occultamente, ſi manifeſtò ed eſteſe
per circa cento braccia di spazio del
Corridore a Ponente. Per tal diſaſtro
rimasero conſumati i dipinti delle vol-
te, nove Ritratti, ei Statue, ed alcu-
ni Buſti. Varie altre Statue, e Buſti
furono pur danneggiati, ma non in gui-
ſa da poterſi accomodare; come di
fatti venne eſeguito; e quanto alle
pitture della volta vennero rifatte da'
Pittori, del Moro, Terreni, e Tra-
balleſi.

L' anno 1765. morì l' Imperatore
Francesco; e nello ſteſſo anno ſucce-
dette al Trono della Toscana Pietro
Leopoldo I., anch' eſſo poscia Impera-
tore. Nello spazio di 25. anni, che
queſto Sovrano reſſe la Toſcana, la
Real Galleria cambiò quaſi di faccia,
non tanto per la diſpoſizione, quanto
per i conſiderabili aumenti che in ogni
genere pervennero alla medeſima. I
ſuoi reali benefici verſo il Regio Mu-
ſeo, cominciarono con la compra del-
la Collezione de' Ritratti de' Pittori

dell' Abate Antonio Pazzi; acquiſtò diverſi quadri, fra' quali uno di gran merito del Frate; per ſuo ordine vennero traſportate da Roma moltiſſime Iſcrizioni, Baſſi rilievi, e Statue, tra le quali il raro gruppo della Niobe, la bella Venere Anadiomene, e l' inimitabile Apollino di Villa Medici: ſi arricchì ancora la Serie delle Medaglie, con la Raccolta che poſſedeva Ignazio Orſini: dal Museo della Famiglia Gaddi pervennero alla Galleria diverſi pezzi di Scoltura inſigne; cioè: il Torſo del Fauno; il Buſto di Bruto, di Maſſimino, e di Treboniano Gallo; un Idolo di bronzo, e molti pregevoli diſegni. Pietro Leopoldo riunì ancora alla Galleria il Muſeo Etruſco raccolto in Volterra dalla Famiglia Galluzzi; quello della Famiglia Bucelli di Montepulciano, e molte medaglie, ed altri oggetti tutti intereſſanti; e ſiccome convenne trovar luogo per collocare tutte queſte novità, fu ſpurgata la Galleria di coſe di minor pregio; tra le quali vennero compreſi gl' intagli in carta; le armi antiche e ricchiſſime; gl' innumerabili Vaſi di Criſtallo di Rocca;

ca; molti lavori di Tornio; tutte le produzioni naturali; e i lavori di cera, fra quali l' Anatomia dell' Abate Zumbo: per quel che riguarda la Storia naturale, e ſtudio di eſſa le memorie non andarono ſmarrite, ma ſi trasportarono al Gabinetto di tali generi. Pietro Leopoldo fece pure eseguire la magnifica Scala preſente; che ſi dice immaginata dal Vasari; ſtantechè ſi perveniva in avanti alla Galleria per una Scala che metteva nel Veſtibulo, ed aveva ingreſſo accanto agli Ufizi corti: il Veſtibulo fu pertanto ornato, come ſi è detto, e venne ancora eſeguita la Sala dove è la Niobe cominciata da Coſimo III. Il prelodato Sovrano arricchì pure la Galleria di diverſi Idoli Egiziani, e di un Obelisco; e finalmente regalò alla medeſima un rilevante numero di bacini d' argento, nella maggior parte de' quali risalta un perfetto lavoro di ceſello, e ſono opera di valenti Artefici.

Veduta la fabbrica della Real Galleria, e l' Iſtoria di eſsa paſſiamo ad accennare le rarità che vi ſi ammirano.

Salita la prima ſcala vi è un Bac-

co, ed in faccia un Puttino antico, ambedue di marmo. Entrati sul ripiano dell'altra ſcala ſi vedono queſti buſti. Coſimo I. di bronzo; Francesco I., Ferdinando I., Coſimo II., Ferdinando II. queſti tre di porfido; il Cardinal Leopoldo, Coſimo III., Gio. Gaſtone. *Sul Cornicione* due Ecate triformi; quattro buſti; quattro baſſi rilievi. *Statue.* Marte di bronzo; Sileno con bacco di bronzo; due Sarcofagi, uno Baccante, l' altro le Muse.

Veſtibulo. Marte, Donna velata; Prometeo, Uomo con berretta frigia; due colonne con Giove, e Cibele; un baſso rilievo di un ſagrificio; il buſto di Pietro Leopoldo Granduca, poſcia Imperatore; alcuni Sarcofagi, due cani.

Corridore a Levante. Le pitture ſi attribuiscono a Bernardino Poccetti; ma è quaſi fuor di dubbio, che vi lavoraſsero ancora il Crocino, e il Cigoli Pittori ambedue di vaglia; i soggetti ſono emblematici, e tratti dall' antica mitologia, con ornato di grotteſchi. Secondo la partizione di eſso, trovaſi in queſto Corridore ſul fineſtrone che guarda Palazzo Vecchio, i Ritratti di

Arta-

Artaserse Re di Persia, di Pirro Re di Epiro; d' Annibale Cartaginese, di Scipione Affricano, di Attila Re degli Unni, di Totila Re de' Goti. *Statue*. Due Dame Romane assise, un Cavallo, che era parte in Roma del Gruppo della Niobe.

In faccia alle finestre. *Ritratti*. Carlo Magno. Federigo I. Imperatore. Massimiliano I. Carlo V. Ferdinando I. Massimiliano II. Ridolfo. Mattio I. Ferdinando II. Ferdinando III. Leopoldo I. Giuseppe I. Ferdinando II Re di Spagna. Filippo il bello Re di Castiglia. Filippo II. Re di Spagna. Filippo III. Re di Spagna. Filippo IV. Re di Spagna. Carlo II Re di Spagna. Giovanni d' Austria. Ferdinando d' Austria. Carlo d' Austria. Francesco di Ximenes Cardinale. Antonio Perrenot Cardinale. Gaspero Gutzman Duca d' Olivarez. Luigi de Haro. Carlo VIII. Luigi XII. Francesco I. Regi di Francia.

Quadri. Un Cristo, di Ciro Ferri; una Madonna sedente, d' Jacopo da Empoli; Noè, del Bassano; l' Annunziazione del Ferri; la Cena di Baldassarre, del Martinelli; Santa Famiglia, del

Vasari; Madonna, e S. Bernardino, del Palma; la SS. Trinità, di Tommaso da S. Friano; Crocifissione, di Santi di Tito; S. Frediano di Carletto Cagliari; S. Maria Maddalena, di Marco Sturini; Galla Placidia, di Carlin Dolci. Gli altri sono ignoti.

Busti. Cajo Giulio Cesare; Cajo Giulio Ottavio; Altro Augusto; Marco Agrippa Console; Claudio Tiberio Nerone. Due Sarcofagi. La Statua di Trajano.

Ritratti. Enrico II. Re di Francia. Caterina de' Medici. Francesco II. Carlo IX. Enrico III. Carlo di Borbone Cardinale. Enrico IV. Luigi XIII. Luigi XIV. Carlo d'Orleans. Carlo di Borbone Contestabile. Il Gran Conde. Gastone d' Orleans.

Quadri. S. Famiglia, del Biliverti; S, Sebastiano del Manetti; un Giovine, del Tintoretto; Diluvio, del Bassano; Apollo, del Sandrart; S. M. Maddalena, del Cagnacci.

Busti. Druso Fratello di Tiberio. Druso figlio di Claudio Tib. Nerone. *Statue*. Un Atleta.

Ritratti. Il Cardinal di Richelieu;

il

il Cardinal Mazzarino; Goffredo. Enrico VIII. Caterina d' Aragona. Anna Bolena. Odoardo VI. Maria Regina d' Inghilterra. Elisabetta figlia della Bolena. Giacomo V, Re di Scozia. Maria Stuarda. Giacomo VI. Carlo I.

Quadri. S. Maria Maddalena, di Cristofano Allori; Uomo sedente, del Baroccio; un ritratto, di Francesco Salviati; l' Angelo, del Bronzino; S. Lorenzo; del Cigoli; l' Annunziazione del Bronzino; Vecchio, del Cranac; San Francesco del Cigoli; Madonna del Pinturicchio; la Natività, del Rosselli; Maddalena, d' Andrea del Sarto;

Busti. Cajo Cesare. Tiberio Claudio. *Statue*. Esculapio.

Ritratti. Carlo II. Giacomo II. Maria II. Guglielmo III. Anna figlia di Giacomo. Giorgio I. Sofia Elettrice d' Hannover. Tommaso Wolsey Cardinale. Tommaso Cranmer, Arcivescovo di Cantorbery. Tommaso Moro. Tommaso Howard. Oliviero Cromwel. Giorgio Monck.

Quadri. Cristo avanti Pilato, del Giordano; Maria, del Viani; i Magi, dello Zanchi; Giuseppe, del Biliverti;
il

il Sepolcro, d' Alberto Duro; l' Assunzione dello Zanchi; la Deposizione, del Giordano; Perseo, di Piero di Cosimo.

Busti. Claudio Domizio; Servio Sulpizio Galba. *Statue*. Un Bacco di Michelagnolo.

Ritratti. Roberto; Ladislao, Alfonso I. Regi di Napoli. Mattia Corvino Re d' Ungheria. Luigi II. Re d' Ungheria. Stefano Battori, Sigismondo III; Giovanni Sobiesky, Federigo Augusto, Regi di Pollonia. Giovanni Zamosky. Stanislao Jablonowky. Sebastiano, ed Enrico, Re di Portogallo.

Quadri. Mosè, del Bassano. Battaglia del Borgognone. Susanna del Biliverti. Ercole, d' Andrea del Sarto. Battaglia del Borgognone.

Busti. Marco Silvio Ottone. Aula Vitellio. *Statua*. Una Musa.

Ritratti. Giovanni IV. Re di Portogallo. Cristierno II Re di Danimarca. Gustavo Adolfo II. Re di Svezia. Cristina, Regina di Svezia. Carlo XII. David, Imperatore d' Etiopia. Architrof, altro Imperatore. Il Gran Saladino. Tamerlano. Bajazet. Maometto I. Amurat II. Maometto II.

Quadri. Mosè, del Luti. Il Ricco Epulone, del Baſſano. *Buſti*. Veſpaſiano. Tito Veſpaſiano. *Statua*. Ercole.

Ritratti. Bajazet II. Zizimo ſuo Fratello. Selimo I. Solimano II. Roſſelane. Gameria ſua Figlia. Selimo II. Amurat III. Amurat IV. Ibraim I. Maometto IV. Achmet III. Maometto Viſir.

Quadri. Il Convito di Salomone, del Vicentino. Tempio d' Ercole, del Francabigio. *Buſti*. Flavio Domiziano; Marco Coccejo. *Statua*. Una Muſa.

Ritratti. Ariadeno Barbaroſſa I. Ajaf Paſcià. Caith Bey Soldan d' Egitto. Campſon Gauro, Soldato. Tamu Bey, Soldano. Iſmael, Sofì di Perſia. Tamas altro Sofì. Amethe, Scetiff. Muleas, Re di Tunis. Giorgio Caſtriotto. Ugo d' Ademberg. Gio. Duca di Borgogna. Carlo il Temerario Duca.

Quadri. Erminia e Tancredi, del Vannini. *Buſti*. Marco Ulpio, e Plotina. *Statua*. Marzia.

Ritratti. Federigo, il Saggio. Giovanni, il Coſtante. Gio. Federigo, il Magnanimo. Federigo V. Palatino. Alberto V. Duca di Baviera. Maſſimiliano, altro Duca. Ferdinando figlio. Maſſimi-

ſimiliano Elettore. Mattia Visconti. Galeazzo Viſconti.

Quadri. La Trasfigurazione, del Giordano. Maria ec., dell' Empoli. Il Ratto delle Sabine, del Baſſanino. *Buſti*. Elio Adriano, Elio Ceſare. *Statua*. Un Atleta

Ritratti. Giò Viſconti. Bernabò Viſconti. Gio. Galeazzo Viſconti. Filippo Viſconti. Franceſco Sforza Galeazzo Sforza. Lodovico Sforza. Franceſco II. Sforza. Criſtierna ſua moglie. Agoſtino Barbarigo; Sebaſtiano Venier, Dogi di Venezia. Cane della Scala.

Quadri. La Creazione d' Adamo; dell' Empoli; il Ratto d' Elena, del Vanni; Venere, di Gio. da S. Gio. *Buſti*. Tito Antonino Pio. Fauſtina sua moglie. *Statue*. Marte, e Venere.

Corridore a Mezzogiorno.

Ritratti. Gran Cane della Scala. Leonello d' Eſte. Borſo d' Eſte. Alfonſo I. di Ferrara. Alfonſo II. Federigo da Montefeltro. Franceſco della Rovere. Aleſſandro Farneſe. Franceſco Gonzaga. Ferdinando Gonzaga. Ezelino. Farinata degli Uberti. Corſo Donati. Michel di Lando. Niccola Acciajoli. Luca Pitti.

Qua-

Quadri. L' Adorazione de' Magi, del Grillandajo; altra Adorazione, di Sandro Botticelli; ec. *Bufti*. Antinoo. Annio Vero. Trajano ec. *Statua*. Minerva.

Ritratti. Pippo Spano. Neri Capponi. Piero de' Medici. Niccola Valori. Antonio Giaccomini. Piero Soderini. D. Giovanni de' Medici. *Bufti*. Femmina incognita. *Statue*. L' Oratore, Bronzo Eutrufco; una Mufa.

Ritratti. Leone Strozzi. Piero Strozzi. Sciarra Colonna. Buofo da Donara. Guido Tarlati, Vefcovo d' Arezzo. Gualtieri Duca d' Atene. Uguccione della Faggiuola. Caftruccio Caftracani. Gabinio Fondolo Signore di Cremona. Malatefta Novello, Sigifmondo Malatefta. Paolo Vitelli. Vitellozzo fuo Fratello. Aleffandro Vitelli. Chiappino Vitelli. Cesare Borgia detto il Duca Valentino, Giovanni Bentivogli.

Bufti. Marco Aurelio. Metà d'un Obelifco Egizio. Lucio Vero. Lucio Aurelio. *Statua*. Una Mufa.

Ritratti. Pandolfo Petrucci. Bonifazio Lupi. Gio. Acuto. Sforza degli Attendoli. Braccio da Montone. Nic-

cclò

colò Piccinino. Alberico da Balbiano. Francesco Buffone. Erasmo Gattamelata. Bartolommeo Coleone. Ferdinando Davalos. Alfonso Davalos. Virginio degli Orsini.

Busti. Sabina. Pertinace. *Statue*. Idolo di bronzo. Chimera di bronzo.

Corridojo a Ponente.

Ritratti. Niccolò degli Orsini. Bartolommeo Alviano. Ferdinando Consalvo. Pietro Navarra. Ferdinando Cortez. Ferdinando Magaglianes. Gio. Paolo Baglioni. Malatesta Baglioni. Gastone di Foix. Gio. Giacomo de' Medici. Prospero Colonna. Stefano Colonna.

Quadri. Il Fariseo, dello Strozzi. Testa d'un Vecchio; del Barocci. La Caduta del Teverone, di Michele Wurky; moderna. Adamo del Floris. *Busti*. Didio Giuliano. Pescennio. Lucio Settimio Severo. *Statua*. Marzia.

Ritratti. Gio. Giacomo Trivulzi. Antonio Leva. D. Ferrante Gonzaga. Vincenzo Cappello. Luigi Fieschi. Andrea D'Oria. Gio. Andrea D'Oria Virginio degli Orsini. Francesco di Lorena. Enrico Duca di Guisa. Luigi di Guisa Cardinale. Enea di Mont Morency. Francesco di Mont Morency.

Quadri. Leandro, del Geminiani. Noè, e il Diluvio, de' Baſſani. *Buſti*. Giulia figlia di Severo. Lucio Settimio Severo. Albino. *Statua*. Veſtale.

Ritratti. Gaſpero Coligny. Gio. della Valletta. Pietro di Toledo Ferdinando di Toledo Federigo di Toledo. Guglielmo I. d' Orange. Maurizio Conte di Naſſau. Ambrogio Spinola. Girolamo Caraffa. Erneſto di Mansfeld. Gio. Conte di Tilly. Goffredo di Papenheim. Alberto Walſtein.

Quadri. Didone ſul Rogo, di Pietro Teſta. La Reſuscitazione di Lazzaro di Paol Veroneſe. Incantatrice, Medea: ambo del Caſtiglione. *Buſti*. Marco Aurelio. Settimio Geta. Giove. *Statua*. Un Filoſofo.

Ritratti. Bernardo Duca di Sax Veimar. Gio. Ranier Generale Svedeſe. Ottavio Piccolomini. Martino Tromp, Ammiraglio Olandeſe. Michele Ruiter ſuo ſucceſſore. Jacopo Inghirami, Geri di Maſo della Rena. Aleſſandro del Borro. Lorenzo del Maeſtro. Tommaso ſuo Fratello. Enrico de la Tour. Enea Caprara.

Quadri. Il Sagrificio d' Abramo, del

del Mehus. il Magnifico Lorenzo de' Medici, del Vasari. S. Pietro, dello Spagnoletto. Cosimo de' Medici, del Carucci. Un Vecchio, del Crespi. L'Adorazione de' Magi, del Lippi. *Busti*. Macrino. Diadumecriano suo figlio. *Statue*. Ganimede.

Ritratti. Luigi Guglielmo, Principe di Baden. Cammillo Guidi Ammiraglio di Cosimo III. Marco Zondadari Gran Maestro di Malta. Pasquale de' Paoli Corso. Filippo Villiers Maestro di Rodi. Giovanni de la Valette. Dragut Rais, Corsaro.

Quadri. Una Principessa Palatina, del Duren. Deposizione della Croce, del Bassano. Cacciatore, del Cassana. Altro del suddetto. Due Quadri Pastorali, del Castiglione. La Regina M. d' Inghilterra, del Wandick. S. Filippo Neri, del Cortona. *Busti*. Eliogabalo. Alessandro Severo. *Statua*. Un Uomo vestito di un Penulo.

Quadri. Una Cena, dell' Undorst. La S. Famiglia, del Ghirlandajo. S. Luca, del Volterrano. Giove, del Gabbiani. *Busti*. Alessandro Severo. Cajo Giulio Massimino. *Statua*. Mercurio.

Qua-

Quadri. Il Panigarola, della Zappi. La S. Famiglia, del Vanni. Cristo in Emaus, dell' Allori. *Busti*. Massimo. *Statue*. Giove.

Quadri. Sposa di Gio. da S. Giovanni. *Statue*. Igia.

Quadri. Una Cena, di Gherardo delle Notti. Faraone, del Pontormo. Adorazione de' Magi, del Subtermans, S. Pietro, del Guercino. La Natività, del Subtermans. Zingara, del Caravaggio. Cascata d' acqua di Tivoli, del Tierce. *Busti*. Gordiano. Pupieno. *Statua*. Apollo.

Ritratti della Casa di Lorena. D. Mattio I. D. Simone II. D. Federigo II. D. Teobaldo I.

Quadri. Due Fatti d' Eva, del Cagliari. Un Bozzetto, di Tiziano. Altri due Quadri d' Eva dello stesso. Due Tempeste di Mare del Montagne. *Busti*. Gordiano III. Filippo il Padre. *Statua*. Esculapio.

Ritratti della Casa di Lorena. D. Mattio II. D. Fierri III. D. Tibaldo II. D. Fierri IV. D. Rodolfo. D. Giovanni I. D. Carlo II. Fierri, Antonio, Fierri II. Conti di Vandemont. D. Renato

nato d' Angiò. D. Giovanni II. Duca di Calabria.

Quadri. Aleſſandro de' Medici, del Vaſari. S. Famiglia, del Ghirlandajo. La Carità, di Cecchin Salviati. S. Antonio, di Salvator Rosa. Maria col Divin Figlio, del Cortona. Altra Vergine di Andrea del Sarto. *Buſti*. Decio. Gallieno. *Statua*. Venere.

Ritratti della Caſa di Lorena. D. Niccola d' Angio. Renato II. D. Antonio suo figlio. D. Francesco I., D. Carlo III. D Enrico II. D. Francesco II. D. Carlo IV.

Quadri. Perſeo, di Piero di Coſimo. Natività, di Santi di Tito. Veduta di Geruſalemme, del Brughel. Gesù che abbraccia la Madre, dello Stradano. Venere, di Guido Reni. *Buſti*. Marco Aurelio, Coſtantino il Grande. *Statue*. Canopo. Laocoonte, del Bandinelli. Cinghiale antico. Ara di granito. Aricola con Iscrizioni.

Soffitte, e dalla parte de' Fineſtroni.

I. *Soffitta*. Livorno. *Quadri*. Criſto morto, del Pieri. Vecchio a freſco, di Maſaccio.

II. Autori che trattarono d' *Agricol-*

coltura. Il Soderini, il Davanzati, il Vettori, l' Adriani. *Pittura*. Fra Bartolommeo della Porta, Giotto, Masaccio, Cimabue, il Bronzino, Leonardo da Vinci, il Cigoli. La Città di Prato. *Ritratti di Donne della Casa di Lorena*. *Busti*. Marco Aurelio, Quintillo. *Statue*. Leda.

III. *Architettura*. Arnolfo di Lapo, Andrea Orgagna, Brunellesco, Michelagnolo, Leon Batista Alberti, Giotto di Bondone. *Scultura*. Il detto Michelagnolo, Luca della Robbia, Donatello, il Tribolo, il Bandinelli. *Poesia*. Dante, il Cavalcanti, Burchiello, Gio. della Casa, Luigi Pulci, Luigi Alamanni, Francesco Berni, Francesco Petrarca. San Miniato.

Ritratti. Tutte Donne aderenti alla Casa di Lorena. *Busti*. Salonino. Salonina sua Madre. *Statue*. Bacco, del Sansovino.

IV. *Istoria*. Ricordano, Gio. Villani, Matteo Villani, Machiavelli, Palmieri, Guicciardini, Adriani. *Eloquenza*. Il Boccaccio, della Casa, Leonardo Salviati, Jacopo Passavanti *Accademie*. La Fiorentina, della Crusca,

degli Spensierati, degli Alterati. La Città di Colle. Due Ritratti come sopra. *Busti*. Gallieno, Tranquillina. *Statua*. Amore.

V. *Medicina*. Antonio Benivieni, Valori, Taddeo, Bruno, Conti, del Garbo, Guidi, Dino suo figlio. *Musica*. Squarcialupi, l' Animuccia, Landini, Mei, Vincenzio Galilei, l' Aronni. *Politica*. Del Bene, Corbinelli, Machiavelli, Adriani, Giannotti, Cavalcanti. La Città di Cortona. *Busti*. Puppieno, Mammea. *Statua*. Donna Romana.

VI. *Filosofia*. Marsilio Ficino, il Varchi, Ciriaco Strozzi, Donato Acciajuoli, Francesco Verino, Brunetto Latini, Giannozzo Manetti, Francesco Cattani. Monte Pulciano. *Statue*. Uno che suona il sistro.

VII. *Legge*. Cardinal Soderini, Filippo Corsini, Forese da Rabatta, il Dottore Esimio, Dino Rosoni; Lorenzo Ridolfi, l' Accursio, Giannandrea, l' Albergotti, Silvestro Aldobrandini, Lapo Zanchini, Accursio da Montebuoni. Borgo a S. Sepolcro. *Statua*. Vestale.

VIII.

VIII. *Teologia*. Jacopo Narchianti Domenicano, Luigi Marfili Eremitano, Leonardo Dati Cardinale, Roberto de' Bardi, Santo Antonino, Angelo Acciajuoli Arcivescovo di Firenze, B. Ambrogio Traverfari Camaldolenfe, Bartolommeo de Rimbertini Domenicano. *Amor delle Lettere*. Cofimo il Vecchio, Cofimo I. Lorenzo il Magnifico, Leon X. Niccolò da Uzzano. Bernardo Rucellai, Gio. Salviati Cardinale, Bartolommeo Scala. *Amor della Patria.* Farinata Uberti, Lorenzo de' Medici, Dante da Caftiglione, Lodovico Martelli, Tommaso Frefcobaldi. La Città di Volterra. *Bufti*. Giulia Mesa, Giulia Aquilia. *Statua*. Apollo sedente.

IX. *Matematica*. Francefco Giuntini, Guido Bonatti, Rinieri di Colle Olivetano, Evangelifta Torricelli, Paolo dell'Abbaco, Galileo Galilei. *Segreteria*. Poggio Bracciolini, Niccolò Machiavelli, Carlo Marfuppini Aleffandro Bracci, Benedetto Fortini, Marcello Adriani, Coluccio Salutati, Donato Giannotti, Bartolommeo Scala, Leonardo Bruni. *Ambafceria*. Giannozzo Manetti, Palla Strozzi, Nanni Strozzi,

zi, Ruberto Strozzi, Gino Capponi: A questi succedono i XII. Fiorentini spediti da XII. diversi Sovrani Ambasciatori a Bonifazio VIII. nel 1295., e sono:

Vermiglio Alfani per l' Impero Romano.

Simon de' Rossi per l' Impero Greco.

Guicciardo Bastari per il Gran Kan de' Tartari.

Muciatto Franzesi per il Re di Francia.

Ugolino da Vicchio per il Re d' Inghilterra.

Manno Adimari per il Re di Puglia.

Rinieri Adimari per il Re di Boemia.

Guido Tenagli per il Re di Sicilia.

Bentivenga Folchi per il Gran Maestro di Rodi.

Bino Diotisalvi per il Duca di Camerino.

Lapo Uberti per la Signoria di Pisa.

Palla Strozzi per la Repubblica Fiorentina.

La Città che si osserva è Arezzo.

Ritratti. Antonio Cocchi, Anton Maria Salvini, Antonio Magliabechi, Benedetto Averani, Conte Lorenzo Magalotti, Vincenzo Capponi, Orazio Rucellai, Cassiodoro del Pozzo. *Busti*.

Dia-

Diadumeniano figlio di Macrino. Marco Opilio. *Statua*. Soldato ferito.

X. *Varia Erudizione*. Piero del Riccio, Pier Vettori, Baſtiano Antinori, Vincenzo Borghini, Franceſco Bocchi, Bernardo Nerli, Giambatiſta Doni, Giambatiſta Adriani, Bernardo Segni, Carlo Dati, Ottavio Falconieri, Lorenzo Giacomini. *Magnificenza nelle Fabbriche*. Coſimo Pater Patriae, Lorenzo il Magnifico, Coſimo I., Leon X., il Card. Bernardo Salviati, Jacopo Salviati, Chiariſsimo Falconieri, Andrea Pazzi, Niccola Acciajuoli, Zanobi Bartolini, Tommaſo Spinelli, Luca Pitti, Filippo Strozzi, Franceſco Dini, Caſtello Quarateſi, Antonio Pico, Jacopo Spini, Giambatiſta Michelozzi, Giovanni Rucellai, Tommaſo Soderini. *Prudenza Civile*. Coſimo de' Medici, Giovanni de' Medici, Lorenzo il Magnifico, Domenico Bonſi, Tommaſo Soderini, Palla, e Nanni Strozzi, Ridolfo de' Bardi, Niccolò da Uzzano, Gino Capponi, Neri ſuo figlio, Niccolò Capponi, Guido del Palagio, Vieri de' Medici, Donato de' Barbadori, Angiolo Niccolini. La Città è Piſtoja.

Ritratti. Giuseppe Valletta Napoletano, Francesco Rondinelli, Vincenzio Borghini, Pietro Angelio, Niccolò Stenone, Gio. Ray, Aleſſandro Marchetti, Tommaso Corneille, Lorenzo Bellini, Francesco Redi, Girolamo Cardano, Pietro Andrea Mattioli, Uliſſe Aldovrandi. *Buſti*. Marco Opilio Severo. Settimio Geta. *Statue*. Una Vittoria.

XI. *Oſpitalità*. Perſone trattate a ſpeſe del Comune di Firenze. Leon X., Carlo V., Enrico di Condè, e ſua Spoſa, Carlo III. Duca di Lorena, Bertuccio Valier Ambasciator di Venezia, Carlo d' Angiò, Martino V., Eugenio IV., Giovanni XXII. *Fortuna*. Piero Strozzi, Niccola Acciajuoli, ed altri. *Valor Militare in Terra*. Buonaguiſa della Preſſa, Pazzo de' Pazzi, Pippo Spano, Bartolommeo Altoviti, Giovanni de' Medici, Antonio Giacomini, Piero Strozzi, Francesco Ferrucci. La Città è Piſa.

Ritratti. Gio. Giorgio Grevio, Antonio Pagi, Claudio Salmaſio, Ugo Grozio, Jacopo Sirmond, Daniele Heinſio, Giovanni Meurſio, Gio. Gherardo

do Vossio, Giusto Lipsio, Isacco Casaubuono, Giuseppe Scaligero, Giulio Cesare Scaligero, Erasmo di Rotterdam. *Busti*. Due di Plautilla. *Statua*. Narciso che si mira al fonte.

Valor Militare in Mare. Federigo Folchi, Raimondo Mannelli, Giovanni da Verrazzano, Jacopo Inghirami, Amerigo Vespucci, Leone Strozzi, Giulio Barbolani, Lodovico da Verrazzano, Alfonso d' Appiano. *Signorie appresso li Stranieri*, Bernardetto de' Medici, Niccola Acciajuoli, Jacopo Acciajuoli, Matteo delli Scolari, Nerozzo Pitti, Neri Acciajuoli, Esau Bondelmonti, Maurizio ed altri Gherardini, Luigi da Diacceto, Carlo Barberini, Alberto Gondi, Gio. Francesco Aldobrandini, Tommaso Guadagni, Uberti ec. *Liberalità*. Cosimo Pater Patriae, Lorenzo Capponi, Girolamo Gondi, Annibale Rucellai, Leone X., Bongianni Gianfigliazzi, Ridolfo Peruzzi, Tommaso Guadagni. La Città è Fiesole.

Ritratti. Pietro Aretino, Carlo Sigonio, Giuseppe Addisson, Vincenzo da Filicaja, Benedetto Menzini, Carlo Maria Maggi, Francesco Lemene, Mi-

che-

chelagnolo Buonarroti il giovine, Gio. Batista Marini, Gabbriello Chiabrera, Sperone Speroni, Torquato Taſſo, Lodovico Arioſto. *Buſti*. Giulia, Didia. *Statua*. Caval marino ſu cui ſiede una Ninfa.

XIII. *Liberalità verso la Patria*. Palla Strozzi, Bindo Altoviti, Franceſco Rinuccini, Francesco di Gio. Segni, Franceſco Minerbetti, Serriſtoro Serriſtori, Ridolfo de' Bardi, Uguccione de' Ricci. *Principi secondogeniti della Caſa Medici*. Ferdinando Cardinale poi G. D., Gio. Cardinale, D. Pietro, D. Garzia, Carlo Cardinale, Lorenzo, Francesco, Gio. Carlo Cardinale, Leopoldo Cardinale, Franceſco, Mattia. *Principi con Dominio*. Aleſſandro de' Medici. Giuliano de' Medici, Lorenzo de' Medici, Federigo Ubaldini, Guido Ubaldo, Duchi d'Urbino. La Città è Firenze.

Ritratti. Annibal Caro, Luigi Alamanni, Girolamo Fracaſtoro, Vittoria Colonna, Francesco Berni, Sannazzaro, Luigi Martelli, Luigi Pulci, il Burchiello, Leonardo Aretino, Franceſco Petrarca, Cino da Piſtoja, Guido Cavalcanti, *Buſti*. Manlia, Creſpina. *Statua*. Pane.

XIV.

XIV. *Virtù di IV. Granduchi*. Cosimo I. Fortezza; Ferdinando I. Vincitor della frode; Cosimo II. Depressore dell' Audacia; Ferdinando II. Prudenza. S. Domenico, e S. Francesco. Il Concilio Fiorentino. *Pietà*. Erezione di alcuni Luoghi Pii, e si nominano gli Autori. *Santità*. Varj Capi di Religione. *Etruria*. Si accennano i confini. *Ordine Militare di S. Stefano*.

XV. *Ritratti*. Guittore d' Arezzo, Dante Alighieri, Michelagnolo, Leonardo da Vinci, Gio. Batista Alberti, Filippo Brunelleschi, D. Guido Grandi, Isacco Newton, Goffredo Leibnitz, Roberto Boyle, il Marchese dell' Hopital, Giovanni Wallis, Gio. Alfonso Borelli, Vincenzio Viviani, Bonaventura Cavalieri, D. Benedetto Castelli, Evangelista Torricelli, Galileo Galilei. *Busti*. Lucio Aurelio Commodo, Lucilla, Lucio Vero, Faustina due, Marco Aurelio. *Statue*. Due Muse, un Sarcofago.

XVI. *Ritratti*. Giovanni Kepler, Pietro Gassendi, Renato Des Cartes, Cristofano Clavio, Federigo Comandino, Tommaso Finchio, Francesco Bacone, Niccolò Copernico, Tico Brahe, Ame-

rigo

rigo Vespucci, Cristofano Colombo, Ab. Giuseppe Gekel, Giovanni Vaillant. *Statua*. Bacco con Fauno. *Busti*. Galerio, Faustina.

XVII. *Ritratti*. Ezechiello Spanhemio, Carlo Patin, Gio. Pietro Bellori, Raffaello Fabbretti, Luca Holstenio, Vincenzo Mirabella, Antonio Agostini, Fulvio Orsini Romano, Jano Grutero, Onofrio Panvinio, Cristofano Cellario, Gio. Antonio Magini, Filippo Cluverio. *Statua* Bacco. *Busti* Sabina, Elio Adriano.

XVIII. *Ritratti*. Dionisio Petavio, Sesto Calvisio, Enrico Caterin Davila, Jacopo Augusto, Scipione Ammirato, Benedetto Varchi, Paolo Giovio, Francesco Guicciardini, Bartolommeo Platina, Niccolò Machiavelli, Poggio Bracciolini, Filippo Villani. *Statua*. Flora. *Busti*. Matidia, Maciana.

XIX. *Ritratti*. Matteo Villani, Giovanni Villani, Lorenzo Ridolfi, Andrea Alciato, Francesco Accolti, Baldo di Perugia, Bartolo da Sassoferrato, Accursio Fiorentino, Girolamo Vida, Gioviano Pontano, Niccolò da Uzzano, Marcello Adriani, Matteo Palmieri. *Statua*

Eu-

Euterpe. *Busti*. Marco Ulpio Crinito Trajano, Domizia.

XX. *Ritratti*. Coluccio Salutati, Raffaello Maffei, Baldassar Castiglione, Angelo Poliziano, Leonardo Salviati, Gio. della Casa, Cristofano Landino, Gio. Boccaccio, Girolamo Mercuriale, Piero Vettori, Ermolao Barbaro, Gio. Lascaris, Demetrio Calcondila. *Statua*. Leda col cigno. *Busti*. Plotina, Domizia.

XXI. *Ritratti*. Michele Marcello Tarcagnotta, Teodoro Gaza, Gio. Pico della Mirandola, Marsilio Ficino, Platone, Donato Acciajoli, Giannozzo Manetti, Brunetto Latini, Luigi Marsili, Scoto Religioso Francescano, Alberto il Grande Domenicano, S. Antonino Domenicano, S. Bernardino da Siena. *Statua*. Apollo sedente. *Busto*. Giulia.

XXII. *Ritratti*. S. Filippo Benizi Servita, S. Tommaso d' Aquino, S. Gio. Gualberto, S. Zanobi, Enrico Cardinale Noris, Gio. Batista de Luca Cardinale, Sforza Pallavicini Cardinale, Guido Bentivogli Cardinale, Roberto Bellarmino, Cesare Baronio, Francesco Pacceco, Reginaldo Polo, Innocenzo Cibo,

tutti

tutti Cardinali. *Statua*. Pomona. *Busti*. Claudio Domizio Nerone, Poppea sua moglie.

XXIII. *Ritratti*. Pietro Bembo, Jacopo Sadoleto, Gaspero Contarini, Pompeo Colonna, Domenico Grimani, Bernardo Dovizi, Ascanio Sforza, Pietro Riario, Bessarione di Trabisonda, Giuliano Cesarini, Giovanni Vitelleschi, il B. Gio. de Dominicis, Niccola da Prato, tutti Cardinali. *Statua*. Mercurio. *Busti*. Messalina, Brittannico.

XXIV. *Ritratti*. Ottavio Ubaldini Cardinale, B. Bernardo Uberti, Cardinale. Papi. Clemente XII. Innocenzio XI. Clemente VIII. Sisto V. Gregorio XIII. S. Pio V. *Statue*. Una Baccante. *Busti*. Agrippina, Antonia.

XXV. *Ritratti*. Papi. Pio IV. Paolo IV. Paolo III. Adriano VI. Giulio II. Alessandro VI. Innocenzo VIII. Sisto IV. Paolo II. Pio II. Calisto III. Niccolò V. Eugenio IV. *Statua*. Apollo. *Busti*. Giulia, Livia Drusilla.

XXVI. *Ritratti*. Papi. Martino V. Giovanni XXIII. Alessandro V. Urbano V. Clemente V. Gio. XXII. Clemente IV. Benedetto XI. Bonifazio VIII. Celestino

lestino V. Innocenzio V. Urbano IV. Alessandro IV. e Benedetto IX Antipapa. *Statua*. Augusto. *Busti*. Cajo Giulio Ottavio Cesare, e Cajo Giulio Cesare.

STANZE.

Sala di Scoltura. Vi sono le appresso Statue. Un Fanciullo, Ganimede, Amore e Psiche, un Giovane con toga Romana, Divinità Campestre, Donna velata, Minerva, Donna involta in gran manto, un Trofeo. Num. undici Busti, e nove Bassirilievi.

Stanza dell' Amore. Un Amore che dorme con una farfalla appresso. Due Busti. Cicerone, e Seneca. Due Busti di Fauni, e un vaso di alabastro. *Quadri*. S. Ivo, dell' Empoli; Adamo, del Kranach; S. Maria Maddalena, di Carlin Dolci; un Ritratto di D. Gio. di Montfort, del Vandick; una Tavola colla Vergine, e altri Santi, di Santi di Tito; un' altra Tavola del Grillandajo; un Ritratto di un Prelato, del Tiziano; la Vergine in una grotta, di Cecchin Salviati; un vecchio, dell' Albein; Ritratto della Duchessa Elibabetta

ta di Mantova, del Bellini; la Deposizione, del Bronzino; il Fariseo, di Michel da Caravaggio; Filippo II. Re di Spagna, del Velasquez; l' Angelo che annunzia i Pastori, del Bassano; la Presentazione al Tempio, bozzetto di Fra Bartolommeo; Cristo morto, di Andrea del Sarto; la Pittura, e l' Architettura, del Rustichino; Sagrifizio d' Abramo, del Bronzino; Ritratto dello Scappi, del Francia; Ruggiero di Guido Reni; S. Girolamo, dello Spagnoletto; Giuseppe venduto, del Pontormo; una Sibilla, dell' Allori; Eva, del Cranack; la Vergine col Figlio, e S. Caterina, di Tiziano; S. Lodovico di Carlin Dolci; e Venere di Tiziano.

Stanza delle Miniature. Questa è adorna di varie Statue piccole, e grandi; vi sono molti quadretti di miniatura, ed alcune copie di Quadri eccelenti; e vi è pure una colonna di alabastro orientale, e sopra di essa un giovinetto togato antico.

Stanza detta la Tribuna. Questa Stanza si può dire, che formi una delle bellezze, e ricchezze dell' Europa. Fu architettata dal Buontalenti, e arric-

ricchita d' incroſtatura di Madreperle da Bernardino Poccetti; il pavimento è di ſcelti marmi. Le Statue sono. La famoſa Venere Medicea; le braccia di eſſa ſono moderne, e ſi dicono fattura del Bernino; ma ſon tali che eguagliano il reſto: nella baſe vi è intagliato il nome di Cleomene d' Apollodoro; ma ſi crede moderna impoſtura. I Lottatori, gruppo di due Statue. Il Fauno; almeno così detto; ma noi crediamo che ſia un ſemplice Suonatore. L' Arrotino; così ancor queſta detta: ma noi non crediamo una tal ſignificazione; e a noſtro parere è un Gladiatore. L' Apollino, Statua eccellente, come le altre. I Quadri rari, e ſuperbi sono i ſeguenti.

Maria, col Divin Figlio, e S. Gio. Batiſta, di Raffaello; Il Ritratto di Giulio II. di Raffaello; S. Gio. Batiſta nel Deſerto, di Raffaello; la Vergine Maria in trono, con altri Santi di Pietro Perugino; altra Vergine, di Raffaello; un Ripoſo in Egitto del Coreggio; S. Pietro allato alla Croce del Lanfranchi; una Venere nuda del Caracci; S. Maria Maddalena di Lodovico Caracci,

racci; La Vifitazione, di Mariotto Albertinelli; Giobbe, di Fra Bartolommeo; Ercole al bivio, di Rubens; S. Famiglia, di Michelagnolo; la ftrage degl'Innocenti, del Volterrano; la Vergine col Bambino, e S. Giovannino, di Tiziano; una mezza figura di Maria Vergine, di Guido Reni; altra del Parmigianino; una Pietà, d'Andrea del Sarto; la Capanna, del Coreggio; la Sibilla, del Guercino; una Venere di Tiziano; S. Caterina delle Ruote, dello fteffo; Endimione, del Guercino; Maria, in una nicchia, del Vinci; la Famiglia del Baffano, dello fteffo Baffano. Or chi non dirà, che in quefta Stanza fono le più pregievoli cose dell' Europa, e che non vi è prezzo, che pagar la poffa!

Stanza Figularia, o fia de' Lavori in terra cotta. Contiene molti pezzi votivi, de' Vafi Etrufchi, e de' Piatti ridotti a quadri. Vi è pure un' Ara Greca, ed un Piediftallo con candelabro Greco.

Stanza de' Disegni. Il Cardinal Leopoldo fu il primo a formare quefta Collezione, e venne ultimamente arric-

chita

chita da Pietro Leopoldo. 300. sono i Volumi de' Disegni, e principiano dal Secolo XIII. Alcuni de' rari son tirati in asse; vi sono ancora 100. Volumi di Stampe delle più rare.

Seguono due Stanze piene di Quadri, dette della Scuola Fiamminga: contengono molte, e diverse Pitture di celebri Professori Fiamminghi, e di altri Italiani. Le soffitte si dicono lavoro del Poccetti; vi sono ancora alcune Statue, cioè: nella prima, Venere che esce dal bagno; due Busti, Vitellio, e Adriano, che riposano sopra una tavola di scagliola. Nella seconda vi sono quattro Tavole in pietre dure, un' altra Venere, ed una Statua, detta il Pastor Marzia.

Gabinetto de' Cammei. E' moderna l' Architettura, e le Pitture di questa Stanza: vi si ammirano quattro Colonne di alabastro Orientale, e altrettante di Verde antico. I Vasi, e le Tazze sono di Agata, Diaspro, Calcedonio, e altre preziose qualità: vi sono più di 4. mila Cammei, e Pietre incise, e fra queste molte antiche pregiatissime per la rarità.

Prima Stanza de' Pittori. Questa Stanza con l'altra, che segue formano anch'esse una ricchezza senza prezzo. Siamo Debitori di tal celebre raccolta al Cardinal Leopoldo, Genio grandissimo per le belle Arti. In questa prima Stanza vi è una Statua antica rappresentante Amore. I Quadri sono tutti Ritratti de' Pittori, fatti di loro propria mano; ed in questa prima stanza si trovano gli appresso. Il Catalogo è alfabetico, coll' anno della loro morte, da cui si può rilevare l' epoca nella quale fiorirono.

Ritratti.

Amerighi, Michelagnolo, da Caravaggio nel Milanese. 1609.

Bagnoli, Gio. Francesco, Fiorentino. 1667.

Baldacci, Maria Maddalena Gozzi, Fiorentina 1782.

Baldrighi Giuseppe, Pavese. 1723.

Balestra, Antonio, Veronese. 1740.

Baviera, Maria Antonia, Principessa. 1780.

Berkeidenvan, Giobbe, d' Harlem. 1695.

Belletti, Piero, di Bolzano. 1700.

Bel-

Bellucci, Antonio, Veneziano. 1726.
Belmonte, Chiara, Principessa Napoletana, fatto nel 1783.
Benefial, Marco, Romano. 1764.
Bettini, Antonio Sebastiano, Fiorentino. 1725.
Bocciardi, Clemente, Genovese. 1658.
Bonito, Cav. Giuseppe 1789.
Bottani, Giuseppe, Cremonese.
Botti, Francesco, Fiorentino. 1710.
Boucardon, Edmondo, Francese. 1762.
Buonaccorsi, Pietro, Fiorentino. 1547. detto *Pierin del Voga*.
Buonarroti, Michelagnolo. 1564.
Burino, Antonio, Bolognese. 1727.
Caccianiga, Francesco, Milanese.
Cambruzzi, Cav. Giacomo, di Feltre.
Campiglia, Gio. Domenico, Lucchese.
Cesari, Cav. Giuseppe, d' Arpino. 1640. detto *l' Arpino*.
Chiavistelli, Jacopo, Fiorentino. 1698.
Ciabilli, Giovanni, Fiorentino. 1746.
Cinqui, Giovanni, Toscano. 1743.
Conca, Cav. Sebastiano, di Gaeta. 1770.
Conti, Francesco, Fiorentino. 1760.
Corvi, Domenico, di Viterbo.
Coypel, Antonio, Parigino. 1722.
Currado, Cav. Gio. Francesco, Toscano. 1661.

Du Flos, Filoteo, Parigino. 1747.
Durero, Alberto, di Norimberga. 1528.
Douwen, Gio. Francesco, di Ruremonda. 1656. nato.
Fanti, Vincenzo, di Vienna.
Favrai, Antonio, Francese.
Ferretti, Gio. Domenico, d'Imola, ma nato a Firenze.
Ferri, Gesualdo, Toscano.
Feltre, Motto da.
Franck, Francesco Federigo, Olandese.
Gabbiani, Anton Maria, Fiorentino. 1726.
Gambacciani, Francesco, Fiorentino.
Gennari, Cesare, Bolognese. 1668.
Gherardini, Alessandro, Fiorentino. 1723.
Gherardini, Tommaso, Fiorentino.
Glain de, Padre Benedetto, Livornese. Domenicano
Grifoni, Giuseppe, Fiorentino. 1769.
Hickels, Giuseppe, di Lizza.
Hoaro, Principe Inglese.
Kauffman, Angelica, di Costanza.
Lapi, Niccola, Fiorentino. 1732.
Leisman, Gio. Antonio, di Salisburgo. 1698.
Ligozzi, Jacopo, Veronese. 1627.
Liotard, Giovanni, Ginevrino.
Maron, Antonio, Viennese.

Ma-

Marufelli, Gio Stefano, Fiorentino. 1656.
Mazzuoli, Francefco, di Parma. 1540. detto *il Parmigianino*.
Mazzuoli, Giufeppe, di Ferrara. 1580. detto *il Baftarola*.
Meffini, Ferdinando, Fiorentino. 1756.
Meucci, Vincenzio, Fiorentino. 1766.
Monari, Criftofano, di Reggio di Modena.
Monti, Francesco, Bolognefe.
More, Jacopo, Pittor Paefifta, d' Edimburgo.
Moro del, Lorenzo, Fiorentino. 1736.
Mulier, Pietro, d'Harlem. 1701. detto *il Cav. Tempefta*.
Mufscher, Michele, di Rotterdam. 1705.
Nannetti, Niccola, Fiorentino. 1709.
Nafini, Antonio, Senefe. 1716.
Nafini, Cav. Giufeppe, Senefe. 1736.
Nebbia, Cefare, d'Orvieto. 1777.
Northcote, Jacopo, Inglefe.
Nuzzi, Mario, dell' Abruzzo. 1673. detto *Mario de' Fiori*.
Ortolani, Gio. Batifta, Romano.
Pagani, Gregorio, Fiorentino. 1605.
Paglia, Francefco, Brefciano.
Panfi, Romolo, Tofcano.
Paolini, Pietro, Lucchefe. 1681.
Parodi, Domenico, Genovese. 1740.

Pazzi

Pazzi, Antonio, Fiorentino.
Peus, Giorgio, di Norimberga. 1560.
Petrazzi, Alfonfo, Senefe. 1665.
Piattoli, Anna, Fiorentina. 1788.
Piattoli, Gaetano, Fiorentino.
Poerfon de, Carlo, Parigino. 1725.
Preisler, Gio. di Norimberga.
Preziado, Francesco, di Siviglia.
Ramenghi, Bartolommeo, Bolognefe. 1551.
Refani, Arcangelo, Romano. 1642.
Ricci, Sebaftiano, della Marca Triviggiana. 1734.
Riccio, Domenico, Veronefe. 1567. detto *Bruciasorci*.
Ricciolini, Michel Angelo, di Todi. 1715
Ricciolini, Niccola, Romano. 1637.
Rigaud, Giacinto, di Perpignano. 1743.
Riviera, Francefco, Parigino. 1746.
Rofa, Giovanni, d'Anversa. 1638.
Rofi, Aleffandro, Fiorentino. 1691.
Roffelli, Matteo, Fiorentino. 1650.
Roffi, Antonio, Bolognefe.
Roffi, Francefco, Fiorentino, 1563. detto *Cecchin Salviati*.
Roslen, Aleffandro, Svezzefe.
Sagreftani, Gio. Cammillo, Fior. 1731.

San-

Sandrart, Giovacchino, di Francfort. 1685.

Scorza, Sinibaldo, Genovefe. 1631.

Sevin, Claudio, di Brufelles. 1676.

Sirani, Gio. Andrea, Bolognefe. 1670.

Sparvier, de, Pietro, Francefe. 1731.

Spranger, Bartolommeo, d' Anverfa. 1622.

Storer, Criftofano. 1761.

Tavarone, Lazzero, Genovefe. 1631.

Tiarini, Aleffandro, Bolognese. 1688.

Tito, Santi di, del Borgo a S. Sepolcro in Tofcana. 1603.

Torelli, Felice, Veronefe. 1745.

Torelli, Lucia, Bolognese. 1726.

Trevisani, Angelo, Veneziano. 1746.

Troy, de, Francefco, di Tolofa. 1730.

Ulivelli, Cofimo, Fiorentino. 1704.

Vander-Brach, Niccola, di Meffina.

Van der Helften, Bartolommeo, nato ad Harlem. 1670.

Van-der-Near, Angelo Andrea, d'Amfterdam. 1679., detto *Eglou d' Amfterdam*.

Vignali, Jacopo, di Pratovecchio in Toscana. 1664.

Vita, de, Sebaftiano Giufeppe, di Spalatro in Dalmazia.

Wu-

Wutky, Michele Paesista, di Vienna.
Zanchi, Antonio, Veneziano.
Zuccheri, Taddeo, di S. Angelo in Vado nel Ducato d'Urbino. 1568.

Stanza Seconda. La Volta è Pittura di Pietro Dandini, e vi si vede la Toscana coronata, con il corteggio della Virtù. Cosimo III. per rendere eterna la memoria del prelodato Cardinal Leopoldo, fece fare in questa Stanza una molto elegante Tribuna, ove volle che si collocasse la Statua del detto Cardinale, sedente con varie carte in mano, lavorata in marmo da Gio. Batista Foggini, e nella base fece incidere l'appresso Iscrizione, composta da Arrigo Newton, che trovavasi in Firenze in qualità d'Inviato della Corte di Londra.

Leopoldo . Ab . Etrvria . Cardinali . Nvmismatvm . Tabvlarvm . Signorvm . Gemmarvm . Omnivm . Deniqve . Deliciarvm . Ervditae . Antiqvitatis . Vindici . Arbitroqve . Inter . Haec . Ipsivs . Monvmenta . Vere . Regia . Vivos . Ac . Spirantes . Qvasi . Vvltvs . Pictorvm . Toto . Orbe . Celebriorvm

briorvm . Propria . Manv . Aeternitati . Conseeratos . Patrvo . De . Se . De . Civibvs . Deqve . Poſteris . Optime . Merito . Cosmus III. M Etrvr. D. Memor. Gratvſqve . Svvm . Qvoqve . Vbi . Par . Erat . Locvm . Dedit .

Al di fuori della Tribuna ſi legge il seguente Diſtico.

Hic . Leopoldvs . Adhvc . Statva . Non . Dignior . Alter . Nec . Stetit . Vlla . Privs . Nobiliore . Loco .

E nella volta, sopra una Piramide triangolare equilatera, che fu l' impreſa di Leopoldo, il motto.

Semper . Rectus . Semper . Idem .

In queſta ſtanza vi è l' Urna detta de' Medici, la quale conſiſte in un gran Vaſo antico in pernio, ove ſi oſſervano varj arabeschi, pampani, ed uva; ma il mirabile si è, che vi è ſcolpito il sagrifizio d' Ifigenia, appiè del ſimulacro di Diana, con gli ſpettatori, ed eſecutori del fatto. Vi sono pure due Vaſi

Vaſi di bucchero eſtremamente grandi pervenuti da Guadalaxara per la via di Spagna.

In queſta ſtanza sono gli altri Ritratti de' Pittori, fatti, come ſi è detto, di loro propria mano.

Ritratti de' Pittori.

D'Agar. Jacopo, Parigino. 1716.
Aikman, Guglielmo, Ingleſe. 1746.
Albani, Francesco, Bolognese. 1660.
Alberto Alberti Cherubino, del Borgo S. Sepolcro. 1615.
Alberti, Giovanni, di detto luogo. 1601.
Allori, Criſtofano, Fiorentino. 1621.
Aloiſi, Baldaſſarre, Bolognese. 1628. detto *Galanino*.
Angelis, Filippo, Napoletano. 1661.
Aretuſi, Ceſare, Bolognese. 1645.
Arlaud, Jacopo Antonio, Ginevrino. 1743.
De Backer, Franceſco, Fiammingo.
Balaſſi, Mario, Fiorentino. 1667.
Bandinelli, Baccio, Fiorentino. 1559.
Barbarelli, Giorgio, della Marca Trevisana. 1511. detto *Giorgione*.
Barbatelli, Bernardino, Fiorentino. 1612. detto *Bernardino Poccetti*.

Barbieri, Gio. Francesco, da Cento. 1666. detto il *Guercino*.
Baroccio, Ambrogio, Milanese.
Batoni, Pompeo, Lucchese. 1787.
Beccafumi, Domenico, Senese. 1549. detto il *Mecherino*.
Le Bel, Gio. Batista.
Bellini, Giovanni, Veneziano. 1512.
Benwel, Maria, Inglese.
Bernini, Cav. Gio. Lorenzo, Napoletano. 1680.
Berrettini, Pietro, Cortonese. 1669. detto *Pietro da Cortona*.
Bizzelli, Giovanni, Fiorentino. 1612.
Bloemart, Abramo, Fiammingo. 1615.
Boccacci, Cammillo, Cremonese. 1546.
Bombelli, Sebastiano, da Udine, 1685.
Borgianni, Orazio, Romano. 1681.
Boscoli, Andrea, Fiorentino. 1606.
Le Brun, Carlo, Parigino. 1690.
Buontalenti, Bernardo, Fiorentino. 1608.
Cagliari, Paolo, di Verona. 1588. detto *Paolo Veronese*.
Cairo, Francesco, Milanese. 1674. detto *il Cav. del Cairo*.
Calcar, Giovanni, Fiammingo. 1546.
Callot, Jacopo, di Nancy. 1635.
Cambiaso, Luca, di Moneglia. 1585.
det-

detto *Luchetto di Genova*.
Campi, Galeazzo, Cremonese. 1536.
Caracci (Annibale, Bolognese. 1609.
(Antonio, detto *Tognetto*. 1618.
(Agoſtino. 1602.
(Franceſco. 1619.
Cardi, Cav. Luigi, Toſcano. 1613. detto il *Cigoli*.
Carriera, Roſalba, Veneta. 1751.
Caſolani, Aleſſandro, Senese. 1606.
Caſſana, Gio. Agoſtino, Genovese.
Caſſana, Gio. Franceſco. 1691
Caſſana Niccolà. 1713. detto *Niccoletto*.
Caſtiglione, Gio. Benedetto, Genovese. 1670. detto il *Greghetto*.
Cavedoni, Jacopo, Modaneſe. 1660.
Chiau, Giuſeppe, Romano 1727.
Cignani, Carlo, Bolognese. 1719.
Colonna, Angel Michele, di Como. 1687.
Commodi, Andrea, Fiorentino. 1638.
Contarini, Giovanni, Veneziano. 1605.
Coppi, Jacopo, Fiorentino. 1591. detto *Jacopo di Miglio*.
Corteſi, Jacopo, Geſuita 1676. detto *il Borgognone*.
Creſpi, Daniele, Milanese. 1630.
Creſpi, Giuſeppe Maria, Bolognese. 1747. detto *lo Spagnoletto*.

Cre-

Cresti, Domenico, da Passignano. 1638. detto *il Passignano*.
Dandini, Pietro, Fiorentino. 1712.
De Dantzic, Salomone.
Dolci, Carlo, Fiorentino. 1686.
Dossi, Dosso, Francese. 1574.
Dotti, Francesco, Fiorentino 1710.
Dourve, Gherardo, di Leida. 1674.
Elzeimer, Adamo, di Francforte. 1620.
Empoli, Jacopo, nato a Firenze. 1640.
Facini, Pietro Bolognese. 1602.
Ferrari, Luca, di Reggio. 1652.
Ferri, Ciro, di Roma. 1689.
Fiorentino, Antonio. 1383.
Fiori, Federico, d'Urbino. 1612. detto *il Baroccio*.
Fontana, Lavinia, Bolognese. 1602.
Forabosco, Girolamo, Veneziano.
Franceschini, Baldassarre, di Volterra. 1689. detto il *Volterrano*.
Franceschini, Marcantonio, Bolognese. 1729.
Franchi, Antonio, Lucchese. 1730.
Furini, Francesco, Fiorentino. 1649.
Galantini, Fra Ipolito Cappuccino. 1706.
Galletti, P. Filippo Teatino. 1714
Gaulli, Gio. Batista, Genovese. 1709. detto *il Bacciccio*.

Ghez-

Ghezzi, Pier Leone, Romano. 1755.
Giordano, Luca, di Napoli. 1705.
Gouttembrun, Luigi, d'Auſtria.
Grund, Giovanni, d'Anspack
Holben, Giovanni, di Baſilea. 1554.
Hunderſt, Gerardo, d'Utrecht. 1660. detto *Gherardo delle Notti*.
Jordans, Jacopo, d'Anverſa. 1678.
Klokner, David, d'Amburgo. 1698.
Kneller, Goffredo, di Lubecca. 1717.
Koningh, Pietro, d'Anverſa. 1689.
Kranack, Luca di Bamberga. 1533.
Laer, Pietro, Olandeſe. 1675. detto *il Bambuccio*.
Laireſſe, Gherardo, Liegeſe. 1711.
Lanfranco, Giovanni, di Parma. 1647.
De Largilliere. Niccola, Parigino. 1746.
Legnani, Stefano, Milanese. 1715. detto *Legnanino*.
Lely, Pietro, della Weſtfalia. 1680.
Licino, Gio. Antonio, del Friuli. 1540. detto *il Pordenone*.
Lippi, Lorenzo, Fiorentino. 1664.
Loth, Carlo, di Monaco in Baviera. 1697.
Luti, Benedetto, Fiorentino. 1724.
Macpherſon, Giuſeppe, nato in Firenze.
Maganza, Giovambatiſta, Vicentino. 1617.
Ma-

Manetti, Rutilio, Senese. 1639.
Mannozzi, Giovanni, da S. Giovanni. 1634.
Manzuoli, Tommaso, Fiorentino. 1573. detto *Maso da S. Friano*.
Maratta, Carlo, della Marca d' Ancona. 1713.
Marinari, Onorio, Fiorentino. 1715.
Marmocchini, Cortesi, Giovanna, Fiorentina. 1731.
Masaccio, del Valdarno. 1433.
Mazzucchelli, Pier Francesco, Milanese. 1571. detto *il Morazzone*.
Medici, Pietro. 1648.
Medina, Cav. Gio. Batista, di Bruselles. 1711.
Mehus, Livio, 1691.
Mengs, Cav. Antonio, Boemo. 1779.
Messis, Quintino, d' Anversa. 1529.
Miel, Giovanni, d' Anversa 1664.
Mieris, Francesco, Olandese, di Leida. 1681.
Mola, Pier Francesco, nel Luganese. 1666.
Moor, Antonio, d' Utrecht. 1590.
Moor, Carlo, Olandese. 1708.
Morandi, Gio. Maria, Fiorentino. 1717.
Moroni, Gio. Batista, d' Albino. 1578.

Mur-

Murrai, Tommaso, Scozzese. 1724.
Misten, Martino, di Stockolm. 1755.
Nanteville, Roberto, di Rems. 1678.
Natoire, Carlo, Francese. 1777.
Paggi, Gio. Batista, Genovese. 1627.
Paladini, Arcangelo, Pisano. 1622.
Palma, Jacopo, Veneziano. 1628.
Passerotti Giuseppe. 1714.
Ventura
Tiburzio Bolognesi.
Bartolommeo
Pellegrini, Pellegino, Bolognese. 1592., detto *Pellegrino Tibaldi*.
Pellegrini, Antonio, di Padova. 1741.
Pignoni, Simone, Fiorentino. 1706
Pizzi, Giulio. 1546., detto *Giulio Romano*.
Da Ponte, Francesco, di Bassano. 1591.
Jacopo. 1592., detto *il Bassano Vecchio*.
Leonardo. 1625.
Pozzi, Andrea, di Trento, Gesuita. 1709.
Pambus, Francesco, d' Anversa. 1622.
De Preti, Mattio, Calabrese. 1699., detto *il Cav. Calabrese*.
Primaticcio, Francesco, Bolognese. 1470.
Quadal, Martino, di Moravia.

Razzi,

Razzi, Gio. Antonio, del Senese. 1554. detto *il Sodoma*.

Redi, Tommaso, Fiorentino.

Rembrant, di Leyerdorp, vicino a Leida. 1674.

Reni, Guido, Bolognese. 1642.

Reinolds, Cav. Giosue, Inglese. 1792.

Ribera, Giuseppe. 1650. detto *lo Spagnoletto*.

Ridolfi, Claudio, Veronese.

Riminaldi, Orazio, Pisano. 1630.

Robusti, Jacopo Veneziano. 1594. detto *il Tintoretto*.

Robusti, Marietta, sua Figlia. 1590.

Roncagli, Cristofano dalle Pomarance. 1626.

Rosa, Salvatore, Napoletano. 1673.

Rotari, Conte Pietro, di Verona. 1757.

Rubens, Pietro Paolo, d'Anversa. 1640.

Salimbeni, Ventura, Senese. 1613. detto *il Bevilacqua*.

Salvi, Gio. Batista di Sassoferrato.

Sampieri, Domenico, Bolognese. 1641. detto *il Domenichino*.

Sanzio, Raffaelle d'Urbino. 1520.

Del Sarto, Andrea Vannucchi, Fiorentino 1530.

Scismannato, Gio. Antonio, di Salzburgo. 1698.

Schalken, Goffredo, Olandese. 1582.
Schonians, Antonio, d'Anversa. 1726.
Schwartz, Cristofano, di Monaco. 1594.
Seibolt, Cristiano, di Magonza. 1749.
Siries, Violante, Fiorentina. 1783.
Del Sole, Gio. Giuseppe, Bolognese. 1719.
Solimene, Francesco, di Nocera. 1746.
Sorri, Pietro Sanese. 1522,
Spada, Leonello, Bolognese. 1622.
Stefaneschi, Gio. Batista, Eremita del Monte Senario. 1659.
Subtermans, Giusto, d'Anversa. 1681.
Taruffi, Emilia, Bolognese. 1696.
Testa, Pietro, Lucchese. 1650.
Titi, Tiberio, Fiorentino. 1668.
De Troy, Gio. Francesco, Parigino. 1752.
Wander Werff, Adriano, di Rotterdam. 1727.
Van Leiden, Luca, di Leida. 1533.
Vanni, Cav. Francesco, Senese. 1609.
Vannini, Ottavio, Fiorentino. 1643.
Van Platten, Mattio, d'Anversa, detto *il Montagna*. 1666.
Vasari, Giorgio Aretino. 1574.
Vassilacch, Antonio, di Mileto, detto *l'Alionese*. 1629.
Vecelli, Tiziano, Friulano. 1576.

Ve-

Ricetto.

Queſto Ricetto, che era l' antico ingreſſo è adorno di XIV. Baſti ſituati ſul cornicione, e ſopra varie menſole: ſono tutti incogniti: vi ſi vedono alcuni vaſi eleganti, ed altre Urne. Le Iſcrizioni che quì pure ſi oſſervano, ſono greche e latine: parte votive, parte Sepolcrali, e parte Laudatorie, o di altro genere. I baſſi rilievi riempiono il vano delle Iſcrizioni: rappreſentano degli Uomini celebri per armi, e per dottrina, e de' Cesari. Alcuni pezzi di Scultura adornano altresì queſto Ricetto, e ſono; un Ercole, un Torſo an-

tico; due altri Torsi di marmo Egiziano ec.

Stanza dell' Ermafrodito.

Lo sfondo della volta è dipinto da Gio. Domenico Ferretti. Si vedono in questa Stanza le appresso Statue.

L'Ermafrodito Statua giacente sulla pelle di Leone. Fu acquistata dal Gran-Duca Ferdinando II. nel 1669. dalla Casa Ludovisi per la somma di scudi 2. mila: la Statua è moderna dal mezzo le cosce in giù.

Venere Celeste, o semivestita.

Ercole, con base, nella quale sono scolpite due sue vittorie, cioè quella del Leone Nemeo, e del Cignale di Calidonia.

Una Venere, col pomo nella destra, in segno del suo trionfo sopra le altre Dee rivali.

Un Meleagro, col Cinghiale; è lavoro di Michelagnolo.

Un Apollo, col Cigno a' piedi.

Un Bacco, con emblemi.

Un Arianna, Statua Colossale.

Si osservano alle pareti molti Quadri, che sono lavoro de' più celebri Pittori. Vi è il famoso S. Pietro di

Guido

Guido Reni; due belliſſime Figure, d' Andrea; un grazioso ritratto di una Giovine, di Raffaello, una eccellente Tavola a chiaro ſcuro, di Fra Bartolommeo, ed altro.

Stanza della Niobe.

Queſta Stanza presenta un ricco Salone a guiſa di Tempio, in cui riman ſituata la Famiglia della Niobe. Il Gran Duca Pietro Leopoldo, poſcia Imperatore, e di gloriosa ricordanza, volle che queſte Statue, che erano in Roma, nella Villa Medici, foſſero traſportate in Firenze per ornare la Real Galleria; come fu eſeguito. Si fabbricò allora queſto Salone e vi ſi diſpoſero le Statue, fingendole nella Reggia d' Anfione.

Il gruppo della Niobe ſi dice eſſere opera di Scopa, o ſivvero di Praſſitele, eccellenti Scultori Greci: fu acquiſtato dal Cardinal Ferdinando de' Medici poſcia Granduca, e lo pose nel Giardino del Monte Pincio. Noi non entreremo a parlare ſe il Cavallo formi parte di queſto gruppo, come pure, se vi ſi debbano unire i Lottatori, che ſi trovano nella Tribuna: il

cer-

certo si è, che sebbene non tutte le Statue sembrino lavoro di un solo scalpello, supponendosi, che se escite da una Scuola, non operovvi un solo Artefice, esse sono bellissime; ed alcune eccellenti; e si cita fra le altre quella Statua rappresentante il figlio steso per terra, come uno de' più be' pezzi di Scultura. Diremo però in aggiunta, che per quanto sembri elegante la costruzione del Salone è altrettanto inverisimile la situazione delle Statue. Quindici sono queste Statue, che occupano tutto il circondario della Stanza: alle pareti sono collocati quattro bassi rilievi, che esprimono l' origine delle sciagure di Niobe: il lavoro non è dispregievole, fatto dal Carradori: vi sono pure altre Pitture a chiaro scuro a guisa di cammei, copiate da alcuni originali della stessa Galleria; e queste possono dirsi eccellenti, essendo di mano del Gherardini, che è quasi unico in tal genere di lavori.

Nella stessa Sala vi è un Sarcofago, che si stima molto per la conservazione, e per la mole. Figura la vita di un Eroe. Vi si osservano ancora

le

le seguenti Pitture. Il Trionfo di Giovanni d'Auſtria; la Battaglia d'Ypres; e l'Ingreſſo di Enrico IV. in Parigi. Queſte ſono di Pietro Paolo Rubens. Il Senato di Firenze, che preſta omaggio a Ferdinando II. Pittura di Giuſto Subtermans. I due Ritratti di Pietro Leopoldo, e di Maria Luiſa, quando erano Gran-Duchi di Toſcana. Sono copie molto deboli.

Stanza de' Quadri Antichi.

Contiene alcune Sculture, cioè un David, e un S. Gio. Batiſta di Donatello; altro baſſo rilievo dello ſteſſo; un San Gio. Batiſta di Mino da Fieſole, e ſei Buſti di altri Scultori della ſteſſa epoca. I quadri ſono antichi; alcuni di Autori incogniti, altri de' primi Pittori, cioè di Buffalmacco, di Giotto, di Fra Gio. Angelico, e di Sandro Botticelli.

Stanza de' Bronzi Moderni.

I lavori che vi ſi vedono ſono un Mercurio di Gio. Bologna, un David di Donatello, una teſta di Coſimo I. del Cellini, ed altre copie de' migliori pezzi di Statue dell'Italia.

Stanza

Stanza de' Bronzi Antichi.

In varj armadi ſi trovano quì collocate diverſe Statue di varie grandezze, rappreſentanti delle Deità Greche, e Romane, come pure delle Etruſche; vi ſono delle offerte votive, degli utenſili ſacri, e delle armature; molti vasellami antichi, alcuni iſtrumenti delle arti, ed alcune antichità Criſtiane, fra le quali una Lampada in forma di una barca, ove S. Pietro ſiede alla poppa, e S. Paolo alla prua.

Oltre le ſuddette Stanze ve ne ſono altre ancora, le quali conſervando ricco teſoro, non ſi moſtrano comunemente. La Camera delle Medaglie antiche è una di eſſe: le pareti ſono ornate da 56. quadri, ognuno de' quali contiene un bacile d' argento, eſprimente ciaſcheduno un fatto Iſtorico della Caſa Medicea; furono fatti in diverſi tempi in Roma per Legato del Cardinal Pallavicini. Sul Camminetto vi è una Statua d' argento, rappreſentante Coſimo II. a cavallo; ſulla porta vi è un Quadro prezioſo di pietre dure; oro, e gemme, che eſprime il detto Gran Duca in orazione: nel mezzo della

la Stanza vi è una Tavola ottagona lavorata con pietre dure, granati, e topazzi; cosa rarissima. Alle pareti sono 12. stipi che racchiudono le medaglie antiche Romane, Coloniali, Greche ec. in oro ve ne sono 1217., e in argento 3780. Sopra li stipi si vedono altrettanti gruppi d'argento, sette de' quali rappresentano le forze d'Ercole; gli altri cinque varj fatti favolosi.

In altra Stanza trovasi un numero non indifferente di Quadri Istorici, favolosi, e simbolici de' più celebri Pittori. Viene poi la Stanza delle Monete, e Medaglie moderne: le soffitte son dipinte da Federigo Zuccheri; alle pareti vi sono tre Vedute Geografiche della Toscana, lavoro del Padre Serrati Gesuita. Alcuni Busti, ed altre figure in marmo ne accrescono l' ornato, come pure de' bassi rilievi in tartaro, de' quadri in mosaico, e de' lavori in scagliola. Le medaglie moderne si conservano in un gran banco nel mezzo della stanza; in altri banchi lungo le pareti vi sono le monete d' ogni Stato d' Italia, e di varj dell'

Eu-

Europa. Sopra questi Banchi si vedono nove gruppi d'argento, che sono, Apollo sul carro, Venere in altro carro, Marte sedente, Giove, Cibele, una Deità marina, il Tempo, una Ninfa, ed una dell'Ore.

Diremo finalmente che sotto un Porticato sulla Loggia detta de' Lanzi esistono diversi antichi monumenti etruschi, de' quali siccome sono inutili le osservazioni, altrettanto è il parlarne.

Chiesa di S. Maria Novella.

CAP. XXX.

LA Chiesa di Santa Maria Novella è uno di que' Monumenti ne' quali impiegar potrebbonsi molti libri per descriverne a minuto l'antichità, e le bellezze: noi non potendo in breve spazio ridur tutta l'ampiezza del soggetto, ci contenteremo di riportare le principali e più illustri circostanze di essa. All' Ordine benemerito de' PP. Predicatori si deve dunque la erezione

di

di queſto ſacro Tempio. Noi riporteremo, come altri Scrittori han fatto le teſtimonianze di Giorgio Vaſari; e del celebre Muratori per vedere così il principio, non solo di queſta Chieſa; come ancora quello dell' Iſtituto ſuddetto in Firenze. Il Vaſari parla dunque così.

„ Il Beato Domenico (era) in Bologna, ed eſſendogli conceduto il luogo di Ripoli fuor di Firenze, egli vi mandò ſotto la cura del Beato Giovanni da Salerno, dodici Frati, i quali non molti anni dopo vennero in Fiorenza, ne uſcirono, e come piacque a lui ne andarono a ſtare prima nella Chieſa di San Pancrazio, e poi nella Chieſa di San Paolo; eſſendo poi conceduto al Beato Giovanni il luogo di S. Maria Novella, con tutti i ſuoi beni dal Legato del Papa, e dal Veſcovo della Città, furono meſsi in poſſeſſo, e cominciarono ad abitare il detto luogo, il dì ultimo d' Ottobre 1221. Era queſta una Chieſetta piccola aſſai, poco fuori delle mura, detta Santa Maria delle Vigne, e poi Novella, quaſi Vigna novellamente poſta. E perchè

la

la detta Chiesa era assai piccola, e risguardando verso Occidente, aveva l' entrata dalla Piazza Vecchia, cominciarono i Frati essendo già cresciuti in buon numero, ed avendo gran credito nella Città, a pensare ad accrescere la detta Chiesa, e Convento: onde avendo messo insieme grandissima somma di denari, ed avendo molti nella Città, che promettevano ogni ajuto, cominciarono la fabbrica della nuova Chiesa il dì di San Luca nel 1278. mettendo solennissimamente la prima pietra de' fondamenti il Cardinale Latino degli Orsini Legato di Papa Niccolò III. appresso i Fiorentini: furono Architettori di detta Chiesa Fra Giovanni Fiorentino, e Fra Ristoro da Campi, Conversi del medesimo Ordine, i quali rifeciono il Ponte alla Carraja, e quello di Santa Trinita rovinati pel Diluvio del 1264. il dì primo d' ottobre. La maggior parte del sito di detta Chiesa e Convento fu donato a' Frati dagli Eredi di M. Jacopo Cavaliere de' Tornaquinci. La spesa, come si è detto, fu fatta parte di limosine, parte de' denari di diverse persone,
che

che ajutarono gagliardamente, e particolarmente con l' ajuto di Frate Aldobrandino de' Cavalcanti, il quale fu poi Vescovo d' Arezzo, ed è sepolto sopra la porta della Vergine. Costui dicono, che oltre alle altre cose, messe insieme con l' industria sua tutto il lavoro e materia, che andò in detta Chiesa, la quale fu finita, nel corso di 70. anni dal principio della fabbrica, essendo Priore di quel Convento Fra Jacopo Passavanti, che perciò meritò d' avere il Sepolcro di marmo innanzi alla Cappella maggiore a man sinistra.„

A questa notizia dobbiamo aggiugnere ciocchè dice il Muratori, non già riguardo alla Chiesa, ma all' Istituto de' Domenicani, sempre però in comprova del credito acquistato da' medesimi, onde giunsero a poter fabbricare Chiese e Conventi amplissimi. Il Muratori così parla.

„ Vennero poscia a rinforzare la Chiesa di Dio sul principio del Secolo XIII. altri Ordini Religiosi, e specialmente le Insigni Famiglie de' Predicatori, e Minori. Quello che una volta accadde a' Benedettini si osservò rinno-

novato in questi; cioè la lor pietà e dottrina trasse gli animi d' ognuno ad ammirarli ed amarli, ed ogni Città gareggiò in ammettere il loro Istituto, e in fabbricar Conventi per comodo di essi; succederono appresso altri Religiosi, e loro ancora conceduto fu albergo, e sostentamento. Divise le Città come in quattro Quartieri, uno se ne presero i Predicatori, un altro i Minori, e negli altri si adagiarono i Carmelitani, e Romiti Agostiniani, o pure i Servi di Maria. Rivoltosi a questi nuovi Ospiti tutto il Popolo non frequentava se non le loro Chiese per ricevere i Sacramenti, e la Sepoltura, dimodochè varj lamenti si svegliarono de' Parochi, per vedersi tolti gli antichi loro dritti, e necessario fu il metter freno a chi cotanto sovvertiva l' antica disciplina. Così grande nondimeno era la stima di questi pii Religiosi in Italia, che ne' pubblici affari, e particolarmente per comporre le fazioni e discordie de' Cittadini, e nel far leghe, o paci, sovente si ricorreva al loro consiglio, autorità e industria; anzi si valevano talvolta di essi le Repubbliche

in

in ufizi, che parevano poco convenevoli alla lor profeffione religiofa. „ Fin quì il Muratori. Alcune cose conviene aggiugnere. Fra quei Cittadini che concorsero con le loro ricchezze alla fabbrica di cui fi ragiona, e che fingolarmente fi fegnalarono, vi furono, oltre i Tornaquinci, che donarono molta parte di quel terreno, dove è piantata la Chiefa, ed il Convento, le Famiglie ancora de' Cavalcanti, Ricci, Minerbetti, Baldefi, Bordoni, Gondi, Strozzi, Rucellai, ed altre diftinte Cafate.

A quefti due racconti fi unirà altro dettaglio lafciatoci dal Senator Carlo Strozzi, che racchiude può dirfi tutte le notizie antiche di quefto luogo: egli dunque dice così.

„ Quefta fu già una piccola Chiefetta poco fuori delle mura della Città di Firenze fituata in diverfa maniera da quella, che fi vede effere al prefente, poichè andandofi dalla Città a dirittura per la Porta che fi diceva del Bafchiera, da un tal Bafchiera della Tofa, e di quivi per la Via, che oggi fi chiama de' Cenni, la di cui

eti-

etimologia si dice essere da un tal Cenni Rucellai che vi abitava, veniva l' entratura sua principale ad essere volta ad Oriente, e per conseguenza la sua lunghezza era quella, che oggi serve per larghezza della medesima Chiesa. Quando ella fosse fabbricata non si sà, poichè fino l'anno 983. si trova che l'Imperatore Ottone II. la concedè, o piuttosto confermò al Capitolo, e a' Canonici della Chiesa Fiorentina; siccome fecero ancora dipoi l'Imperatore Ottone III. l'anno 998., Corrado Imperatore l'anno 1037. e Papa Gregorio VII. l'anno 1076. Nondimeno non era in vero ne' sopraddetti tempi questa Chiesa del tutto de' Canonici, ma un Prete Grimaldo dopo le donò quella porzione che le mancava, come si legge in un Bando Regio, che l'anno 1072. mandò la Duchessa Marchesa di Toscana Beatrice, nella quale ella comandò, che alla pena di 2. mila bisanti d'oro, niuno ardisse molestare i detti Canonici e Capitolo, nè i loro beni, e nominatamente per causa della detta Chiesa, tanto nella porzione antica, quanto in quella parte, che da

Gri-

Grimoaldo Prete le era ſtata donata. Dopo queſto tempo fu da Papa Paſquale II. l' Anno 1102., e da Papa Anaſtaſio IV. l'Anno 1153. la ſteſſa Chieſa al medeſimo Capitolo confermata. A queſta loro Chieſa alcuna volta andavano i Canonici per medicinarſi e ricrearſi, e per godere dell' aria di quel luogo più aperta e migliore, che non era quella della Città, ed al Propoſto, come a Padrone, per eſſere Capo del Capitolo, ſi aſpettava di confermare in Rettore della detta Chieſa quello che dal Popolo veniva eletto. Sino all'anno 1221. continuarono i Canonici ad eſſerne Padroni; ma in quell' anno ſe ne privarono, moſſi parte dalla devozione dell' Ordine de' Frati Predicatori, che allora grandemente fioriva, e parte dalla reverenza del Cardinale Ugolino Veſcovo d'Oſtia, e di Velletri, Legato della Sede Apoſtolica: trovandoſi per Iſtrumenti Autentici, come il dì 8. Novembre del sopraddetto anno, Prete Foreſe Rettore di detta Chieſa, renunziò nelle mani del ſopraddetto Legato ogni ragione che ſe gli apparteneſſe, e il dì 9. del-

lo ſteſso meſe, ad onore di Dio e di Maria sempre Vergine, di tutti i Santi e Sante il detto Cardinale Meſser Giovanni Veſcovo di Firenze, Meſser Chiaro Propoſto, e Meſser Dono Arciprete Fiorentino, conſenzienti Meſser Roſticcio, Meſser Gentile, e Meſser Jacopo Canonici, dettero e concederono a Don Ubaldino, ricevente per i Frati dell' Ordine de' Predicatori la detta Chiesa in perpetuo perchè vi ſteſſero, abitaſſero, e celebraſſero i Divini Ufizi, senza contradizione, o moleſtia alcuna, ſalva la ragione ed obbedienza dovuta al Veſcovo, e Capitolo Fiorentino; e ſuſſeguentemente il dì 12. dello ſteſſo Mese di Novembre il medeſimo Cardinale con autorità di Legato, meſſe in poſſeſſo Fra Giovanni del detto Ordine de' Predicatori, ricevente per tutto il detto ſuo Ordine, della detta ſua Chieſa di Santa Maria Novella, sue Caſe, e Cimiterio, e di certa quantità di terreno per fare orto. „

Dal suddetto racconto ſi rileva dunque l' epoca della introduzione de' Domenicani nella Chieſetta di S. Maria Novella; e come in principio ſi è accen-

cennato, esſi allorchè vennero in Firenze, paſſarono ſul primo ad abitare nella Chieſa di San Pancrazio, e poſcia in San Paolo, invitativi dal Priore di eſso luogo: il Fra Giovanni, che ne preſe il poſſeſſo, fu il Beato Giovanni da Salerno, primo Priore del Convento, e la Chieſa ſi chiamava ancora S. Maria tra le Vigne, a ſolo oggetto di eſſer poſta in luogo così coltivato. Queſta Chieſa ſi mantenne nella sua antica forma fino al 1279. nel qual tempo eſsendo creſciuta la Città di popolazione, e i Domenicani di numero, parve proprio d'ingrandirla inſieme col Convento, ajutati dalla somma liberalità de' Fiorentini. Si mutò pertanto la ſituazione della medeſima, volgendoſi a mezzo giorno, laſciandovi però l' antico Cimitero, e la Porta principale. Il diſegno, e l'architettura fu di due Converſi Domenicani, cioè di Fra Siſto, e di Fra Riſtoro da Campi, e venne poi ultimata da Fra Giovanni, altro Converſo Domenicano: durò queſta Fabbrica 70. anni, rimanendo terminata circa al 1357. La Chiesa è lunga circa a braccia 170. la forma è a gui-

sa di Croce greca o sia Tau, a tre navate, con archi a sesto acuto molto svelti, sebbene secondo il gusto Tedesco, perchè ignota in que' tempi la vera maniera architettonica; con tuttociò questa Chiesa presenta un colpo d'occhio maraviglioso; e conviene principalmente osservare, che gli archi sono ineguali, perchè i primi assai maggiori degli ultimi; ma questo non è un errore, come da alcuni fu creduto, anzi è uno sforzo dell'arte di prospettiva materiale; mentre se si riguarda la Chiesa dalla Porta del mezzo si osserva una lunghezza, che sempre si avanza e stendesi più di quello che è, stante i primi Archi più larghi ed estesi; che per il contrario se si rimira dall' Altar maggiore, sembra assai più piccola, a cagione degli Archi minori, e più stretti. Il dì 18. Ottobre del suddetto anno 1279. festa di S. Luca, fu pertanto gettata ne' fondamenti la prima pietra dal Cardinal Latino degli Orsini Frangipani Frate del medesimo Ordine, e Legato di Papa Niccolò III. dal quale era egli stato mandato in Firenze per pacificare questa Città: la

fun-

funzione fu celebrata alla presenza di tutto il Clero, e con indicibile concorso; e il Cardinale concedè grandi indulgenze a chi concorresse con ogni sorte d' ajuto alla costruzione della nuova Fabbrica. Vi è da osservare prima dell' interno della Chiesa, le due Piazze, e gli Avelli, e la Facciata; ma di questi oggetti faremo parola in ultimo, proseguendo a parlare dell' interno della Chiesa. Or la spesa della Fabbrica non fu minore di 100. mila fiorini d' oro, somma in que' tempi grandissima, per le proporzioni che correvano de' rapporti politici. Noi non ci fermeremo tampoco a rilevare cosa fosse la Chiesa vecchia, perchè non si trovano memorie di essa in veruna guisa; ed è stato confutato abbastanza il Baldinucci, che pretese che la Cappella de' Gondi fosse parte della prima Chiesa, S. Maria delle Vigne. Gli archi sono sei per banda, posano sopra pilastri di quattro facce a mezze colonne, di pezzi molto ben collegati di pietra forte, e la luce è tale, che il Sacro Tempio è per ogni parte bene illuminato. Nel mezzo della Chiesa e-

ravi

ravi un ponte, o ſia Coro, che diſpiacendo a Coſimo I. come impedimento per godere della grandezza e bellezza della Chieſa, ordinò che foſſe levato, lochè venne eſeguito, nel 1565., e quindi col diſegno di Giorgio Vasari furono tutte le Cappelle ridotte uniformi d'Ordine Compoſito.

Facendoci ora a conſiderare le Tavole di queſte Cappelle la prima a mano deſtra è della nobile ed antica Famiglia de' Vecchietti, con pittura di Santi di Tito, il quale vi eſpreſſe la Vergine Annunziata dall'Angelo; e queſta Tavola fu l' ultima che fece, eſſendo morto poco dopo: nell' Angelo è ritratto un Cavalier Fiorentino allora vivente, cioè Vergilio Carneſecchi. Volgendoſi alla navata di Levante il primo Altare era dell' antichiſsima Famiglia de' Giuochi; vi dipinſe Girolamo Macchietti il martirio di S Lorenzo, ed è lavoro molto vivo: ſi oſserva il Ritratto dello ſteſſo Pittore in quel ſoldato vicino all'Imperatore. Dando uno ſguardo a mano ſiniſtra non ſi può tralaſciare la Pila di marmo che serve per l' acqua benedetta; eſsa è ſoſte-

ſoſtenuta da una colonna di foſso di Francia lavorata in Montpellier. L'Altare che ſegue fu dedicato dalla Famiglia de' Mazzinghi a S. Michele Arcangelo, e a S. Jacopo interciso: vi ſi vede però eſpreſſo il miſtero della Natività di Gesù Criſto, lavoro di Gio. Batiſta Naldini; ed è aſsai lodata la Gloria, ed il punto di luce levato dal Santo Bambino. Dello ſteſſo Naldini è la Tavola che ſegue colla Preſentazione del Salvatore al Tempio, fatto a ſpeſe della Famiglia da Sommaja: il genio del Pittore fece in queſta un putto che vola ſenz' ali. Il ſeguente Altare dedicato a San Tommaſo Arciveſcovo Cantuariense è della nobil Famiglia de' Minerbetti; la Tavola è del nominato Naldini, e vi ſi rappreſenta la Depoſizione dalla Croce: a giudizio degli uomini dell' arte è una belliſsima pittura, ſebbene ſiavi chi critichi la figura del Criſto, che è troppo delicata. Queſto Altare è poſto in mezzo di due Depoſiti di marmo, uno de' quali è ornato di targhe, di cimieri, e di rabeschi, lavoro di Silvio da Fieſole: in eſsi ſono ſepolti due illuſtri Cavalieri di detta

ta Famiglia, cioè Tommaso, e Ruggieri Minerbetti. Accanto alla Porta di fianco vi è una pila di marmo fatta a guisa di vasca, vedendosi dentro di essa alcuni pesci benissimo ideati, fatta a spese di Bartolommeo Cederni. Escendo da questa Porta si trova la Corte, che era l' antico Cimitero, e sopra l' antiporto si può osservare dalla parte di fuori una bella pittura nel semicerchio, che è di Francesco detto il Bravo, ove vedesi la Presentazione di Maria Vergine al Tempio, con il motto in una fascia di marmo bianco che dice. *Maria Novella Oliva Plantatur in Domo Domini*: parole ideate da Francesco Rondinelli. Sotto il Loggiato dalla parte interna di questo antiporto vi è l' arme de' Manadori dipinta dal suddetto Professore, e retta da due Puttini, che mostrano molta grazia.

Tornati in Chiesa vi è da rilevare un Tabernacolo di marmo al pilastro più vicino alla porta, fatto a spese della Famiglia de' Benedetti col disegno di Bernardo Buontalenti: il Quadro ci dimostra il Martirio di San Pier Martire, che è di mano di Lodovico

Cardi

Cardi da Cigoli; e da' Professori vien molto tenuto in pregio. Dopo la Porta si trova l' Altare detto di Lazzaro, perchè la Tavola, che è di mano di Santi di Tito, esprime la Resurrezione del medesimo: questa è una bella Tavola, e delle migliori che facesse Santi, poichè ogni figura dimostra il suo proprio carattere. Fu fatta la spesa di questo Altare, e della traslazione dell' appresso Sepolcro da due Confraternite allora esistenti, cioè quella del Pellegrino, e l' altra del Tempio, come dalle loro armi apparisce: nel grado vi sono alcune Storie dipinte da Francesco Marucelli; ma il Padre Eterno, che è nell' ovato dell' Altare è di mano propria di Santi. Passato l' Altare si trova il Deposito in cui si conservano le ossa della Beata Villana di Andrea delle Botti, Vedova di Piero di Rosso de' Benintendi, la quale morì all' ultimo di Gennajo del 1360. in gran concetto di Santità, e subito dopo la sua morte fu venerata: il Monumento di marmo, che è bellissimo fu fatto nell' anno 1451. a spese di Fra Bastiano di Rubino pronipote della medesima, ed è eccellen-

temen-

temente lavorato da Bernardo di Matteo da Settignano: il Ritratto della V. Donna giace full' Urna Sepolcrale, e vi si leggono queste parole.

Ossa Villanae Mulieris Sanctissimae
In Hoc Celebri Tumulo Requiescunt

Per una porta ivi presso si entra in una Cappella grande appellata la Pura, della quale ecco il preciso racconto. Era questo luogo una parte dell' antico Cimitero; ora avvenne che nel 1472. a' 22. di Ottobre, due fanciullini scherzando ivi, e sbarbate alcune canne, sentirono una voce che disse *Nettatemi, o Fanciulli*, e replicò *Nettatemi bene*. I fanciullini un poco timorosi avendo osservato che la voce era venuta da una pittura sopra un avello, salirono colà, e pulendola scopersero essere un Immagine di Maria Vergine col S. Bambino. E da notarsi che il costume di dipingere ne' primi Secoli l' Immagine di Cristo, di Maria, o degli Apostoli sopra i Sepolcri, era usatissimo, facendosi ciò per distinguerli da' Sepolcri de' Gentili, o miscredenti:
di

di chi si fosse il Sepolcro non si sà; l' avello aveva due armi, una con tre freccie fasciate, e l' altra con sei monti e tre gigli: Promulgato il Miracolo si trovarono subito de' Benefattori, che formata fra essi una Compagnia sotto il titolo della Pura, presero il glorioso impegno di fabbricarvi una Chiesetta con Loggia, come di fatti eseguirono; e siccome la Famiglia de' Ricasoli fu quella che due anni dopo vi fece fare la magnifica Cappella, perciò vi si vede scolpita in più luoghi l' arme di lei, che formasi da tre pannocchie di canne, dentro una corona colla parola *Puritas*. L' Altare è tutto lavorato di marmi, ed a guisa di Cappelletta staccata riposa sopra quattro colonne di marmo, rigirando su d' esse un cornicione d' ordine dorico: l' Immagine è custodita da un cristallo in forma ovale, e resta nel mezzo di una gran Tavola dipinta da Giovanni Montini, che vi effigiò S. Niccolò, e San Filippo Neri, con alcuni Angeli. Sotto quest' Altare vi è il Corpo di S. Pacifico Martire, donato da' figli del Senatore Orazio Ricasoli nel 1668. In questa Cappella

vi

vi è un altro Altare provvisionale di legno, nel quale si conserva un antichissimo Crocifisso di rilievo di maniera greca, avanti al quale soleva orare la sopraddetta Beata Villana. Circa poi alla suddetta Compagnia della Pura, nell'anno 1531. vi si unì quella di S. Niccolò da Tolentino, che si adunava nella Chiesa di S. Egidio di S. Maria Nuova; e nel 1545. vi si aggregò la Compagnia del SS. Sacramento della stessa Chiesa di S. Maria Novella; in tale occasione si mutò la vesta, che anticamente era cenerina, e si fece bianca, come pure si mutò la divisa, la quale prima era una corona con alcune canne frondose, ed in cambio della Corona vi posero il Calice, facendosi in tal maniera di due Compagnie una, col nome della Pura e SS. Sacramento. La medesima esistè fino alla generale abolizione delle Compagnie più volte accennata.

Ritornando in Chiesa si trova l'ultimo Altare di questa navata, ed è della stessa Famiglia de' Ricasoli, dedicato a S. Raimondo. Nella Tavola vi è dipinto un Altare, nel quale si osserva

la

la Converſione di San Paolo, in onore di cui era dedicato, e davanti a queſto Altare dipinto vi è San Raimondo in atto di operare un miracolo. Il lavoro è di Giacomo Ligozzi Veroneſe, ed è molto ſtimato. Per aneddoto ſi rileva, che quella Colomba bianca e nera, che ſi affaccia ad una fineſtra, denota il Priore del Convento di quei tempi, che era un tal Fra Raffaello delle Colombe, il quale di continuo importuniva il Priore perchè terminaſſe la Tavola; onde egli nojato ſi vendicò, facendo quella figura emblematica; del che accortoſi il Priore non ci tornò più.

Segue un bel Depoſito di marmo riccamente lavorato da Romolo di Taddeo da Fieſole, ove riposano le oſsa di Gio. Batiſta de' Ricasoli Vescovo di Piſtoja nel 1542. Dirimpetto al pilaſtro vi è un buſto di legno, eſprimente al naturale l' Arciveſcovo S. Antonino, e queſto fu fatto fare ſubito dopo la morte del Santo. Voltando a deſtra vedeſi alla parete altro Depoſito di marmo, colla figura di un Veſcovo, che è Monſignor Tedice Aliotti Veſcovo di Fieſole, morto nel 1336. Preſſo le ſcale della

la Cappella vi è una pittura, con ornamento di marmo, ed esprime il Patriarca Giuseppe di Costantinopoli, morto dopo che fu soscritto il Decreto dell' unione della Chiesa Greca colla Latina a' tempi del Concilio Fiorentino. Sopra questo vi è altro Deposito più antico di Fra Aldobrandino Cavalcanti Fiorentino Vescovo d' Orvieto, morto in Firenze nel 1279.

Per mezzo di una scala a due branche si entra in una Cappella grande, che è in testa alla croce laterale; il cassone di marmo che rimane sul piano della scalinata è il Sepolcro di Paolo Rucellai Cavaliere insigne, notato con queste parole.

Paolo Oricellario Eqviti
Bernardvs Pronepos Pos.

La Cappella è de' Rucellai: la Tavola è molto singolare: esprime il martirio di Santa Caterina, nel punto in cui da un lampo di soverchia luce venuto dal Cielo si spezzarono le ruote, i Ministri caddero in terra, e la Santa trionfò con molta costanza. Vi è noti-

zia

zia che durafse il lavoro 12. anni., e che Michelagnolo, e il Tribolo ajutaſsero nella pittura il Bugiardini incapace da per ſe ſtesso di terminarla. Nella ſteſſa Cappella vi è la famoſa Tavola della Madonna fatta da Cimabue ravvivatore della smarrita pittura. E' più alta del naturale, in campo tutto d' oro, meſſa in mezzo da alcuni Angioli: è notiſſima l' Iſtoria, che eſſendo Carlo I. d' Angiò in Firenze gli fu moſtrata come coſa maraviglioſa, e ſe ne fece grande applauſo ed allegrezza dal popolo Fiorentino; e per tal fatto la ſtrada ove abitava Cimabue, fu nominata *Borgoallegri*, come ancora ſi chiama. In queſta ſteſſa Cappella vi è ancora un altro quadro di S. Lucia dipinto da Ridolfo del Ghirlandajo, fatto fare a ſpeſe di Fra Tommaſo Corteſi, di cui vi è il ritratto. Scesa la ſcalinata vi è un Preſepio, e ſopra quello un Depoſito di pietra coll' effigie di Fra Corrado della Penna Domenicano Veſcovo di Fieſole, morto nel 1312. Trovaſi poi la Cappella di San Domenico, in antico dedicata a San Gregorio Papa dalla Famiglia Bardi Ilarioni: all' Al-

tare

tare vi è una Tavola di Jacopo Vignali; i due quadri grandi posti alle mura laterali sono di Gio. Sagrestani, ajutato da Gio. Bonechi; la lunetta della Pietà è di Benedetto Velio, e l' altra con lo sfondo è di Pier Dandini, e dello stesso Pittore sono i due quadri accanto alla Tavola dell' Altare. Questa Cappella fu sulla metà del secolo presente fatta riornare col balaustrato di marmi, coll' Altare pure di marmo, e con bronzi dorati: il Benefattore fu un Religioso Converso Lombardo, che accattava per S. Domenico: si racconta, che avendo messe insieme molte centinaja di scudi per l' oggetto predetto, il Priore di quel tempo glieli tolse furtivamente, ma il buon Converso andato in camera del Priore lo forzò colle mani alla gola di restituirgli il denaro, gridando che i quattrini erano di S. Domenico e non suoi; come difatti dimostrò nell' esecuzione accennata. Il Crocifisso attaccato al Pilastro è dipinto da Michele Tosini Scolare d' Andrea; fu fatto fare a spese della Famiglia del Vigna. Segue la Cappella Strozzi, dedicata a' SS. Apostoli Filip-

po

po, e Giacomo, sebbene sul principio si dicesse di S. Giovanni Evangelista: è tutta dipinta da Filippo Lippi a fresco: in una facciata si vede S. Gio. Evangelista che resuscita Drusiana; nell' altra è S. Filippo Apostolo, che scaccia il Demonio dall' Idolo di Marte: le figure a chiaro scuro sono bellissime, e assai stimabili gli ornati, e i panneggiamenti. Dietro all' Altare vi è una bella Vergine con Bambino in braccio, e quattro putti che le stanno attorno in atto di volare; il tutto in basso rilievo di marmo con lavori alla cornice dell' ovato, ed è lavoro di Benedetto da Majano, come pure del medesimo è il Deposito di Filippo Strozzi che resta sotto di marmo nero orientale lavorato con gran maestria.

Si passa poi all' Altar maggiore col Coro: in antico era di Padronato della Famiglia de' Ricci, a spese de' quali furono fatte dipingere le pareti del Coro da Andrea di Cione Orgagna; guaste però le pitture dall' acqua fu di nuovo tutta ridipinta da Domenico del Ghirlandajo a spese de' Tornabuoni, e de' Tornaquinci Consorti che ne venne-

ro padroni; si narra, che nel Contratto fu stabilito che l' arme de' Ricci fosse collocata, terminato il lavoro, nel luogo più nobile, e più onorato; così fu eseguito; ma con sottil malizia l' arme de' Ricci fu fatta piccolissima e collocata sul Ciborio; luogo onorato e nobile, ma niente visibile; laddove l' arme de' Tornaquinci fu fatta grande in pietra, e situata a' pilastri laterali molto apparente. La Tavola è una antichità, ma nel suo genio stimabilissima, essendo lavoro del suddetto Domenico: esprime la Vergine, co' Santi Gio. Batista e Domenico, e S. Stefano, e S. Lorenzo framezzati con intagli messi a oro: la pittura della Resurrezione di Cristo, che rimane nella stessa Tavola dalla parte del Coro è opera di Davidde, e di Benedetto Fratelli dello stesso Pittore: nel grado vi sono certe storiette relative a' Santi nominati; e lo spartimento è di Baccio d' Agnolo di Montelupo assai valente in questi intagli a oro.

La Cappella che serve a uso di Coro per i Religiosi, è come si è accennato tutta dipinta dallo stesso Domenico del Ghirlandajo. L'ope-

L' opera è divisa in sei gran quadri per parte, oltre le lunette, che sono al serrare della volta: la spesa fu fatta da Giovanni Tornabuoni, che vedesi dipinto al naturale accanto al finestrone a mano destra, e a mano sinistra vi è effigiata Francesca di Luca Pitti sua moglie. Ritrasse il Ghirlandajo dalla parte dell' Evangelio la vita di Maria Vergine, ove si vede, secondo l' antica tradizione, quando S. Giovacchino è cacciato dal Tempio per non aver figliuoli: in questa Storia il Pittore ritrasse se stesso, che è quello che ha il cappuccio in capo con mantello rosso, e che tiene una mano sul fianco; accanto a lui vi è effigiato suo Padre; indi Alessio Baldovinetti suo Maestro, Mico Ghirlandajo, e un Garzone del Pittore. Gli altri Ritratti sono: Piero Tornabuoni, Cosimo di Leonardo Bartolini Salimbeni, Alessandro di Francesco di Lutozzo Nasi, e Lorenzo di Giovanni Tornabuoni. Sopra questo quadro vi si vede nel secondo ordine dipinta la Presentazione di Maria al Tempio, ove vi è da osservare tra le altre figure un nudo, che siede

de ſu certi ſcalini con bella grazia; e queſto può dirſi il primo che ſia ſtato così naturale dipinto; mentre non eravi il coſtume preſſo gli antichi, di ritrarre ſe non perſone veſtite.

Dall' altra parte vi è la vita di S. Gio. Batiſta, e nel primo quadro ove è il ſacrifizio di Zaccaria tra gli altri ritratti tutti naturali, può il culto foreſtiero oſſervare un gruppo di quattro figure, che inſieme moſtrano di ragionare, e ſono i quattro Letterati della Platonica Converſazione, amici, e confidenti del Magnifico Lorenzo de' Medici, cioè Agnolo Poliziano, ed è quello che alza alquanto la mano, Marſilio Ficino è veſtito da Canonico, Meſſer Gentile de Becchi è quegli che ſe gli volta, e Criſtofano Landini è quello che ha una faſcetta nera al collo; e oltre a queſti vi ſono i ritratti di Benedetto Dei Buffone, autore di una Cronica de' ſuoi tempi, di Federigo Saſſetti, di Andrea Medici, di Gio. Franceſco di Meſser Ridolfo Ridolfi, e poi gli altri ſon tutti della famiglia de' Tornabuoni. Sopra queſto quadro nel ſecondo ordine ſi vede una giovane ben or-

nata

nata, e vagamente vestita con due fantesche dietro, che la seguono in atto di far visita a S. Elisabetta, e congratularsi seco per il nato Bambino, ed è il Ritratto della Ginevra Benci, bellissima fanciulla del suo tempo.

Sono osservabili ancora nella Storia della visita di Maria a S. Elisabetta, che è nel secondo quadro del primo ordine, certi uomini in distanza, che sembrano affacciati ad un terrazzo, e a noi appariscono, dalla parte opposta, e sono lavoro di Michelagnolo Buonarroti, allora Scolaro di Domenico del Ghirlandajo suo primo Maestro. Nella volta poi, che è tutta d' azzurro vi si osservano i quattro Evangelisti più del naturale: sopra il finestrone vi si vede l' Incoronazione di Maria con molti Santi, e accanto al finestrone, alcune Storie di S. Domenico, di S. Pier Martire, di San Lorenzo, di San Giovanni, e l' Annunziazione di Maria. Tutta questa pittura non importò più di mille fiorini d' oro, e fu terminata nel 1490. come apparisce da una Iscrizione posta alla muraglia, dalla parte dell' Epistola, o-

ve ben rilevasi la grandezza, la ricchezza, il commercio, l' abbondanza, e la pace che allora godeva la nostra Città di Firenze. L' Iscrizione dice così

Anno MCCCCLXXXX. Qvo Pvlcherrima
Civitas Opibvs Victoriis Artibvs
Aedificisqvae Nobilis
Copia Salvbritate Pace Perfrvebatvr.

Il finestrone fu compito nel 1491. essendo tutto di vetri dipinti fatto da un bravo Maestro, nominato Alessandro Fiorentino. Da questo tempo in poi i Tornabuoni acquistarono l' jus padronato di questa Cappella per loro, e per i Tornaquinci, e per tutta la loro Consorteria. Le spalliere sotto le pitture, sono benissimo lavorate a grottesco, e intarsiate dal sopraddetto Baccio d' Agnolo. Dicontro poi all' Altare, scesi li scalini nel piano della navata di mezzo, vi è il Deposito di bronzo di Leonardo Dati Maestro Generale dell' Ordine di San Domenico, fatto da Lorenzo Ghiberti celebre Scultore, per commissione e a spese della Repubblica Fiorentina nel 1426.

Ac-

Accanto all' Altar maggiore venendo alla Cappella, si vede presso al pilastro un Candelabro di marmo, che serve al presente per il Cero Pasquale, ed è assai ben lavorato: questo serviva in antico per colonna su cui posavasi il Leggìo per i libri Corali.

Passando alla Cappella essa è de' Gondi, ed è incrostata di marmi bianchi, neri, e rossi fino ad una certa altezza, essendo il rimanente delle pareti laterali ignudo; nella volta dipinta a fresco di maniera greca antica si osservano alcuni avanzi di figure: secondo il disegno di Giuliano da San Gallo doveva essere tutta ornata e dipinta: è dedicata a S. Luca Evangelista in memoria di quando fu quivi posta la prima pietra in detto giorno nel 1279. ma ora comunemente si dice; del Crocifisso; e la ragione si è perchè all' Altare evvi il tanto famoso, e tanto lodato Crocifisso di Filippo di Ser Brunellesco, fatto nella celebre contesa di lui con Donatello; a competenza di quello che si conserva nella Cappella di S. Croce de' Bardi; ed in vero vien reputato da tutti una cosa maraviglio-

ſa il vedere i muſcoli, i nervi, e tutte le minute parti del corpo umano, così ben fatte e diſtinte, che ſembra non eſſer di legno, ma vero, e naturale. La Storia di queſta Immagine la racconta il Vaſari nella Vita del Brunelleſco: ſi chiamava il Crocifisso dell' Uova, perchè Brunelleſco dopo che lo ebbe terminato invitò Donatello a deſinare con eſſo lui, dandogli certe uova da portare a caſa, facendolo andare avanti, dimoſtrando di avere un altra faccenda da fare; ſicchè giugnendo Donatello a caſa di Filippo reſtò in un tratto ſorpreſo dalla viſta di queſto Crocifisso, e gli cadde una parte del fazzoletto, e in conſeguenza andate in terra le uova ſi ruppero; da tal fatto fu detto dell' Uova.

La ſeguente Cappella è della Famiglia Gaddi dedicata a San Girolamo. L' Ammirato ci da queſta notizia ,, Niccolò Gaddi ha fatta una Cappella per se, e per i suoi Maggiori, de' quali ſono due Cardinali del ceppo ſuo, che ſi moſtra a' Foreſtieri per una delle coſe belle della Città, e che ad emulazione di lei ha partorito dell' altre

Cap-

Cappelle, che per cose di privati Gentiluomini, saranno delle più ragguardevoli dell' Italia : ,, Questa difatto è una delle più belle, che si veggano nelle Chiese di Firenze, poichè si trova in essa un insieme di grandioso, di grave, di vago, e di prezioso, talchè tuttociò che vi è può dirsi cosa rara. Il disegno è di Gio. Antonio Dosio scolare di Raffaello di Monte Lupo. Vi sono sei colonne di pietra serena molto ben fatte, con capitelli ornati di festoni assai vagamente lavorati; sostengono queste un cornicione d' ordine composito, sopra di cui in vaga simetria vi sono collocate le finestre con rabeschi alla greca: all' Altare vi è una bellissima Tavola di Agnolo Bronzino, che può dirsi una delle più decenti fatte da questo Pittore: rappresentasi in essa la Resurrezione della figliuola dell' Arcisinagogo, e in aria scorgesi una figura, creduta un Angelo, ma è la Fama che suona la tromba. La mensa dell' Altare, che è doppia all' uso Basiliano è di marmo mistio e pietra dura, ed è sostenuta da due brancke di leone lavorate col disegno

ſegno di Michelagnolo Buonarroti. Le pitture della volta ſono di Aleſsandro Allori scolare d' Agnolo: vi ſi rappreſentano varj fatti relativi a S. Girolamo, e altre pitture che eſprimono le Virtù in certi ovati ſituati ne' peducci della volta ornati di ſtucchi: i due baſsi rilievi di marmo alle pareti laterali ſono di Giovanni Bandini detto dell' Opera, ed eſprimono la Preſentazione, e lo Spoſalizio di Maria Vergine. I due Depoſiti ſono di marmo affricano, e furono col diſegno di Michelagnolo lavorati in Roma: i Cardinali per cui vennero fatti ſono Niccolò Gaddi morto nel 1552., e Taddeo Gaddi defunto nel 1561.; finalmente il pavimento è ben diſegnato e compoſto di porfido, verde antico, e granito orientale.

La piccola porta che ſi vede accanto introduce nelle volte sotterranee, delle quali faremo parola a ſuo luogo. Si trova poi una ſcala con balauſtrata e cancello, che mette alla gran Cappella dedicata a S. Tommaſo d' Aquino, ed è della Famiglia Strozzi: queſta è dipinta da Andrea Orgagna, e ſi vuole

le in compagnia ancora di Bernardo ſuo fratello. Dà una parte la pittura ci preſenta la gloria del Paradiso, e dall' altra l' Inferno; e ſiccome il Pittore era ſtudioſiſsimo di Dante, ſi ſervì delle immagini del Poeta dipingendo le bolge, i centri, ed altre coſe; e nel Paradiso i Santi con abiti, ed altri acconciamenti di que' tempi: la Tavola dell' Altare è dello ſteſso Organa, e vi è notato il nome del Pittore, e l' anno che fu nel 1357 Quì ſi conſerva incorrotto il Corpo del Beato Alessio degli Strozzi Religioſo, morto nel 1383., e che vi fece fare il pavimento di marmi. Sulla porta del Campanile vi è una pittura a freſco di mano di Buffalmacco: dentro in antico eravi una Cappelletta de' Rucellai. Alla facciata vi è l' orivolo: ſi accenna per ſolo oggetto di riportare i due Diſtici che vi ſi leggono, fatti dal celebre Angiolo Poliziano, e che dicono:

Sic flvit occvlte ſic mvltos decipit aetas
Sic venit ad finem qvidqvid in orbe manet.
Hev Hev praeteritvm non eſt revocabile tempvs
Hev propivs tacito mors venit ipſa pede.

La

La Sagrestia che segue merita di essere osservata. Il disegno è di Fra Jacopo Talenti da Nepoziano Converso: nel 1350. era una Cappella dell' antica Famiglia de' Cavalcanti, eretta da Mainardo Cavalcanti Gran Siniscalco della Regina Giovanna di Napoli; e nel 1379. essendo morto vi fu tumulato in un gran Deposito di marmo con arca; ma questo si è perduto, come si son perdute le figure colle quali era tutta dipinta, essendosi nel restauro lasciati solamente gli ornati agli spigoli della gran volta. La porta di questa Sagrestia è di pietra serena, disegno di Fabbrizio Boschi; la pila, dove stà l' acqua benedetta è fatta a uso di vaso antico di granito orientale, e posa sopra un termine di marmo bianco: nell' interno vi sono due lavamani; uno di terra invetriata, colla figura di M. V. col Bambino, in mezzo a due Angeli, circondati da un festone di fronde e frutti; lavoro del cognito Luca della Robbia; l' altro è di marmo, lavorato da Giovacchino Fortini. Sulla porta vi è un Crocifisso di rilievo di Masaccio, e a' lati due Quadri con Santi, pittura del Vignali: alle

alle pareti si osservano quattro Tavole, e sono: un Crocifisso dipinto da Giorgio Vasari; S. Vincenzo Ferreri, che predica, di Pier Dandini; il Battesimo di Cristo, dello Stradano; e la Conversione di San Paolo, di Sebastiano da Cortona. Il Tabernacolo, o sia Armadio delle Reliquie, è di legno di tiglio lavorato dal Buontalenti, e le pitture sono di Cammillo Perini, Scolare del Pignoni. Molto lungo sarebbe il novero delle Reliquie che quì si conservano, onde basterà il dire, che sono tutte insigni, di grande autenticità, ed antiche.

Sulla cantonata nel voltare nella navata a Ponente vi è un vaso, che serve per pila da tenere l' acqua benedetta, ed è di granito a guisa di vaso etrusco lavorato dal Buonarroti, con una mummia sotto di marmo che lo sostiene: è molto stimato, e fu fatto fare a spese di Leonardo Regnadori. Attaccata al primo pilastro, vedesi una Pietà di buona mano con sotto i Disciplinanti della Compagnia di Gesù Pellegrino, nell'atto di far l' Esequie ad un loro Fratello, stantechè detta

So-

Società quivi appunto aveva la Sepoltura; ed è quel tondo di marmo poco lontano con queste lettere.

S. Collegii Servatoris Peregrini MCCCCLXXVII.

Di questa Compagnia abbiamo, che fu detta sul primo de' Santi Simone e Taddeo, ed ebbe la sua origine nel Convento di S. Maria Novella; il come si rileva dalla seguente notizia estratta dall' Archivio di esso Convento.

„ Essendo la Città di Firenze in molti travagli cagionati dalla guerra di Castruccio, dalla venuta del Bavaro, e di Giovanni Re di Boemia, e da altre infinite turbolenze, ed ultimamente afflitta dallo spaventevole ed orribile Diluvio venuto adì 4. di Novembre del 1333. atterriti i Cittadini, e temendo l'ira di Dio per i loro peccati, grandemente si commossero, e rivolte a Dio le menti loro, cercarono con la penitenza ed altre opere buone di placarlo, e infra gli altri vi furono alcuni, i quali per separarsi in certo modo, e in certi tempi dalle cose

ſe del Mondo, e darſi al ſervigio Divino, ſi ritirarono dietro alla Chieſa di Santa Maria Novella, e de' loro proprj denari edificarono la Cappella di San Simone, e di San Taddeo, oggi detta del Pellegrino, e quivi addì primo di Gennajo del 1333. ab incarnazione ſi cominciarono a radunare; e per avere ferma regola e certo modo di vivere ne' Santi eſercizi, ordinarono alcuni Capitoli, i quali poi l'anno 1354. nel meſe di Luglio furono riformati, ed approvati da Monſignor Franceſco, allora Veſcovo di Firenze.,, Queſta Compagnia aveva la ſua Sede sotto le volte ed era detta volgarmente de' Caponi, nome corrotto da Caporioni, come Capi, e principali di tali esercizi de' diſciplinanti.

Il primo Altare di queſta Navata dedicato a San Giacinto, è della Famiglia delli Strozzi: la Tavola eſprime il detto Santo, lavoro di Aleſſandro Allori, e vi ſi legge ſcritto il ſuo nome, che indica coll' anno eſſere ſtata fatta nel 1592., ne' gradini furono dipinti dalli Scolari di detto Allori alcuni quadretti, denotanti varj Miracoli del Santo. Vie-

Viene in seguito una piccola Cappellina, che una volta era il luogo del Deposito del Beato Giovanni da Salerno: Questo Beato fu il Fondatore in Firenze della Religione Domenicana, e si crede morto poco dopo il 1230. Nel 1571. fu quì traslatato, con Sepolcro in marmo, e simulacro a giacere sopra la Cassa, lavorato da Vincenzo Danti Scultore Perugino, molto eccellentemente. L'Epitaffio inciso in marmo dice come appresso.

An. Dom. MDLXXI.

B. Johannis Salernii Hic Sunt Ossa Locata Cuius Caput Cum Multis Divorum Reliquiis In Sacrario Servatur Hic Autem A Divo Dominico Praedicat. Familiae Principe Atque Auctore Cum XII. Sociis In Hanc Urbem Missus Augustum Hoc Templum Et Coenobium Publice Aedeficatum Primus Coluit Atque Instruxit Et Gregem Antistes Rexit Et Vita Moribus Praeceptis Veraque Doctrina Et Postremo Miraculis Christianam Pietatem Fulsit Et Decoravit.

Ne-

Negli anni ſcorſi eſsendo ſtato provato il culto del Beato Giovanni ab immemorabili, ed approvato dalla Sede Apoſtolica, le di lui oſsa furono collocate in una ricca Caſsa di criſtalli, con intagli meſſi a oro, e così fu poſto alla pubblica adorazione; riducendo il luogo a Cappella, ſervendoſi dell'ordine della antica Architettura.

Segue la Cappella di S. Caterina da Siena, che rimane ſotto l'Organo: fu fatta a ſpeſe di una Congregazione di Donne, nominate le Pinzochere o Terziarie di detta Santa; in oggi ſoppreſſe. La Statua è di cartapeſta; le pitture, che ſono diviſe da varj ornati, denotano i fatti della medeſima Santa, e ſono di Bernardino Poccetti; il lavoro d'intaglio è di Domenico Atticciati. L'Organo è opera di Fra Bernardo d'Argentina Religioſo Domenicano, noto per altri lavori di ſimil ſorte: la Cantoria di marmo è di Baccio d'Agnolo; fu fatta a ſpeſe della Repubblica, come lo dimoſtrano le armi. Il Tabernacolo al pilaſtro di mezzo, che corriſponde alla navata di faccia all'altro, è di marmo, e fu fatto col di-

disegno del Buontalenti a spese dell' antica Famiglia degli Anselmi; le due colonnette sono di rosso di Francia, lavorate tutte di un pezzo; la pittura rappresenta S. Giacinto, ed è di Giacomo Chimenti detto l' Empoli.

Seguitando gli Altari si trova quello di S. Cosimo, e Damiano, della Famiglia Pasquali: la Tavola è di Giorgio Vasari, che vi dipinse la Resurrezione di Gesù Cristo. L' altro dopo è dedicato alla Madonna del Rosario, e la Tavola è del suddetto Pittore, nella quale tra le molte figure vi si osserva ancora il suo ritratto: fu fatta fare per Testamento di Madonna Cammilla Capponi nel 1570., e costò sole mille 800. lire. Il Pulpito che rimane al pilastro è di marmo lavorato a storie di basso rilievo da Maestro Lazzero Scultore, a spese della Famiglia Rucellai: si pretese di abbellirlo col dorarlo, e si guastò riducendolo goffo. Trovasi dopo l' Altare della Famiglia de' Bracci, detto della Samaritana, essendovi la Pittura, che rappresenta questa Storia, lavoro dell' eccellente pennello di Alessandro Allori. S' incontra

dopo

dopo il Deposito di Antonio Strozzi fatto a spese dalla sua Moglie Antonia Vespucci: il lavoro fu principiato da Andrea da Fiesole, ma siccome era in età avanzata venne terminato da due suoi Scolari; cioè la Madonna fu fatta da Silvio da Fiesole, e i due Angioletti da Maso Boscoli di Fiesole. Questo Deposito viene stimato un eccellente lavoro. Sotto il marmo vi è la seguente Iscrizione.

D. O. M.
Antonio Strozae Cesarei Sacriq. Juris. Consultiss.
Ac De Rep. Benemerito Antonia Vespuccia Uxor
Posuit Vixit An. LXVIII. M. VIII.
Obit V. Idus Jan. MDXXIII.

L' Altare che può dirsi ultimo a questa navata è de' Ricci; prima era dedicato al Battesimo di Gesù Cristo con la famosa Tavola dello Stradano, e di padronato della Famiglia Baccelli: la Tavola presente assai mediocre è dipinta da Giuseppe Romanelli, e ci dimostra S. Caterina de' Ricci. Finalmen-

te l' Altare tra le due porte è Cappella della Famiglia Attavanti; il Quadro è lavoro d' Jacopo del Meglio, con molte figure indicanti il trionfo di Gesù Cristo: tra esse il Pittore aveva fatto S. Vincenzo a guisa di martire; ma da un moderno pennello fu trasmutato in S. Vincenzo Confessore, a cui è dedicato l' Altare. In ultimo si dia uno sguardo al Crocifisso grande, che rimane sulla porta di mezzo: questo è uno de' primi lavori che facesse Giotto; ma le due figure laterali sono di altro pennello più debole.

Veduto quanto vi è di pregievole nella Chiesa, passeremo ad osservare il bello che si trova internamente nel Convento. Dalla piccola Porta dunque che resta accanto alla Cappella de' Gaddi, e sotto quella degli Strozzi, si scende nelle volte sotterranee, che in antico furono tutte dipinte da quei Greci, che la Repubblica fece venire in Firenze intorno al 1225. Tali pitture si osservano nella Cappelletta che è contigua alla scala per cui si scende, e tra le altre si vede un Santo Antonio; e nelle volte della Cappella vi sono espressi

alcuni fatti di S. Benedetto: nell' altra Cappella dedicata a San Martino vi erano le pitture d' Jacopo da Casentino. Nella predetta piccola Cappella vi fu sepolto Monsignor Fuligno di Carbone de' Galli Vescovo di Fiesole morto nel 1348. e vi è la di lui figura dipinta nel concavo dell'arco dell'avello. Vi è pure da questa parte l' antichissimo Cimitero, con i lastroni delle famiglie che si umavano, ma il tutto logoro, e da non potersi prendere a notizia veruna. Nella corte a sterro, Campo Santo de' Religiosi, vedesi un Altare, nel quale vi è una Resurrezione a fresco del Cav. Lodovico Cardi da Cigoli molto egregiamente fatta.

Da questo sotterraneo si ha ingresso nel primo Chiostro, detto il Chiostro Verde, ove è la famosa Cappella detta degli Spagnuoli, della quale imprendiamo a far parola.

Buonamico de' Guidalotti, famiglia ragguardevole, fu il fondatore di questa Cappella, o sia Capitolo, e volle, che la medesima servir dovesse per celebrarvi l' annua solenne Festa del Santissimo Corpo di Cristo: avutone il per-

messo

meſso ed il luogo da' Padri di S. Maria Novella, ne fu commeſso il diſegno a Fra Jacopo da Nipozzano Religioſo Converſo di quel Convento, ed Architetto eccellente: ſi intrapreſe a gettare i fondamenti intorno l' anno 1320. dalla parte che guarda il mezzogiorno da cui ha l'ingreſso. La porta che guarda il mezzogiorno, e per la quale ſi entra, è di figura quadrata; lavorata di marmo con architrave ſimile, nel quale è ſcolpita l'arme del Fondatore poſta in mezzo a due baſſi rilievi: sopra l' architrave gira un arco ſul mezzo tondo, che rimanendo aperto, dà lume al Capitolo: a' lati vi ſono due fineſtroni, girati anch' eſſi a mezzo tondo, e ornati dalla parte del Chioſtro con diverſi lavori nel marmo di architettura Gotica, la luce de' quali è spartita da tre colonnette ſpirali; quali poſano ſopra uno ſpazioſo davanzale lavorato di alberese: alle due colonnette di mezzo ſervono d' imbasamento due piccoli leoni di rilievo. Tra i capitelli sfogliati quello della colonna di mezzo del fineſtrone è intagliato di fogliami d' acanto, e pare che ſi
voleſſe

volesse imitare il capitello dell' ordine Corintio. La volta della Cappella è assai sollevata, con quattro pilastri, ed a terzo acuto, e vi sono quattro cordoni, che si partono dai pilastri medesimi con capitelli sfogliati, e vi è uno scudo a mandorla tagliato nella parte superiore; esprimente l' Arme Gentilizia del Fondatore Guidalotti, composta da un' ala azzurra in campo dorato, e segnata quasi nel suo centro da una crocetta d' oro. L' Altare che forma quasi una interna Cappelletta è nella parete di faccia: è di una larghezza competente di figura più che quadrata, ed è rilevata tre gradini dal rimanente piano del Capitolo. Il Fondatore benemerito di tal Fabbrica morì nel 1355. e la spesa fu di 850. fiorini d'oro, somma considerabilissima in que' tempi. L' adornamento pittoresco, allora fu affidato a due celebri Pittori; a Simone Memmi fu dato a dipingere tre facciate, cioè quella a Mezzo giorno, l'altra a Tramontana, e la terza ad Oriente: a Taddeo Gaddi, l' altro Pittore, fu assegnata la facciata Occidentale, ed i quattro spartimenti della

la gran volta. Ed ecco quanto i Pittori eseguirono.

Nella facciata di mezzogiorno il Memmi dipinse alcuni Miracoli di S. Domenico, di S. Pier Martire, ed alcune altre Istorie Sacre. Nella Orientale espresse con varj simboli la Chiesa Militante, e la Trionfante. Per la Militante ritrasse il modello della Chiesa di S. Maria del Fiore lasciato da Arnolfo di Lapo suo primo Architetto; con intenzione di rappresentare colla forma materiale di quella Chiesa, la Chiesa Universale. Figurò tutte le dignità primarie che in essa risseggono, del Sommo Pontefice, dell' Imperatore, e di molti altri ragguardevoli Personaggi. Vi pose quasi in confuso tutti gli Ordini della Cristiana Religione; e tra essi assai convenevolmente distinse l' Ordine Domenicano, rappresentando le dispute fatte dal loro Patriarca ed altri Religiosi contro gli Eretici, questi esprimendo con la figura di alcuni Lupi addentati, e posti in fuga; e simboleggiando quelli in alcuni cani pezzati di color bianco, e nero: vi aggiunse varie figure colle quali veniva-

no

no ſignificati i vani diletti degli Amatori del Mondo; quindi la loro confeſſione, e penitenza, e finalmente il loro ingreſſo al Paradiſo. Si vuole che Memmi, ſecondo l'uſo di que' tempi, nelle figure di tal facciata, èſprimeſſe molte perſone, o viventi, o di freſco tempo mancate: ſi dice pertanto, che il Potefice foſſe il ritratto del Beatò Benedetto XI. dell' Ordine Domenicano; il Cardinale rappreſentaſſe Fra Niccolà Albertini da Prato primo Cardinale Domenicano: nella figura veſtita di bianco ſi eſprimeſſe il ritratto di Giovanni Cimabue Fiorentino; la figura allato era dello ſteſſo Memmi: il ſoldato armato il Conte Guido Signore di Pozzi: vi era il ritratto di Lupo Architetto, e di Arnolfo ſuo Figlio; e vi fece ancora i Ritratti del celebre Petrarca, e di Madonna Laura.

Nella parete a Tramontana il Memmi rappreſentò la Crocifiſſione del Redentore con quantità ben grande di figure, dipinte maeſtrevolmente, ed eſpreſſe con ſomma proprietà di attitudini. Dalla parte dell' Evangelio fece la gita al Calvario; e nell' altra figu-

rò l' Anima del Salvatore scesa al Limbo. L' aspetto de' Patriarchi era molto giojale ed allegro, ed esprimente chiaramente il loro giubbilo per l' arrivo del Salvatore. In disparte si osservava una rovina di muraglia, significante il Tempio della Gentilità diroccato, e l' Idolatria caduta a terra nello stabilimento della Cristiana Religione. Si ha per notizie, che il Memmi dipinse ancora l' antica Tavola della Cappella, e che le pareti della medesima erano state dipinte parte da lui medesimo, e parte da Lippo suo Fratello, ma di ciò non rimane alcun vestigio, onde si crede che si perdessero, in occasione, che la Cappella passando alla Nazione Spagnuola, fu dedicata a S. Jacopo Apostolo, e rinnuovate con moderno disegno le pitture.

Nella parte d' Occidente il Pittore Taddeo Gaddi vi figurò in luogo eminente il Dottor S. Tommaso sedente in Cattedra, circondato da molti Angeli con emblemi, e stromenti, ed attorno gli collocò alcuni de' Profeti, ed Evangelisti: sotto vi dipinse gli Eretici in atto di essere rimasti avviliti, e

de-

depressi. Il Santo teneva in mano un libro aperto, in cui si leggeva scritto in antico carattere: *Optavi et datus est mihi sensus, et invocavi, et venit in me Spiritus Sapientiae et praeposui illam Regnis et sedibus*. Nelle quattordici femmine dipinte al disotto rappresentò le Virtù, e le Scienze in atto di fare al S. Dottore un decoroso corteggio. La prima dalla parte della finestra che aveva il mondo in mano, significava la Legge Civile: sotto vi era Giustiniano Imperatore Compilatore dell' Jus Civile: la seconda rappresentava il Jus Canonico, ed aveva in mano un Tempio; sotto vi era il Pontefice, ed in esso era ritratto Clemente V.: le due seguenti figure esprimevano la Teologia Speculativa e Pratica: sotto la prima vi era Pietro Maestro delle sentenze, e alla seconda Severino Boezio: ne venivano la Fede, la Speranza, e la Carità, ed avevano sotto di loro Dionisio Areopagita, Giovanni Damasceno, e il Grande Agostino. Allato si vedevano le sette Arti liberali, con ognuno sotto di se il più celebre Professore, cioè: l' Arimmetica, Pittagora; la Geometria, Euclide; l' Astrolo-

gia,

gia, Tolomeo; la Musica, Tubalcaino; la Dialettica, Aristotile; la Retorica, Tullio; e sotto la Grammatica, Prisciano. Uno scherzo emblematico del Pittore si vedeva nella figura di Tullio, ed era una terza mano, che vicino al mento esciva fuori dalla veste: si vuole che con essa il Gaddi intendesse di esprimere l' eloquenza di Tullio. Lavoro dello stesso Gaddi erano, come si è detto, le pitture de' quattro spartimenti della volta. In uno vi fece la Storia della Navigazione di S. Pietro, e la sua liberazione dal naufragio; nell' altro la Resurrezione di Gesù Cristo; nel terzo l' Ascensione al Cielo; e nell' ultimo la venuta dello Spirito Santo. Intorno a' cordoni tra gli spartimenti si osservavano alcuni ritratti degli antichi Padri, con fasce in mano scritte di antico carattere, con testi coerenti a' misteri espressi nelle pitture. Sotto le pitture ricorreva in ogni parte un fregio con fiorami alla grottesca, tramezzati da alcune formelle centinate all' uso antico: in due di queste si leggevano le memorie ed elogj de' Pittori, cioè: nella parete a Ponente.

Taddei

Taddei Gaddi Florentini Opus, qui hunc Parietem, una cum superiori Testudine, egregie depinxit.

Nella parete a Levante.

Simonis Memmi Senensis Opus, qui triplice hunc Parietem nobilissima hac Pictura ingeniosissime ornavit.

Queste memorie nel ripulimento delle pitture vennero cancellate, e sebbene con idea di fare il fregio tutto unito ed uniforme, con poco intendimento però. Il Fondatore Mico Guidalotti non ebbe il contento di veder terminato questo maestoso Cappellone, essendo morto a' 4. di Settembre del 1355., e fu sepolto in esso nel mezzo del pavimento: le pitture erano già state principiate nel 1350., ma vi vollero molti anni per terminarle. Mico nel suo Testamento ne raccomandò la finale esecuzione a Domenico Guidalotti suo Fratello, e lasciò un legato di 325. fiorini d' oro per pagare i Pittori: Domenico ben corrispose alla mente del Testatore, ed aggiunse del proprio al lascito fatto altri 92. fiorini, colla qual somma, e con la sua premurosa assistenza fu il Cappellone felicemente ridotto

dotto al suo totale abbellimento. I Religiosi cominciarono allora ad esercitarvi tutte le funzioni per le quali era stato eretto dal pio Fondatore. L' annua Festa del SS. Corpo di Cristo vi fu celebrata per molti anni; ed abbiamo che oltre alcuni Capitoli Provinciali, vi furono tenuti tre Capitoli, l' uno nel 1374., il secondo nel 1414, e il terzo nel 1421. Fin quì la Storia antica di questo Cappellone.

E' da sapersi ora, che in processo di tempo, come suole avvenire delle cose umane, si abbandonò l' amore a questo Cappellone, e corse pericolo di essere del tutto obliato, e forse ridotto al nulla: ma parve che la sorte volesse mantenerlo. Trovavansi in Firenze a' tempi del Gran-Duca Cosimo I. molti nobili Spagnuoli impiegati nelle principali Cariche della Corte, ed altri per affari di mercatura: venne a' medesimi in pensiero, per mezzo del loro Consolo, di supplicare il detto Sovrano, onde ottenere l' uso, e comodo del Cappellone di cui si parla, per ivi fare le loro funzioni spirituali. L' esito fu felice: il Rescritto favorevole, e la

Con-

Convenzione si fece nell' anno 1566. tra li Spagnuoli, e i Padri di S. Maria Novella, con condizione in particolare di conservare le armi del Fondatore Guidalotti, e de' Sepolcri esistenti nel Capitolo. Stabilita l' Adunanza delli Spagnuoli, dopo lo spazio di circa 25. anni pensarono di rimodernarlo, ed arricchirlo, con nuove pitture, e ornamenti. Ciò si effettuò l' anno 1592. riducendo l' antica Cappella a maggior perfezione; stantechè vi vennero alzati i pilastri, con capitelli scorniciati, sopra i quali gira l' arco, e vi si mantennero le armi de' Guidalotti: a piombo sotto l' arco è collocato l' Altare in isola: la Mensa è sostenuta da due piccole mensole di pietra serena, con alcuni geroglifici allusivi all' Apostolo S. Jacopo. Nel piano dell' Altare tra l' imbasamento delle mensole, si legge la seguente Iscrizione in marmo.

Plurimorum Sanctorum Reliquias Roma Delatas Collegit, Et Sub Hoc Lapide Posuit Balthasar Astudillus. A. D. MDLXXXXVII. e nello spazio dall' imbasamento all' Iscrizione vi è la sua arme.

L' ornamento della Tavola, che

stà

ſtà dietro all' Altare incaſsata nella parete è di pietra ſerena; nell' imbaſamento ſul quale poſa la tavola vi fu intagliata la ſeguente iſcrizione.

Divo Jacobo Apoſtolo Protectori Vigilantiſſimo Nobiles Hiſpani Florentiae commorantes dicatum inſtaurarunt, & illuſtrarunt. A. D. MDLXXXXII. Petro Ferdinandez de Salinas Consule.

A' lati vi ſono due armi: quella a mano deſtra è l' arme di Caſtiglia con le torrette roſse, di cui è adorno il manto reale della figura di un Re coronato con barba lunga. L' altra a mano ſiniſtra è l' arme del ſuddetto Salinas. La Tavola è di mano del celebre Aleſſandro Allori detto il Bronzino; in eſsa ſi rappreſenta l' Apoſtolo S. Jacopo in atto del ſuo imminente martirio, ed il Paralitico da lui riſanato in quegli eſtremi periodi della vita. A queſto miracolo allude l' iſcrizione *Sermonem confirmante ſequentibus ſignis*. Del Bronzino ſono pure le altre pitture a freſco della facciata, delle muraglie laterali, e della volta, avendo dovuto a que-

ſte

ſte cedere quelle del Memmi . Allato alla Tavola vi ſono due Nicchie finte; in quella a mano deſtra vi è il ritratto di S. Lorenzo martire, e nell' altra S. Domenico: tutto lo ſpazio che rimane fino all' arco, sì di queſta, che dell' altre due pareti laterali è vagamente diſegnato e dipinto con fregi, fiorami, ed Angioli aventi in mano palme, corone, e muſicali ſtromenti. Sopra le due porte laterali vi è l' Arme di Caſtiglia, e due Nicchie finte, in una è dipinto S. Vincenzo Ferreri; e nell' altra S. Ermenegildo martire. Nella facciata all' ala ſiniſtra fu eſpreſſa la celebre Iſtoria e battaglia del Re Ramiro, che viene spiegata dalla Iſcrizione che vi ſi legge al di ſotto come appreſſo.

Ramirus Primus, Legionis Rex, Divi
Jacobi Ope
In quiete monentis, atque in acie
albo in equo
Victoriam Divinitus adjuvantis, Maurum
Hoſtem recenti victoria exultantem,
et centum
Nobilium Virginum quotannis Tributum
impudenter

 Sibi

Sibi dari poſcentem, ſexaginta Hominum millibus
Interfectis ſecundo praelio retudit et profligavit
DCCCXXII.

A' lati vi ſono due Nicchie, finte anche queſte, in una delle quali è dipinto S. Vincenzo martire, e nell' altra S. Iſidoro. Sopra ciaſcheduna di queſte nicchie vi è un piccolo medaglione, con qualche miracolo del Santo ſottopoſto. La volta, che pure è dipinta dal Bronzino, conſiſte in un grotteſco alla Chinese, con un intreccio aſſai bello, nel quale fanno uno ſpeciale riſalto degli Angioli feſtanti, de Pellegrini molto curioſi, e delle Virtù co' loro geroglifici: in ogni ſpartimento vi è un piccolo medaglione nel quale rimane spiegata qualche azione appartenente all' Apoſtolo protettore. In uno ſi rappresenta la chiamata da Criſto fattagli col motto. *Relictis retibus et patre ſequuti ſunt eum.* In un altro ſi eſprime la Madre di lui in atto di fare la richieſta, con al disotto la riſpoſta: *Non eſt meum dare vobis.* Nello ſpartimento anteriore a mano deſtra vi

è po-

è posto il Santo in atto di venerare la Vergine Santissima detta del Pilar, a cui eresse un Tempio in Saragozza, come spiega l'Iscrizione, che vi si legge: *Aedificat Templum Caesaraugustae jubente sibi Virgine Dei Matre*: ed in quello a mano sinistra è dipinto il Santo che predica, con lo sgherro, che sopraggiugne a legarlo colla Iscrizione: *In praedicatione captus*. Nel mezzo alla volta vi è in rilievo l'Arme di Spagna.

La totale perfezione di questa Cappella seguì nel 1592., ed in seguito fu consacrato l'Altare, da Monsig. Francesco de'Cattani da Diacceto Vescovo di Fiesole, destinato a tal funzione dall'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Firenze; ciò seguì nel 23. d'agosto, ed in memoria fu posta una Iscrizione sotto la Cantoria, che così dice.

Franciscus Diaccetius Epis. Fesul.
Alexand. Med. Card.
Et Archiep. Flor. Nomine IX. Kal. Sept.
Hanc Aram Sacravit
Eamque Quotannis Eodem Die
Visitantibus Et Pro Rom.

 Sede

Sede Ad Deum Preces Fundentibus
Quadraginta
Dies In Perpetuum Indulsit
MDLXXXXII.

Quanto alle pitture del Capitolo essendosi queste pel corso di quattro Secoli rese oscure, e coperte da una incallita polvere, furono dal Reverendissimo Padre Fra Ascanio fatte del tutto ripulire, avendo eseguito ciò il Pittore Agostino Veracini. Si deve ancora osservare il Crocifisso di marmo, che è sull'Altare, scolpito dal Pieratti, e donato dal Gran Duca Gio. Gastone. In ultimo non possiamo tralasciare di annoverare le Iscrizioni che vi si leggono; la prima è del Fondatore, che è in lastrone di marmo, in cui è incisa intorno questa leggenda in carattere Longobardo.

Hic Jacet Michus
Filius Olim Lapii de Guidalottis
Mercator
Qui Fecit Fieri Et Dipingi Istud Capitulum
Cum Capella Sepultus In Habitu Ordinis
A. D. M. CCC. LV. Die IIII. Septembris
Requiescat In Pace.

Vi

Vi è la Sepoltura de' Nobili e Negozianti Spagnuoli con Iscrizione; vi è quella del Moneta; altra di Batista de Burgos; altra di Pietro Montorio amendue Spagnuoli: vi è un Iscrizione della Famiglia Suarez della Conca; altra relativa al detto Crocifisso e donazione del medesimo, e finalmente altro Cartello in lode del nominato Padre Ascanio come Benefattore munificentissimo del Capitolo e Cappella descritta.

Veduto il Cappellone si noti alquanto il Chiostro, detto il *Chiostro Verde*, a cagione delle pitture fatte a sughi d'erbe, o sia terretta verde: egli è d'antica struttura, ma assai bello, eseguito col disegno di Fra Giovanni da Campi Converso, anch' esso Architetto del Convento, il quale fiorì intorno al 1320. La Fabbrica di questo Chiostro fu fatta a spese di varie nobili Famiglie, cioè de' Pazzini, o sia de' Lucalberti, de' Guidalotti, e de' Catellini da Castiglione: le pitture sono in molti luoghi per incuria quasi del tutto perdute, sebbene non vi fosse cosa degna da osservare, perchè la maggior parte fu fatta ne' tempi, che

la

la pittura non aveva ripreso peranche il suo vigore. Esse rappresentano i fatti del Vecchio Testamento, e le più apprezzate dagl' Intendenti sono quelle dalla parte della Chiesa, le quali principiano dalla creazione, e sono di mano di Paolo Mazzocchi, detto Paolo Uccello. Nella Lunetta ove è rappresentato l'universale Diluvio, e il Sagrifizio di Noè, coll' ubriachezza del medesimo, tralle cose degne di lode, sebbene da alcuni biasimato, è da vedersi quella botte posta in punto di prospettiva. Le altre poi sono di Professori meno idonei; solamente si sà che quella posta dalla parte di Ponente, ove si rappresenta Giacobbe, che prende la benedizione da Isacco suo Padre, è di mano di Dello Scolare di Gaddo Gaddi. I Pittori che le dipinsero erano per lo più della medesima Scuola, benchè da alcuni sia stato supposto, che fossero tutte di mano del medesimo Dello; ma a chi ben considera le pitture conoscerà evidentemente le diverse maniere de' Pittori che vi lavorarono.

Verso la porta che mette fuori vi è un andito, è in esso un Altare di pie-

pietra fatto edificare dalla Famiglia Baccelli, in onore di una devota Immagine di un Crocifiſſo grande di legno, tenuto in gran venerazione ne' Secoli scorſi.

Preſso la ſcala di marmo per la quale ſi aſcende in Chieſa, vedeſi una Tavola a tempera, di mano di Spinello Pittore Aretino; in eſsa vi è eſpreſſo S. Vincenzio Ferrerio, Santa Caterina da Siena, e l' Arcangelo Raffaello. Incamminandoſi verſo la porta che introduce nell'atrio dell' altro Chioſtro, ſi trova un Altare, sopra di cui vi è l' antica Tavola di mano di Simone Memmi, che come ſi è detto era all' Altare della Cappella del Capitolo delli Spagnuoli: nel ſemicerchio è dipinta a freſco una Madonna col Bambino in braccio alla foggia Greca, ſupponendola certamente di mano di que' Maeſtri a tempo di Cimabue. Accanto a queſt' Altare ſi vedono due Santi a freſco, dipinti da Bernardino Poccetti: ſopra la porta vi è un Crocifiſſo con la figura di S. Tommaſo, dipinto da Stefano dal Ponte Vecchio, ſcolare di Giotto, ed è aſsai lodato dagl' intendenti dell'arte.

Nell'

Nell' atrio sulla porta del Chiostro grande vi è una pittura a fresco, che una volta era intorno al Coro, allora quando rimaneva nel mezzo della Chiesa avanti l'Altar maggiore; e tal pittura fu nel 1572. segata e collocata in questo luogo: rappresenta al vivo il Martirio di S. Pier Martire; e si crede, che fosse fatta poco dopo la di lui morte; onde si suppone essere di mano di que' Greci, che la Repubblica fece venire in Firenze dopo il 1225.

Passando al Chiostro è questo un bel complesso di Pitture di eccellenti, e non mediocri Artefici. Il Chiostro è di 56. Archi, e nel mezzo vi è una Statua di pietra, sopra di una base, denotante il Beato Giovanni da Salerno Fondatore del Convento, fatta da Gio. Ticciati, con Iscrizione composta dal Padre Fra Lodovico Casotti del seguente tenore.

D. O. M.
Aream Hanc
Antiqua Nemoris Densitate
Purgatam
Et Nova Lapidum Dispositione
Magnificentius Exornatam

Quo

Quo Magis Spectabilem
Huius Coenobii Patres
Iterum Exiberent
B. Joannis De Salerno
Fundatoris Sui
Perpetuo À Die Obitus Cultu
Hoc In Templo Quiescentis
Simulacrum Ponendum
Decrevere
An. Dom. MDCCXXXV.

La porta dell' ingresso di dove si entra è ad Oriente, esendovene però un' altra à Tramontana, interno del Convento, come diremo à suo luogo. Descriveremo ora le Pitture di tutte le Lunette, accennando altresì i Ritratti, che si veggono à ciascuno de' Pilastri dalla parte interna, i quali denotano i Religiosi più illustri Fiorentini Domenicani, e formano insieme un bel punto d' Istoria, relativa alle Famiglie, e Pittori.

Il primo Ritratto è di Fra Simone de' Salterelli Vescovo di Parma, e poi Arcivescovo di Pisa morto nel 1342. dipinto da *Cosimo Gamberucci*.

La prima lunetta da mano destra espri-

esprime S. Tommaso d' Aquino cinto dagli Angeli per la vittoria ottenuta contro un' impudica donna. E' del detto *Gamberucci*. Il Ritratto è di Fra Antonio Cipolloni Vescovo di Fiesole: m. 1426. del suddetto Pittore, che li fece nel 1660.

La 2. lunetta non è dipinta. Il Ritratto è Fra Gio. Carlo Baldovinetti Vescovo del Borgo: m. 1671. di *Benedetto Velio*.

La 3. rappresenta S. Pietro Martire nell' atto della sua morte, è di *Lorenzo Sciorina*. Il Ritratto è di Fra Cherubino Malaspina Vescovo del Borgo: m. 1660. del *Velio*.

La 4. esprime la battaglia che seguì in Firenze a' tempi di S. Pietro Martire tra i Cattolici, e gli Eretici, del detto *Sciorina*. Il Ritratto è Fra Matteo de' Medici Vescovo di Chiusi: m. nel 1313.

La 5. vaca. Il Ritratto è Fra Giuliano Doffi Vescovo Svessano: m. 1600.

La 6. rappresenta il colloquio di S. Pier Martire colle SS. Vergini, del *Velio*. Il Ritratto è Fra Paolo Bilenci, Vescovo di Calcedonia: m. 1381.

La

La 7. è pittura del Cav. *Lodovico Cigoli:* esprime la scesa di Cristo al Limbo: questa lunetta è eccellente.

L' 8. esprime il Funerale di Gesù Cristo, idea pittoresca di *Alessandro Allori*, di cui sono il Gesù morto, e le due teste di Maria, e S. Giovanni; il rimanente è di *Giovanni Butteri*; quivi trovasi dipinto Fra Timoteo de' Ricci, e Santa Caterina de' Ricci, allorchè era giovinetta. La volta è di mano di *Cosimo Gamberucci*: il Ritratto è di Fra Gio. di Benci Carucci degli Aldobrandini di Madonna, Vescovo di Gubbio: m. 1376.

La 9. rappresenta la Sepoltura di S. Domenico, di mano di *Gio. Balducci detto il Cosci*; nella figura del Religioso che tiene l' aspersorio in mano è il Ritratto di Fra Agostino del Riccio Fiorentino celebre Naturalista de' suoi tempi. Il Ritratto è Fra Marco Ardinghelli Vescovo della Città di Penna, e poi di Camerino: m. 1372.

La 10. dimostra S. Domenico, che và al Cielo; di mano del *Gamberucci*; il Ritratto è Fra Pasquale de' Bentaccordi, Vescovo Lavacense: m. 1368.

L' 11.

L'11. esprime la morte del S. Padre, lavoro di *Santi di Tito*: dimostra S. Domenico, che vicino al suo passaggio parla a' suoi giovani: è una bellissima pittura, ed in particolare le Virtù che vi sono dipinte, cioè la Purità, la Fede, la Speranza, e la Carità. Il Ritratto è Fra Riccardo de' Tedaldi Vescovo di Cagli: m. 1363.

La 13. dimostra l'atto della donazione della antica Chiesa di Santa Maria Novella al Beato Giovanni da Salerno: è dipinta dal più volte nominato *Gamberucci*: vi è effigiato M. Niccolò Tornabuoni che fece la spesa; e il Ritratto è Fra Enrico Grandoni Vescovo di Sessa nel Regno di Napoli: m. nel 1363.

La 14 dimostra quando il demonio getta una pietra sopra S. Domenico, che con bella grazia vien riparata dagli Angeli: è di *Cosimo Gheri* scolare di Santi di Tito: il Ritratto è F. Benedetto Ardinghelli Vescovo Castellanense: m. 1383.

La 15. vaca: Il Rit. è del famoso F. Jacopo Passavanti gran Letterato e Religioso di molta estimazione, morto nel 1357.

La

La 16. rappresenta S. Domenico che conduce il demonio nel Capitolo: è di mano di *Simone da Poggibonsi*: il Rit. è F. Paolo Zuccari Vescovo di Massa: m. 1342.

La 17. esprime S. Domenico in atto di disciplinarsi, dipinta dal *Gamberucci*: il Rit è F. Lorenzo Cardoni Vescovo di Savona; m. 1478.

La 18. vaca: il Rit. di F. Ugolino Minerbetti illustre Religioso del Convento, morto nel 1348.

La 19. Vedesi l' apparizione di Maria Vergine a S. Domenico, pittura di *Lodovico Buti*: il Rit. è F. Domenico Rucellai, Religioso di gran reputazione presso la Repubblica: m. 1348.

La 20. pittura di *Santi di Tito* rappresenta l' apparizione degli Angeli alla mensa di S. Domenico: ma i volti furono alterati nel pulirsi: il Rit. è Fra Angelo Acciajuoli Vescovo Fiorentino: m. 1357.

Il Cristo, che è condotto al Pretorio di Pilato, che è sopra la porta che introduce al dormentorio terreno, e che serve per la 21. Lunetta, e le due figure di S. Maria Maddalena, e S.

Marta

Marta sono pittura di *Giovanni Balducci.* Dello ſteſso pittore è ancora la lunetta, che ſerve di proſpetto alla pittura di *Lodovico da Cigoli*, che rappreſenta la Lavanda fatta da Criſto agli Apoſtoli: il Rit. è di F. Gregorio Fiorentino Vescovo di Faenza: m. 1256.

La 23. Lunetta rappreſenta la guarigione del B. Reginaldo, pittura di *Lodovico da Buti*, e vi è Rit. Jacopo Roſati co' ſuoi due Figli Religioſi, che fece la ſpesa: il Rit. è F. Emanuelle Fiorentino Procurator Generale dell' Ordine: m. nel 1336.

La 24. rappresenta la liberazione di una donna oſſeſſa, pittura di *Lorenzo Sciorina*: il Rit. è F. Ambrogio Renuccini illuſtre Religioſo, morto nel 1383.

La 25. dimoſtra S. Domenico che porta proceſsionalmente l' Immagine di Maria Vergine: è di *Domenico Buti:* il Rit. è il B. Fino da Barberino, Religioso di gran pietà, morto nel 1332.

La 26. esprime il riſorgimento del nipote del Cardinal Napoleone degli Orſini, dipinto da *Aleſſandro Fei detto il Barbiere*: tra le cose da oſſervarſi vi è il prospetto delle fabbriche di Roma;

ma: il Rit. è F. Niccolò da Prato Cardinale, morto nel 1322.

La 27. vi è notato il fatto del muratore caduto dalla fabbrica di S. Sisto di Roma, e liberato per i meriti di S. Domenico; è dipinta da *Benedetto Velio*, ed in tutte le figure si osserva una vivacità molto lodevole: il Rit. è del B Remigio Girolami, comunemente detto Remigio Fiorentino Seniore, morto in odore di Santità nel 1319.

La 28. rappresenta un miracolo di S. Domenico, che risuscita un bambino; è pittura di *Gio. Maria Butteri*: il Rit. è F. Benedetto Pagagnotti Vescovo Vasionese: m. 1522.

La 29. è di mano di *Santi di Tito*: vedesi l' apparizione de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo a S. Domenico: il gruppo delle cinque figure, fra le quali una vecchia è eccellente: il Ritratto è Fra Corrado della Penna de' Gualfreducci di Pistoja, Vescovo di Fiesole: m. 1312.

La 30. esprime S. Domenico quando ottenne da Onorio III. la conferma dell' Ordine: è pittura di *Gregorio Pagani* della Scuola di Santi di Tito: questa

questa pittura è una delle poche che trovinsi in Firenze di tale Autore: il Ritratto è di Fra Lotto da Sommaja Religioso di gran nome: m. nel 1295.

La 31. è del celebre *Santi di Tito*, ed esprime l'incontro di S. Domenico, e S. Francesco: il Ritratto è Fra Aldobrandino Cavalcanti Vescovo d' Orvieto: m. 1279.

La 32. rappresenta la Visione di Gregorio IX. dipinta da *Simone da Poggibonsi*. Il Ritratto è Fra Lesmes d' Astudillo, dipinto da *Santi di Tito*.

La 33. ci fa vedere la liberazione di alcuni Pellegrini in una tempesta di mare per intercessione di S. Domenico; fu dipinta da *Santi di Tito*, ma essendo guasta dalla metà ingiù fu ritoccata da altro pennello; onde conviene solamente osservare le teste come lavoro di detto egregio Pittore: il Ritratto è Fra Morando da Signa Vescovo di Fano: morto nel 1276.

La 34. rappresenta quando S. Domenico predica la Crociata: è dipinta da *Bernardino Barbatelli*, detto il *Poccetti*: il Ritratto è di Fra Ambrogio Fiorentino, Vescovo di Rimini: m. 1272.

La

La 35. dipinta dal suddetto *Poccetti* dimostra la preservazione di un libro gettato tra le fiamme, contenente buona dottrina Teologica, per confondere così gli errori degli Albigesi, il cui libro restò incendiato. Il Ritratto è di Fra Buoninsegna de' Cicciaporci Martire, nel 1270.

La 36. dimostra S. Domenico che converte alcune Donne eretiche, ed è bella pittura del nominato *Poccetti*: il Ritratto è di Fra Ruggieri Calcagni Vescovo di Castro, morto nel 1274.

La 37. dipinta dallo stesso, esprime S. Domenico vestito da Canonico Regolare, che vende la Libreria, e dà il prezzo a' poveri. Il Ritratto è di Fra Chiaro da Sesto, primo Provinciale Romano, morto nel 1225.

La 38. dipinta dallo stesso *Poccetti*, rappresenta la nascita di S. Domenico, ed è fatta con massimo studio, che fa conoscere l'eccellenza dell'arte di questo Pittore. Il Ritratto che quì accanto si vede è di Fra Girolamo Savonarola; e siccome nel tempo che furono fatte tali pitture, molto v' influivano i Frati di San Marco, perciò vi fe-

fecero porre il motto *Super Ethera Notus*.

La gran lunetta che termina l'ala occidentale è dipinta dal nominato *Poccetti* ed esprime la Predicazione di Gesù Cristo, e la missione degli Apostoli. La volta è dipinta da *Giovanni Balducci*, e dello stesso è la lunetta che viene. Il Ritratto è del V. Fra Alessandro Capocchi fatto dal *Bronzino*: morì in ottimo concetto nel 1581.

Le lunette 41. e 42 sono vacanti, ma il primo Ritratto è di Fra Giuliano di Enrico da Montelupo Vescovo Citaredense; morto nel 1485; gli altri due sono di Fra Stefano Mangiatroja Arcivescovo d'Atene; m 1444., e di Fra Matteo d'Empoli Arcivescovo di Corinto; m. 1400

La s guente lanetta esprime Santa Rosa di Lima, fatta modernamente da *Francesco Bambocci*, Pittore di niun valore. La 44 lunetta contiene una bellissima Pittura di *Gio. Batista Paggi* Genovese; rappresenta la conversione di due malfattori per le orazioni di Santa Caterina da Siena. La 45. lunetta vaca. I quattro Ritratti che comprendo-

no questi vani sono: Fra Jacopo Altoviti Vescovo di Fiesole, m. 1416., Maestro Piero degli Strozzi grandissimo Letterato, m. 1357., Fra Giovanni Carli Scrittore e gran Letterato, m. 1500., e Fra Bartolommeo Rimbertini Vescovo Coronense, m. 1460.

La 46. dimostra il passaggio all' altra vita di S. Antonino Arcivescovo di Firenze; pittura del nominato *Gio. Maria Butteri* Il Ritratto è Fra Domenico da Corella Poeta Latino e Toscano, m. 1483.

La 47. rappresenta i Ciechi rimproverati da S. Antonio; di mano di *Mauro Soderini* moderno Pittore. Il Ritratto è Fra Gio. Fiorentino Vescovo Tessalicense; m. 1348.

La 48. esprime l' Ambasceria di S. Antonino a Pio II., pittura di *Gio. Maria Casini*. Il Ritratto è di Fra Gio. Infangati illustre Religioso, m. nel 1348.

La 49. rappresenta quando S. Antonino guarì da una grave malattia un bambino della Casa Tempi: è pittura bellissima di *Benedetto Velio*. Il Ritratto è di Fra Lorenzo Giacomini da Castel Fiorentino Vescovo d'Achaja, m. 1454.

La 50. dimoſtra il poſſeſſo dell' Arcivescovo S. Antonino; opera di *Gio. Balducci*. Il Ritratto è di Fra Franceſco Biondi Veſcovo Giuſtinopolitano morto nel 1448.

La lunetta 51. è vacante: il Rit. è di F. Paolo Pilaſtri Patriarca Gradenſe: m. 1319.

La 52. rappreſenta un miracolo di S. Vincenzo Ferrerio, pittura di *Benedetto Monaldi*, fatta nel 1607. Il Rit. che è presso la porta è del Cardinale Fra Gio. Domenico Arciveſcovo di Ragusi, morto in Buda nel 1424

Alla 53. vi è la porta che mette in queſto Chioſtro dall' interno del Convento: in antico nel ſemicerchio vi era la figura del Mondo, ſecondo l'idea ed invenzione di Maeſtro Ignazio Danti Coſmografo di Coſimo I; fu dipinta da *Alessandro Fei*, detto il Barbiere, che fece anche le due figure di Davidde, che è il Ritratto di Ferdinando I., e d' Iſaia dall' altra parte, che è Franceſco I. Granduca di Toſcana; ma nel rifacimento della porta fu dato di bianco alle antiche pitture, e tanto la volta, quanto i putti sopra la porta, che ſcher-

ſcherzoſamente ſi vagheggiano, furon dipinti da *Gio. Maria Butteri*, il quale nella Storia dell' Aſcenſione di Criſto, non eſpreſse il Ritratto di Francesco I. Granduca, e della Bianca Cappello, come fu creduto da molti, ma bensì fece il proprio ſuo ritratto, e della Coſtanza Arrighi ſua moglie.

La 54. rappreſenta Criſto riſorto, che ſi ſcuopre alla Maddalena; è di mano dello ſteſso *Butteri*, e queſta fu la prima lunetta dipinta nel preſente Chioſtro. Il Ritratto è di Fra Ubertino degli Albizi Veſcovo di Piſtoja: m. 1426.

La 55. dimoſtra S. Vincenzo Ferrerio che riſana molti infermi, è dipinta da *Coſimo Gamberucci*. Il Ritratto è F. Domenico Fiorentino Arciveſcovo di Toloſa: m. 1437.

La 56. eſprime la Predicazione di S. Vincenzio; pittura del più volte nominato *Butteri*. Il Rit. è di Maeſtro Leonardo Dati Generale dell' Ordine, che morì nel 1426.

La 57. fa vedere la veſtizione di S. Vincenzio; opera del *Cav. Lodovico Cardi da Cigoli*. Il Rit. è Fra Sinibaldo Aldighieri, Agnato di Dante Religioſo Illuſtre: m. 1420.

La

La 58. la Scuola di S. Tommaso d' Aquino rappresenta; pittura di *Lodovico Buti*. Il Rit. è F. Alessio Strozzi Religioso di gran pietà: m. 1383.

La 59. esprime quando S. Tommaso presenta l' Ufizio del *Corpus Domini* a Papa Urbano IV., è pittura moderna di *Mauro Soderini*. Il Rit. è F. Ancangelo Baldini Vescovo di Gravina.

La lunetta 60. è impedita da una porta per la quale si entra in una Cappella, che era il Capitolo antico, fatto dalla casa Ubriachi; e che poi si disse del Nocentino, perchè ivi per molti anni si adunò la Società degl'Innocenti. Questa Cappella è stata ultimamente risarcita, ed in vece della Tavola antica vi fu posta una Madonna di marmo in basso rilievo, che è di *Mino da Fiesole* Scultore egregio di quei tempi.

La lunetta 61 rappresenta S. Tommaso alla tavola del Re di Francia: è pittura di *Domenico Pillori* moderno, ma di poco conto. Il Ritratto accanto alla Cappella è di Fra Gio. della Robbia Vescovo di Bertinoro, morto nel 1647. Questa è l' ultima lunetta, tornando alla porta da cui si è principiato; e l'

ul-

ultimo Ritratto è di F Simone Salterelli Vescovo di Comacchio, morto nel 145[illegible]

Da questo Chiostro verso il Mezzodì si entra nella Cappella di San Niccolò edificata da Dardano Acciajuoli nell' anno 1332. Leone Acciajuoli la fece dipingere da *Spinello Aretino* con storie di quel Santo; ma siccome rimasero guaste da un incendio, fu poi dato loro del tutto di bianco. Appiè dell' Altare è sepolto con basso rilievo il Fondatore.

Dallo stesso Chiostro si ha pure ingresso alla Officina Farmaceutica, la cui porta è disegno di *Matteo Nigetti* Architetto nel 1612. Accanto a questa si leggono due cartelli di marmo con iscrizione contenente gli elogi della medesima Officina. Questa ebbe il suo principio circa l' anno 1612, e fra i Religiosi Periti dell' Arte si nomina Fra Angiolo Marchissi, che ebbe l' onore di essere familiare, e confidente di Ferdinando II Granduca di Toscana. La Spezieria godè pure della Real Protezione, e si nominò ancora *Fonderia di S. A. R* Il prelodato Gran Duca le fece molti doni, e fra gli altri un Tambarlano

lano d'argento, ed un Arme Medicea tutta di un pezzo di maſſello. La prima Stanza di queſta Officina ha la volta tutta lavorata e ornata di ſtucchi; in un piccolo ovato vi ſi oſſerva una pittura rappreſentante lo Spoſalizio di S. Caterina, che credeſi di *Cecchino Salviati*. Nella ſeconda vi è in un vacuo la detta Arme Medicea, ed una Tavola col Ritratto di S. Pier Martire, pittura di *Matteo Rosselli*. In altra Stanza, che ſi dice dell' Acque, vi ſi veggono dipinti a freſco da *Spinello Pittore Aretino*, i fatti appartenenti alla Paſſione di Gesù Criſto. In altre Stanze ſi oſſervano altri quadri, tra' quali quattro ſono di mano del Cav. Corrado, eſprimenti alcuni fatti relativi alla Sacra Scrittura.

Presso a queſta Officina vi è un piccolo Giardinetto di ſemplici, e contigua una comoda Infermeria, nel dormentorio della quale un Altare ove è una belliſsima pittura a olio in tavola, eſprimente una Pietà, opera del celebre *Lodovico Cardi da Cigoli*.

La Biblioteca di queſto Convento reſta al piano del dormentorio di ſopra; ed è degno di farſene parola. La porta è ar-

è architettura di *Matteo Nigetti*, col disegno del quale fu condotta tutta la Fabbrica a perfezione nell' anno 1629. Accanto alla porta vi sono due cartelli di marmo con iscrizione, una delle quali denota la memoria della beneficenza di Monsig. Francesco Bonciani Arcivescovo di Pisa, che fece la donazione de' suoi libri; e l' altro accenna il Breve di Urbano VIII. per la proibizione di estrarre i libri fuori di essa. La Libreria contiene molti ottimi Manoscritti, belle Edizioni, e molti Classici. Le pitture degli ottagoni sono di mano d' *Jacopo Vignali*, e dello stesso i quattro quadri nelle facciate strette, e i sei delle facciate lunghe sono del *Bambocci*. L' ovato, che rimane sopra la porta, entrovi la Natività, è delle prime maniere di *Pietro Perugino*.

Una Cappella particolare esiste lungo il Dormentorio, detta comunemente de' Papi, perchè quivi, o vi celebrarono privatamente, o vi assisterono i quattro Pontefici, che fecero dimora in questo Convento. In occasione della venuta di Martino V. nel 1418. fu dipinta da un Pittore di que' tempi; ma

nella venuta di Leon X. nel 1515. fù di nuovo tutta dipinta da *Jacopo da Pontormo*, e vi si veggono le Armi della Famiglia Medicea, e le lettere che dicono: *Pretende Domine Super Famulum Tuum Leonem*. Vi è di mano del *Pontormo* oltre del Padre Eterno, ancora una Santa Veronica La Tavola dell' Altare è moderna: prima vi era una Madonna dipinta da' Greci, che ora è in Chiesa a guisa di Tabernacolo da una parte sotto l' Organo. Scendendo poi la scala per cui si entra nel Dormentorio terreno, non deve tralasciarsi una grande e bella tavola; nella quale vi è rappresentato il Mistero dell' Annunziazione di Maria con molti Santi, Opera del non mai abbastanza lodato diligente Professore *B. Fra Gio. Angelico da Fiesole*, Religioso Domenicano; e finalmente nell' escire da questo Dormentorio dirimpetto alla Scala a mano sinistra, vedesi, una antica Tavola, che era quella dell' Altar maggiore di nostra Chiesa, che è pittura di *Guido Senese*.

Dando noi in questo Tomo un Rame esprimente una Festa pubblica fatta sulla Piazza di S. Maria Novella, avrà

in

in buon grado il Lettore se parleremo ora di questa, riserbandoci a trattare di altre cose spettanti alla Chiesa e Convento nel futuro Tomo VII.

La Piazza di S. M. Novella fu dunque ordinata dalla Repubblica nel 1331.; e parimente per altra Provvisione ampliata di nuovo nel 1344. Per la prima concessione si legge che la Piazza era dritta, cioè dalla parte d' Occidente, come si osserva ancora, fino alla Porta S. Paolo, e per l' altra parte con altra linea dritta, si stendeva fino alla strada, che andava alla Porta del Trebbio; dimodochè poteva piuttosto dirsi una ampla strada, che una Piazza; non essendo maggiore che della larghezza totale della Facciata della Chiesa: Nella seconda epoca fu però, ad istanza di Fra Pietro (cioè S. Pier Martire) dell' Ordine de' Predicatori, conceduto di ampliare la detta Piazza dalla parte di Levante atterrando uno Spedaletto detto *de' Penitenti*, nel che fare non si mantenne regolarità, come nella prima costruzione della Piazza. La domanda del B. Pietro fu per avere un luogo comodo e capace per la predicazione, esistendo allora le fazioni ereticali. Que-

Questa Piazza diventò poscia il luogo, per celebrare le solenni funzioni della Repubblica, e del Principato. „ Lunga cosa, dice uno Scrittore, sarebbe l' annoverare le Feste antiche quivi fatte in varj tempi; una sola mi piace di far vedere, come l' abbiamo nel libro di provvisioni del 1415., e fu, che a' 27. di febbrajo di esso anno, ritornati Benedetto di Niccolò Acciajuoli, Lorenzo di Antonio Ridolfi, Matteo di Michele di Vanni Castellani, e Palla di Noferi di Palla Strozzi dall' Ambasceria di Napoli, ove loro riescì di stabilire la Pace col Re Jacopo, marito della Regina Giovanna; su questa Piazza gli Ambasciatori furono ricevuti dalla Signoria, e da' Collegi, e tutti quattro comparsi vestiti di verde, con corona d' ulivo in capo, ricevettero dal Gonfaloniere di Giustizia targa, bandiera, arme, e cavallo coperto, trattati poscia a sontuoso convito ne' Chiostri del Convento. „

Un uso consimile si fece di questa Piazza a' tempi del Granducato. Fattosi il popolo mansueto e pacifico per la stabilità delle Leggi Sovrane, si dilettò il Granduca Cosimo I. di rallegrarlo; e però

circa

Piazza di S. Maria Novella

circa all' anno 1540. ordinò che il giorno avanti la Festa di S. Gio. Batista si corresse quivi da' Cocchi ogni anno un Palio di domasco cremisi, ad imitazione delle antiche Romane quadrighe ne' giuochi Olimpici; e siccome quattro erano le Fazioni de' Romani, la *Prasina* verde, la *Russata* rossa, la *Veneta* cerulea, e l' *Albata* bianca, così quattro furono i Cocchi di simil colore. In tale occasione furono poste per meta alle corse le due Guglie; queste sul principio non furono che di legno; ma nel 1608 Ferdinando I. le fece fare di marmo mistio di Seravezza, gravitanti su quattro testuggini di bronzo, lavorate da Giambologna. Queste Guglie avevano però una informe base di pietra, ed eransi ridotte molto guaste; ultimamente sono state ripulite, fatta una ornata architettonica base incrostata di marmi, con gradinata, e pilastri con ferri, e la sommità delle Guglie è stata adornata con un giglio di bronzo dorato, emblema della Città, talchè fanno una pomposa mostra.

Or tra le Feste fatte negli ultimi tempi, quella di cui si dà il Rame, è degna

gna di ricordanza per la sfarzosità con la quale venne eseguita. Rappresenta essa il ritorno in Lisbona di Amerigo Vespucci, fingendosi il trionfo che conveniva a sì celebre Navigatore. Essa fu eseguita ne' giorni 21., 26. e 29. Settembre alla presenza del Gran Duca Pietro Leopoldo, poscia Imperatore di gloriosa ricordanza. La Stampa in rame che dimostra tale Spettacolo, esprime secondo i numeri le appresso significazioni, tanto della Piazza, suo ornato, e Festa medesima.

1. Chiesa di Santa Maria Novella.
2. Palco di S. A. R.
3. Palchi de' Ciamberlani, Cavalieri, e Dame.
4. Carro dell' Europa.
5. Carro dell' America.
6. Carro dell' Asia.
7. Carro dell' Africa.
8. Bandiere delle Armate delle quattro Parti del Mondo.
9. Guglie, ove furono appesi i Trofei militari riportati dal Vespucci.
10. Otto Cavalli della Corsa.
11. Dragoni a cavallo.

Fine del Tomo VI.

INDICE DEGLI ARTICOLI

Contenuti nel presente Tomo VI.

16. Pe-